Ufficio Cerimoniale
Tel. 06.49.910.541 / 385 / 291
Fax 06.49.910.153



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
«LA SAPIENZA»

AULA MAGNA

GAETANO MARTINO

SCIENZIATO, RETTORE, STATISTA

PROGRAMMA

SALUTO:

Magnifico Rettore Prof. Giuseppe D'Ascenzo e Amb. F. Paolo Fulci

INTERVENTI:

On. Prof. Aldo Brancati Gaetano Martino scienziato e maestro all'Università "La Sapienza"

Dott. Andrea Fava Il governo dell'università: Gaetano Martino Rettore dell'Ateneo messinese e dello *Studium Urbis*

Prof. Pietro Pastorelli Gaetano Martino sulla scena internazionale

La S.V. è invitata alla cerimonia commemorativa per il centenario della nascita di Gaetano Martino che si terrà mercoledì 28 Febbraio 2001, alle ore 15.00, nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

IL RETTORE

Giuseppe D'Ascenzo

ASSR

DISCORSO COMMEMORATIVO PRONUNZIATO DAL PROF. ALDO FERRABINO

Mod. 1007

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA

ORAZIONE FUNEBRE

pronunziata il 22 luglio 1967 dal prof.Aldo Ferrabino, decano del Corpo Accademico, nelle esequie del Rettore Gaetano Martino.

Signora, Signori,

adesso che la liturgia sacra, straziante e consolante, si è conclusa, adempio con intimo turbamento e cordoglio l'incarico di rivolgere - quale decano del Corpo Accademico - l'estremo saluto di tutti i Colleghi di questa Università degli Studi alla salma del Rettore Gaetano Martino.

Si affollano alla mente le memorie, i pensieri, gli affetti. E non è facile certo mettervi ordine in questo momento di lutto, quando prevale l'istanza e l'urgere del dolore, lo sgomento del vuoto. Ci è venuto a mancare non il solo Rettore ma un collega eccellente, e per gli amici un amico fidato. Non si troverebbero parole adeguate alla commozione.

Se non che, per spontaneo modo emerge dinanzi a noi la figura umana di Lui che in ogni atto e contegno esprimeva sicura la dignità della coscienza risoluta, netta e forte. Egli visse l'intera vita, affrontò la morte acerbissima, con animo eguale e perseverante, non immemore mai della causa per cui militava.

Invero Gaetano Martino aveva eletta a proprio ideale una speranza generosamente coltivata sino a farne la propria personale vocazione interiore. Mirò a fondere e rivendicare assieme e scienza e libertà, nella nuova Italia per una Europa nuova.

Multiformi furono le Sue opere: operò nel laboratorio sperimentale ed alla cattedra; nel comizio politico e dal banco parlamentare; nel governo e nei consigli internazionali; presiedeva a un

TIP. V. FERRI - ROMA

./.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA

partito.

In tutte le forme nondimeno Egli restò il medesimo. In tutte, fu pari la Sua fedeltà a quella mai tradita aspirazione di civile cultura moderna, che era di fatto il respiro del suo respiro.

Due volte in quest'ultimo tempo la personalità di Gaetano Martino nel suo pieno lineamento poté manifestarsi, per così dire, ad alto rilievo, quasi che il suo medesimo scalpello scolpisse la sua più vera effigie.

La prima volta fu quando Egli accettò di essere il nostro Rettore. Tutto allora era, attorno a Lui come attorno a noi, contrasto e inquietudine, dubbio e pericolo; non poca né lieve l'angoscia del futuro. Egli peraltro sentì l'imperativo categorico d'affrontare la tempesta e di prodigare nella lotta intemerata la lunga perizia d'uomini e cose, la costante solerzia di lavoro, la superiore equanimità, l'intelletto limpido e robusto.

Poco dopo gli fu rivelato il morbo inesorabile che atterrisce anche i valenti. Egli decise di resistere e non desistere, e portò la sua croce come l'insegna appunto del suo coraggio. Preferì di "cadere nella trincea"; così disse, così fece. L'ultimo suo volto doveva accendersi della suprema sua luce.

Perciò la pur breve permanenza nell'ardua carica ha segnato un'orma di buon governo, la quale speriamo durevole, e che comunque è di per sé stessa un prezioso acquisto.

Onde l'Università di Roma, solidalmente, s'accomiata da questo suo Rettore con la parola del saluto virile, con la fervida gratitudine dell'esempio ricevuto, con la tacita reverenza dei valori eterni.

TIP. V. FERRI - ROMA

candidato Pantaleone Luigi Michele, nato a Villalba (Caltanissetta) il 30 novembre 1911, che nella lista del Partito comunista italiano, nella quale è stato eletto l'onorevole Colajanni, segue immediatamente, con 11.116 voti di preferenza, l'ultimo candidato eletto.

E' ovvio che i venti giorni per la convalida prescritti dall'ultimo comma dell'articolo 61 della citata legge numero 29 del 20 marzo 1951, decorrono, ai fini degli eventuali reclami di cui al terzo comma dello stesso articolo, dalla data della proclamazione che farà la Presidenza dell'Assemblea ».

IL PRESIDENTE
(Onorevole Francesco Coniglio)

Se non vi sono osservazioni, s'intende che l'Assemblea prende atto della comunicazione del Presidente della Commissione per la verifica dei poteri.

Proclamo, pertanto, eletto per il collegio di Caltanissetta, il deputato Pantaleone Luigi Michele della lista numero 1 del Partito comunista italiano.

Avverto che da oggi decorrono i venti giorni per la presentazione di eventuali proteste o reclami prescritti dall'ultimo comma dello articolo 61 della legge per la elezione dei deputati all'Assemblea regionale siciliana.

Poichè l'onorevole Pantaleone Luigi Michele è presente in Aula, lo invito a prestare il giuramento di rito.

Do lettura della formula del giuramento:

« Giuro di essere fedele alla Repubblica italiana ed al suo Capo, di osservare lealmente le leggi dello Stato e della Regione e di esercitare con coscienza le funzioni inerenti al mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione siciliana ».

(L'onorevole Pantaleone pronunzia le parole: « Io giuro »)

Dichiaro immesso l'onorevole Pantaleone Luigi Michele nelle funzioni di deputato dell'Assemblea regionale siciliana.

Commemorazione degli onorevoli Bartolomeo, Cannizzo e Gaetano Martino.

TOMASELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, due grandi lutti hanno colpito la Sicilia e il Partito liberale, con la scomparsa di Bartolomeo Cannizzo e di Gaetano Martino.

Bartolomeo Cannizzo fu studioso eminente, uomo politico sagace, equilibrato, sereno. Egli si trovò ad aderire a quella forma particolare di liberalismo che dopo la caduta del fascismo ebbe a delinearsi in Sicilia, e come esponente del « qualunquismo liberale » fu deputato alla Costituente. Successivamente fu deputato al Parlamento nazionale e diverse volte al Parlamento regionale. Come Assessore alla pubblica istruzione, molti di voi lo ricordano per la sua diligenza, per il suo attaccamento al dovere, per la sua signorilità, per il suo senso di giustizia. E la scuola siciliana, specialmente la scuola primaria, lo ricorda ancora per i suoi provvedimenti illuminati, giusti disinteressati.

Bartolomeo Cannizzo va ricordato come un figlio della nostra Sicilia dei più degni, dei più nobili, dei più elevati. Egli rappresentò veramente l'aristocrazia della politica; egli veramente seppe nutrire in sè non solo i valori dell'autonomia regionale, ma anche una visione nazionale dei problemi del Paese, dando di ciò misura specialmente in quella commissione particolare di giustizia, nella quale rivestì incarichi di grande delicatezza e rilievo, specialmente come relatore di leggi particolarmente importanti.

Un altro più grave lutto ha colpito qualche giorno fa la nostra terra.

All'alba di avant'ieri un grande figlio della nostra Sicilia — Gaetano Martino — ha chiuso la sua nobile ed operosa giornata. La sua dipartita, come è stato universalmente riconosciuto, rappresenta un lutto per la nostra Sicilia e per l'Italia, non meno che per l'Europa e per tutto il mondo libero e civile.

Gaetano Martino nacque il 25 novembre del 1900 da una famiglia che da diverse generazioni aveva nutrito il culto della democrazia e della libertà; il padre di lui fu sindaco di Messina dopo il terremoto del 1908; e l'opera illuminata da questi svolta negli anni che seguirono la immane sciagura, per la rapida ricostruzione della devastata città, è ancor viva nel ricordo dei messinesi.

Laureatosi in medicina e chirurgia a soli 23 anni, avendo in animo di abbracciare la carriera scientifica, Gaetano Martino, dopo avere frequentato le Università di Messina e

di Roma, anche per consiglio del suo sommo maestro professore Amantea, soggiornò lungamente all'estero frequentando cliniche, laboratori e corsi di specializzazione: la Clinica medica seconda dell'Università di Berlino, il Reparto di medicina interna dell'ospedale *Saint'Antoine* di Parigi; l'Istituto di Fisiologia dell'Università di Francoforte sul Meno ed il Laboratorio di Fisiologia di Londra. Ebbe così modo non solo di approfondire il ramo della medicina che gli era congeniale e lo appassionava, la fisiologia, esaminando e vagliando da vicino le esperienze delle diverse scuole straniere, ma di coltivare al tempo stesso i suoi molteplici interessi di natura politica, sociale, economica, mercè l'attenta osservazione delle principali istituzioni pubbliche e private delle più importanti nazioni europee.

Quegli anni furono decisivi per la formazione dello scienziato e dell'uomo politico. Nel 1925 iniziò la sua carriera universitaria con la nomina ad assistente presso l'Istituto di Fisiologia dell'Università di Messina. Nel 1930 è già titolare di cattedra. Nello stesso anno accetta l'invito dell'Università di Asunciòn ad assumere l'incarico dell'insegnamento della Fisiologia in quella Facoltà di Medicina; rientrato in patria nel 1934 è chiamato alla cattedra di chimica biologica e poi in quella di fisiologia umana nell'Università di Messina. Nel 1944 è nominato Rettore Magnifico nello stesso Ateneo e quindi, a seguito di unanime designazione della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Roma, è chiamato a coprire la Cattedra che fu tenuta dal suo grande maestro Amantea, realizzando così il sogno più alto della sua vita di studioso. Ed infine, non più di un anno addietro fu eletto Rettore della stessa Università di Roma: carica che gli venne conferita in un periodo piuttosto drammatico della storia di quell'Ateneo e che non pertanto seppe ricoprire svolgendo, seppure per breve tempo, una intensa attività volta a pacificare e riorganizzare la vita universitaria dell'Urbe.

Circa un centinaio di pubblicazioni comprovano la sua intensa attività scientifica; i più originali contributi riguardano il campo della neuro-fisiologia, ma fondamentale resta il suo « Trattato di fisiologia umana »; adottato a tutt'oggi quale libro di testo in quasi tutte le Università italiane.

Caduto il fascismo e restaurate le libertà democratiche, Gaetano Martino entra nella vita politica italiana militando nel Partito liberale italiano secondo la sua tradizione familiare e secondo la sua giovanile vocazione, ed anche perchè era fermamente convinto che, nella rinnovata vita democratica dell'Italia, il liberalismo era destinato a svolgere una funzione essenziale quale fattore di equilibrio nella lotta politica, quale strumento di vigilante difesa delle fondamentali istituzioni democratiche e degli interessi generali della nazione.

E' stato detto, e risponde al vero, che il suo liberalismo era di tipo crociano, non legato cioè, ad alcun rigido sistema economico — per altro mai esistito — ma pronto ad accogliere tutte le innovazioni perennemente evolventisi, tutti gli innalzamenti ed i miglioramenti sociali frutto del lavoro umano e del progresso tecnico.

Deputato del Partito liberale all'Assemblea costituente, Gaetano Martino si fece ben presto notare per la chiarezza, efficacia ed energia degli interventi, per l'approfondita conoscenza dei più importanti problemi, per la concretezza delle soluzioni che sapeva proporre e fare accogliere, sempre restando su di un piano superiore, unicamente avendo di mira il bene generale del Paese.

E non fa meraviglia se rieletto deputato nelle legislature successive, sia stato chiamato anche ad esercitare la carica di Vice Presidente della Camera, in cui rifulsero la sua fermezza, il suo equilibrio, il suo innato senso giuridico (per cui fu chiamato, se non ricordo male, o dal Calamandrei o da Vittorio Emanuele Orlando, « il fisiologo del diritto »).

Venuto alla politica dall'insegnamento, come ho già ricordato, mai tralasciò il suo abito scientifico che lo portava a semplificare i problemi più ardui, ad affrontarli e risolverli con metodo quasi cartesiano.

Aveva nel contempo, oltre che l'alto ingegno e l'altissima coscienza morale, una prontezza di linguaggio, una incisività, un senso logico che lo portavano ad esser chiaro e fluente anche quando parlava in tedesco, in francese, in spagnolo e particolarmente in inglese (memorabile il suo intervento « a braccio » nell'assemblea delle Nazioni Unite, in un perfetto inglese oxfordiano che stupì tutti i diplomatici americani ed inglesi, ivi convenuti, allorchè volle rintuzzare le velleitarie proteste dell'Austria per il problema dell'Alto Adige che allora cominciò ad agitarsi).

Sono note le luminose tappe della carriera politica di questo Uomo eccezionale del « tempo antico », cioè di quel tempo in cui la politica era prevalentemente esercitata da uomini di scienza o di larga preparazione culturale.

Ministro della pubblica istruzione, ha lasciato orme definitive per la impostazione di quella scuola di Stato che limita, pur ammettendola e controlla la libera scuola privata: poichè dietro la scuola vi è il grosso problema della redenzione umana sia in senso nazionale, sia in senso universale.

E fino all'ultimo anelito della sua vita mortale ebbe a preoccuparsi della ricerca scientifica sulla cui scia deve procedere oggi più che mai il progresso dell'uomo, in una democrazia che vuole mantenere inalterata la dignità umana ed in cui la libertà di ognuno possa coesistere con la libertà degli altri, secondo il principio kantiano.

Ministro degli esteri, dimostrò di possedere qualità di lealtà, di fermezza e di competenza specifica in tutti i problemi internazionali, per cui tutti gli eminenti uomini di stato del nostro tempo, da Kennedy ad Adenauer, da Foster Dulles ad Antony Eden, gli diedero attestati di grande amicizia e di altissimo apprezzamento e come persona e come inimitabile rappresentante della nostra Italia.

Ma ove maggiormente potè dispiegare il suo alto talento politico fu nel campo europeistico. Pietre miliari nella storia d'Europa rimarranno la Conferenza di Messina del 1955 dei sei paesi della Ceca che segnò il rilancio dell'idea europeistica dopo la caduta della Ced per colpa dei radicali francesi guidati da Mendès France.

I trattati di Roma del marzo 1957 che ne seguirono e dettero vita alla Cee ed all'Euratom portano la sua firma.

Per virtù di tali meriti europeistici Gaetano Martino ebbe per due anni successivi la carica di Presidente del Parlamento europeo, ove rifulsero più che mai le sue qualità di sagace e fine diplomatico, da tutti onorato e da tutti rispettato.

Nel pensiero e nell'opera di Gaetano Martino l'integrazione politica ed economica dell'Europa fu sempre legata ed intimamente congiunta ad una politica di maggiore solidarietà sociale, economica e culturale fra tutti i Paesi dell'Alleanza Atlantica.

Per cui egli fu uno dei Tre Saggi nominati dal Consiglio Atlantico nel maggio del 1957, dopo avere perorato ed ottenuto l'ammissione dell'Italia all'Onu e la soluzione del delicato problema di Trieste.

Chi volesse approfondire lo svolgimento della politica estera italiana dal 1954 al 1957 potrà utilmente consultare il libro « Per la libertà e per la pace », edito da *Le Monnier* nel 1957, nel quale sono raccolti gli scritti e i discorsi di Gaetano Martino in quel travagliato periodo.

L'ultimo anno della sua vita diede la misura gigantesca della tempra morale di cui era dotato. Ben conscio del suo terribile male, continuò ad occuparsi dei problemi della sua famiglia. Volle così che un figliolo, giovane assistente universitario, si recasse in America per fruire di una borsa di studio. E solo ricordandosi di essere padre e di essere gravemente ammalato, diede al figlio una busta contenente una sommetta a parte che avrebbe dovuto servirgli per un eventuale urgente richiamo in Italia.

Volle occuparsi dei problemi della grande Università romana e già agli ultimi giorni della sua vita ne delineò lo sdoppiamento. Volle occuparsi personalmente delle onoranze in memoria del suo grande maestro Amantea, che concretizzò in una solenne tornata accademica dei Lincei, nella quale Egli stesso, pur già stremato di forze, compilò e lesse una dottissima creazione celebrativa; ancora, volle fino agli ultimi giorni firmare il diploma di laurea di quei giovani che Egli con tanto amore aveva seguito e guidato.

E volle occuparsi ancora del suo partito, per il quale, anche in occasione delle recenti elezioni regionali, ebbe ad inviare a tutti gli elettori della Sicilia una nobilissima lettera, in cui esprimeva l'opinione che al di sopra delle fazioni, dei clientelismi e delle formule politiche, occorresse unicamente mirare al progresso della Sicilia; volle intervenire, già ombra di se stesso, alla celebrazione del decennale dei patti di Roma; infine volle giorni or sono, a 48 ore dalla morte, indicare in una intervista al *Giornale di Sicilia* come suo ultimo testamento spirituale, la via maestra per giungere alla unificazione politica della Europa, la via cioè delle elezioni dirette a suffragio universale, del Parlamento europeo, poichè pensava che bisogna far sorgere e rafforzare dalla base popolare lo spirito europeistico ed una coscienza continentale. E disse ancora che al di sopra degli interessi dei go-

verni, che sono transitori, al di sopra delle velleitarie politiche della Francia o dei particolari interessi dell'Inghilterra, occorre mirare alla solidarietà umana fra i vari popoli dell'Europa, la quale sola ci potrà permettere di affrontare i colossi come la Russia, l'America, la Cina. Fin quando ciò non si avvererà saremo dei pigmei in mano a politicanti tipo De Gaulle.

Il segretario del Partito liberale, Malagodi, in un suo mirabile articolo ci ha parlato della lezione lasciata da Martino; altri hanno parlato di un messaggio: noi diciamo che la sua vita è stata l'una e l'altra cosa. Io che gli fui vicino e amico disinteressato e devoto, posso testimoniare che la vita di Gaetano Martino è stata tutta una lezione ed il suo pensiero e la sua opera tutto un messaggio per la Patria, per la scienza, e per la umanità che volle sempre migliore ed unita mai peritura nel suo divenire spirituale e civile.

CELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Gaetano Martino, con la sua vita di scienziato, di maestro, di politico, di statista, con la sua coerenza ha onorato la Sicilia ed è giusto che oggi i siciliani unanimi abbiano ad onorarlo. A nome del Gruppo della Democrazia cristiana intendo perciò esprimere il mio cordoglio per una perdita che tocca tutti i siciliani.

Gaetano Martino, scienziato, concepì la scienza come un dominio senza confini. La scienza lo portò a conoscere i valori dell'impegno civile, ed in lui, scienziato e testimone di una idea, scienza e politica non costituirono due cose distinte, ma una sintesi. Tale sintesi ha portato Gaetano Martino a perseguire, aldilà della scienza e della politica, altri valori a cui scienza e politica non furono di impedimento ma di guida e di battistrada.

Noi lo ricordiamo, poco tempo dopo il suo ingresso nella vita politica, credente nell'Istituto autonomistico prima ancora che l'autonomia fosse sancita come un diritto della Sicilia a un libero reggimento. Noi lo ricordiamo Maestro e Rettore della Università di Messina, aperto ai contatti con i giovani, con gli studenti. Ricordiamo di Gaetano Martino il suo amore verso la sua terra che volle testimoniato in circostanze eccezionali, col promuovere a Messina una delle iniziative più importanti fra quelle che portarono alla costituzione della Comunità economica europea. Lo ricordiamo testimone di italianità nei consessi internazionali, da tutti stimato, poichè Egli seppe aggiungere alla carica del suo patriottismo il prestigio che gli derivava dalla sua coerenza e dalla profonda conoscenza dei problemi e delle situazioni.

Noi lo ricordiamo oggi accanto ai grandi uomini che, sulla strada di quella che poteva sembrare una utopia, hanno fatto compiere qualche passo avanti alla unificazione europea. Noi riteniamo che il nome di Gaetano Martino sia indissolubilmente legato a un processo di civiltà e di sviluppo.

TUCCARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUCCARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista ritiene, in occasione della commemorazione dell'onorevole Gaetano Martino, di dover esprimere, al di fuori di vieti convenzionalismi, il proprio rammarico per la perdita di questa che fu una personalità notevole della vita politica nazionale, ribadendo al contempo il giudizio e l'apprezzamento che il Partito comunista ha sempre dato di lui come di un avversario tenace, coerente, dotato di notevoli qualità.

Gaetano Martino certamente appartiene a quella schiera di intelletuali meriodionali di notevole livello, per i quali il passaggio da una qualificata esperienza di studio alla esperienza politica ha segnato l'incontro con una funzione di conservazione, tenacemente e permanentemente realizzata. Lo sviluppo, infatti, delle forze conservatrici del paese ha portato quasi fatalmente Gaetano Martino a impegnare la sua operosa attività per la realizzazione di uno strumento di solidarietà internazionale tra forze politiche che oggi dominano la vita delle grandi democrazie occidentali e dei paesi capitalisti del mondo intero.

Noi non ci sentiamo, quindi, nel ripetere il nostro apprezzamento, di condividere il giudizio di coloro che tendono a vedere in lui un uomo la cui funzione, il cui ruolo sia stato legato ad un processo di reale democratizzazione ed emancipazione del Mezzogiorno d'Italia e anche degli stessi ambienti della cultura

meridionale. Inevitabilmente da quel ruolo di conservazione che egli aveva scelto, non sempre i fermenti più vivi, più attivi, quelli che coincidevano con le idee, con le esigenze dei giovani, delle forze che nel Mezzogiorno tendono ad una emancipazione e ad una liberazione nel campo sociale e nel campo intellettuale, hanno potuto trovare incoraggiamento e riscontro. Tutto ciò, ad ogni modo, non fa velo alla espressione del nostro cordoglio, non fa velo al giudizio e al rammarico che noi esprimiamo, riconoscendo che il paese ha perduto in Gaetano Martino un uomo che ha sempre con costanza, con tenacia e con fermezza, senza esitazioni, ispirato la propria azione, la propria condotta, la propria iniziativa ad una impostazione rigorosa la cui stessa coerenza, anche su una linea che noi condanniamo, oggi può pur sempre suonare richiamo verso una coerenza di principi, verso una fermezza di programmi che possono essere combattuti, che possono essere condannati, ma che consentono sempre di trovare, in chi li rappresenta, la forza ed il valore di una coerenza generale.

CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, conoscemmo Gaetano Martino come Rettore dell'Università di Messina ed avemmo modo, in più di una occasione, di misurarne il senso innato di equilibrio e le doti superiori di grande uomo di cultura. Abbiamo sentito spesso dalla sua voce, anche nella sua qualità di Ministro della pubblica istruzione, risuonare nelle aule dell'Ateneo messinese altissimi messaggi ispirati alle concezioni più avanzate e più nobili della libertà e della cultura.

Con l'onorevole Martino, come uomini di partito e quindi come uomini appartenenti a determinate correnti di pensiero, abbiamo anche condotto polemiche serie, spregiudicate ma ispirate alla coerenza e al rispetto reciproco dei propri ideali.

Gaetano Martino è indubbiamente una figura poliedrica di grande risalto nell'attività scientifica, e indubbiamente toccherà ad altri commemorarlo sotto questo profilo. A noi basterà sottolineare come uno degli aspetti più significativi della sua eccezionale levatura è dato anche dal modo dignitoso, dallo stile — che è poi la misura dell'uomo — con cui ha affrontato la morte. Egli infatti sapeva indubbiamente di dover morire e ha saputo far propria la lezione più nobile di una integrale concezione umanistica, andando incontro alla morte nell'esercizio delle sue funzioni, nella nobiltà del lavoro.

Di Gaetano Martino va ricordato anche che, appunto per questo sue caratteristiche particolari, fu l'uomo attorno al quale si è risolta una delle più gravi crisi di carenza democratica in uno dei templi più alti della cultura nel nostro paese, quell'Ateneo romano nel quale tutte le forze della libertà e della cultura seppero, con Gaetano Martino, risolvere la crisi di direzione che lo travagliava.

Sono questi i motivi e i sentimenti che ci fanno aderire con convinto e sofferto cordoglio al dolore generalmente espresso dai siciliani, dal paese e dai gruppi politici di questa stessa Assemblea.

GIACALONE DIEGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACALONE DIEGO. Onorevole Presidente, anche a nome dei colleghi del Partito repubblicano desidero esprimere il profondo cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Gaetano Martino la cui morte, oltre a costituire una irreparabile perdita per la scienza e la cultura italiana, rappresenta sopratutto un gravissimo lutto per l'Europa che con lui perde uno dei più validi e più tenaci sostenitori. Il contributo di idee e di attività che questo illustre siciliano ha dato alla causa dell'unità europea non può essere dimenticato e il suo nome, assieme a quello di altri grandi europeisti quale De Gasperi, Sforza, Adenauer, Schumann, costituisce un limpido insegnamento e un preciso impegno per tutti coloro che, credendo nell'Europa unita, proseguono senza risparmio di energie la nobile battaglia volta a debellare il miope nazionalismo, a unire in pacifica e armoniosa concordia tutte le nazioni dell'Europa democratica, a raggiungere il meraviglioso traguardo di una Comunità europea solidamente cementata in un blocco economico e culturale.

Noi non possiamo pertanto non inchinarci commossi e reverenti nel ricordo di questo nostro illustre conterraneo del quale, pur

molte volte non condividendo le tesi politiche, abbiamo sempre apprezzato ed ammirato il multiforme ingegno, la forza morale e la profonda umanità. La tremenda malattia che ha stroncato la sua fibra non è sicuramente riuscita a cancellare la sua meravigliosa opera che rimane pertanto viva nel ricordo di tutti gli italiani fedeli agli ideali europeistici.

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

FRANCHINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo parlamentare del Partito socialista di unità proletaria mi associo al cordoglio espresso per la morte dell'onorevole Martino.

Credo che sia superfluo sottolineare, dell'uomo, la coerenza in ordine ai principi ai quali egli ha sempre creduto (e che noi abbiamo sempre combattuto); credo che sia superfluo celebrare oggi le doti di Martino come uomo dedito particolarmente alla scienza. Il riconoscimento di queste doti, infatti, prescindendo dalle formalità di una commemorazione, è certamente acquisito alla nostra coscienza, ed ha avuto ampia eco nella stampa nazionale ed internazionale.

Noi esprimiamo pertanto ai colleghi del Gruppo liberale, ai familiari dell'Estinto, il nostro vivo cordoglio, nonchè i sensi di umana solidarietà per la scomparsa di un uomo, di un siciliano di indiscutibile rilievo politico e scientifico.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano si associa alle espressioni di cordoglio che sono state qui pronunciate dai rappresentanti di tutti i gruppi politici per la scomparsa dell'onorevole Gaetano Martino. Si tratta veramente di una grande perdita per la Sicilia e per la nazione italiana. Perciò noi sentiamo il dovere di apprezzare l'altissima personalità espressa dall'onorevole Martino nel campo della scienza, della cultura e della politica. Egli ha onorato veramente, con il suo ingegno, la Sicilia, rappresentandone i valori più autentici su un terreno di coerenza soprattutto morale.

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'unanimità dei consensi che si sono raccolti attorno alla memoria dell'onorevole Gaetano Martino ne sottolinea indubbiamente il grande valore sia come uomo politico sia come scienziato, sia come italiano. Noi monarchici ci associamo al dolore della famiglia. Desideriamo ricordare una sfumatura della vita di Gaetano Martino, il senso di attaccamento alla Patria che l'ha sempre distinto in tutte le attività svolte in campo internazionale, quando egli ebbe occasione di rappresentare la nostra Italia in seno ai consessi internazionali.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la vita di Gaetano Martino è stata stroncata da un male inesorabile in una età in cui molto egli avrebbe ancora potuto dare, oltre che al Partito di cui era Presidente, all'attività scientifica e alla scuola a cui ha dedicato le sue ultime energie dopo avervi profuso sin da giovanissimo le sue capacità non comuni. Ma di questo altri ha parlato e potrà parlare più appropriatamente in altra sede.

Noi vorremmo piuttosto, in questa, sottolineare del siciliano, una volta entrato nell'attività politica, non solo l'apporto a settori, come quello della Pubblica istruzione, più vicini alla sua attività professionale, ma soprattuto il contributo prezioso e alcune volte decisivo che egli diede nel settore della politica estera. Intendiamo riferirci specificamente alla fondazione di istituzioni europeistiche come il Mercato comune e l'Euratom, le quali furono la conclusione di una lunga serie di trattative che presero le mosse dalla conferenza di Messina convocata da Martino allora Ministro degli esteri.

Se è vero, come riteniamo, che dopo più di dieci anni ci è possibile oggi guardare con distacco agli avvenimenti che, dal fallimento della Ced portarono ai trattati di Roma che sancirono la nascita del Mercato comune, ci sembra di poter dire che proprio questa istituzione, fra quelle perseguite nel quadro della

politica dei blocchi, sia oggi la più vitale e ricca di germi di ulteriori sviluppi. Ci sia consentito, infatti, di manifestare l'opinione che una politica di graduale abolizione delle barriere doganali potrà essere fruttuosa di reale sviluppo per tutta l'economia europea nella misura in cui alla costruzione di un mercato realmente unitario potranno concorrere tutti i paesi europei.

Per quanto riguarda in particolare il nostro Paese, è esperienza acquisita che la sua economia, dall'entrata in vigore del Mercato comune, abbia tratto stimolo ad una espansione produttiva sostenuta in parte dall'adeguamento tecnologico al livello medio europeo, ma anche, in misura non trascurabile, dallo apporto dei movimenti migratori interni. Sotto quest'ultimo profilo, a noi sembra, pertanto, che il Mercato comune abbia aperto una nuova fase, più difficile, forse, della questione meridionale e della questione siciliana in specie; una fase tuttavia che spetta alla classe dirigente nazionale di affrontare per condurla a sbocchi positivi.

Onorevoli colleghi, proprio per le considerazioni sinora svolte, noi riteniamo che si possa riconoscere a Gaetano Martino il privilegio di avere dato la sua impronta, insieme agli altri esponenti della classe politica degli anni 50, non già ad avvenimenti circoscritti e conclusi, bensì ad una vera e propria svolta le cui conseguenze maturano ogni giorno e matureranno negli anni a venire. Che se poi nell'ambito di queste ultime, si producono altresì contraddizioni e difficoltà di cui nessun processo storico e politico è esente, il superarle è compito non rinviabile che la classe politica di oggi si trova a dovere affrontare e risolvere con costante sollecitudine per l'equilibrato sviluppo di tutte le regioni del Paese, per la causa della collaborazione fra i popoli e della pace.

A nome dell'Assemblea ho inviato messaggi di cordoglio alla vedova, al Segretario del Partito liberale e all'onorevole Ferdinando Stagno D'Alcontres, congiunto dell'estinto.

Questa Presidenza si associa altresì, onorevoli colleghi, al lutto che ha colpito il Partito liberale con la morte dell'onorevole Bartolomeo Cannizzo, già deputato della nostra Assemblea nella seconda e terza legislatura, dopo essere stato deputato all'Assemblea costituente e membro della Commissione dei 75.

Alla famiglia dell'onorevole Cannizzo ho inviato le espressioni del cordoglio dell'Assemblea e mio personale.

Elezione del Presidente regionale.

PRESIDENTE. Si passa al punto quarto dell'ordine del giorno: elezione del Presidente regionale. Reputo opportuno, innanzitutto, ricordare l'articolo 1 della legge regionale 29 dicembre 1962, numero 28, riguardante l'ordinamento del Governo e dell'Amministrazione centrale della Regione. Esso testualmente recita: « Il Governo della Regione è costituito da un Presidente regionale e dalla Giunta. La Giunta è composta del Presidente regionale e di 12 assessori ».

In mancanza di apposite disposizioni del Regolamento interno dell'Assemblea, per la elezione del Presidente regionale si procede a norma dell'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, 25 marzo 1947, numero 204, concernente: « Norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana » che così recita: « L'elezione del Presidente regionale è fatta a maggioranza di voti e non è valida se alla votazione non sono intervenuti i due terzi dei deputati assegnati alla Regione. Se dopo due votazioni nessun candidato ha ottenuto la maggioranza assoluta si procederà ad una votazione di ballottaggio fra i due candidati che hanno ottenuto nella seconda votazione il maggior numero di voti ed è proclamato presidente quello che ha conseguito la maggioranza assoluta dei voti. Quando nessun candidato abbia ottenuto la maggioranza assoluta predetta, l'elezione è rinviata ad altra seduta da tenersi entro il termine di otto giorni, nella quale si procede a nuova votazione qualunque sia il numero dei votanti. Ove nessuno ottenga la maggioranza assoluta dei voti si procede nella stessa seduta ad una votazione di ballottaggio, ed è proclamato eletto chi ha conseguito il maggior numero di voti ».

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto per l'elezione del Presidente regionale. Procedo alla estrazione della Commissione di scrutinio che risulta formata dai

Resoconto Sommario N. 20

Commemorazione del deputato Gaetano Martino.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*) esprime il cordoglio suo e della Camera per la scomparsa dell'onorevole Gaetano Martino, una delle personalità più rappresentative del nostro paese, avvenuta il 21 luglio scorso, dopo lunga malattia sopportata con stoica fermezza.

Di famiglia tradizionalmente liberale, Gaetano Martino nacque a Messina nel 1900. Conobbe lo strazio della sua città, colpita dal terremoto del 1908; esperienza, questa, che segnò profondamente la sua vita e da cui trasse insegnamenti di impegno civile e di fiducia umana. Laureatosi in medicina all'università di Roma, avvertì l'esigenza di un approfondimento scientifico delle sue conoscenze che lo spinse a compiere complessi studi di perfezionamento presso università francesi, tedesche e inglesi, formandosi così quelle conoscenze del mondo internazionale che dovevano rivelarsi poi preziose per la sua attività di uomo politico.

Dopo aver insegnato in un'università dell'America latina, fu professore ordinario di fisiologia umana presso l'università di Messina e rettore della stessa università. Il suo *curriculum* universitario era tuttavia destinato a concludersi nell'università di Roma, dove per dieci anni diede impulso all'istituto di fisiologia umana e successivamente venne chiamato all'alta carica di rettore in un momento particolarmente difficile.

Gaetano Martino entrò nella vita politica nel secondo dopoguerra, per le pressioni di Vittorio Emanuele Orlando e di Paratore che avevano riconosciuto in lui – come i fatti, in pochi anni, dovevano dimostrare – la stoffa dello statista. Fu deputato all'Assemblea co-

Resoconto Sommario N. 21

(*segue Presidente*)

stituente e venne successivamente eletto alla Camera nelle quattro legislature repubblicane. Durante la prima legislatura ricoprì le cariche di vicepresidente della Camera e di presidente della Commissione istruzione. Nella seconda legislatura fu ministro della pubblica istruzione, prima, e degli affari esteri poi, nei governi Scelba e Segni.

Quale ministro della pubblica istruzione si battè per potenziare la scuola, e in particolare la scuola tecnica e professionale, per ceti, liberi e democratici. La sua serietà morale e il suo realismo politico ebbero poi luogo di manifestarsi appieno quando fu chiamato alla carica di ministro degli affari esteri. Assertore convinto dell'integrazione europea, ebbe un ruolo fondamentale in quella conferenza di Messina del giugno 1955, che rappresentò il rilancio dell'idea europea, dopo il fallimento della CED; bilancio che doveva portare nel 1957 ai trattati di Roma, istitutivi della CEE e dell'EURATOM. Fu altresì tra i promotori della università europea: iniziativa che quando sarà tradotta in atto consacrerà la preveggenza e i meriti di Gaetano Martino. Ed anche in seguito continuò a dare il suo inspiegabile contributo alla costruzione Comunitaria quale Presidente del Parlamento europeo.

Egli lascia due indimenticabili insegnamenti: che la saggezza del potere politico consiste nel preparare l'affermazione del diritto, che deve tradurre in atto le istanze sociali; che la guarentigia della pace e del progresso risiede nella vitalità delle libere istituzioni.

Rinnova alla consorte e ai figli dello scomparso e al gruppo liberale le espressioni del più profondo dolore e rimpianto. (*Segni di generale consentimento*).

Resoconto Sommario N. 22

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*, si associa alle commosse parole con le quali il Presidente della Camera ha commemorato l'onorevole Gaetano Martino.

Scienziato e parlamentare illustre, era circondato da altissima generale estimazione, come hanno anche ampiamente dimostrato le vaste manifestazioni di cordoglio e di rimpianto che hanno accompagnato la sua morte.

Uomo di elevatissime doti intellettuali e morali, ha dato prova di ammirevole coraggio quando, consapevole della gravità del male che lo affliggeva, volle fino in fondo vivere bene la sua vita.

Eletto in tempi recenti rettore della università di Roma – e questa elezione fu anche una riprova di tutta la stima di cui era circondato – operò in quell'incarico, pur minato dal male, con energia e saggezza.

Ricordata la competenza e la passione con la quale l'onorevole Gaetano Martino coprì importanti e delicati incarichi parlamentari e di Governo – sottolinea, l'appassionata azione che egli svolse per l'Europa, nel periodo in cui ricoprì la carica di ministro degli affari esteri e successivamente. La sua morte è una grande perdita per la democrazia italiana.

Seguito della discussione delle mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige.

C O V E L L I si richiama all'articolo 10 del regolamento, e in particolare ai poteri di moderatore delle discussioni attribuiti al Presidente, per chiedere se questi ritenga di dover sospendere il dibattito in conseguenza della presentazione da parte del deputato Almirante, di una copia del « pacchetto ». È necessario infatti, a suo avviso, che, qualora fosse riconosciuto dal Presidente del

RESOCONTO SOMMARIO

MARTEDI' 25 LUGLIO 1967

(pomeridiana)

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZELIOLI LANZINI

La seduta è aperta alle ore 16.30.

GENCO , Segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 22 luglio, che è approvato.

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE GAETANO MARTINO

TRIMARCHI. Ricorda, a nome del Gruppo liberale, la figura dell'onorevole Gaetano Martino, deceduto a Roma il 21 luglio. L'illustre scomparso nacque a Messina il 25 dicembre del 1900. Laureatosi in medicina e chirurgia all'Università di Roma nel 1923, si dedicò all'attività scientifica e conseguì nel 1930 la cattedra di fisiologia umana. Dal 1930 al 1934, insegnò all'università di Asunción e dal 1934 in quella di Messina, ci cui fu anche rettore dal 1943 al 1957, anno in cui passò alla cattedra di fisiologia umana nell'Università di Roma. Nel 1966 venne eletto Rettore dello Studium Urbis.

Della sua attività scientifica e didattica sono universali i riconoscimenti. Di particolare importanza sono i suoi studi nel campo della neurofisiologia. Il suo trattato di fisiologia umana è libro di testo in moltissime università italiane e straniere. Per la sua preminente posizione di scienziato fu chiamato in numerosi organismi scientifici e culturali italiani e stranieri.

Venne alla politica attiva nell'immediato dopoguerra e contribuì in posizione preminente alla ricostituzione ed allo sviluppo del Partito liberale in Sicilia e in tutto il Paese. Nel 1946 fu eletto deputato all'Assemblea costituente e fu ininterrottamente riconfermato membro del Parlamento nelle successive elezioni. Dal 1949 al 1954 è stato Presidente della Commissione per l'istruzione e Vicepresidente della Camera. Fu Ministro della pubblica istruzione nel febbraio del 1954, e dal settembre 1954 al maggio 1957 Ministro degli esteri. Convinto europeista, si fece promotore della Conferenza di Messina del giugno 1955 che dette l'avvio al mercato comune ed all'EURATOM. Nel marzo 1957 firmò, insieme al Presidente del Consiglio, Segni, i Trattati di Roma.

2

ininterrottamente
Fu membro/ del Parlamento europeo, di cui fu Presidente dal 1962 al
e
1964, fece parte, in posizione eminente, di importanti organismi europei e internazionali. Da molti anni, e cioè subito dopo la morte di Raffaele De Caro, che copriva la carica di Presidente del Partito liberale.

La sua vita è stata illuminata dal grande ideale del progresso civile e democratico e le sue opere rimarranno nel cuore degli italiani e della storia di Italia. Nell'ultimo periodo della sua esistenza terrena, allorchè si manifestarono i segni di un male inesorabile, Gaetano Martino ebbe modo di esprimere le sue straordinarie doti di uomo e di cittadino. Di fronte alla gravità del male, egli fu, fino all'ultimo respiro, padre e marito esemplare, maestro insigne ed illuminato, amministratore scrupoloso ed efficace. Mai un lamento uscì dalla sua bocca e mai una pausa ebbe il suo lavoro, pur essendo egli travagliato da atroci sofferenze. Egli fece fino in fondo il suo dovere sostenuto dalla fede indomita negli alti valori umani e ideali. E' di questo periodo il magistrale discorso per la inaugurazione dell'anno accademico 1966-67 all'Università di Roma, nel quale egli esaltò la funzione nuova dell'Università nella società moderna, e la sua autonomia, presidio insostituibile per il progresso della scienza.

La personalità di Gaetano Martino era poliedrica e complessa ed in tutti i numerosi campi in cui egli ha operato, ha brillato di luce vivissima ed ha lasciato un'orma incancellabile. Della sua vita e delle sue opere hanno già parlato gli uomini più eminenti nei più vari campi della politica e della cultura. E si può
ben dire che tutto il Paese
/ ha dato un pubblico riconoscimento dei meriti di Gaetano Martino la cui vita in
fu esemplarmente spesa per l'Italia. Il Presidente della Repubblica, un messaggio alla nobile consorte, ha detto che la scomparsa di Gaetano Martino priva la famiglia, gli amici, l'Università ed il Parlamento di uno degli spirito più alti e illuminati del periodo della ricostruzione nazionale.

PRESIDENTE. Dichiaro che la Presidenza del Senato si associa alle nobili e commosse parole che sono state pronunciate dal senatore Trimarchi in memoria di Gaetano Martino che, con il patrimonio della dottrina, con l'apporto del magistero scientifico, con il fervore degli ideali che hanno costituito il sostegno e la ragione della sua cospicua e feconda attività, ha illustrato la Patria, all'interno e all'estero, dalla cattedra universitaria come dall'agone politico, dalla tribuna parlamentare e dalla responsabilità di governo come dall'assise internazionale.

Erede ed interprete della grande tradizione liberale e, insieme, geniale e costruttivo assertore del fermento comunitario europeo dei nuovi tempi e della insopprimibile aspirazione dei popoli alla pace, egli, con i Trattati di Roma, ha legato il suo nome all'integrazione economica e politica dell'Europa, alla quale, come Presidente del Parlamento europeo, ha saputo dare negli ultimi anni un contributo decisivo di sviluppo.

2/1 CAS. V.P. Zelioli Lanzini (Segue PRESIDENTE)

Ma al di sopra della sua stessa opera di scienziato, di parlamentare e di uomo di Governo, egli lascia alle generazioni a venire un altissimo ammaestramento ideale e un luminoso esempio di costume e di vita, perchè Gaetano Martino era signore nel sapere, nei modi, nel tratto, ma soprattutto nell'austerità dell'azione pubblica, che voleva lineare per sè ed esigeva coerente negli amici e negli oppositori. Motivo di una disciplina interiore e di una formazione spirituale che sono il conforto di quanti rimpiangono il vuoto che ha lasciato.

Sottolinea infine come, in quest'ora di grande dolore per la perdita del Maestro e dell'amico, si avverta il lutto che la sua immatura scomparsa ha determinato nel Parlamento, nel mondo della scienza e della cultura, negli organismi della Comunità europea, e rivolge l'espressione del più commosso cordoglio alla vedova, tanto duramente colpita, ai familiari e al Partito liberale che perde una guida sempre indiscussa e tanto illuminata.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Nell'associarsi a nome del Governo alle nobili parole pronunziate per ricordare la figura di Gaetano Martino, mette in rilievo le virtù dello scomparso sottolineando come - non soltanto negli incontri ma anche negli scontri e nelle polemiche della vita politica - egli abbia sempre manifestato grande signorilità e sia stato sempre fedele a quella tradizione democratica che gli veniva dalla sua famiglia.

Dopo aver ricordato l'impegno di Gaetano Martino come parlamentare e come uomo di Governo, e soprattutto l'altissima missione da lui compiuta con successo per la ripresa europeista in un momento in cui l'idea europeista sembrava soccombere, mette in rilievo come egli abbia lavorato sino all'ultimo giorno, pur essendo a conoscenza del male incurabile che lo aveva colpito e che egli stesso aveva diagnosticato, volendo che l'ultimo giorno somigliasse a tutti gli altri giorni della sua vita, impegnata nel magistero civile dell'attività politica.

E'con questi sentimenti che, a nome del Governo, porge al Partito liberale e ai familiari le più profonde e sentite condoglianze.

EDIZIONE NON DEFINITIVA

723.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 25 LUGLIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

SOMMARIO

PAG.

Congedi 3

Disegni di legge:

(*Deferimento a Commissione*) . . . .

(*Ritiro di una richiesta di rimessione all'Assemblea*) 50

(*Trasmissione dal Senato*) 50

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 3

(*Deferimento a Commissione*) 49

(*Ritiro di una richiesta di rimessione all'Assemblea*) . . . . . .

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*) . . 50

PRESIDENTE 50

SPALLONE . . . . . .

PAG.

Mozioni (*Seguito della discussione*), **interpellanze** e **interrogazioni sull'Alto Adige** (*Seguito dello svolgimento*):

PRESIDENTE 7

CANTALUPO . . . . . .

COVELLI . . . . . .

CUTTITTA . . . . . .

LA MALFA . . . . . .

LUZZATTO . . . . . .

SCOTONI . . . . . .

Commemorazione del deputato Gaetano Martino:

PRESIDENTE 3

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri* . . . . . .

Ordine del giorno delle sedute di domani . . 50

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 20 luglio 1967.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Laforgia e Marchiani.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CANESTRARI ed altri: « Modifiche alle leggi 2 marzo 1963, n. 307, e 14 dicembre 1965, n. 1376, concernenti il personale delle agenzie e degli uffici locali postelegrafonici » (4300);

NANNUZZI: « Norme integrative alla legge 5 marzo 1961, n. 90, sullo stato giuridico degli operai dello Stato » (4299);

COLLESELLI ed altri: « Interpretazione autentica degli articoli 17 e 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sulla istituzione e ordinamento della scuola media statale » (4301).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito – a norma dell'articolo 133 del Regolamento – la data di svolgimento.

Commemorazione del deputato Gaetano Martino.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, una perdita gravissima ha colpito noi tutti con la fine immatura dell'onorevole Gaetano Martino, avvenuta venerdì 21 luglio. L'ombra di questo lutto rattristerà gli animi nostri per molto tempo e sarà una tristezza lenta a dileguarsi, poiché siamo consapevoli che è scomparso uno degli uomini più rappresentativi del Parlamento italiano.

Il talento politico e parlamentare dell'onorevole Gaetano Martino era di tal natura, che, al di là delle particolari circostanze storiche che hanno contribuito a rivelarlo, si sarebbe comunque e dovunque imposto nell'ambito di una società libera e democratica.

Il suo talento non si limitava al « parlar bene », ritenuto da Tardieu la qualità essenziale del parlamentare: era invece l'espressione di un equilibrato temperamento politico in cui intelligenza e saggezza, amore della verità e culto della forma costituivano una salda ed inscindibile unità di carattere, cioè quella che si suole chiamare, in senso autentico, personalità.

Allorquando egli commemorò, dal suo scanno in questa aula, Benedetto Croce, il nostro caro e compianto collega ebbe a notare che alla laboriosa esistenza del grande filosofo napoletano ben si attagliava il motto leonardesco: « Prima morte che stanchezza ».

Tale era anche l'epigrafe che Gaetano Martino, subconsciamente, per elettiva affinità, aveva scelto per sé e per la sua intensa vita di scienziato e di uomo politico, se è vero che gli ultimi mesi egli li ha vissuti – mirabilmente sostenuto dall'affetto più che mai intenso e dalla forza d'animo dell'eletta sposa e dei figli – opponendo una eccezionale resistenza al progredire inesorabile del male che devastava il suo fisico, e deciso a compiere i doveri della rappresentanza politica della gente della sua Messina e di rettore magnifico dell'università di Roma, con stoica fermezza.

Biochimico e fisiologo di rinomanza internazionale, egli conosceva perfettamente la natura del male che lo insidiava ed in un lungo colloquio, nel mio studio, colloquio aperto ad un'intima franchezza, da parte sua contenuto e distaccato, ma per me straziante, mi rivelò la condanna a breve termine che lo attendeva.

Il ricordo commosso e persino l'accento di quelle parole sono ancora vivi nel mio animo: e credo che la grandezza umana che emanava allora dal suo coraggio virile e dignitoso sarà la sensazione permanente e continua che nel tempo accompagnerà il mio memore rimpianto.

Onorevoli colleghi, Gaetano Martino, di famiglia tradizionalmente liberale, era nato all'inizio del secolo a Messina. Nella sua infanzia conobbe ben presto lo strazio della città natale, ridotta dal terremoto del 1909 ad un immane cumulo di rovine. Da quella tra-

gedia gli derivò un insegnamento di vita civica e di speranza umana, poiché egli crebbe seguendo giorno per giorno la battaglia ingaggiata dal padre, sindaco della città, per la ricostruzione delle case e per la ripresa della vita economica di Messina.

Tutta la sua esistenza avrebbe portato il segno di quella esperienza e sarebbe stata improntata alla virtù del coraggio tenace e della fede profonda nei valori dell'umanità e del progresso. La dimensione e la prospettiva dell'avvenire erano in lui potenziate da una visione più acuta e lungimirante dei fatti e delle cose, forse proprio perché nel corso della sua vita era stato costretto, precocemente, a guardare solo davanti a sé, senza poter contare su quanto alle spalle era crollato per sempre.

Per tale essenziale e connaturata attitudine Gaetano Martino si sarebbe rivelato un prezioso servitore dello Stato democratico all'epoca della sua ricostruzione amministrativa e politica.

Altri aspetti essenziali della sua personalità politica, la sua vocazione europeista soprattutto, ritrovano significativi addentellati nel periodo della formazione culturale e tecnica del professionista che aveva scelto le ardue vie della medicina, con fermi propositi di approfondimento scientifico delle sue varie branche e discipline.

Dopo la laurea conseguita a Roma, il giovane medico compiva un vario e complesso ciclo di perfezionamento, nell'ambito degli studi intrapresi, iscrivendosi a famose università di Francia, Germania ed Inghilterra e cogliendo occasione da tale eccezionale tirocinio scientifico per apprendere alla perfezione le lingue straniere e farsene veicolo di contatti e di amicizie in ambienti che servivano a fargli meglio conoscere l'anima e la civiltà della vecchia Europa, senza nascondergli le prospettive emergenti dei nuovi problemi che avrebbero impegnato l'avvenire del nostro continente.

La sua sete di conoscenza di paesi nuovi lo portò giovanissimo ad accettare una cattedra universitaria in America Latina, ad Asuncion, prima che la città natale, Messina, gli schiudesse le porte del suo antichissimo studio, onorandosi del successo accademico che il suo degno figlio avrebbe per lunghi anni riscosso nell'insegnamento della fisiologia umana e nella carica di rettore magnifico. Ma il suo *curriculum* universitario era destinato a concludersi nell'università di Roma, nella quale per un decennio ha dato singolare impulso all'attività scientifica dell'istituto di fisiologia umana, da lui diretto, meritando tale alta stima ed indiscusso prestigio da essere chiamato alle responsabilità delicate del rettorato in un momento particolarmente grave e difficile della vita dell'ateneo romano.

Gaetano Martino era indubbiamente scienziato autentico e le sue opere e l'attività spesa fervidamente ed autorevolmente in accademie ed istituti scientifici ed alla presidenza della Società italiana per il progresso delle scienze stanno a testimoniare il grado della sua validità scientifica: ma in lui la virtù era più che la scienza ed intendiamo riferirci particolarmente alla virtù dell'equilibrio e della misura esercitata anche nel controllo di situazioni e di interessi cui lo poneva di fronte il complesso mondo dell'attività scientifica.

Gaetano Martino era entrato nella vita politica dell'immediato dopoguerra più che per ambiziosa determinazione personale, per insistente e avveduta pressione altrui. Erano stati politici autorevoli ed esperti, come Vittorio Emanuele Orlando e Giuseppe Paratore, ad intuire che nel fisiologo dell'università di Messina poteva esserci la stoffa dell'uomo politico e dello statista: quella impressione, quel giudizio istintivo avrebbe poi avuto piena conferma nel volgere di pochi anni.

Ma, in effetti, nella personalità dello studioso siciliano non si improvvisava, a questo punto, l'uomo politico: le premesse erano già da tempo insite nel rigore logico del pensiero, nell'apertura mentale agli interessi vari e contrastanti della società, osservati con attenzione scientifica e con infinito amore civile per i valori dell'umanità, nella diretta conoscenza dei paesi stranieri e della somma dei problemi morali, sociali, economici ed in ultima analisi politici che condizionano le relazioni internazionali.

Deputato all'Assemblea Costituente per il collegio di Catania con larga designazione di suffragi, prese la parola sul progetto di Costituzione relativamente ai titoli riguardanti i rapporti etico-sociali ed economici, il Governo e la magistratura e cominciò ad imporre a colleghi di partito e ad avversari quel peculiare, personalissimo stile politico che lo avrebbe poi distinto durante quattro successive legislature.

Gli anni tra il 1948 ed il 1953 videro l'affermazione sempre più sicura e progressiva di Gaetano Martino sul piano dell'attività parlamentare, che lo vedeva assurgere, tempestivamente, alle cariche di vicepresidente della Camera dei deputati e di presidente della Commissione istruzione e belle arti, entrambe espletate con meravigliosa efficienza,

straordinaria competenza ed eccezionale intuito giuridico.

Nel corso della seconda legislatura Gaetano Martino veniva chiamato al Governo prima quale ministro della pubblica istruzione e poi degli affari esteri nel gabinetto Scelba, ma anche il successivo Ministero Segni lo confermava in tale ultimo incarico governativo.

Andare al Governo per Gaetano Martino non significò il coronamento di ambizioni politiche di genere deteriore: fu qualcosa di assai diverso e di molto superiore, fu la risposta ad una investitura sentita sul piano psicologico e morale come una grande prova di fede nei valori dello Stato di diritto e nella missione di libertà, di civile progresso, di pacifica, ma vigile coesistenza dell'Italia con le altre nazioni del mondo.

Educato alla religione della libertà e formatosi nella positiva interpretazione del senso più arduo e vitale dello Stato, nato dalla iniziativa tenace e cauta della classe dirigente che aveva riconosciuto a suo capo Camillo Cavour, Gaetano Martino si avvedeva che la responsabilità politica, che era chiamato ad assumere, non era di ordinaria amministrazione ma doveva affrontare problemi complessi, pieni di elementi drammaticamente contestativi.

Convinto che la crisi della scuola fosse uno degli aspetti più delicati della generale crisi di trasformazione che travagliava la società italiana, nella sua qualità di ministro della pubblica istruzione si era battuto per il potenziamento delle strutture scolastiche, in particolar modo nel settore dell'istruzione tecnica e professionale. La sua concezione della scuola era estremamente seria, moralmente e civicamente oltremodo solida ed impegnativa, così che la severità degli studi risultasse elemento intangibile del processo di formazione delle nuove generazioni.

« Noi non dobbiamo permettere a nessuno – ebbe a dire in quest'aula – di ingannare i giovani, risparmiando loro gli sforzi necessari per progredire nella cultura e nel perfezionamento della propria vita morale. Io vi chiedo, onorevoli colleghi, come padre e come cittadino, quello che accadrebbe nel nostro paese se fra venti anni i nostri figli, divenuti uomini, fossero ricchi di diplomi conquistati facilmente e poveri di quelle doti morali e intellettuali che si conquistano solo nella disciplina del lavoro scolastico. Quel giorno l'Italia mancherebbe di uomini capaci di affrontare i più duri compiti della sua vita necessariamente progressiva ».

Riteneva che compito precipuo della scuola fosse quello di dare alla società uomini liberi e democratici, ma identificava soprattutto nelle università la fucina del rinnovamento sociale, additando nella ricerca scientifica uno strumento essenziale per influire positivamente sul progresso ed il benessere della comunità nazionale.

La serietà morale, il realismo politico di Gaetano Martino ebbero inoltre modo di rivelarsi negli anni in cui egli tenne la responsabilità della politica estera dell'Italia.

Esiste nella vita di un uomo, e a maggior ragione di un uomo politico, un evento che condensa con significato di emblema tutto il valore di una esistenza, tutta l'intensità di una fede, tutta la mistica bellezza di una speranza: per Gaetano Martino questo evento, che lo definisce a se stesso ed alla storia, si chiama integrazione europea.

Il suo nome è legato indissolubilmente a quella conferenza di Messina del giugno 1955 che rappresentò il « rilancio europeo » dopo il fallimento del Trattato per la CED: allora nacque la nuova realtà dell'unità economica europea, profilata dalla comune determinazione dei ministri degli esteri dei sei paesi appartenenti alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio e destinata ad essere codificata due anni dopo, il 25 marzo 1957, nei trattati di Roma istitutivi della Comunità economica e dell'Euratom.

In quell'occasione si levò un volo all'avvenire con la proposta di creare una università europea, quale simbolo di solidarietà per la gioventù del continente, da affratellare in comunione di lavoro e di civili speranze di pace e di progresso.

L'iniziativa non è stata ancora tradotta in atto; ma quando lo sarà l'università europea avrà consacrato il grande merito e l'antiveggenza di Gaetano Martino che ne fu uno dei più validi e convinti assertori. Ciò è stato posto in luce anche dall'attuale Presidente del Parlamento europeo che ha rievocato con commosse parole la figura del compianto collega che era stato nell'alta carica suo illustre predecessore.

Tre anni di titolarità del dicastero degli affari esteri sono stati sufficienti a Gaetano Martino per delineare una completa ed organica visione delle questioni essenziali in quel settore.

I termini dei problemi, allora più scottanti, trovarono nel suo pensiero e nella sua azione diplomatica e politica una lucida enunciazione delle posizioni assunte via via dai nostri interessi nazionali ed internazionali.

« Qui dentro – egli disse parlando all'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel novembre 1956 – ognuno di noi deve fare lo sforzo di liberarsi di ciò che lo deturpa ed offende per diventare capace di guardare e tendere alle cose più alte e più pure ». E questo suo non era idealismo retorico, ma fede sofferta in quel culto della libertà che gli pareva dovesse essere l'estrema ancora di salvezza per l'umanità.

In quegli stessi giorni infatti in quest'aula, prendendo la parola su gravi avvenimenti che turbarono profondamente la opinione pubblica internazionale, aveva potuto enunciare, con estrema efficacia oratoria, quella che egli chiamò una regola di vita e di azione: « Quando la libertà cade in un posto, è necessario – egli allora disse – che splenda più vivida nei luoghi in cui sopravvive ».

Egli dava a questa legge morale un rilievo di funzionalità fisiologica, le riconosceva un ruolo di reintegrazione salutare per l'equilibrio stesso dell'organismo internazionale e ad essa volle che fosse ispirata, nelle idee e negli atti, la sua linea politica di uomo di Governo.

Onorevoli Colleghi, l'eminente parlamentare, la cui scomparsa qui compiangiamo, ci ha lasciato due preziosi insegnamenti: il primo è che la saggezza del potere politico consiste nel preparare l'affermazione del diritto, come codificazione giuridica delle più giuste istanze sociali; il secondo è che la guarentigia della pace e del progresso è nella vitalità delle libere istituzioni.

Essi rappresentano la dottrina dei massimi problemi politici e sociali intorno a cui si svolge drammaticamente l'impegno di tutti gli uomini.

Per averne una soluzione positiva non basta il coraggio, non basta la fede nella libertà, occorre, come ammoni Gaetano Martino, il controllo della ragione, perché il cammino dell'umanità è pieno di scogli nascosti ed insidiosi.

Il suo grande maestro Giuseppe Amantea – da lui mirabilmente commemorato circa un mese fa mentre l'ora del male consumava le sue ultime energie – gli aveva insegnato che gli eccelsi fisiologi, di fronte agli immanenti interrogativi della vita, non hanno mai perso di mira lo sfondo generale, il panorama del tutto.

Tale lezione egli applicava nella pratica politica e nell'osservazione della vita sociale: quindi si spiega l'intransigenza coraggiosa e ferma in difesa della propria idea politica, ma anche la comprensione ed il rispetto per le ragioni ideali e le passioni degli altri.

È una lezione che Gaetano Martino ci ha lasciato con lo stile che gli era peculiare, cioè senza aggredire, con misura e con discrezione: egli, che ricordava a sé ed a noi tutti che il Parlamento è il foro della pubblica opinione e lo esaltava come scuola della nazione in una società democratica.

Onorevoli Colleghi, la Presidenza, a nome dell'Assemblea, sente di dover rinnovare alla eletta sposa ed ai tre giovani figli dello scomparso collega onorevole Gaetano Martino ed al gruppo parlamentare liberale, le espressioni più sincere del nostro profondo dolore e di un rimpianto che sarà sempre vivo nel nostro cuore. (*Segni di generale consentimento*).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Desidero associarmi a nome del Governo e mio personale alla commossa rievocazione che l'illustre Presidente di questa Assemblea ha fatto di Gaetano Martino. Quale fosse la statura dell'uomo sul piano morale e politico sapevamo da anni: nessun evento è riuscito ad abbassare mai l'altissimo livello nella pubblica estimazione di questo autentico uomo di Stato. Egli è passato attraverso la complessa vicenda di questi anni conservando intatto il suo prestigio, valido il suo magistero, uguale la sua capacità di ispirare rispetto od ammirazione ad amici e avversari.

Ne abbiamo avuto impressionante conferma quando abbiamo potuto constatare le vastissime e schiette manifestazioni di stima, di affetto, di profondo rimpianto che hanno accompagnato la sua morte dolorosa. Essa ha creato davvero un vuoto incolmabile nella vita politica e culturale del nostro paese, che ha beneficiato, ed aveva ancora bisogno di beneficiare, del suo lucidissimo ed equilibrato giudizio, della sua fede nei valori umani, del suo insegnamento che non fu svolto solo nelle aule universitarie ma nella più vasta arena del dibattito proprio della nostra società, al quale egli partecipò con passione pari al suo signorile distacco.

Va ricordato – io credo – il suo coraggio nell'affrontare il male che lo consumava, la sua virile consapevolezza della scadenza fatale ed insieme la decisione di vivere bene e coerentemente fino all'ultimo la sua vita. Ammirati di questo atteggiamento morale, che esprime il senso dell'esistenza di Gaetano Martino, lo abbiamo seguito con commossa trepi-

dazione in questi ultimi mesi, insieme angosciosi e fecondi. La sua elezione a rettore dell'università di Roma fu manifestazione appunto della larghissima considerazione dalla quale egli era circondato come eminente studioso e amministratore, degnissimo per preparazione scientifica, amore per la scuola, esperienza sociale e politica del mandato che gli veniva conferito. In quell'alto ufficio, tenuto per lungo tempo quando la malattia lo aveva già provato e profondamente indebolito, egli operò con grande fermezza, serenità ed efficacia, contribuendo a pacificare gli animi ed a stabilire le basi di un dialogo democratico tra docenti e studenti in una ordinata comunità universitaria.

Mi sia poi consentito di ricordare, ponendo un accento personale in questa comune celebrazione dell'insigne uomo di Stato, gli anni nei quali, come presidente del gruppo parlamentare del mio partito alla Camera, e come ministro, ebbi a collaborare con lui nell'attività governativa che egli svolse con eccezionale fervore, competenza ed originalità di impostazione nella direzione del Ministero della pubblica istruzione e poi di quello degli affari esteri. Egli fu ministro degli esteri di grande mente devoto al proprio paese ed alla causa dell'unità e collaborazione dei popoli; e in specie non sarà dimenticata la sua multiforme ed appassionata azione per l'Europa, condotta avanti in tutte le sedi fino all'ultimo istante e, fra l'altro, la sua partecipazione, attraverso lucidissimi articoli ed interventi, al dibattito sempre vivo sui temi della nostra unità continentale, che è segno, ad un tempo, della nostra insodisfazione e della nostra speranza. Questa è dunque una grande perdita per la democrazia italiana, privata prematuramente del suo vigore intellettuale, della sua sensibilità civica, della sua dedizione alla causa della libertà: è una perdita grave per ciascuno di noi e per me personalmente.

Mi inchino con reverenza ed affetto alla sua memoria, mentre esprimo alla desolata consorte, ai giovani figlioli, al partito liberale, nel quale egli svolse in posti di altissima responsabilità la sua prestigiosa opera, le più vive e commosse condoglianze.

Seguito della discussione delle mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige.

COVELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Voglia enunciarlo.

COVELLI. Desidero richiamarmi all'articolo 10 del regolamento in relazione alla presentazione alla Presidenza di un documento da parte dell'onorevole Almirante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COVELLI. Signor Presidente, mi richiamo all'articolo 10 del regolamento, che fa riferimento alle altissime funzioni del Presidente dell'Assemblea, particolarmente per quanto attiene ai compiti di moderatore dei dibattiti della Camera.

È accaduto un fatto nuovo, signor Presidente, e sarebbe contro ogni regola morale che di questo fatto nuovo il Parlamento italiano, investito di un problema di altissima responsabilità, non avesse a sua disposizione tutte le notizie che sono necessarie. Stamane l'onorevole Almirante ha consegnato al Presidente della Camera copia del cosiddetto « pacchetto » delle condizioni o degli accordi – raggiunti o da raggiungere ce lo spiegherà il Presidente del Consiglio – tra il Governo italiano ed un partito politico; cosa assurda, comunque da respingere da un Parlamento che si rispetti.

Noi riteniamo – ed in ciò consiste il mio richiamo all'articolo 10 del regolamento – che il Presidente della nostra Assemblea non potrebbe consentire che oratori di tutti gli altri gruppi possano continuare il dibattito su questo spinosissimo argomento in una condizione di evidente inferiorità, se non addirittura di menomazione.

Due sono perciò le questioni. O il Presidente ritiene, senza interpellare il Presidente del Consiglio, che questo documento consegnato alla Presidenza dall'onorevole Almirante sia fuori della realtà, non sia quello di cui in quest'aula e all'estero si parla, e allora il discorso è chiuso e la responsabilità sarà del nostro Presidente, che questa dichiarazione in ogni caso avrebbe il dovere di fare a questa Camera. Oppure questo « pacchetto » corrisponde a quello concordato o da concordare dal Governo italiano con un partito, e allora il Presidente del Consiglio deve avere l'amabilità di confermarlo o meno, prima che il dibattito prosegua, per non mettere gli altri gruppi politici in una situazione di evidente menomazione rispetto a quello della *Volkspartei*.

728.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 25 LUGLIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

PAG.

Congedi 37143

Disegni di legge:

(*Deferimento a Commissione*) 37190

(*Ritiro di una richiesta di rimessione all'Assemblea*) 37190

(*Trasmissione dal Senato*) 37190

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 37143, 37190

(*Deferimento a Commissione*) . 37189, 37190

(*Ritiro di una richiesta di rimessione all'Assemblea*) 37190

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*):

PRESIDENTE 37190

SPALLONE 37190

PAG.

Mozioni (*Seguito della discussione*), **interpellanze e interrogazioni** (*Seguito dello svolgimento*) **sull'Alto Adige:**

PRESIDENTE . . 37147, 37148, 37149, 37150

CANTALUPO 37176

COVELLI 37147

CUTTITTA 37149, 37159

LA MALFA 37150

LUZZATTO 37150

SCOTONI 37166

Commemorazione del deputato Gaetano Martino:

PRESIDENTE 37143

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 37146

Ordine del giorno delle sedute di domani . . 37190

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 20 luglio 1967.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Laforgia e Marchiani.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CANESTRARI ed altri: « Modifiche alle leggi 2 marzo 1963, n. 307, e 14 dicembre 1965, n. 1376, concernenti il personale delle agenzie e degli uffici locali postelegrafonici » (4300);

NANNUZZI: « Norme integrative alla legge 5 marzo 1961, n. 90, sullo stato giuridico degli operai dello Stato » (4299);

COLLESELLI ed altri: « Interpretazione autentica degli articoli 17 e 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sulla istituzione e ordinamento della scuola media statale » (4301).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito – a norma dell'articolo 133 del regolamento – la data di svolgimento.

Commemorazione del deputato Gaetano Martino.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, una perdita gravissima ha colpito noi tutti con la fine immatura dell'onorevole Gaetano Martino, avvenuta venerdì 21 luglio. L'ombra di questo lutto rattristerà gli animi nostri per molto tempo e sarà una tristezza lenta a dileguarsi, poiché siamo consapevoli che è scomparso uno degli uomini più rappresentativi del Parlamento italiano.

Il talento politico e parlamentare dell'onorevole Gaetano Martino era di tal natura, che, al di là delle particolari circostanze storiche che hanno contribuito a rivelarlo, si sarebbe comunque e dovunque imposto nell'ambito di una società libera e democratica.

Il suo talento non si limitava al « parlar bene », ritenuto da Tardieu la qualità essenziale del parlamentare: era invece l'espressione di un equilibrato temperamento politico in cui intelligenza e saggezza, amore della verità e culto della forma costituivano una salda ed inscindibile unità di carattere, cioè quella che si suole chiamare, in senso autentico, personalità.

Allorquando egli commemorò, dal suo scanno in questa aula, Benedetto Croce, il nostro caro e compianto collega ebbe a notare che alla laboriosa esistenza del grande filosofo napoletano ben si attagliava il motto leonardesco: « Prima morte che stanchezza ».

Tale era anche l'epigrafe che Gaetano Martino, subconsciamente, per elettiva affinità, aveva scelto per sé e per la sua intensa vita di scienziato e di uomo politico, se è vero che gli ultimi mesi egli li ha vissuti – mirabilmente sostenuto dall'affetto più che mai intenso e dalla forza d'animo dell'eletta sposa e dei figli – opponendo una eccezionale resistenza al progredire inesorabile del male che devastava il suo fisico, e deciso a compiere i doveri della rappresentanza politica della gente della sua Messina e di rettore magnifico dell'università di Roma, con stoica fermezza.

Biochimico e fisiologo di rinomanza internazionale, egli conosceva perfettamente la natura del male che lo insidiava ed in un lungo colloquio, nel mio studio, colloquio aperto ad un'intima franchezza, da parte sua contenuto e distaccato, ma per me straziante, mi rivelò la condanna a breve termine che lo attendeva.

Il ricordo commosso e persino l'accento di quelle parole sono ancora vivi nel mio animo: e credo che la grandezza umana che emanava allora dal suo coraggio virile e dignitoso sarà la sensazione permanente e continua che nel tempo accompagnerà il mio memore rimpianto.

Onorevoli colleghi, Gaetano Martino, di famiglia tradizionalmente liberale, era nato all'inizio del secolo a Messina. Nella sua infanzia conobbe ben presto lo strazio della città natale, ridotta dal terremoto del 1909 ad un immane cumulo di rovine. Da quella tra-

straordinaria competenza ed eccezionale intuito giuridico.

Nel corso della seconda legislatura Gaetano Martino veniva chiamato al governo prima quale ministro della pubblica istruzione e poi degli affari esteri nel gabinetto Scelba, ma anche il successivo Ministero Segni lo confermava in tale ultimo incarico governativo.

Andare al governo per Gaetano Martino non significò il coronamento di ambizioni politiche di genere deteriore: fu qualcosa di assai diverso e di molto superiore, fu la risposta ad una investitura sentita sul piano psicologico e morale come una grande prova di fede nei valori dello Stato di diritto e nella missione di libertà, di civile progresso, di pacifica, ma vigile coesistenza dell'Italia con le altre nazioni del mondo.

Educato alla religione della libertà e formatosi nella positiva interpretazione del senso più arduo e vitale dello Stato, nato dalla iniziativa tenace e cauta della classe dirigente che aveva riconosciuto a suo capo Camillo Cavour, Gaetano Martino si avvedeva che la responsabilità politica, che era chiamato ad assumere, non era di ordinaria amministrazione ma doveva affrontare problemi complessi, pieni di elementi drammaticamente contestativi.

Convinto che la crisi della scuola fosse uno degli aspetti più delicati della generale crisi di trasformazione che travagliava la società italiana, nella sua qualità di ministro della pubblica istruzione si era battuto per il potenziamento delle strutture scolastiche, in particolar modo nel settore dell'istruzione tecnica e professionale. La sua concezione della scuola era estremamente seria, moralmente e civicamente oltremodo solida ed impegnativa, così che la severità degli studi risultasse elemento intangibile del processo di formazione delle nuove generazioni.

« Noi non dobbiamo permettere a nessuno – ebbe a dire in quest'aula – di ingannare i giovani, risparmiando loro gli sforzi necessari per progredire nella cultura e nel perfezionamento della propria vita morale. Io vi chiedo, onorevoli colleghi, come padre e come cittadino, quello che accadrebbe nel nostro paese se fra venti anni i nostri figli, divenuti uomini, fossero ricchi di diplomi conquistati facilmente e poveri di quelle doti morali e intellettuali che si conquistano solo nella disciplina del lavoro scolastico. Quel giorno l'Italia mancherebbe di uomini capaci di affrontare i più duri compiti della sua vita necessariamente progressiva ».

Riteneva che compito precipuo della scuola fosse quello di dare alla società uomini liberi e democratici, ma identificava soprattutto nelle università la fucina del rinnovamento sociale, additando nella ricerca scientifica uno strumento essenziale per influire positivamente sul progresso ed il benessere della comunità nazionale.

La serietà morale, il realismo politico di Gaetano Martino ebbero inoltre modo di rivelarsi negli anni in cui egli tenne la responsabilità della politica estera dell'Italia.

Esiste nella vita di un uomo, e a maggior ragione di un uomo politico, un evento che condensa con significato di emblema tutto il valore di una esistenza, tutta l'intensità di una fede, tutta la mistica bellezza di una speranza: per Gaetano Martino questo evento, che lo definisce a se stesso ed alla storia, si chiama integrazione europea.

Il suo nome è legato indissolubilmente a quella conferenza di Messina del giugno 1955 che rappresentò il « rilancio europeo » dopo il fallimento del trattato per la CED: allora nacque la nuova realtà dell'unità economica europea, profilata dalla comune determinazione dei ministri degli esteri dei sei paesi appartenenti alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio e destinata ad essere codificata due anni dopo, il 25 marzo 1957, nei trattati di Roma istitutivi della Comunità economica e dell'Euratom.

In quell'occasione si levò un voto all'avvenire con la proposta di creare una università europea, quale simbolo di solidarietà per la gioventù del continente, da affratellare in comunione di lavoro e di civili speranze di pace e di progresso.

L'iniziativa non è stata ancora tradotta in atto; ma quando lo sarà, l'università europea avrà consacrato il grande merito e l'antiveggenza di Gaetano Martino che ne fu uno dei più validi e convinti assertori. Ciò è stato posto in luce anche dall'attuale Presidente del Parlamento europeo che ha rievocato con commosse parole la figura del compianto collega che era stato nell'alta carica suo illustre predecessore.

Tre anni di titolarità del dicastero degli affari esteri sono stati sufficienti a Gaetano Martino per delineare una completa ed organica visione delle questioni essenziali in quel settore.

I termini dei problemi, allora più scottanti, trovarono nel suo pensiero e nella sua azione diplomatica e politica una lucida enunciazione delle posizioni assunte via via dai nostri interessi nazionali ed internazionali.

dazione in questi ultimi mesi, insieme angosciosi e fecondi. La sua elezione a rettore dell'università di Roma fu manifestazione appunto della larghissima considerazione dalla quale egli era circondato come eminente studioso e amministratore, degnissimo per preparazione scientifica, amore per la scuola, esperienza sociale e politica del mandato che gli veniva conferito. In quell'alto ufficio, tenuto per lungo tempo quando la malattia lo aveva già provato e profondamente indebolito, egli operò con grande fermezza, serenità ed efficacia, contribuendo a pacificare gli animi ed a stabilire le basi di un dialogo democratico tra docenti e studenti in una ordinata comunità universitaria.

Mi sia poi consentito di ricordare, ponendo un accento personale in questa comune celebrazione dell'insigne uomo di Stato, gli anni nei quali, come presidente del gruppo parlamentare del mio partito alla Camera e come ministro, ebbi a collaborare con lui nell'attività governativa che egli svolse con eccezionale fervore, competenza ed originalità di impostazione nella direzione del Ministero della pubblica istruzione e poi di quello degli affari esteri. Egli fu ministro degli esteri di grande mente, devoto al proprio paese ed alla causa dell'unità e collaborazione dei popoli; e in specie non sarà dimenticata la sua multiforme ed appassionata azione per l'Europa, condotta avanti in tutte le sedi fino all'ultimo istante e, fra l'altro, la sua partecipazione, attraverso lucidissimi articoli ed interventi, al dibattito sempre vivo sui temi della nostra unità continentale, che è segno, ad un tempo, della nostra insodisfazione e della nostra speranza. Questa è dunque una grande perdita per la democrazia italiana, privata prematuramente del suo vigore intellettuale, della sua sensibilità civica, della sua dedizione alla causa della libertà: è una perdita grave per ciascuno di noi e per me personalmente.

Mi inchino con reverenza ed affetto alla sua memoria, mentre esprimo alla desolata consorte, ai giovani figlioli, al partito liberale, nel quale egli svolse in posti di altissima responsabilità la sua prestigiosa opera, le più vive e commosse condoglianze.

Seguito della discussione delle mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige.

COVELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Voglia enunciarlo.

COVELLI. Desidero richiamarmi all'articolo 10 del regolamento in relazione alla presentazione alla Presidenza di un documento da parte dell'onorevole Almirante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COVELLI. Signor Presidente, mi richiamo all'articolo 10 del regolamento, che fa riferimento alle altissime funzioni del Presidente dell'Assemblea, particolarmente per quanto attiene ai compiti di moderatore dei dibattiti della Camera.

È accaduto un fatto nuovo, signor Presidente, e sarebbe contro ogni regola morale che di questo fatto nuovo il Parlamento italiano, investito di un problema di altissima responsabilità, non avesse a sua disposizione tutte le notizie che sono necessarie. Stamane l'onorevole Almirante ha consegnato al Presidente della Camera copia del cosiddetto « pacchetto » delle condizioni o degli accordi – raggiunti o da raggiungere ce lo spiegherà il Presidente del Consiglio – tra il Governo italiano ed un partito politico; cosa assurda, comunque da respingere da un Parlamento che si rispetti.

Noi riteniamo – ed in ciò consiste il mio richiamo all'articolo 10 del regolamento – che il Presidente della nostra Assemblea non potrebbe consentire che oratori di tutti gli altri gruppi possano continuare il dibattito su questo spinosissimo argomento in una condizione di evidente inferiorità, se non addirittura di menomazione.

Due sono perciò le questioni. O il Presidente ritiene, senza interpellare il Presidente del Consiglio, che questo documento consegnato alla Presidenza dall'onorevole Almirante sia fuori della realtà, non sia quello di cui in quest'aula e all'estero si parla, e allora il discorso è chiuso e la responsabilità sarà del nostro Presidente, che questa dichiarazione in ogni caso avrebbe il dovere di fare a questa Camera. Oppure questo « pacchetto » corrisponde a quello concordato o da concordare dal Governo italiano con un partito, e allora il Presidente del Consiglio deve avere l'amabilità di confermarlo o meno, prima che il dibattito prosegua, per non mettere gli altri gruppi politici in una situazione di evidente menomazione rispetto a quello della *Volkspartei*.

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

685ª e 686ª SEDUTA

RESOCONTO SOMMARIO

MARTEDÌ 25 LUGLIO 1967

SEDUTA ANTIMERIDIANA

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

La seduta è aperta alle ore 10.

G E N C O , *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 21 luglio, che è approvato.

Congedi

È concesso congedo ai senatori Cittante, Micara, Pennacchio e Pasquale Valsecchi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunica che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Autorizzazione a vendere alla "Rumianca" — S.p.A. con sede in Torino — i due ex stabilimenti chimici militari di proprietà dello Stato, siti rispettivamente in Pieve Vergonte (Novara) e Carrara » (2363).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunica che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

TORTORA ed altri. — « Concessione di un contributo annuo all'Università degli studi di Ferrara a favore del Comitato ordinatore dei "Convegni della Salute" e dei "Corsi medico-giuridici" e del "Premio Manardo" » (2331), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunica che, a nome delle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2000) — 1/4

SEDUTA POMERIDIANA

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

La seduta è aperta alle ore 16,30.

G E N C O , *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 21 luglio, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunica che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Integrazione del 2° comma dell'articolo 136 della legge 18 febbraio 1963, n. 173, concernente lo stato giuridico dei sottufficiali e militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia » (2365).

Annunzio di osservazioni e proposte trasmesse dal CNEL

P R E S I D E N T E . Comunica che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il 21 luglio 1967 il testo delle osservazioni e proposte, approvate da quel Consiglio nella seduta del 18 luglio, concernente la situazione congiunturale relativa al primo semestre dell'anno in corso, risultante dal rapporto elaborato dall'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO).

Tale testo sarà trasmesso alla competente Commissione permanente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunica che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

De Luca Angelo ed altri. — « Nuovi termini per la presentazione delle domande di abilitazione provvisoria e definitiva all'esercizio delle professioni » (1778);

Spigaroli ed altri. — « Proroga della legge 3 novembre 1964, n. 1122, per la parte riguardante i provvedimenti in favore di alcune categorie di insegnanti non di ruolo delle soppresse scuole di avviamento professionale » (2297-*Urgenza*);

« Incremento del ruolo organico dei direttori didattici » (2346);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 » (2313), *con modificazioni*;

« Esecuzione di un programma di costruzioni e di opere in conto della seconda fase del piano decennale autorizzato dalla legge 27 aprile 1962, n. 211, per il rinnovamento, riclassamento, ammodernamento e potenziamento delle Ferrovie dello Stato » (2327);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

Deputati Franzo e Truzzi. — « Norme relative all'organizzazione del mercato dello zucchero per la campagna 1967-1968 » (2358).

Per la morte dell'onorevole Gaetano Martino

T R I M A R C H I . Rievocando, a nome del Gruppo liberale, la figura dell'onorevole Gaetano Martino, deceduto a Roma il 21 luglio, ricorda che Gaetano Martino, che era nato a Messina il 25 dicembre del 1900, si laureò in medicina e chirurgia all'Università di Roma nel 1923 e si dedicò quindi all'attività scientifica, conseguendo nel 1930 la cattedra di fisiologia umana. Dal 1930 al 1934, insegnò all'Università di Asuncion e dal 1934 in quella di Messina, di cui fu anche rettore dal 1943 al 1957, anno in cui passò alla cattedra di fisiologia umana nell'Università di

Roma. Nel 1966 venne eletto Rettore dello *Studium Urbis*.

L'attività scientifica e didattica di Gaetano Martino ha riscosso universali riconoscimenti. Di particolare importanza sono i suoi studi nel campo della neurofisiologia. Il suo trattato di fisiologia umana è libro di testo in moltissime università italiane e straniere. Per la sua preminente posizione di scienziato e di maestro, fu chiamato in numerosi organismi scientifici e culturali italiani e stranieri.

Gaetano Martino giunse alla politica attiva nell'immediato dopoguerra e contribuì in posizione di primo piano alla ricostituzione ed allo sviluppo del Partito liberale in Sicilia e in tutto il Paese. Nel 1946 fu eletto deputato all'Assemblea costituente e fu poi ininterrottamente riconfermato membro del Parlamento nelle successive elezioni. Dal 1949 al 1954 fu Presidente della Commissione per la istruzione e Vice Presidente della Camera. Fu Ministro della pubblica istruzione nel febbraio del 1954 e, dal settembre 1954 al maggio 1957, Ministro degli esteri. Convinto europeista, si fece promotore della Conferenza di Messina del giugno 1955, che dette l'avvio alla costituzione della CEE e dell'EURATOM. Nel marzo 1957 firmò, insieme al Presidente del Consiglio Segni, i Trattati di Roma.

Fece parte ininterrottamente del Parlamento europeo, di cui divenne Presidente dal 1962 al 1964, e fu altresì promotore e Presidente del cosiddetto « Comitato dei tre saggi ». Successivamente fu a capo della delegazione italiana alla Conferenza del disarmo e della delegazione italiana alla XV ed alla XVI sessione dell'Assemblea dell'ONU. Da molti anni, e cioè dalla morte di Raffaele De Caro, ricopriva la carica di Presidente del Partito liberale.

La vita di Gaetano Martino è stata illuminata dal grande ideale del progresso civile e democratico e le sue opere rimarranno nel cuore degli italiani e della storia di Italia. Nell'ultimo periodo della sua esistenza terrena, allorchè si manifestarono i segni di un male inesorabile, Gaetano Martino ebbe modo di esprimere, in modo particolarmente incisivo e toccante, le sue straordinarie doti di uomo e di cittadino. Di fronte alla gravità del male, egli fu, fino all'ultimo respiro, padre e marito esemplare, maestro insigne ed illuminato, amministratore scrupoloso ed efficace. Mai un lamento uscì dalla sua bocca e mai una pausa ebbe il suo lavoro, benchè egli fosse travagliato da atroci sofferenze. Egli fece fino in fondo il suo dovere, sostenuto da una fede indomita nei più alti valori umani e ideali. È di questo periodo il magistrale discorso da lui tenuto per la inaugurazione dell'anno accademico 1966-67 all'Università di Roma, nel quale egli esaltò la funzione nuova dell'università nella società moderna e l'autonomia dell'università stessa, presidio insostituibile per il progresso della scienza.

La personalità di Gaetano Martino era poliedrica e complessa e, in tutti i numerosi campi in cui egli ha operato, ha brillato di luce vivissima ed ha lasciato un'orma incancellabile. Della sua vita e delle sue opere hanno già parlato gli uomini più eminenti nei più vari campi della politica e della cultura. Si può ben dire che tutto il Paese ha dato pubblico e solenne riconoscimento dei meriti di Gaetano Martino, la cui vita fu esemplarmente spesa per l'Italia.

Conclude ricordando che il Presidente della Repubblica, in un messaggio alla nobile consorte dell'illustre estinto, ha detto che la scomparsa di Gaetano Martino priva la famiglia, gli amici, l'Università, il Parlamento e la Nazione di uno degli spiriti più alti e illuminati del periodo della ricostruzione nazionale e che la sua memoria resterà imperitura nel cuore degli italiani.

P R E S I D E N T E . Dichiara che la Presidenza del Senato si associa alle nobili e commosse parole che sono state pronunciate dal senatore Trimarchi in memoria di Gaetano Martino, che, con il patrimonio della dottrina, con l'apporto del magistero scientifico, con il fervore degli ideali che hanno costituito il sostegno e la ragione della sua cospicua e feconda attività, ha illustrato la Patria, all'interno e all'estero, dalla cattedra universitaria come dall'agone politico, dalla tribuna parlamentare e dalla responsabilità di Governo come dall'assise internazionale.

Erede ed interprete della grande tradizione liberale e, insieme, geniale e costruttivo assertore del fermento comunitario

europeo dei nuovi tempi e della insopprimibile aspirazione dei popoli alla pace, Gaetano Martino, con i Trattati di Roma, ha legato il suo nome all'integrazione economica e politica dell'Europa, alla quale, come Presidente del Parlamento europeo, ha saputo dare negli ultimi anni un contributo decisivo di sviluppo.

Ma al di sopra della sua stessa opera di scienziato, di parlamentare e di uomo di Governo, egli lascia alle generazioni a venire un altissimo ammaestramento ideale e un luminoso esempio di costume e di vita, perchè Gaetano Martino era signore nel sapere, nei modi, nel tratto, ma soprattutto nell'austerità dell'azione pubblica, che voleva lineare per sè ed esigeva coerente negli amici e negli oppositori: espressione di una disciplina interiore e di una formazione spirituale che sono il conforto di quanti rimpiangono il vuoto che ha lasciato.

Sottolinea infine come, in quest'ora di grande dolore per la perdita del maestro e dell'amico, si avverta il lutto che la sua immatura scomparsa ha determinato nel Parlamento, nel mondo della scienza e della cultura, negli organismi della Comunità europea, e rivolge l'espressione del più commosso cordoglio alla vedova, tanto duramente colpita, ai familiari e al Partito liberale, che perde una guida sempre indiscussa e tanto illuminata.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Nell'associarsi, a nome del Governo alle nobili parole pronunziate per ricordare la figura di Gaetano Martino, mette in rilievo le virtù dello scomparso, sottolineando come non soltanto negli incontri ma anche negli scontri e nelle polemiche della vita politica egli abbia sempre manifestato grande signorilità e sia stato sempre fedele a quella tradizione democratica che gli veniva dalla sua famiglia.

Dopo aver ricordato l'impegno di Gaetano Martino come parlamentare e come uomo di Governo e, soprattutto, l'altissima missione da lui compiuta con successo per la ripresa europeista, in un momento in cui l'idea europeista sembrava soccombere, mette in rilievo come Gaetano Martino, pur essendo a conoscenza del male incurabile che lo aveva colpito e che egli stesso aveva diagnosticato, abbia lavorato sino all'ultimo giorno, animato dalla volontà che esso somigliasse a tutti gli altri giorni della sua vita, impegnata nel magistero civile dell'attività politica.

Con questi sentimenti, porge, a nome del Governo, al Partito liberale e ai familiari dello scomparso le più profonde e sentite condoglianze.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente: " Disciplina transitoria delle locazioni degli immobili urbani " » (2356)
(*Approvato dalla Camera dei deputati*)
(*Procedura urgentissima*).

BERLINGIERI, *relatore*. Rileva anzitutto come con le leggi 7 giugno 1966 e 23 dicembre 1966 si sia procastinato l'attuale regime vincolistico di semestre in semestre al fine di dare la possibilità di formulare una disciplina organica delle locazioni urbane. A quest'ultimo fine, appunto, il Governo presentò a suo tempo alla Camera dei deputati il disegno di legge n. 3129, che diede luogo ad ampie discussioni, ma che non potè concludere il suo *iter* parlamentare in modo che le nuove norme fossero emanate prima del 30 giugno 1967, data di cessazione della proroga delle locazioni urbane di cui alla legge 23 dicembre 1966, con il pericolo, quindi, della cessazione indiscriminata, a tale data, di ogni vincolo locatizio, con conseguente aggravio per le condizioni di vita di larga parte dei cittadini.

Dopo aver ricordato la posizione assunta in proposito dai sindacati dei lavoratori, nettamente contrari allo sblocco indiscriminato dai fitti, mette in rilievo come il Governo e la maggioranza siano stati indotti ad agire con estrema prudenza, cosicchè il decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, si ispira a una graduale eliminazione del regime vincolistico scaglionato nel tempo, a seconda delle diverse destinazioni degli immobili urbani già sottoposti a vincolo e a seconda delle diverse condizioni economiche e sociali dei conduttori, con la specifica finalità di rinviare a più lunga scadenza le locazioni con inquilini meno ab-

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

GIUNTA DELLE ELEZIONI . . . . . *Pag.* 1

AFFARI INTERNI (II):

In sede legislativa . . . . . » 1

GIUSTIZIA (IV):

In sede referente . . . . . » 4
In sede legislativa . . . . . » 5

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V):

Comitato pareri . . . . . » 6
Comunicazioni dei Ministri del Bilancio e delle Partecipazioni Statali » 7
In sede legislativa . . . . . » 10

FINANZE E TESORO (VI):

In sede legislativa . . . . . » 10
In sede referente . . . . . » 14

ISTRUZIONE (VIII):

In sede referente . . . . . » 14
In sede legislativa . . . . . » 19

LAVORI PUBBLICI (IX):

In sede legislativa . . . . . » 20

INDUSTRIA (XII):

In sede legislativa . . . . . » 22
In sede referente . . . . . » 23

IGIENE E SANITÀ (XIV):

In sede legislativa . . . . . » 23

CONVOCAZIONI . . . . . » 26

RELAZIONI PRESENTATE . . . . . » 27

GIUNTA DELLE ELEZIONI

MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 1967, ORE 9,30. — *Presidenza del Vicepresidente* JACOMETTI.

SOSTITUZIONE DI UN DEPUTATO.

Essendosi reso vacante un seggio nella lista n. 4 (Partito Liberale Italiano) per il Collegio XXVIII (Catania) in seguito alla morte del deputato Gaetano Martino, la Giunta accerta che il candidato Letterio La Spada segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella stessa lista per il medesimo Collegio.

CONVALIDA DI DEPUTATO SUBENTRANTE.

La Giunta decide di proporre la convalida della elezione del deputato Angiola Maria Costa Massucco, subentrato nel collegio XXX (Cagliari).

QUESTIONI DI COMPATIBILITÀ CON IL MANDATO PARLAMENTARE.

La Giunta prende atto delle dimissioni del deputato Giuseppe Sasso dalle cariche di sindaco di Brindisi e di delegato provinciale della Gioventù Italiana, cariche dichiarate incompatibili con il mandato parlamentare.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 9,55.

AFFARI INTERNI (II)

IN SEDE LEGISLATIVA.

MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 1967, ORE 11,45. — *Presidenza del Presidente* SULLO. — Interviene il Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo, Sarti.

729
730

RESOCONTO SOMMARIO

Mercoledì 26 luglio 1967

SEDUTA ANTIMERIDIANA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

La seduta comincia alle 10.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri, che è approvato.

Annunzio di proposte di legge.

Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

CERUTI: « Disciplina sulla vendita delle sigarette sciolte » (4304);

CERUTI: « Norme transitorie per i concorsi del personale dei laboratori provinciali di igiene e di profilassi » (4305);

RICCIO ed altri: « Disposizioni relative al rinnovo di locazioni di immobili destinati ad uso di albergo, pensione o locanda » (4306);

FERIOLI ed altri: « Disciplina del rapporto di lavoro dei modelli viventi in servizio presso le accademie di belle arti e i licei artistici » (4307) (*da svolgere*).

Trasmissioni dal Senato.

Il Senato ha trasmesso le seguenti proposte di legge:

Senatori TORTORA e CARELLI: « Modifica dell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme sulla repressione delle frodi nella preparazione o nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (*approvato da quella VIII Commissione*) (4302);

Senatori COMPAGNONI ed altri: « Modifiche agli articoli 21 e 40 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, mosti ed aceti » (*approvato da quelle Commissioni riunite II e VIII*) (4303).

Approvazioni in Commissione.

La II Commissione (Interni) nella seduta di martedì 25 luglio, in sede legislativa, ha approvato le seguenti proposte di legge:

PINTUS: « Modificazioni allo stato giuridico ed all'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali » (801), ARMATO ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 8 giugno 1962, n. 604, sullo stato giuridico e l'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali » (966), PINTUS: « Norme transitorie per l'applicazione dell'articolo 19 della legge 8 giugno 1962, n. 604, relativo ai concorsi per la nomina a segretario capo di prima classe nei comuni e nelle province » (2188) e VALITUTTI: « Proroga dell'articolo 61 della legge 8 giugno 1962, n. 604, recante norme sullo stato giuridico dei segretari comunali » (3543), *in un testo unificato e con il titolo*: « Modifiche ed integrazioni alla legge 8 giugno 1962, n. 604, sullo stato giuridico e l'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali » (801-966-2188-3543).

Sostituzione di un deputato.

Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Gaetano Martino, la Giunta delle elezioni nella seduta odierna – a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati – ha accertato che il candidato Letterio La Spada segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 4 (partito liberale italiano) per il collegio XXVIII (Catania).

Il Presidente dà atto alla Giunta di questa comunicazione e proclama l'onorevole Letterio La Spada deputato per il collegio XXVIII (Catania).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Convalida di un deputato.

La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

Collegio XXX (Cagliari-Sassari-Nuoro): Angiola Maria Costa Massucco.

Il Presidente dà atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiara convalidata la suddetta elezione.

Discorso pronunciato a Messina
dal Ministro dell'Agricoltura, Franco Restivo.

Il male che ha posto fine all'esistenza terrena di Gaetano Martino toglie all'Italia una delle figure che riassunsero più compiutamente, in un nobilissimo esempio di dedizione ai doveri dell'uomo di Stato, le speranze della Nazione, i valori genuini della risorta democrazia, l'aprirsi del nostro popolo a più vasti orizzonti di collaborazione internazionale.

Era in lui intatto il retaggio di un'eredità spirituale che collegava idealmente il rinnovamento democratico con alcune altissime costanti della storia nazionale, con l'aspirazione verso la libertà, con una ardente consapevolezza della dimensione mondiale dei valori della persona e della civiltà che discendeva dall'eterna lezione umanistica prima ancora che dalla esperienza risorgimentale. E tuttavia fu eminentemente uomo del nostro tempo, con l'attitudine propria dell'uomo di scienza per la valutazione lucida del complesso muoversi degli eventi, e con la chiarezza ed essenzialità di una intelligenza consapevole del ruolo moderno dello Stato in una società che avanza verso traguardi di crescente sviluppo.

Proprio questo sintetizzarsi nel suo spirito cristiano di diverse e ricche ispirazioni pose Gaetano Martino tra i protagonisti della ricostruzione del Paese, con le grandi figure che guidarono i primi passi della nuova democrazia. E quando l'idea di Europa, dopo le inquietudini e i turbamenti del dopoguerra, si affermò come una originale conquista del pensiero democratico occidentale, egli tra i primissimi ne interpretò la portata rinnovatrice e la forza storica ed offrì alla causa dell'unità dei popoli e degli Stati del continente il contributo delle sue eccezionali doti di volontà e di fermezza.

Il destino ha voluto che la morte cogliesse Gaetano Martino proprio nel decimo anniversario della firma dei Trattati di Roma, evento che coronò una fase importante della sua opera al servizio dell'idea europea. Tutti ricordiamo il senti-

mento di commozione e di trepida attesa che prese il cuore dei popoli liberi del continente quando a Roma, in quel lontano marzo del 1957, i rappresentanti di sei Stati - per l'Italia Antonio Segni e Gaetano Martino - posero la loro firma nei protocolli che decidevano un nuovo corso di pace e di comune progresso per l'Europa. E ricordiamo come quel giorno significò anche per Gaetano Martino il compimento di un sogno che aveva sostanziato la sua opera di Statista.

Oggi che la Comunità Europea è una realtà che pur faticosamente avanza verso nuovi traguardi di più profonda integrazione politica, è giusto rivolgere a Gaetano Martino un commosso tributo di riconoscenza. Egli volle che la rinascita della idea di un'Europa unita, dopo un grave momento di incertezza, muovesse proprio da questa sua Messina, alla quale così tenaci vincoli di affetto lo univano con la forza indissolubile delle grandi passioni dell'animo. Da Messina, cui si sentiva strettamente legato anche da un'alta tradizione familiare di esemplari virtù civiche, e dalla Sicilia, terra dalla quale la civiltà europea si irradia sul Mediterraneo.

Messina piange il suo grande figlio, e l'Italia intera, nelle sue più elevate espressioni di responsabilità costituzionale porge a Gaetano Martino l'estremo saluto. La cultura, la scienza, la vita pubblica perdono un esemplare campione di virtù. La Nazione commemora un cittadino insigne, che rappresentò degnamente i suoi ideali, e il Governo sente di interpretare nel suo commosso rimpianto, l'unanime sentimento di cordoglio del Paese.

L'opera di Gaetano Martino non muore con le sue spoglie. Vive nella purezza di un esempio che a lungo perpetuerà l'immagine di un eccezionale contenuto di pensiero, di un inimitabile stile, di una significativa altezza di ispirazione.

Amici Rotariani,

Gaetano Martino non è più con noi nella Sua presenza fisica,ma è e resterà spiritualmente con noi,esempio imperituro di rotariano perfetto.

Il Nostro entrò nella famiglia rotariana nel 1934,quando,vincitore del Concorso a Cattedra di Fisiologia Umana,ritornò nella Sua Messina,dopo una felice esperienza di insegnamento nella Università di Asuncion, quale Professore di Fisiologia,ed assurse,giovanissimo,alla Cattedra di Chilica Biologica,essendo indisponibile la Cattedra di Fisiologia Umana,tenuta allora dal Prof.Tullio.Ma l'anno successivo,con il trasferimento del Prof.Tullio ad altra sede,Egli passò alla Cattedra di Fisiologoa Umana,già tenuta con alto prestigio dal Suo Maestro Giuseppe Amantea.

Intensa e feconda di risultati,originali fu l'attività scientifica del Nostro negli anni che precedettero l'ultima grande guerra mondiale.Di questa Sua attività Egli volle rendere partecipe il Rotary con brillanti conferenze,di cui mi piace qui ricordare quella sulle esigenze alimentari in relazione alle varie attività lavorative.I dati delle Sue osservazioni,condotte con rigore scientifico,trovarono una punta di scetticicsmo tra alcuni dei rotariani presenti che citavano esempi,per altro comuni,di un'alimentazione fortemente carenziata,e spesso unilaterale,nei lavoratori della terra,specie nella nostra Sicilia.Ma le osservazioni di Martino trovarono presto conforto epieno consenso nelle innumerevoli ricerche che,in ogni parte del mondo,sono state condotte in questi ultimi decenni e che hanno indotto a migliorare notevolmente ed a rendere più razionale l'alimentazione nelle varie tappe della vita e per le varie categorie di lavoratori.Se è vero che un minimo di apporto alimentare può consentire,anche per lunghi anni,un duro lavoro nelle officine e nei campi,è pur vero che solo un'alimentazione quantitativamente e qualitativamente corretta può mettere l'organismo in con-

dizioni di maggiore resistenza al lavoro fisico e psichico,può assicurare uma mágliore crescita,una maggiore resistenza di fronte alle malattie infettive e non infettive,elevando nel contempo,e sensibilmente,la durata media della vita.

Non sarebbe facile nè agevole dare un panorama,sia pur succinto,dell'attvità di Martino prima dell'ultima guerra mondiale.Se si va a sfogliare il Trattato di Fisiologia che Egli scrisse quasi di getto nella calda estate del 39,e che è arrivato in pochi anni alla sua 5^ edizione,si viene facilmpete alla conclusione che quasi tutti i campi della Fisiologia Umana sono stati oggetto di osservazione e di ricerche,che nuova luce portarono nei capitoli dell'alimentazione, della respirazione,dell'attività riflessa del Sistema Nervoso Centrale.Ma il capitolo al quale il Suo nome resta particolammente legato,è il capitolo sui riflessi condizionati.Il Pavlov aveva condotto una lunga serie di ricerche su questo campo,coordinando mirabilmente i risultati di questi fenomeni,ma non era arrivato a poterne analizzare l'intimo meccanismo.Martino,con il Suo acutissimo spirito di osservazione,potè pervenire fruttuosamente a questa analisi e,forte di una lunga serie di ricerche sull'attività dei centri sensitivo-motori della corteccia cerebrale del cane,riuscì per primo a dimostrare come il segnale condizionante sia capace di esaltare l'eccitabilità del centro corticale specificatamente impegnato,sempre che esista un'assoluta integrità della via afferente congenita per l'estrinsecazione dei riflessi condizionati.Gli stimoli agiscono facilitando od inibendo l'azione degli eccitamenti che arrivano ai centri per le normali vie centripete congenite.

In questo pur breve periodo di feconda attività scientifica,intorno al Maestro si riunirono molti valorosi allievi;di cui alcuni raggiunsero presto la Cattedra Universitaria di Fisiologia,come Alibrandi, Aragona,Livrea,Ada Barbaro,ed altri,plasmati dal Maestro si sono brillantemente affermati in settori diversi,come Enrico Fulchignoni,

Natoli,Baldacci.Chi volesse avere una più compiuta visione panoramica dell'attività di Martino a Messina,in questo periodo,attinga alla bellissima relazione da Lui prezentata alla Società Italiana per il Progresso delle Scienze nel 1938.All'inizio dell'ultima guerra mondiale,Egli fu chiamato in servizio militare nella Marina,dapprima come Maggiore Medico,come Tenente Colonnello poi,e Gli fu affidata la direzione del Laboratorio di Analisi dell'importante Ospedale della Marina Militare in Messina.Non per questo Egli interruppe la Sua attività scientifica:a questo periodo appartengono infatti gli importanti studi studi sull'azione della tiamina sul campo visivo studi che assurgono a particolare valore per che combatte sul mare.
Con la fine della guerra,in Sicilia,fu dagli Alleati incaricato di reggere le sorti dell'Ateneo Messinese ed all'alto,non fa ile compito,Egli fu successivamente confermato,per libera democratica elezione del Corpo Accademico,allo scadere di ogni triennio per ben dodici anni,fino a quando non fu chiamato a coprire la Cattedra di Fisiologia dell'Ateneo Romano.
Martino assense le redini dell'Ateneo messinese in condizione di grave crisi degli uomini,degli Istituti,delle attrezzature.Ma,forte del Suo prestigio,potè restituire fiducia agli studiosi ed al personale tutto dell'Università,dando la dimostrazione,anche al Governo allestito,disorientato dalla inevitabile canea che si determina in tutti i cataclismi,della posizione di tutti i colore che,nel campo degli studi,come in campo amministrativo e nei sevizi,avevano creduto di servire il paese,anche in camicia nera,senza trarre indebiti vantaggi,nè economici,nè di carriera.
E sulla stessa scia,dobbiamo riconscerlo,si muoveva il fratello,il nostro caro consocio Avv.Giuseppe Martino,in seno al Cimitato di Liberazione Nazionale.
In questi anni Egli provvide alla ricostituzione della Facoltà di Lettere e di Filosofia,alla costituzione della Facoltà di Economia

e Commercio,e potenziò la Facoltà Medica che,nel 47,per numero di posti di ruolo,era seconda solo a Roma e Milano.Nel 49 ideò e promosse la costruzione del Policlinico Universitario che,pur tra gravi difficoltà di ordine finanziario e burocratico,si avvia oggi,anche attraverso le recenti leggi sull'urbanistica,verso la concreta realizzazione.

Pur gravato da queste gravi responsabilità,Martino,assertore convinto degli ideali rotariani,chiese e d ottenne in questo periodo,la ricostituzione del Club di Messina che,insieme a tutti gli altri Clubs,italiani,era stato sciolto,mentre ne era il Segretario,nel 1938, sulla scia di quanto qualche anno prima era stato operato in Germania. Il Club di Messina fu il primo a rinascere dopo la fine della Guerra. E Martino ne fu per circa quattro anni Presidente ed organizzatore accorot e tenace.

Per le sollecitazioni di Vittorio Emanuele Orlando e di Giuseppe Paratore,Martino entrava intanto nell'agone politico e si affermò presto come uno dei più alti esponenti del partito liberale,di cui,negli ultimi anni diventava l'amato prestigioso presidente.Nell'agone politico Egli portò il Suo stile inconfondibile,ispirato agli alti ideali di Libertà e di Democrazia,ed un non comune senso giuridico: pur nei comizi,in una visione sempre serena dei problemi contingenti,Egli portava sempre il Suo rigore logico nella disamina e nelle conclusioni con una signorilità inconfondibile.

Nell'agone politico rivelò subito qualità insospettabili in uno scienziato puro e,per queste Sue doti,fu chiamato alla Presidenza della CommissioneParlamentare per la Pubblica Istruzione e poi alla Vice Presidenza della Camera dei Deputati,dimostrandosi guida serena ed imparziale,ma la tempo stesso forte e prestigioso,pur nei più gravi momenti di contrasto politico.Chiamati i liberale a responsabilità di Governo,a Martino viene assegnato il Ministero della Pubblica Isruzione,che lascia dopo pochi mesi per assurgere alle più alte re-

sponsabilità del Dicastero degli Esteri.Ma,pur nei pochi mesi che restò a capo del Ministero della Pubblica Istruzione,Egli promosse e avviò una serie di provvedimenti legislativi intesi a potenziare la Scuola,ed in modo particolare l'Università che Egli giustamente considerava palestra insostituibile di uomini liberi.Le Sue eminenti doti di statista emerser ancora maggiormente alla Direstone del Dicastero degli Affari Esteri:nelle relazioni internazionali,Egli riuscì subito a portare alto il prestigio del Nostro Paese,restituendo Trieste all'Italia,e promuovendo,insieme a De Gaspari,a Schumann, Adenauer,Spaak,i primi accordi per l'Europa Unita,che trovò sanzione ufficiale nel Marzo 1957 con la firma a Roma dei trattati Istitutivi della CEE e dell'Euratom,trattati che portano per l'Italia,la firma di Antonio Segni e di Gaetano Martino.Pur nei più gravi periodi di incertezza alla realizzazione di questa opera immane,che involge interessi molteplici,talvolta contrastanti,Martino,nella Sua illuminata opera di statista,non dubitò mai della necessità che l'integrazione europea dovesse consolidarsi ed avanzare verso alti nuovi traguardi quali garanzia di pace e di progresso per l'Europa tutta.

Fu deciso assertore della politica atlantica e si battè per anni,nelle assisi internazionali,per questi Suoi ideali,lasciando larghi consensi ed orme indelebili,quale Presidente dell'Assemblea di Strasburgo.

Membro del Governo,quando si rese vacante la Cattedra di Fisiologia Umana dell'Ateneo Romano,per raggiunti limiti d'età del Suo Maestro, Giuseppe Amantea,Egli non credette di dovere presentare ufficiale domanda di trasferiemnto alla Facoltà Medica,perchè la domanda non venisse interpretata come strumento di pressione,data l'alta posizione politica ch'Egli deteneva.Nè voleva,d'altro canto,apparire distaccato ed incurante per la successione del Suo grande Maestro.E così Egli decise di inviare una lettera personale al Preside,autorizzandolo a renderne edotti anche i colleghi della Facoltà;lettera nella quale Egli faceva presente che,se la Facoltà si fosse orientata sul Suo nome, per la successione nella Cattedra tenuta con così alto prestigio da

Giuseppe Amantea,Egli ne sarebbe stato particolarmente grato ed onorato.E la Facoltà Medica di Roma,quasi all'unanimità,si dichiarò lieta di potere accogliere nelle sue file Gaetano Martino,già illustre Professore di Fisiologia Umana.Nè valsero alla vigilia del Suo trasferimento a Roma le preoccupazioni e le sollecitazioni dei amici politici che temevano che il Suo trasferimento potesse indebolire le azioni del partito in Sicilia,e nella Sicilia Orientale in particolare. Le responsabilità del Maestro,del Caposcuola,gli fecero superare senza tentennamenti le porspettate perplessità.

Ed in seno alla Facoltà Medica,anzi in seno all'Ateneo Romano,la Sua personalità si impose subito all'attnezione dei colleghi,talchè, quando per le note vicende che portarono,attraverso ignobili speculazioni politiche,alla dimissione del Rettore Papi,il Corpo Accademico si orientò subito verso Gaetano Martino e Lo elesse a primo scrutinio, a maggioranza assoluta di voti ,cioè Rettore dell'Ateneo Romano,pur essendo state ufficialmente presentate anche le candidature di un cattolico e di un marxista.

Nell'amministrazione dell'Università di Roma,pur nelle gravi difficoltà del momento,Egli riuscì subito a portare ordine e disciplina, nel rispetto e con l'ammirazione degli avversari di ieri,talchè ci si domanda oggi da più parti qual'è la personalità dell'Ateneo Romano che possa sostituire in modo adeguato il Rettore Martino.

E tutto ciò anche quando il male che si dovette poi dimostrare inesorabile,ne minò la resistenza fisica,senza incrinare però per nulla il Suo senso di responsabilità verso l'Ateneo Romano e verso il Paese:anche dal Suo letto di sofferenze,Egli seguì giorno per giorno,anche con lucidi articoli su apprezzati quotidiani,i problemi politici contingenti e la vita dell'Ateneo Romano nelle vicende a volte gravi che si ponevano sul tappeto.Anche a poche ore di stanza dalla morte,Egli volle esaminare e concludere urgenti pratiche amministrative che non vooeva subissero remore per la Sua malattia.

Commovente ed indimenticabile la commemorazione che,a poche settimane

dall'immatura fine,Egli volle tenere ai Licei per il Suo illustre Maestro Giuseppe Amantea.Nè volle,pur nelle sofferenze della carne, essere assente alla grande manifestazione che si tenne in Campidoglio or non è molto,nel decennale della firma dei trattati di Roma.E volle pur essere presente all'ultima seduta della Facoltà Medica,che doveva decidere la successione del Clinico Ostetrico di Roma.
L'Università di Roma,l'Università di Messina,la Camera dei Deputatati, il Senato della Repubblica,hanno voluto renderGli meritate solenni onoranze ed il Governo Italiano,a pochi giorni dalla Sua dipartita, in riconoscimento dell'opera che,con sogno lungimirante,Egli aveva svolto per l'Europa unita e per l'Università Europea,ha deliberato di intitolare al Suo nome la progettata Università Europea.
Ma dove la personalità del Nostro si completa è nella forza d'animo che Egli ha dimostrato di fronte al male che doveva segnarne la fine: pur consapevole della gravità del male,non un solo giorno Egli ha abdicato alle Sue responsabilità di fronte alla Scuola,al Parlamento ed al Partito.Vine qui fatto di riportarsi agli scritti brillanti di Jean Reverzy,il giovane medico di Lione,che,ad un certo punto del suo cammino venne bruscamente a contatto con la consapevolezza di essere affetto da un morbo inguaribile,realtà questa amara per tutti, ma più ancora per un medico,che non può ingannare se stesso.
Gli scritti di Reverzy,riuniti da Einaudi nel volume "La vera vita", hanno commosso fortemente l'opinione pubblica ed in ispecie la categoria dei medici,per la profondità,la completezza delle osservazioni, il malinconico distacco dell'Autore di fronte alla Morte sicura? Ma la commozione che ci prende di fronte agli scritti di Reverzy,che pure ha dovuto cedere talvolta alle esigenze letterarie,diventa più intensa al cospetto del Nostro,che ha vissuto giorno per giorno la Sua lenta fine,di fronte agli occhi doloranti della moglie,dei figli e dei congiunti,senza un lamento,con la visione costante dei doveri da assolvere,nella credenza dell'immortalità dell'anima.

Il Rotary di Messina,che Lo volle suo socio anche quando Egli fu chiamato ad insegnare Fisiologia Umana nell'Università Romana,il Rotary di Messina,che non volle rinunziare al Suo nome,come ad una bandiera,e che volle nominarLo socio onorario quando Egli,con una lettera nobilissima, presentò le dimissioni da socio ordinario,nel rispetto delle norme statutali,si inchina oggi con profonda commozione alla memoria del Grande Scomparso,e si associa al dolore della famiglia per la perdita dell' Uomo, dello Studioso,dello Scienziato,del Saggio Amministratore,del Grande Statista.

LA VOCE LIBERALE

Bollettino quindicinale della Circoscrizione
Bologna - Ferrara - Forlì - Ravenna (XII)

Spedizione in abbonamento postale Gruppo II

Anno III - Terza serie - Numero 14 5 agosto 1967

In ricordo di Gaetano Martino

Che lezione ci lascia, abbandonandoci, Gaetano Martino?

Innanzi tutto, una lezione di umanità molteplice, di cultura e di esperienze svariatissime, riunite in fascio da una personalità potente per intelligenza, per capacità di lavoro e, al di sopra ancora di tali qualità, per equilibrio e forza morale. Un uomo completo, quindi, un uomo intiero.

Altri dirà, come noi non sapremmo, delle sue ricerche, dei suoi ritrovamenti, del suo insegnamento della fisiologia umana, che ne hanno fatto un maestro fra i maestri. Per me, ho sempre sentito correre in tutta la sua attività un senso così connaturato, istintivo e insieme ragionato, della vita nel suo processo di crescere, di durare, di sviluppare forme più alte su quelle che man mano abbandona, un senso, senza il quale non avremmo compreso nè il suo modo di essere nei rapporti umani, nè il suo modo di fare politica: uomo di parte, certo, e con passione, ma anche uomo sopra le parti, immerso nella concretezza dei suoi doveri verso la comunità in tutte le sue parti.

Perciò fu - come non moltissimi compresero - anche un eccellente amministratore. Lo sanno i suoi collaboratori più stretti, all'Istituto di fisiologia umana, alla Società per l'avanzamento delle scienze, al Rettorato dell'Università di Roma, al ministero della Pubblica Istruzione, al ministero degli Esteri, l'opera dello statista mise in ombra l'opera di un eccellente giudice e utilizzatore di uomini, non ultimo invece dei suoi meriti in un campo difficilissimo.

L'eccellente amministratore era già, in Martino, un politico. Non gli occorrevano nuove leggi, ma solo l'applicazione intelligente di quelle esistenti per dare un respiro nuovo alla scuola italiana nel 1964, e poi all'Università dell'Urbe, in pochi mesi spesi quasi tutti sotto l'ombra addensantesi della malattia mortale. Di contro alle smanie riformiste astratte che stracciano i tessuti senza saperne tessere di nuovi, quale lezione!

E quale lezione lo spirito della sua azione di uomo di Stato.Sotto la sua mano, la scuola italiana, richiamata a una più seria disciplina, si avviava a quel rinnovamento intimo, coerente col passato e aperto all'avvenire, il cui segreto è sfuggito finora ai suoi successori.

Agli Affari Esteri, il suo ministero fu segnato dall'entrata dell'Italia all'ONU; dalla soluzione per Trieste, dolorosa ma necessaria e tale da salvare tutto l'essenziale; dallo studio per un rinnovamento della NATO; dalle conferenze europee di Messina e di Roma.

Reg. 13 nov. 1962 n. 3020 - Trib. Bologna Redazione: Bologna - Piazza Mercanzia Responsabile: Gualtiero Fiorini

Le esigenze di approfondimento della NATO, per farne una comunità più ancora che un'alleanza - esigenze esposte nel '56 nel rapporto dei "Tre Saggi" fra cui eminente Martino - sono più vive che mai. Nostro dovere portarle avanti e farle approdare.

A Messina, nel '55, l'idea dell'Europa, che pareva aver fatto naufragio col fallimento della Comunità di difesa, fu disincagliata, avviata per nuove rotte, portata al suo primo grande risultato concreto: i Trattati di Roma che Martino firmò nel '56 e dai quali la storia segnerà l'inizio, ormai non più reversibile, dell'Europa unita. Senza Martino, la conferenza di Messina non avrebbe avuto luogo, la Comunità economica europea non sarebbe nata e non vigoreggerebbe oggi, pegno di ancor maggiore avvenire.

In maggio scorso, Martino, malato (e lo sapeva e diceva: a morte) volle esser presente in Campidoglio per il decennale dei Trattati. Ebbe la gioia di vedere che nonostante errori ed ostacoli questa cosa essenziale, da lui amata, pensata, voluta nella sola forma per ora possibile, è una realtà che tutti, per nostra fortuna, ci lega. Nostro dovere, anche qui, portare a compimento, a ogni costo, quello che egli ha fatto tanto per darci.

Poco più tardi, Martino volle commemorare ai Lincei, con le forze che gli restavano, il suo maestro Amantea. Preparò e lesse lui stesso, con uno sforzo davvero eroico, un mirabile discorso.

E ancora in queste ultime settimane e giorni, per l'Università, per il Partito, discusse, dispose, scrisse cose importanti, come la sua lettera al nostro Consiglio Nazionale dei primi di questo luglio, scritta di suo pugno, su molti fogli, senza una correzione, senza un pentimento di sostanza o di stile.

Una lezione questa, la più commovente per noi che lo abbiamo amato, di sereno coraggio, di impegno intellettuale e morale mantenuto sino alla fine. Tre giorni fa, fui a parlargli del Parlamento, dei dibattiti sulla politica estera e sull'Alto Adige. Seguiva, notava, chiedeva con un filo di voce, con gesti, ma con partecipazione lucida, piena, profonda. Fu il nostro congedo, nel gesto di tenerezza e di addio che mi fece quando lo lasciai, sperando, contro ogni speranza, di rivederlo ancora.

Una lezione di libertà, di altissima libertà, da pregiudizi sociali, da partiti presi, dall'ostinazione nell'errore e dalla debolezza nel difendere la verità: libertà come dominio di sè, collaborazione con tutti e assunzione di tutte le responsabilità che competono.

Un uomo intiero, un uomo libero, una grande perdita, una lezione che non si perderà, mai, per noi tutti: Gaetano Martino.

OVANNI MALAGODI

PARLAMENTO EUROPEO

COMMEMORAZIONE

DI

GAETANO MARTINO

Presidente del Parlamento Europeo

dal marzo 1962 al marzo 1964

---

20 settembre 1967

Il presente opuscolo contiene il testo dei discorsi pronunciati il 22 luglio 1967 a Roma in occasione delle esequie dell'on. Gaetano MARTINO, già Presidente del Parlamento Europeo, dall'on. Alain POHER, Presidente del Parlamento Europeo e il 20 settembre 1967 a Strasburgo, durante la tornata del Parlamento Europeo dagli onn.

Alain POHER

Presidente del Parlamento Europeo ;

Jean REY

Presidente della Commissione delle Comunità Europee ;

Gerhard JAHN

Parlamentarischer Staatssekretär beim Bundesminister des Auswärtigen der Bundesrepublik Deutschland ;

Presidente in carica del Consiglio delle Comunità europee ;

Julien BRUNHES

Vicepresidente del Gruppo liberale, a nome dei tre Gruppi politici del Parlamento Europeo.

COMMEMORAZIONE

DI

GAETANO MARTINO

Presidente del Parlamento Europeo

dal marzo 1962 al marzo 1964

A. POHER

J. REY

G. JAHN

J. BRUNHES

---

20 settembre 1967



GAETANO MARTINO

Presidente del Parlamento Europeo dal marzo 1962 al marzo 1964

25 novembre 1900
21 luglio 1967

Discorso pronunciato a Roma
dall'onorevole Alain POHER
Presidente del Parlamento Europeo

Signora,

il Parlamento Europeo perde, con la morte di Gaetano MARTINO, uno dei suoi membri più eminenti e più rispettati.

Mi si consenta, in questa dolorosa occasione, di rivolgere a nome dei parlamentari dei sei Paesi della Comunità europea le più sentite condoglianze di tutta l'Assemblea a Lei Signora, ai suoi figli di cui era così fiero, alla sua famiglia, al suo Partito, alla Camera dei Deputati, al Governo italiano, e alla nazione italiana che Gaetano MARTINO ha ben servito e onorato.

Pochi mesi dopo la morte di Konrad Adenauer, l'Europa vede scomparire uno dei suoi più brillanti pionieri, uno dei suoi più fedeli credenti, ma anche uno statista di gran vaglia.

Desidero sottolineare i meriti che Gaetano MARTINO, quale Presidente del Parlamento Europeo, ha acquisito per la causa dell'Europa unita.

Dopo il fallimento della C.E.D., quando i primi risultati conseguiti da Robert Schuman erano rimessi in causa, il nostro Amico è stato il promotore della "Conferenza intergovernativa per il Mercato comune e l'Euratom", correntemente denominata, grazie a lui, Conferenza di Messina. Il suo talento di negoziatore, il suo acuto senso delle relatività umane gli permisero di preparare e di portare a compimento, in quella terra siciliana cui era così legato, l'opera più grande della sua vita. Come Ministro per gli Affari esteri della Repubblica italiana, ebbe la profonda gioia, il particolare privilegio di essere il firmatario dei Trattati del Mercato comune e dell'Euratom, dei Trattati di Roma per i quali tanto si era prodigato. Lo abbiamo visto alla fine di maggio in Campidoglio, già con i segni della terribile malattia che ce lo avrebbe rapito, così lieto di celebrare il decimo anniversario della sua esemplare opera.

Con la sua audace iniziativa, l'Europa ha riacquistato fiducia nel suo destino. Come Sforza, De Gasperi, Schuman, Adenauer, anch'egli merita

che le generazioni future riconoscano in lui uno dei padri dell'Europa, uno di coloro che hanno ridato una nuova possibilità al nostro continente in pericolo.

Nel marzo 1962, i suoi colleghi europei lo chiamarono alla Presidenza del Parlamento a Strasburgo. In questo giorno doloroso, il suo attuale successore desidera esprimere il senso di profonda ammirazione che destava in tutti coloro che lo avvicinavano. Uomo di squisita cortesia, dal contatto semplice e immediato nonostante un'apparente riservatezza, egli avvinceva, seduceva il suo interlocutore con la finezza del suo spirito, la sensibilità del suo animo e l'onestà intellettuale che irradiava dalla sua persona. Coloro che avevano la fortuna di frequentarlo si sentivano arricchiti dal contatto con questo grande umanista, la cui profonda cultura andava al di là delle discipline cui l'uomo di scienza si era dedicato.

Ancora maggiore meraviglia suscitava il fatto che Gaetano MARTINO potesse dedicarsi contemporaneamente alla vita politica e alla vita universitaria, ambedue al più alto livello, senza rinunciare definitivamente all'una per l'altra.

Per esplicare con autorità tali attività, dovette dar prova di qualità intellettuali fuori del comune. Grandi doni gli erano stati prodigati, soprattutto quello delle lingue che gli fu così utile nelle sue attività internazionali.

Egli fu un grande Presidente del Parlamento Europeo e fummo fieri di averlo come guida. Fino all'ultimo egli mise la sua grande intelligenza e la sua avvedutezza politica al servizio della nostra Istituzione, consigliandomi ancora poche settimane fa di difendere con la massima energia le prerogative e i poteri della prima Assemblea democratica dell'Europa unita e soprattutto la sua elezione a suffragio universale diretto.

Perchè non ricordare che, nonostante la malattia, egli si interessava con grande sollecitudine ai nostri lavori ? Non ci confidava ancora recentemente le sue preoccupazioni sulle gravi carenze dell'Europa in materia di ricerca scientifica e tecnologica ? Le preoccupazioni dell'uomo di scienza si accoppiavano a quelle dell'uomo politico.

Il Presidente Gaetano MARTINO ha lasciato nella nostra assemblea un ricordo incancellabile, quel ricordo che non poteva non imprimere questo Europeo convinto, questo grande statista che oggi piangiamo con la sua famiglia, con il suo Paese.

Sappia Signora, e anche voi suoi figli, che l'Europa, se un giorno si realizzerà, se perverrà effettivamente agli Stati Uniti d'Europa, lo dovrà in gran parte a colui che avete perduto, a colui che abbiamo perduto.

Siate fieri della sua opera e sappiate, senza che ciò possa purtroppo alleviare il vostro immenso dolore, che i suoi colleghi dei sei Paesi considerano che Gaetano MARTINO ha ben meritato dell'Europa.

Forse domani, se verrà realizzata, l'Università Europea, cui egli si è tanto dedicato, potrebbe portare il suo nome e perpetuarne il ricordo.

ASSR

Discorso pronunciato a Strasburgo

dall'onorevole Alain POHER
Presidente del Parlamento Europeo

Signora Martino, onorevoli colleghi, domani saranno trascorsi due mesi dalla data in cui il nostro ex presidente ed eminente collega, onorevole Gaetano Martino, decedeva a Roma dopo lunga e penosa malattia, durante la quale egli aveva ancora una volta dato prova di straordinario coraggio e di grande serenità d'animo.

Gaetano Martino, ministro dell'educazione nazionale, poi ministro degli affari esteri in Italia, promotore della Conferenza di Messina per il rilancio europeo, membro del Comitato dei tre Saggi della NATO, presidente del nostro Parlamento, presidente del partito liberale italiano, membro dell'Accademia dei Lincei, rettore dell'Università di Roma, uomo di scienze e uomo di Stato, ha lasciato di sé in questo Parlamento un ricordo incancellabile.

La nostra commozione — in questo emiciclo nel quale egli si fece spesso interprete di senti-

menti che traducevano la sua superiorità umana e l'eccezionale nobiltà del suo spirito — è ancor più grande perché l'Europa ha perso in lui uno dei suoi apostoli più persuasivi e più ricchi di intelligenza, di carattere e di saggezza.

Ci si meravigliava di constatare che egli, uomo di scienza innanzitutto, possedesse anche così grandi doti di uomo politico.

Egli aveva saputo imporre alla sua vita questo duplice orientamento : da un lato la scienza e la cultura con il rigore e il senso del positivo loro propri, dall'altro la politica nel senzo più alto del termine, con tutto il suo idealismo.

Perfino in politica egli non ha avuto nemici, ma soltanto avversari, che non si sono mai stancati di ammirare il suo profondo senso democratico, la sua convinzione che soltanto il dialogo consente all'uomo di cercare la verità senza allontanarsi dal cammino della libertà e della giustizia.

Non è certo necessario ricordare in questa sede i momenti drammatici vissuti dall'Europa subito dopo la crisi che ha fatto fallire il progetto di creazione della Comunità europea di difesa. Dopo questo improvviso fallimento, al momento in cui sembrava venisse compromessa la grande opera di Robert Schuman, Gaetano Martino prese l'iniziativa di convocare a Messina — la sua cara città natale — la Conferenza intergovernativa per il Mercato comune e l'Euratom.

L'ordine del giorno ufficiale della Conferenza prevedeva la sostituzione di Jean Monnet a capo dell'Alta Autorità della C.E.C.A., sostituzione

resa necessaria dalle dimissioni che questo grande pioniere dell'Europa aveva presentato appunto per protestare con un gesto clamoroso contro l'evoluzione — a suo parere negativa — che cominciava a subire il processo d'integrazione europea. Ma la capacità di negoziatore, l'acuto senso dei contatti umani di Gaetano Martino gli consentirono di compiere, su quella terra siciliana cui egli era tanto legato, la più importante opera della sua vita.

Proprio a Messina ebbero la loro origine storica i trattati del Mercato comune e dell'Euratom, che Gaetano Martino ebbe la gioia profonda e il privilegio di sottoscrivere.

Al tempo stesso egli proseguiva con particolare slancio la sua azione politica per la costituzione dell'Unione dell'Europa occidentale e per il rafforzamento della NATO.

Gaetano Martino mirava ben oltre l'integrazione europea. Egli vagheggiava una più vasta intesa fra tutti i paesi liberi, fra tutti i popoli che hanno in comune le stesse tradizioni e, soprattutto, le stesse aspirazioni, per un mondo in cui regnino la libertà, la pace e la giustizia.

« Noi vogliamo unificare, anche politicamente, l'Europa dei Sei », egli affermava il 16 maggio 1960, ma solo come punto di partenza per unioni più vaste e più complete ». E non senza commozione portava ad esempio la costituzione degli Stati Uniti d'America, ricordando che allora « l'Europa per la prima volta riuscì a unirsi, sebbene su un territorio diverso e lontano dal proprio ».

Liberale per tradizione e per stile, egli era all'avanguardia di quel rivoluzionario processo dei nostri tempi che segna il passaggio dalla concezione arcaica della nazione chiusa in se stessa a quella moderna di una federazione dei popoli. Tale passaggio poteva secondo lui essere valido e durevole soltanto se accompagnato da un atto di volontà politica, determinato da una cosciente scelta fra passato e futuro. Mediante l'adesione della coscienza si può costruire l'Europa : «occorre che la patria più piccola possa vivere onorata nel senso della patria più grande.

Bisogna che al cittadino europeo sia consentita una duplice fedeltà : la fedeltà alle proprie nobili e care tradizioni e la fedeltà ai motivi della comune civiltà ».

È questo il senso del messaggio di Gaetano Martino. È questa altresì l'interpretazione che questo grande europeo, che si era staccato dai problemi tecnici e minuti per giungere ad una più vasta ed alta visione, ha dato dell'azione politica cui aveva consacrato la sua esistenza.

Per tutta la vita egli ha perseguito tenacemente due obiettivi essenziali : da una parte, l'elezione a suffragio universale diretto del nostro Parlamento, proposta di cui egli è stato autore nel corso delle conferenze di Messina e di Roma, dall'altra la creazione dell'Università europea e una sempre maggior cooperazione nei settori della ricerca scientifica e del progresso tecnologico. Egli ha continuato infaticabilmente a reclamare, fino all'ultimo giorno della sua vita, nel corso degli ultimi colloqui di cui mi ha onorato, poteri più ampi per il nostro Parlamento. Ma egli non

concepiva questo ampliamento dei poteri disgiunto dall'elezione a suffragio universale diretto dei parlamentari europei.

« Fino a quando i popoli non si associeranno ai nostri sforzi, la nostra azione non potrà dare i frutti voluti. Soltanto con la volontà dei nostri popoli e con la loro attiva partecipazione l'Europa potrà svilupparsi e riprendere il suo posto nel mondo. »

Sebbene le istituzioni, i poteri e la rappresentanza democratica dei popoli fossero alla base dell'azione politica di Gaetano Martino, ciò che più lo preoccupava erano tuttavia l'uomo e la sua valorizzazione.

La creazione dell'Università europea, di un centro in cui scienziati e ricercatori potessero trovare in uno spirito europeo di intesa e di fruttuosa collaborazione l'entusiasmo per il progresso della scienza, è stata propugnata da Gaetano Martino come un'imperiosa necessità della costruzione europea. Era per lui la concreta espressione del suo umanesimo, il sogno di un centro che fosse il simbolo della civiltà europea. La devozione di Gaetano Martino all'idea di un'Università europea e le sue qualità di uomo di scienza e di grande europeo mi hanno indotto, nel discorso pronunciato per le sue esequie, a proporre che, quando sarà creata, questa Università porti il suo nome. Essa eternerebbe così la sua memoria e ricorderebbe al tempo stesso alla gioventù europea l'opera di un uomo illustre che tanto ha fatto per l'Europa.

ASSR

Discorso pronunciato

dal signor Jean REY

Presidente della Commissione
delle Comunità Europee

Signor Presidente, signor Segretario di Stato rappresentante il presidente del Consiglio, signore e signori, vorrei con poche parole associare la Commissione delle Comunità europee all'omaggio testé reso all'onorevole Gaetano Martino.

La notizia della sua scomparsa, due mesi or sono, ci ha dolorosamente colpiti e abbiamo subito voluto esprimere la nostra simpatia alla consorte dell'onorevole Martino, che abbiamo tante volte vista qui a Strasburgo a fianco del marito e per la quale avevamo e tanto più continueremo ad avere in questa triste circostanza sentimenti di rispetto, di simpatia e di deferente amicizia.

Vogliamo qui esprimere la nostra simpatia anche a tutti coloro che hanno sofferto di questo lutto.

Lei ha già evocato, signor Presidente, le più importanti tappe della carriera di uomo politico e di europeista di Gaetano Martino. Non è quindi

necessario che le ricordi anch'io ; dirò soltanto che tutti coloro che hanno seduto in questa assemblea in questi ultimi anni non potranno dimenticare i suoi interventi, i discorsi pronunciati in un linguaggio ammirevole, con rigore di pensiero ed esemplare fermezza nella difesa dei nostri principi. In tutte le circostanze politiche egli ci richiamava sempre al rispetto dei principi su cui poggia tutta la costruzione europea.

Signor Presidente, voglio soltanto, a nome della nostra Commissione, esprimere le nostre condoglianze e la nostra simpatia alla famiglia di Gaetano Martino, ai suoi colleghi politici, al Parlamento italiano, al Parlamento europeo e, vorrei aggiungere, all'Europa tutta, poiché la scomparsa di Gaetano Martino è per tutti noi un lutto.

Discorso pronunciato

dal signor Gerhard JAHN

Presidente in carica del Consiglio

delle Comunità Europee

La mia presenza in quest'aula è intesa però a testimoniare la profonda stima del Consiglio per il defunto ministro Gaetano Martino,questo eminente politico, resosi veramente meritevoledi fronte all'Europa tanto come ministro degli esteri del governo italiano quantoquale presidente e membro di questo Parlamento.

Signor Presidente, lei ha già ricordato le più importanti tappe della straordinaria carriera di questo eminente uomo politico. Essa è indissolubilmente connessa agli sforzi intrapresi sin dalla fine della guerra nei nostri sei paesi per creare un'Europa pacifica, unita e indipendente, un'Europa degna della sua storia, capace di occupare nel mondo il posto adeguato alla sua importanza.

Per la sua formazione e per la sua eccezionale statura morale Gaetano Martino era destinato ad assumere un ruolo di primo piano in quest'opera.

Nella sua qualità di illustre docente e rettore delle due grandi università italiane di Messina e Roma, egli era riuscito meglio di ogni altro con le sue conoscenze linguistiche, con i suoi molteplici contatti con altre università europee e con statisti europei a formarsi una chiara visione dei problemi politici, economici e sociali del nostro continente.

Era pertanto naturale che egli, dopo la nomina a ministro degli esteri del suo paese, che determinò una tappa decisiva nell'edificazione europea, assolvesse tale compito con il massimo impegno e divenisse uno dei promotori di quest'opera, il cui nome resterà sempre legato a quello degli altri padri dell'Europa : Schuman, De Gasperi, Adenauer e Spaak.

Ricordo con particolare gratitudine l'amicizia che lo legava al cancelliere Adenauer e le azioni che questi due eminenti uomini politici hanno spesso compiuto insieme per l'Europa.

L'onorevole Gaetano Martino passerà alla storia come uno dei più illustri partecipanti alla Conferenza di Messina, nella quale venne posta la prima pietra per la creazione delle Comunità, e al tempo stesso fra coloro che, durante le trattative di Val Duchesse, hanno contribuito instancabilmente, energicamente e fiduciosamente all'elaborazione della nostra base istituzionale, dei trattati di Roma che anch'egli ha sottoscritto.

Ma la sua opera per l'Europa egli ha continuato a svolgerla per lungo tempo, anche dopo le sue funzioni di ministro degli esteri. Quale membro del Parlamento europeo e suo presi-

dente, egli fu sino all'ultimo giorno della sua vita fra coloro che infaticabilmente si sono adoperati per il successo e lo sviluppo delle nostre Comunità. Egli aveva acquisito una chiara visione dei problemi essenziali dei nostri paesi e ha impegnato tutte le sue energie perché le Comunità li risolvessero il più rapidamente e il meglio possibile.

Egli auspicava che l'edificazione economica venisse proseguita senza interruzioni e senza indugi, e fosse completata in campo politico da una sempre più stretta collaborazione dei nostri paesi.

Egli affermava anche, come ci ha ripetuto ancora di recente, l'urgente necessità per l'Europa di programmi comuni nel settore della ricerca scientifica e tecnologica.

Signor Presidente, signore e signori, Gaetano Martino, quale propugnatore di una nuova Europa, ha sempre dimostrato incrollabile fiducia nel funzionamento delle istituzioni delle Comunità. Egli era convinto che soltanto un'Europa unita potesse contribuire alla stabilità del nostro continente e del mondo intero.

La perdita di Gaetano Martino è particolarmente dolorosa per coloro che condividono i suoi ideali e la sua fede nell'Europa. Sono certo che il suo esempio servirà alla giovane generazione come incitamento a continuare e a portare a termine l'opera cui egli ha dedicato la sua vita. In questa fiducia io esprimo a lei, signor Presidente, a tutti i membri del Parlamento europeo, al governo italiano e alla famiglia del defunto la sincera partecipazione del Consiglio.

ASSR

Discorso pronunciato

dall'onorevole Julien BRUNHES

Vicepresidente del Gruppo liberale e misto
del Parlamento Europeo

Signor Presidente, il presidente Pleven avrebbe voluto di persona rendere l'ultimo omaggio del nostro gruppo alla memoria di Gaetano Martino durante questa seduta solenne, ma purtroppo circostanze impreviste glielo hanno impedito. Tocca quindi a me prendere il suo posto per esprimervi la riconoscenza del gruppo liberale per le parole da lei pronunciate con tanto sentimento ed eloquenza per commemorare l'opera del nostro ex presidente.

La morte di Gaetano Martino non ha addolorato soltanto coloro che ne condividevano la fede politica, ma, si può ben dirlo, il mondo intero. Egli non apparteneva infatti a una fazione né a un partito. Era al di sopra dei contrasti particolari, degli egoismi e di qualsiasi cosa potesse dividere gli uomini. La sua profonda convinzione liberale e il suo umanesimo erano rafforzati dalla sua fede religiosa, e questa fusione della ragione

e del sentimento gli permetteva di elevarsi alle più alte sfere della politica.

Per questo la sua scomparsa addolora tutti coloro, liberali o meno, che abbiano, come lui, le aspirazioni più profonde e più sincere in un mondo che ha più che mai bisogno di libertà, di pace e di progresso.

Uomo di scienza, egli ci meravigliava con la sua vasta cultura, con la sua ammirevole capacità di dare la migliore interpretazione ai nostri più nobili sentimenti.

Gaetano Martino appartiene a quella squadra di costruttori dell'Europa di cui nessuno dimenticherà mai la devozione e l'opera. Con profonda emozione uniamo pertanto il ricordo di lui a quello degli altri creatori dell'Europa, Robert Schuman, di cui egli aveva commemorato la scomparsa in quest'aula, Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer.

È difficile fra i messaggi che ci ha lasciati sceglierne oggi uno che ci dia la più completa misura della sua alta personalità. Mi sia tuttavia concesso citare un passo del discorso da lui pronunciato al Parlamento europeo in occasione della sua elezione alla presidenza, il 27 marzo 1962 :

« La costruzione dell'Europa esige da noi una continua tensione della nostra volontà. L'Europa è « un plebiscito di tutti i giorni ». È un plebiscito che si attua riscoprendo le sorgenti dello spirito europeo : il pensiero greco, che ha riconosciuto l'uomo come misura di tutte le cose, il pensiero latino, che ha fissato le norme fondamentali della società

umana, il pensiero cristiano, che ha elevato l'uomo alla dignità divina chiamandolo figlio di Dio. Da queste concezioni sono nate nell'età moderna la tolleranza delle fedi, la libertà politica, il governo democratico, tre valori supremi che rappresentano la grande conquista della nostra civiltà.»

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è questa l'eredità che ci lascia Gaetano Martino : la profonda convinzione che lo spirito europeo sia chiamato ad adempiere una missione universale, a espandersi ovunque esistano sulla terra uomini che conformino la loro esistenza al patrimonio di idee, di principi e di valori che l'Europa ha accumulato durante i tremila anni della sua storia.

Vorrei infine ricordare che Gaetano Martino è stato, per tutti i membri del Parlamento europeo, un collega affascinante : la sua cortesia sorridente, la sua benevola autorità sono stati per tutti un esempio, cui sapremo ispirarci perché le nostre istituzioni democratiche meritino un credito sempre maggiore. Desideriamo dire alla signora Martino che suo marito resterà per tutti noi un magnifico esempio.

PARLEMENTO EUROPEO

LUSSEMBURGO, il
Centre européen - Plateau du Kirchberg
Tel. 477-11 - TELEX : PARLEUROLUX N° 494

Strasburgo, 21 sett. 1967

Nicci carissimo,

il V Parlamento ha solennemente commemorato tuo Padre, in una seduta commovente della quale ti mando il resoconto sommario appena pubblicato. Tua Madre - amici intimi per il coraggio e la dignità - era già con noi a Milano e Carla ed a Pisa. Anche Franco Restino e sua moglie sono stati già, per un giorno.

Il ricordo di tuo Padre ha commosso tutti e tutto si è svolto con solennità ma con vera, profonda, sincera emozione. Il Presidente del nuovo Esecutivo, l'on. Rey (quello che ha sostituito Hallstein) si è poi recato stamane a casa di tua Madre (che con tua sorella e Pino hanno alloggiato fuori l'Ambasciatore italiano Anzilotti) per renderle omaggio. Sono passati due mesi e non si sembra ancora più vero più possibile. Anche io cerco, fino ad ora invano, rassegnazione e coraggio; ma è tutto incredibile. E' veramente come se Lui fosse ancora con noi, come se dovessimo rivederlo fra qualche ora, fra qualche giorno. Scusami, caro Nicci; non dovrei dirti questo ma sono veramente incapace di offrire ragioni di conforto né a me stesso né agli altri. Tua Madre è coraggiosissima. Dirà che sia meglio così che cominci a rassegnarsi anche una lunga. Soffre molto - e non si può non capirla - ma ha la forza della Fede ed il senso del dovere e quindi resiste con una forza d'animo ammirevoli. Carla e Pino le sono vicini con l'affetto che tu conosci. Tutti ti pensano non spesso né spensieratamente ma continuamente - la tua assenza è compensata solo dalla convinzione che è per il tuo bene, per il tuo avvenire, per la pace di tuo Padre -

Ti scriverò ancora e più a lungo da Lussemburgo - Con affetto, un forte abbraccio

Emilio

PARLEMENT EUROPÉEN

Ce compte rendu succinct, préparé pour l'information rapide de MM. les Journalistes, a un caractère provisoire et ne constitue pas un document officiel du Parlement Européen.

PARLEMENT EUROPEEN

Mercredi, 20 septembre 1967

10,15 heures

- La séance est ouverte à 10 h.20, sous la présidence de M. Alain POHER, président.

- ELOGE FUNEBRE DE MM. GRANZOTTO BASSO ET GAETANO MARTINO. -

Monsieur le PRESIDENT, devant l'Assemblée debout, prononce l'éloge funèbre de M. Luciano GRANZOTTO BASSO, décédé le 24 juillet dernier. Membre du parti socialiste dès sa jeunesse, il a milité toute sa vie dans ce parti.

Après avoir rempli divers mandats dans des organes provinciaux,il est élu sénateur en 1953.

Désigné en 1957 comme membre de l'Assemblée Commune, il sera membre de notre Parlement dès sa Constitution,en 1958.

De cet homme d'une grande simplicité et discrétion, nous garderons le souvenir d'un démocrate convaincu et d'un européen sincère.

Cette conviction nous la retrouvons surtout dans les discours qu'il a prononcés ici en qualité de doyen d'âge à l'ouverture de nos sessions constitutives. De ces fonctions passagères, il profitait pour lancer un appel vibrant en faveur de l'intégration européenne, de la démocratisation de nos Insitutions et surtout en faveur de l'extension des pouvoirs de notre Parlement.

Quand en mars dernier, M. Granzotto Basso faisait savoir qu'il ne lui était pas possible de venir présider notre séance d'ouverture, nous avons tous craint de ne plus le revoir parmi nous.

Nous avons transmis nos condoléances à la veuve et à la famille du défunt, ainsi qu'au Sénat à l'occasion du décès de ce collègue dont nous garderons tous le souvenir d'un homme droit, loyal et courageux.

Pour ma part, conclut l'orateur, j'adresse au groupe socialiste, auquel il appartenait, les condoléances de l'Assemblée.

Il y aura demain deux mois, poursuit M. le Président, que notre ancien Président et éminent Collègue Gaetano MARTINO décédait à Rome, après une longue maladie au cours de laquelle il a, une fois de plus, démontré son admirable courage.

Gaetano Martino, Ministre de l'éducation nationale, ensuite Ministre des affaires étrangères d'Italie, promoteur de la Conférence de Messine pour la relance européenne, Membre du Comité des Trois Sages de l'O.T.A.N., Président de notre Parlement, Président du parti libéral italien, Membre de l'Académie des Lincei, Recteur de l'Université de Rome, homme de sciences et homme d'Etat, nous laisse un souvenir inoubliable. Notre émotion - dans cet hémicycle où il fut si souvent l'auteur et l'interprète de sentiments qui traduisaient une noblesse d'esprit exceptionnelle - est d'autant plus grande que l'Europe a perdu en lui un de ses héros les plus écoutés et les plus riches en intelligence, caractère et sagesse. Homme de sciences avant tout, l'on s'étonnait de

constater qu'il possédait également de grandes capacités dans le domaine politique.

L'honnêteté intellectuelle qui rayonnait de la personne de Gaetano MARTINO séduisait son interlocuteur qui se sentait comme enrichi au contact du grand humaniste. Même en politique il n'a pas connu d'ennemis, mais seulement des adversaires qui n'ont jamais cessé d'admirer son sens profond de la démocratie.

Après l'échec brutal de la Communauté européenne de Défense, moment où la grande oeuvre de Robert Schuman semblait être remise en cause, Gaetano Martino prit l'initiative de convoquer à Messine la Conférence intergouvernementale du Marché commun et de l'Euratom. Le talent de négociateur, le sens aigu du contact humain de M. Gaetano Martino lui permirent de réussir l'oeuvre la plus importante de sa vie. C'est à Messine que trouvent leur source historique les traités du Marché commun et de l'Euratom, que Gaetano Martino eut la joie profonde de signer.

En même temps, son action politique se poursuivait pour la constitution de l'Union de l'Europe Occidentale et pour la création de l'O.T.A.N. Gaetano Martino regardait au-delà de l'intégration européenne. Il voyait une plus grande entente entre tous les pays libres, entre tous les peuples ayant en commun les mêmes traditions et surtout les mêmes aspirations pour un monde ancré dans la liberté, la paix et la justice.

"Nous voulons unifier politiquement l'Europe des Six, disait-il le 16 mai 1960, mais nous considérons cette unification comme un point de départ." Libéral par tradition, par style, il était à la pointe de cette oeuvre révolutionnaire de notre temps qui est le passage de la conception archaïque de la nation enfermée en elle-même, à la fédération des peuples. Ce passage, pour lui, ne pouvait être valable et durable sans être accompagné d'un acte de volonté politique. Sa vie durant il a poursuivi avec ténacité deux buts essentiels : l'élection au suffrage universel direct du Parlement Européen et la création d'une Université européenne. Si les Institutions et leurs pouvoirs, la représentation démocratique des peuples, ont été pour Gaetano Martino la base de son action politique, c'est toutefois de l'homme, de l'élément humain et de sa promotion qu'il s'inquiétait le plus. La création de l'Université européenne, d'un Centre où

les savants et les chercheurs auraient pu trouver dans un esprit européen d'entente et de collaboration fructueuse, l'enthousiasme pour le progrès de la science, a été soulignée par Gaetano Martino comme une nécessité impérieuse de la construction européenne. Ses qualités d'homme de sciences et de grand Européen m'ont permis de suggérer, conclut le Président, que cette université une fois créée puisse porter son nom. Elle perpétuera son souvenir et rappellera en même temps à la jeunesse européenne l'oeuvre d'un homme qui a bien mérité de l'Europe.

M. Jean REY, Président de la Commission des Communautés européennes, associe la Commission à l'hommage rendu à M. Martino. Il adresse sa sympathie à Madame Martino. Pour tous ceux qui ont siégé dans cette Assemblée au cours de ces dernières années, il est impossible d'oublier M. Martino, déclare M.Jean Rey, qui adresse ses condoléances à la famille du disparu, au Parlement italien, au Parlement européen, et en définitive, à l'Europe toute entière. Car, conclut M. Rey, la disparition de M. Gaetano Martino est un deuil qui nous atteint tous.

M. JAHN, au nom du Conseil des ministres, se joint également aux condoléances qui viennent d'être exprimées à l'occasion du décès de MM. Granzotto Basso et Gaetano Martino. Le Président du Parlement européen vient, dit-il, de retracer de manière admirable leurs carrières au service de l'Europe. M. Gaetano Martino, admirable savant, qui fut recteur des deux plus grandes Universités italiennes, celles de Romme et de Messine, était en mesure, mieux que quiconque, de se faire une idée exacte des besoins de notre continent. Ministre des Affaires étrangères de son pays, il fut un pionnier de l'Europe et son nom est indissociable de celui de MM. Schuman, de Gasperi, Adenauer et Spaak, les autres pères de l'Europe. M. Martino souhaitait ardemment que le développement des communautés s'accentue dans le domaine politique. Il avait d'ailleurs une confiance inébranlable dans le fonctionnement des organismes européens. Sa mort est une perte irréparable, conclut M. Jahn, et j'espère que sa mémoire sera un exemple pour les jeunes.

M. BRUNHES, au nom du groupe libéral, excuse l'absence de M. René Pleven. Il exprime ensuite la reconnaissance de son groupe pour l'hommage rendu à M. Gaetano Martino.

L'union de la raison et de l'esprit ont permis à Gaetano Martino de s'élever au niveau le plus haut de la politique, déclare M. Brunhes. Il rappelle que Gaetano Martino était un homme de science qui étonnait par la clarté de ses interventions et de ses idées.

L'orateur cite ensuite un passage d'un discours de Gaetano Martino prononcé devant le Parlement Européen , discours dans lequel le disparu disait sa foi dans l'idée européenne.

Après avoir rappelé quel collègue séduisant était Gaetano Martino, M. Brunhes dit à Mme Martino, qu'il a été un exemple pour tous.

M. LE PRESIDENT veut redire à Mme Martino et à ses enfants qui se trouvent dans la tribune d'honneur, la part que prend le Parlement Européen à leur peine et l'affection universelle dont était entouré M. Martino.

- L'Assemblée debout observe une minute de silence à la mémoire des deux disparus.

- La séance est ensuite suspendue à 10,50 heures.

- Elle est reprise à 11,05 heures.

La démission de M. Edoardo MARTINO

M. LE PRESIDENT annonce la démission de M. Edoardo Martino, nommé membre de la Commission des Communautés européennes. Il se félicite qu'une fois encore un membre du Parlement européen ait été nommé dans une Commission européenne.

Ordre des travaux

M. LE PRESIDENT propose l'ordre du jour suivant :

- ce matin, déclaration de M. Jean REY

- à 15 heures : rapport de M. BEC, pour lequel il y aura la procédure d'urgence sans débat. Ce rapport ne viendra

EUROPÄISCHES PARLAMENT
PARLEMENT EUROPÉEN
PARLAMENTO EUROPEO
EUROPEES PARLEMENT

VERHANDLUNGEN

Ausführliche Sitzungsberichte

DÉBATS

Compte rendu in extenso des séances

DISCUSSIONI

Resoconto stenografico delle sedute

HANDELINGEN

Stenografisch verslag der vergaderingen

20. September 1967 • 20 septembre 1967 | N° 15 | 20 settembre 1967 • 20 september 1967

• Vorläufige Ausgabe •

Diese mehrsprachige Ausgabe enthält alle Reden in der vom Redner verwandten Sprache. Endgültige Einzelausgaben in jeder der 4 Amtssprachen der Gemeinschaften werden später veröffentlicht.

• Édition provisoire •

Dans la présente édition en plusieurs langues, chaque intervention figure dans la langue utilisée par l'orateur. Des éditions définitives dans chacune des 4 langues officielles des Communautés seront publiées ultérieurement.

• Edizione provvisoria •

La presente edizione contiene tutti i discorsi nella lingua impiegata dall'oratore. Le edizioni definitive in ciascuna delle 4 lingue ufficiali delle Comunità saranno pubblicate in un secondo tempo.

• Voorlopige uitgave •

In deze uitgave is de tekst van het gesprokene in de door de sprekers gebruikte taal afgedrukt. Definitieve uitgaven in elk van de 4 talen van de Gemeenschappen zullen later verschijnen.

INHALT

Wiederaufnahme der Sitzungsperiode 635
Nachrufe :
Rey, Jahn, Brunhes 635
Entschuldigungen 639
Ernennungen beim Gerichtshof der Europäischen Gemeinschaften 639
Rücktritt eines Parlamentsmitglieds 640
Zusammensetzung der Ausschüsse 640
Vorlage von Dokumenten 640
Überweisung an einen Ausschuß zur Mitberatung 640
Tagesordnung der heutigen Sitzung 640
Erklärung des Präsidenten der Kommission der Europäischen Gemeinschaften :
Rey 641
Geschäftsordnung des Europäischen Parlaments 647
Aussprache über die Erklärung des Präsidenten der Kommission der Europäischen Gemeinschaften :
Scelba, Metzger, Starke, de Lipkowski, Furler, Burgbacher, Müller, Rey 648
Entwurf des Haushaltsplans für Forschung und Investitionen der Euratom für 1967 :
Gerlach, von Heppe, Oele, Battaglia, Sassen 672
Vorlage von Dokumenten 681
Zeitplan für die nächsten Arbeiten 681
Genehmigung des Protokolls 681
Unterbrechung der Sitzungsperiode 681

Die Redner, welche die maschinenschriftliche Übertragung der stenographischen Niederschrift ihrer Reden nicht überprüfen konnten, verfügen über eine Frist von einem Tag, um etwaige Berichtigungen für die endgültige Ausgabe dem Sekretariat zugehen zu lassen.

SOMMAIRE

Reprise de la session 635
Éloges funèbres :
MM. Rey, Jahn, Brunhes 635
Excuses 639
Nominations à la Cour de justice des Communautés européennes 639
Démission d'un membre du Parlement 640
Composition des commissions 640
Dépôt de documents 640
Renvoi pour avis à une commission 640
Ordre du jour de la présente séance 640
Déclaration de M. le Président de la Commission des Communautés européennes :
M. Rey 641
Règlement du Parlement européen 647
Débat sur la déclaration de M. le Président de la Commission des Communautés européennes :
MM. Scelba, Metzger, Starke, de Lipkowski, Furler, Burgbacher, Müller, sig. Rey 648
Projet de budget de recherches et d'investissement d'Euratom pour 1967 :
MM. Gerlach, von Heppe, Oele, Battaglia, Sassen 672
Dépôt de documents 681
Calendrier des prochaines séances 681
Adoption du procès-verbal 681
Interruption de la session 681

Les orateurs qui n'ont pu revoir la sténographie de leur intervention, disposent d'un délai d'un jour pour adresser leurs éventuelles rectifications au secrétariat pour l'édition définitive.

INDICE

Ripresa della sessione 635
Commemorazioni :
Sig. Rey, onn. Jahn, Brunhes 635
Giustificazione di assenze 639
Nomine alla Corte di giustizia delle Comunità europee 639
Dimissioni di un membro del Parlamento 640
Composizione delle commissioni 640
Presentazione di documenti 640
Deferimento per il parere a Commissione 640
Ordine del giorno della presente seduta 640
Dichiarazione del presidente della Commissione delle Comunità europee :
Sig. Rey 641
Regolamento del Parlamento europeo 647
Discussione sulla dichiarazione del presidente della Commissione delle Comunità europee :
Onn. Scelba, Metzger, Starke, de Lipkowski, Furler, Burgbacher, Müller, sig. Rey 648
Progetto di bilancio delle ricerche e degli investimenti dell'Euratom per il 1967 :
On. Gerlach, sig. von Heppe, onn. Oele, Battaglia, sig. Sassen 672
Presentazione di documenti 681
Calendario dei prossimi lavori 681
Approvazione del processo verbale 681
Interruzione della sessione 681

Gli oratori che non hanno potuto rivedere il testo stenografico dei loro interventi dispongono di un giorno di tempo per inviare al segretariato le loro eventuali rettifiche per l'edizione definitiva.

INHOUD

Hervatting van de zitting 635
Herdenking van overleden leden :
De heren Rey, Jahn, Brunhes 635
Berichten van verhindering 639
Benoemingen bij het Hof van Justitie van de Europese Gemeenschappen 639
Ontslagneming van een lid van het Parlement .. 640
Samenstelling van commissies 640
Indiening van documenten 640
Verwijzing naar een commissie voor advies 640
Agenda van de huidige vergadering 640
Verklaring van de Voorzitter van de Commissie der Europese Gemeenschappen :
De heer Rey 641
Reglement van het Europese Parlement 647
Beraadslaging over de verklaring van de Voorzitter van de Commissie der Europese Gemeenschappen :
De heren Scelba, Metzger, Starke, de Lipkowski, Furler, Burgbacher, Müller, Rey 648
Ontwerp-begroting voor onderzoek en investeringen van Euratom voor 1967 :
De heren Gerlach, von Heppe, Oele, Battaglia, Sassen 672
Indiening van documenten 681
Agenda van de volgende vergaderingen 681
Goedkeuring van de notulen 681
Verdaging van de zitting 681

Sprekers die het stenografisch verslag van hun redevoering niet konden nazien, kunnen eventuele verbeteringen voor de vaststelling van de definitieve tekst uiterlijk één dag later aan het Secretariaat doen toekomen.

SITZUNG AM MITTWOCH, 20. SEPTEMBER 1967

SÉANCE DU MERCREDI 20 SEPTEMBRE 1967

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE 1967

VERGADERING VAN WOENSDAG 20 SEPTEMBER 1967

PRÉSIDENCE DE M. POHER

(La séance est ouverte à 10 h 15)

M. le Président. — La séance est ouverte.

Wiederaufnahme der Sitzungsperiode

Reprise de la session

Ripresa della sessione

Hervatting van de zitting

M. le Président. — Je déclare reprise la session du Parlement européen qui avait été interrompue le 19 juillet dernier.

Nachrufe

Éloges funèbres

Commemorazioni

Herdenking van overleden leden

M. le Président. — Le 24 juillet dernier est décédé notre collègue Luciano Granzotto Basso.

(Les membres de l'Assemblée se lèvent)

Membre du parti socialiste dès sa jeunesse, il a milité toute sa vie dans ce parti et ce dans des circonstances difficiles qui lui ont causé beaucoup de souffrances et qui ont démontré ses éminentes qualités de démocrate convaincu et courageux.

Après avoir rempli divers mandats dans les organes provinciaux, il est élu sénateur en 1953.

Désigné en 1957 comme membre de l'Assemblée commune, il sera membre de notre Parlement dès sa constitution en 1958. Il s'intéressa activement aux travaux de plusieurs commissions : la commission sociale, celle du marché intérieur, la commission juridique dont il était vice-président.

La grande simplicité et la discrétion exemplaire de notre collègue nous ont permis de garder de lui le souvenir d'un homme bon, d'un démocrate convaincu et d'un Européen sincère.

Cette conviction européenne, nous la retrouvons principalement dans les discours qu'il a prononcés ici en qualité de doyen d'âge à l'ouverture de plusieurs de nos sessions constitutives. De ses fonctions passagères, il profitait pour lancer un appel vibrant en faveur de l'intégration européenne, de la démocratisation de nos institutions et surtout en faveur de l'extension des pouvoirs de notre Parlement.

Je n'oublie pas, pour ma part, qu'en mars 1966 c'est lui qui m'a transmis, en votre nom, les responsabilités de la charge que j'assume aujourd'hui.

Conseiller communal depuis 1945, il s'intéressait vivement à l'activité du Conseil des communes d'Europe, dans lequel il voyait un moyen indispensable pour arriver à une plus grande compréhension entre nos différentes nations et donc un pas dans la voie de l'unité européenne.

Quand, en mars dernier, pour la dernière session constitutive, M. Granzotto Basso nous faisait savoir qu'il ne lui était pas possible de venir présider notre séance d'ouverture, nous avons tous craint de ne plus le revoir parmi nous.

Nous avons transmis nos condoléances à sa veuve, à sa famille, ainsi qu'au Sénat italien à l'occasion du décès de ce collègue dont nous garderons tous le souvenir d'un homme droit, loyal et courageux.

Pour ma part, j'adresse au groupe socialiste auquel il appartenait les condoléances de l'Assemblée.

Mes chers collègues, Madame, il y aura demain deux mois que notre ancien président et éminent collègue, Gaetano Martino, décédait à Rome après une longue et douloureuse maladie au cours de laquelle il a, une fois de plus, démontré son admirable courage et sa grande sérénité d'âme.

Gaetano Martino, ministre de l'éducation nationale, puis ministre des affaires étrangères d'Italie, promoteur de la Conférence de Messine pour la relance européenne, membre du Comité des trois sages de l'O.T.A.N., président de notre Parlement, président du parti libéral italien, membre de l'Académie de l'I.N.C.I., recteur de l'université de Rome, homme de science et

Président

homme d'État, laisse dans ce Parlement un souvenir inoubliable.

Notre émotion — dans cet hémicycle, où il fut si souvent l'auteur et l'interprète de sentiments qui traduisaient sa noblesse d'homme et sa noblesse d'esprit exceptionnelle — est d'autant plus grande que l'Europe a perdu en lui un de ses apôtres les plus écoutés et les plus riches en intelligence, en caractère et en sagesse.

Homme de science avant tout, on s'étonnait de constater qu'il possédait également de si grandes capacités dans le domaine politique.

Il avait su donner à sa vie cette double orientation : d'un côté, la science et la culture avec leur rigueur et leur sens du concret, de l'autre, la politique dans le sens le plus noble du mot, avec tout son idéalisme.

Même en politique il n'a pas connu d'ennemis, mais seulement des adversaires qui n'ont jamais cessé d'admirer son sens profond de la démocratie, sa conviction que seul le dialogue peut permettre à l'homme de rechercher la vérité sans s'éloigner de la voie de la liberté et de la justice.

Nous n'avons certes pas besoin de rappeler ici les moments dramatiques que l'Europe a traversés au lendemain de la crise qui a fait échouer le plan pour la création de la Communauté européenne de défense. Après cet échec brutal, au moment où la grande œuvre de Robert Schuman semblait être remise en cause, Gaetano Martino prit l'initiative de convoquer à Messine — sa chère ville natale — la Conférence intergouvernementale pour le Marché commun et l'Euratom. L'ordre du jour formel de la Conférence prévoyait le remplacement de Jean Monnet à la tête de la Haute Autorité de la C.E.C.A., remplacement rendu nécessaire par la démission que ce grand pionnier de l'Europe avait présentée justement pour protester par un geste éclatant contre l'évolution — à son sens malheureuse — que le processus d'intégration européenne commençait à subir. Mais les talents de négociateur, le sens aigu des contacts humains de Gaetano Martino lui permirent de réussir, sur cette terre sicilienne à laquelle il était si attaché, l'œuvre la plus importante de sa vie. C'est à Messine que trouvent leur source historique les traités du Marché commun et de l'Euratom, que Gaetano Martino eut la joie profonde et le privilège de signer.

En même temps, son action politique se poursuivait avec un éclat particulier en faveur de la constitution de l'Union de l'Europe occidentale et pour le renforcement de l'O.T.A.N.

Gaetano Martino regardait bien loin au delà de l'intégration européenne. Il voyait une plus grande entente entre tous les pays libres, entre tous les peuples ayant en commun les mêmes traditions et surtout les mêmes aspirations pour un monde où règneraient la liberté, la paix et la justice.

« Nous voulons unifier politiquement l'Europe des Six, disait-il le 16 mai 1960 — mais nous considérons cette unification comme un point de départ pour des unions plus vastes et plus complètes. » Et il évoquait, non sans émotion, l'exemple de la fondation des États-Unis d'Amérique en rappelant que « ce fut la première fois que l'Europe réussit à s'unifier encore que sur un territoire différent et loin du sien. »

Libéral par tradition, par style, il était à la pointe de cette œuvre révolutionnaire de notre temps qu'est le passage de la conception archaïque de la nation enfermée en elle-même en une fédération des peuples. Ce passage, pour lui, ne pouvait être valable et durable sans être accompagné d'un acte de volonté politique, fruit d'un choix entre le passé et l'avenir. C'est par « l'adhésion de la conscience que l'on peut construire l'Europe : il faut que la patrie plus petite puisse survivre dans la patrie plus grande. Il faut que soient permises aux citoyens européens la fidélité à leurs traditions vénérables et chères et la fidélité aux sources profondes de la civilisation commune. »

Tel est le sens du message de Gaetano Martino. Telle est également l'interprétation de ce grand Européen, détaché des problèmes techniques et de détail, pour une vision plus grande, plus haute, de l'œuvre politique à laquelle il avait consacré son existence.

Sa vie durant, il a poursuivi avec ténacité deux buts essentiels : d'une part, l'élection au suffrage universel direct de notre Parlement, proposition dont il a été l'auteur aux conférences de Messine et de Rome, d'autre part, la création de l'université européenne et le progrès sur la voie de la coopération dans le domaine de la recherche scientifique et du progrès technologique. Il n'a jamais cessé de réclamer, et ce jusqu'au dernier jour de sa vie, à l'occasion des dernières conversations que j'ai eu la joie d'avoir avec lui, des pouvoirs accrus pour notre Parlement. Mais il ne voulait pas concevoir cet accroissement des pouvoirs sans vouloir en même temps l'élection au suffrage universel direct des parlementaires européens.

« Tant que les peuples ne seront pas associés à nos efforts, notre action ne pourra pas donner

Président

les fruits que nous en attendons. C'est seulement par la volonté de nos peuples, par leur participation active que l'Europe pourra grandir et reprendre sa place dans le monde. »

Si les institutions et leurs pouvoirs, la représentation démocratique des peuples ont été pour Gaetano Martino la base de son action politique, c'est toutefois de l'homme et de sa promotion qu'il s'inquiétait le plus.

La création de l'université européenne, d'un centre où les savants et les chercheurs auraient pu trouver, dans un esprit européen d'entente et de collaboration fructueuse, l'enthousiasme pour le progrès de la science, a été soulignée par Gaetano Martino comme une nécessité impérieuse de la construction européenne.

C'était pour lui la concrétisation de son humanisme, le rêve d'un centre qui aurait été le symbole de la civilisation européenne. L'attachement de Gaetano Martino à l'idée de l'université européenne, ses qualités d'homme de science et de grand Européen m'ont permis, à l'occasion de ses obsèques, de suggérer que cette université, une fois créée, puisse un jour porter son nom. Elle perpétuerait ainsi son souvenir et rappellerait en même temps à la jeunesse européenne l'œuvre d'un homme qui a bien mérité de l'Europe.

La parole est à M. Rey.

M. Jean Rey, *président de la Commission des Communautés européennes.* — Monsieur le Président, Monsieur le Secrétaire d'État représentant le président du Conseil, Mesdames, Messieurs, je voudrais, en quelques mots, associer la Commission des Communautés européennes à l'hommage qui vient d'être rendu à Gaetano Martino.

Nous avons été très frappés, il y a deux mois, par cette nouvelle dont nous nous sommes aussitôt entretenus et nous avons pensé d'abord à exprimer notre sympathie à Mme Gaetano Martino, que nous avons si souvent vue ici, à Strasbourg, aux côtés de son mari, et pour laquelle nous avions et nous continuerons d'avoir encore davantage, dans l'épreuve qu'elle traverse, les sentiments de respect, de sympathie et de déférente amitié qui nous unissent à elle.

Nous voulons dire ensuite notre sympathie à tous ceux qui sont atteints par ce deuil.

Vous avez rappelé, Monsieur le Président, les étapes essentielles de la carrière politique et européenne de Gaetano Martino. Je ne les répéterai pas. Je dirai simplement que, pour tous ceux qui ont siégé dans cette Assemblée dans

les dernières années, il est impossible d'oublier les interventions, les discours prononcés dans une langue admirable, avec une rigueur de pensée, une fermeté exemplaire dans la défense des principes. Il nous rappelait toujours, dans toutes les circonstances politiques, au respect des fondements sur lesquels repose toute la construction européenne.

Monsieur le Président, au nom de notre Commission, j'exprimerai simplement nos sentiments de condoléances et de sympathie à la famille de Gaetano Martino, à ses amis politiques, au Parlement italien, au Parlement européen et, je dirai, à l'Europe entière, car le départ de M. Gaetano Martino est un deuil qui nous atteint tous.

M. le Président. — Je vous remercie, Monsieur le Président de la Commission.

La parole est à M. Jahn.

Jahn, *amtierender Präsident des Rates der Europäischen Gemeinschaften.* — Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Es ist dem Rat der Europäischen Gemeinschaften, den ich heute morgen hier vertreten darf, ein Bedürfnis, an der Sitzung teilzunehmen, die dieses Hohe Haus dem Andenken an die beiden vor kurzem verstorbenen Abgeordneten, seinem ehemaligen Präsidenten Herrn Minister Gaetano Martino und Herrn Luciano Granzotto-Basso, widmet.

Als Alterspräsident der konstituierenden Sitzungen dieses Hohen Hauses hat Herr Granzotto-Basso in diesem Saal seinen Glauben an Europa und seine Begeisterung für unseren gemeinsamen Weg in eine glückliche Zukunft ausgedrückt. Seine Anregungen und sein weiser Rat werden uns fehlen. Seine hohe Gesinnung wird uns in dauernder Erinnerung bleiben.

Meine Teilnahme an dieser Stunde soll aber auch Zeugnis dafür ablegen, welche hohe Wertschätzung der Rat dem verstorbenen Minister Gaetano Marino entgegenbringt, diesem bedeutenden Politiker, der sich wahrhaft um Europa verdient gemacht hat, sowohl als Außenminister der italienischen Regierung wie auch als Präsident und Mitglied dieses Hohen Hauses.

Sie, Herr Präsident, haben vorhin die wichtigsten Etappen der außergewöhnlichen Laufbahn dieses hervorragenden Staatsmannes dargestellt. Sie ist unlöslich verbunden mit den Bemühungen, die seit Kriegsende in unseren sechs Ländern unternommen wurden, um ein friedliches, einiges und unabhängiges Europa zu schaffen, ein seiner geschichtlichen Tradition würdiges Europa, das fähig ist, in der Welt den

Platz einzunehmen, der seiner Bedeutung entspricht.

Gaetano Martino war durch seine Ausbildung und sein überragendes geistiges Format dazu berufen, als führende Persönlichkeit an diesem Werk mitzuarbeiten.

Gaetano Martino war als hervorragender Gelehrter und Rektor der beiden großen italienischen Universitäten Messina und Rom, durch seine Sprachkenntnisse, seine vielfältigen Verbindungen zu anderen europäischen Universitäten und den Staatsmännern Europas in der Lage, sich besser als jeder andere ein Bild von den politischen, wirtschaftlichen und sozialen Problemen unseres Kontinents zu machen.

Es war daher ganz natürlich, daß er sich bei seiner Berufung zum Außenminister seines Landes, die zu einem für den Aufbau Europas entscheidenden Zeitpunkt erfolgte, mit vollem Einsatz dieser Aufgabe verschrieb und zu einem der Förderer dieses Werkes wurde, so daß sein Name stets mit dem Namen der anderen „Väter Europas" verbunden bleibt: Schuman, de Gasperi, Adenauer und Spaak.

Mit besonderer Dankbarkeit gedenke ich der Freundschaft, die ihn mit Bundeskanzler Adenauer verband, sowie der Leistungen, die diese beiden hervorragenden Politiker so oft gemeinsam für Europa vollbracht haben.

In die Geschichte wird Gaetano Martino als einer der hervorragendsten Teilnehmer an der Konferenz von Messina, auf der der Grundstein für die Gemeinschaften gelegt wurde, sowie als einer derjenigen eingehen, die im Lauf der Verhandlungen in Val Duchesse nie müde wurden, energisch und zuversichtlich zur Erarbeitung unserer Verfassungsgrundlage, der Verträge von Rom, beizutragen, die auch seine Unterschrift tragen.

Aber sein Wirken für Europa dauerte noch lange nach Ablauf seiner Amtszeit als Außenminister an. Als Mitglied des Europäischen Parlaments und als dessen Präsident gehörte er bis zum letzten Tag seines Lebens zu denen, die sich unermüdlich für den Erfolg und die Entwicklung unserer Gemeinschaften eingesetzt haben. Mit klarem Blick hat er die wesentlichen Probleme unserer Länder erkannt und sich mit seiner ganzen Persönlichkeit dafür eingesetzt, daß die Gemeinschaften diese Probleme so rasch und so gut wie möglich lösen.

Es war sein Wunsch, daß der Wirtschaftsaufbau ununterbrochen und ohne Aufschub fortgesetzt werde und seine Ergänzung auf politischem Gebiet in der immer engeren Zusammenarbeit unserer Länder finde.

Er war es auch, der Sie und uns erst kürzlich noch darauf hingewiesen hat, wie dringend notwendig für Europa gemeinsame Programme auf dem Gebiet der wissenschaftlichen Forschung und der Technologie sind.

Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Gaetano Martino hat als Vorkämpfer für ein neues Europa unerschütterliches Vertrauen in das Funktionieren der Institutionen der Gemeinschaften gesetzt. Er war überzeugt, daß nur ein geeintes Europa zur Stabilität unseres Erdteils und der ganzen Welt beitragen könne.

Den Verlust Gaetano Martinos empfinden alle diejenigen besonders schmerzlich, die seine Ideale und seinen Glauben an Europa teilen. Ich bin sicher, daß sein Beispiel die junge Generation anspornen wird, das Werk, dem er sein Leben gewidmet hat, fortzusetzen und zu Ende zu führen. In diesem Sinn spreche ich Ihnen, Herr Präsident, sowie allen Mitgliedern des Europäischen Parlaments, der italienischen Regierung und der Familie des Verstorbenen die aufrichtige Anteilnahme des Rates aus.

M. le Président. — L'Assemblée comprendra que le groupe libéral, qui a eu l'honneur de compter parmi ses membres ce grand Européen, veuille s'associer à l'hommage rendu à M. Gaetano Martino.

La parole est à M. le président Brunhes.

M. Brunhes, *vice-président du groupe des libéraux et apparentés.* — Monsieur le Président, le président Pleven aurait voulu lui-même rendre le dernier hommage de notre groupe parlementaire à la mémoire de Gaetano Martino au cours de cette séance solennelle. Malheureusement, des difficultés de dernière minute l'ont empêché d'être parmi nous. Il m'appartient donc de prendre sa place pour vous exprimer, au nom du groupe libéral, notre reconnaissance pour les paroles que vous avez bien voulu prononcer avec tant de sentiment et d'éloquence, pour rappeler l'œuvre de notre ancien président.

La mort de Gaetano Martino n'a pas ému seulement ceux qui ont la même foi politique, mais, on peut bien le dire, le monde entier. Car il n'appartenait ni à une faction ni à un parti. Il était bien au-dessus des contrastes particuliers, des égoïsmes et de tout ce qui pourrait diviser les hommes. Sa profonde conviction libérale, son humanisme étaient fortifiés par sa foi religieuse et cette union de la raison et de l'esprit lui permettait de s'élever aux niveaux les plus hauts de la politique.

C'est pourquoi sa disparition touche tous ceux, libéraux ou non, qui avaient, comme lui, les

aspirations les plus profondes et les plus sincères dans un monde qui a, plus que jamais, besoin de liberté, de paix et de progrès.

Homme de science, il nous étonnait par sa grande culture, par sa capacité admirable à donner la meilleure interprétation à nos sentiments les plus nobles.

Gaetano Martino appartient à cette équipe des constructeurs de l'Europe dont personne n'oubliera le dévouement et l'action. Pour cette raison, avec une émotion profonde, nous unissons son souvenir à celui que nous gardons des autres créateurs de l'Europe : Robert Schuman dont il avait lui-même dans notre Assemblée commémoré la disparition, Alcide de Gasperi, Konrad Adenauer.

Il est difficile de choisir parmi ses messages celui qui pourrait aujourd'hui nous rappeler le plus complètement sa haute personnalité. Qu'il me soit cependant permis de citer un passage du discours qu'il a prononcé ici au Parlement européen à l'occasion de son élection à la présidence, le 27 mars 1962 : « la construction de l'Europe exige de nous une tension constante de notre volonté. C'est un plébiscite de tous les jours qu'on effectue en redécouvrant les sources de l'esprit européen : la pensée grecque qui a reconnu dans l'homme la mesure de toute chose, la pensée latine qui a prescrit les règles fondamentales de la société humaine, la pensée chrétienne qui a élevé l'homme à la dignité divine en l'appelant « Fils de Dieu ». Dans ces pensées sont nés à l'âge moderne, la tolérance des croyances, la liberté politique, le gouvernement démocratique, trois valeurs suprêmes qui représentent la grande conquête de notre civilisation.»

Voilà, Monsieur le Président, mes chers collègues, l'héritage que nous laisse Gaetano Martino : la conviction profonde que l'esprit européen est appelé à remplir une mission universelle, à déployer ses ailes partout où existent sur la terre des hommes qui conforment leur vie au patrimoine d'idéal, de principes, de valeurs que l'Europe a accumulé au cours des 3 000 ans de son histoire.

Enfin, je voudrais rappeler quel collègue séduisant a été Gaetano Martino pour tous les membres du Parlement européen : sa courtoisie souriante, son autorité bienveillante ont été pour nous tous un modèle dont nous saurons nous inspirer afin que nos institutions démocratiques soient toujours plus appréciées et nous affirmons tous à Mme Gaetano Martino que son mari restera pour nous un magnifique exemple.

M. le Président. — Chers collègues, l'Assemblée voudra sans doute observer une minute de silence en souvenir de nos deux collègues disparus et redire à Mme Gaetano Martino et à ses enfants, qui sont présents dans la tribune d'honneur du Parlement, la part que nous prenons à leur peine et l'affection unanime dont était entouré le président Gaetano Martino.

(L'Assemblée se recueille un moment)

La séance est suspendue.

(La séance, suspendue à 10 h 50, est reprise à 11 h)

M. le Président. — La séance est reprise.

Entschuldigungen

Excuses

Giustificazione di assenze

Berichten van verhindering

M. le Président. — MM. Illerhaus, Dichgans, Arendt, Mme Elsner, MM. Lenz, Toubeau, Carcassonne et Merten s'excusent de ne pouvoir assister à la séance de ce jour.

Ernennungen beim Gerichtshof der Europäischen Gemeinschaften

Nominations à la Cour de justice des Communautés européennes

Nomine alla Corte di giustizia delle Comunità europee

Benoemingen bij het Hof van Justitie van de Europese Gemeenschappen

M. le Président. — J'ai reçu de la Conférence des représentants des gouvernements des États membres la lettre suivante :

« Bruxelles, 10 août 1967

Monsieur le Président,

J'ai l'honneur de porter à votre connaissance que les gouvernements des États membres ont décidé, le 31 juillet 1967, de nommer juges à la Cour de justice des Communautés européennes MM. Alberto Trabucchi, Pierre Pescatore et Joseph Mertens de Wilmars, et avocat général à la Cour de justice M. Karl Joseph Roemer, pour la période du 7 octobre 1967 au 6 octobre 1973.

SINDACATO NAZIONALE
DIPENDENTI MINISTERO AFFARI ESTERI

ASSEMBLEA ORDINARIA

(8 Febbraio 1968)

ROMA 1968

La seduta ha inizio alle ore 17,45.

Il Presidente del Sindacato, Ministro Plenipotenziario Diego Simonetti, apre i lavori e propone che venga chiamato a presiedere l'Assemblea Ordinaria il Ministro Plenipotenziario Carlo Perrone Capano.

PRESIDENTE — Ringrazio l'Assemblea per avermi chiamato alla Presidenza. In verità non ho molta consuetudine con tal genere di incarichi, per il fatto che la mia lunga assenza dall'Italia non mi ha reso familiare con queste Assemblee sindacali, che ho conosciuto solamente agli inizi, in tempi più agitati e difficili. Cercherò comunque di fare del mio meglio.

Prima di iniziare i lavori, invito l'Assemblea a levarsi in piedi per adempiere al mesto dovere di commemorare la scomparsa, avvenuta nel 1967, di alcuni nostri Colleghi e Personalità eminenti a noi vicine la cui dipartita ha suscitato in tutti noi profonda tristezza e sincero dolore.

(*L'Assemblea si leva in piedi*).

E' doveroso che in primo luogo io rammenti a voi che il 21 luglio veniva a mancare in Roma l'On. Prof. Gaetano MARTINO, il quale dal settembre 1954 al maggio 1957 fu Ministro degli Affari Esteri d'Italia. Coloro che hanno avuto il privilegio di servire l'Amministrazione sotto la sua guida lo ricordano, e lo ricorderanno sempre, come lo statista insigne che seppe dirigere con grande dignità e lungimiranza la nostra politica estera in momenti difficili. Il suo nome resta legato, tra l'altro, alla soluzione del problema di Trieste ed alla creazione della Comunità Economica Europea, che lo vide fervido assertore prima, e tenace realizzatore poi. Di Gaetano Martino vorremmo ricordare, in particolare, il rispetto e la considerazione che ebbe per la nostra carriera, che egli volle e seppe valorizzare al massimo grado. Martino conservò sempre con i diplomatici legami di franca amicizia anche dopo che le vicende politiche lo avevano allontanato dal nostro Dicastero. Ed è doveroso ricordare a questo proposito come Egli abbia dato un valido contributo, ai più non conosciuto, per il rapido passaggio in Parlamento della legge di delega per il riordinamento della nostra Amministrazione. Si deve infatti in buona parte al suo concorso se la legge proposta dal nostro Ministero raccolse anche i suffragi di un determinato schieramento politico, facendo registrare su di essa la quasi unanimità dei voti.

Non minor vuoto lascia in quanti lo conobbero, e sono — credo — ancora la maggioranza, l'Ambasciatore Vittorio ZOPPI, deceduto in Roma il 6 maggio 1967. Troppo lungo sarebbe rievocare le tappe della sua brillante carriera; ricorderò soltanto — come momenti più salienti della sua vita di diplomatico — che Egli fu Direttore Generale degli Affari Politici e successivamente, per lungo tempo, energico e lungimirante Segretario Generale di questa nostra Amministrazione.

Non furono anni facili quelli in cui Vittorio Zoppi prestò la sua opera professionale e credo che egli abbia a giusto titolo a figurare nel libro d'oro della nostra diplomazia avendo contribuito a fianco dei Ministri Sforza, De Gasperi, Pella, Piccioni, Martino a far risorgere l'Italia

dalle ceneri ed a farle ritrovare un posto onorato nel concerto delle Nazioni libere e democratiche.

Furono quelli gli anni in cui si difese l'Italia disarmata e vinta dalla rapacità di taluni vincitori, in cui le fu assicurata la possibilità fisica di sopravvivere, in cui venne tessuta la tela delle nostre alleanze per la rinascita civile, economica e militare del nostro Paese ed in cui l'Italia dimostrò che si potesse ripetere il miracolo operato da Cavour, facendo leva unicamente sull'intelligenza, la rettitudine e la nobiltà del sentire.

Anni travagliati e direi drammatici, ma dalla sua stanza a Palazzo Chigi Vittorio Zoppi seppe sempre conservare la calma e rivelarsi apprezzatissimo consigliere dei suoi Ministri ed inflessibile, tenace, persuasivo difensore del buon diritto del nostro Paese.

La carriera deve al prestigio ed alle preclare qualità di carattere e professionali dell'Ambasciatore Vittorio Zoppi, se essa poté superare una fase, sotto ogni aspetto, estremamente critica.

Un altro gravissimo lutto si è abbattuto il 21 ottobre del 1967 sul nostro Sindacato con l'immatura scomparsa di Cesare PASQUINELLI, Ambasciatore d'Italia a Tripoli. Il suo ruolo nelle vicende del Sindacato, e soprattutto nei momenti più difficili attraversati da questo nostro organismo, è troppo recente ed è talmente noto a tutti noi per dover essere ricordato. Del Sindacato Egli fu Presidente per numerosi anni, facendosi universalmente stimare ed apprezzare per la sua rettitudine, il profondo equilibrio, la serenità del giudizio. Seppe farsi voler bene da tutti, e non solo dai membri del nostro Sindacato, ma anche da colleghi che militavano sotto altre bandiere e che in lui riconoscevano una personalità superiore ed al di sopra delle passioni di parte. Egli appartenne alla schiera di quei diplomatici, di profonda cultura e radicati sentimenti democratici, che nei momenti difficili non ebbero tentennamenti e seppero affrontare tutti i rischi che il dovere imponeva.

Cesare Pasquinelli, ne sono convinto, lascerà un imperituro ricordo tra quanti lo conobbero ed appresero a stimarlo.

Il 1967 è stato un anno particolarmente duro per la nostra carriera, poiché la morte non ha risparmiato nemmeno alcune giovani vite, spegnendo anzitempo due valenti colleghi appena agli inizi della loro attività professionale.

Il primo a lasciarci è stato Alberto LILLI deceduto il 19 febbraio 1967, poco più che trentenne. La morte lo colse improvvisamente quando già egli si era affermato tanto da meritare una ambita destinazione, in una sede che il Ministero riserva ai migliori. Egli aveva tutte le qualità per emergere e certamente avrebbe percorso a rapide tappe la carriera che gli si schiudeva dinanzi se non fosse stato strappato bruscamente all'affetto dei suoi ed alla nostra Amministrazione, che lo annoverava tra le sue speranze e che a riconoscimento dei suoi meriti lo aveva di già promosso Primo Segretario di Legazione.

Il 24 luglio dello stesso anno perdeva tragicamente la vita, in un incidente stradale in Svizzera, il collega Maurizio BUONINCONTRO, Terzo Segretario di Legazione e Vice Console d'Italia a Ginevra. Nello ultimo anno della sua permanenza a Roma, Buonincontro era stato eletto al Consiglio Sindacale e nel Consiglio era stato tenace ed appassionato difensore degli interessi dei suoi giovanissimi colleghi. E' morto anche

per il profondo attaccamento che lo legava al dovere: giacché avendo la vettura su cui viaggiava avuto delle avarie una domenica sera lontano da Ginevra, Egli volle affrontare un pericoloso viaggio notturno a bordo dell'auto di uno sconosciuto per essere puntuale al suo tavolo di lavoro, il mattino successivo. La morte lo ha colto quando era appena agli inizi della sua carriera. Ma la sua figura sarà ricordata per lungo tempo come quella di un giovane dal tratto aperto e simpatico, che alla già riconosciuta capacità professionale sapeva unire doti di cuore non comuni.

Ritengo di interpretare il sentimento unanime di questa Assemblea manifestando alle famiglie dell'On. Martino, dell'Ambasciatore Zoppi, dell'Ambasciatore Pasquinelli, di Alberto Lilli e di Maurizio Buonincontro il cordoglio profondo di tutti i membri del Sindacato.

PRESIDENTE — Dò adesso lettura dell'ordine del giorno:

1) modifica dell'art. 17 dello Statuto;
2) relazioni del Presidente e del Segretario Nazionale;
3) approvazione del bilancio consuntivo dell'anno 1967;
4) elezione del nuovo Consiglio Direttivo;
5) varie ed eventuali.

Se non vi sono obiezioni, l'ordine del giorno s'intende approvato. Sul primo punto dò la parola al Presidente del Consiglio Sindacale, Ministro Simonetti.

SIMONETTI — Non tutti — penso — hanno a memoria il testo dell'attuale art. 17 dello Statuto, che si propone di modificare. Ritengo opportuno, quindi, darne lettura:

« Ciascun iscritto ha diritto ad un voto. Gli iscritti possono farsi rappresentare con delega scritta. Ciascun iscritto non può rappresentare più di un iscritto in servizio a Roma e di cinque in servizio all'estero o appartenenti alle « Sezioni periferiche ».

Nel 1965 fu adottata, in base a una decisione del Consiglio Sindacale, una procedura che — applicata per le elezioni del 1966 e del 1967 — sollevò peraltro alcuni dubbi sia di perfetta aderenza alle disposizioni dell'art. 17, sia di rispondenza a criteri di praticità funzionale.

Perciò, per iniziativa del Consiglio Sindacale uscente, l'Assemblea Ordinaria del 6 marzo 1967 nominò una Commissione di tre membri, con l'incarico di esaminare il problema della procedura elettorale ed eventualmente proporre le opportune modifiche al testo dell'art. 17 dello Statuto. Fu anche deciso che il risultato degli studi della Commissione avrebbe dovuto essere sottoposto a questa Assemblea, per le deliberazioni del caso.

La Commissione, composta dall'Ambasciatore Casto Caruso, dal Ministro Plenipotenziario Gennaro de Novellis e dal Consigliere d'Ambasciata Salvatore Saraceno, ha testè sottoposto le conclusioni cui è pervenuta in base al mandato di cui è stata investita.

Prima di procedere alla lettura di tali conclusioni, vorrei rivolgere agli eminenti membri della Commissione il vivo ringraziamento del Consiglio Sindacale e — sicuro di interpretare il sentimento unanime dei

PARLAMENTO EUROPEO

Gruppo liberale e misto

PER L'AVVENIRE DELL'EUROPA

Discorsi pronunciati in occasione della commemorazione dell'on. Prof. Gaetano MARTINO svolta a Messina il 28 marzo 1968.

ASSR

Discorso pronunciato dall'on. René PLEVEN, Presidente del Gruppo

Dalla firma dei Trattati di Parigi e di Roma, atti di nascita dell'Europa comunitaria, sono trascorsi meno di 16 anni.

Tuttavia l'aspro cammino che dobbiamo percorrere per giungere all'Europa unita è già costellato di tombe dei più illustri fondatori di questa Europa.

E' proprio per ritrovare qui l'ispirazione dell'ultimo che ci ha lasciato, uno dei più grandi e che era per noi anche uno dei più cari: Gaetano Martino, che siamo venuti dai nostri paesi, in pellegrinaggio, verso la sua Sicilia natale, verso questa città di Messina, il cui nome è divenuto grazie a lui, dal maggio 1955, inseparabile dal rilancio europeo, e in cui or sono quattro anni egli ci aveva accolto tanto cordialmente.

In questa città, in cui ognuno conosceva la nobiltà d'animo, la ampiezza di vedute, la sicurezza di giudizio, la ricchezza della cultura di Gaetano Martino, al tempo stesso scienziato e uomo politico, non c'è bisogno di spiegare i motivi del nostro attaccamento a colui che avevamo voluto ci guidasse e che assunse la Presidenza del Parlamento Europeo con una risonanza mai egualgliata.

Il vuoto lasciato tra noi dalla sua morte non è stato colmato.

Quando ricordiamo le sue parole, la sua funzione, il suo esempio, ci si stringe ancora il cuore.

Quando consideriamo gli anni durante i quali Gaetano Martino avrebbe ancora potuto render servizio all'Università di Roma e all'Italia, e guidare l'Europa, continuiamo a sentire la stessa amarezza, la stessa rivolta contro ciò che ci sembra un destino iniquo.

Siamo venuti quindi a Messina per dire a Lei, signora, che ha preso parte con tanta devozione ed eleganza all'eccezionale carriera scientifica e politica di Suo marito, a Lei, Suo figlio, e a voi, Suoi amici e concittadini, che il vostro lutto è pure il nostro e che resta, oltre i limiti della Sicilia, ben oltre le frontiere d'Italia, il lutto di tutti coloro che vedevano in Gaetano Martino uno dei principali artefici dell'Europa d'oggi.

Da quanto ho detto risulta che la nostra scelta di Messina per la riunione che vi terranno i deputati liberali del Parlamento Europeo assume, nelle circostanze in cui si trova attualmente

l'Europa, un significato altamente simbolico.

Ponendoci sotto l'egida di colui che dopo il fallimento della C.E.D. seppe resistere al dubbio, respingere lo scoraggiamento, trascinare i governi riluttanti, noi vogliamo in un'ora in cui la stampa e la radio diffondono ovunque le difficoltà dell'impresa comunitaria, in campo agricolo e monetario, in un momento in cui la parola crisi è associata all'Europa molto più sovente della parola progresso, vogliamo che da Messina venga lanciato nuovamente un appello alla volontà, allo spirito europeo e all'azione.

Gli interessi che per lunghe settimane vengono discussi a Bruxelles e a Lussemburgo da Ministri ed esperti dei nostri Sei paesi sono importanti e legittimi. La loro durevole conciliazione tuttavia non sarà mai ottenuta con i soli mezzi a disposizione delle amministrazioni e della tecnica, se si dimentica lo spirito europeo, se i governi cercano, come hanno fatto insistentemente da qualche anno a questa parte, di impedire che tra i popoli d'Europa e la loro gioventù si levi il grande grido rivoluzionario dell'unità, come quello che ha animato, trasformandola, la penisola italiana nel 19° secolo.

Non appellandoci all'entusiasmo e allo spirito comunitario, lo stato attuale della costruzione europea ci dà il senso di una tragica insufficienza.

All'edificio che viene costruito così lentamente manca un'anima. In esso si trova sempre meno quello spirito che vi dovrebbe aleggiare. E' evidente che sono necessarie discussioni tecniche aspre e difficili, ma la nostra angoscia è dovuta al fatto che queste discussioni sembrano perder sempre più di vista il loro obiettivo. Ognuno pensa sempre più a difendere le proprie produzioni più che a realizzare l'Europa comunitaria. L'obiettivo sembra dimenticato. L'Europa degli interessi, l'Europa di ciascuno per sè prende piede a scapito dell'Europa comunitaria, quella concepita da Gaetano Martino e da coloro che condividevano la sua fede in un'Europa politicamente unita.

L'Europa che voleva colui che siamo venuti ad onorare qui non doveva essere la somma degli interessi e neppure un semplice compromesso fra questi. Era la ricerca di un interesse superiore, quello di una unione di Stati di 200 milioni di uomini, capaci, se liberati dalle strutture ereditate dal passato, di formare un popolo nuovo, le cui realizzazioni sarebbero state motivo di meraviglia.

Ma per questo occorre credere veramente nell'Europa, occorre avere la volontà di costruirla, e non le si devono rifiutare i mezzi politici necessari.

Certamente oggi nessuno osa dichiararsi contrario all'unità europea, ma se i progressi di quest'ultima non sono più rapidi, se l'Europa ci dà così spesso l'impressione di segnare il passo, ciò è dovuto alle due forme di spirito che essa incontra, tecnocratico e nazionalistico: la prima ignora le reazioni popolari e le realtà sociali, mentre la seconda si sforza di utilizzare l'Europa come uno strumento delle ambizioni nazionalistiche, d'influenza o di egemonia.

Ritornare alle origini, ritrovare l'ispirazione che animò i primi artefici: SCHUMAN - DE GASPERI - SFORZA - ADENAUER - MARTINO - per non parlare che dei morti, riprendere il cammino in avanti verso un'Europa che non sia nè una costruzione astratta di tecnici, nè lo strumento di alcuni calcoli nazionalistici, verso un'Europa che sia il futuro comune dei popoli europei, questa dovrebbe essere, a mio parere, la volontà di coloro che intendono seguire il cammino iniziato dai grandi europei morti prima di assolvere la loro funzione.

Oggi la questione non è più l'Europa, ma quale Europa.

Pertanto più il tempo passa e più mi convinco che i popoli devono entrare in scena, che la costruzione europea non può essere lasciata nelle sole mani dei governi, delle loro cancellerie e dei loro agenti.

E' necessario che una voce potente, che si elevi dalle profondità delle masse europee, ordini ai responsabili degli Stati di procedere più in fretta e più oltre. La chiaroveggenza di Gaetano Martino l'aveva predetto.

"E' assurdo - dichiarava Gaetano Martino nel maggio 1965 al Parlamento riunito a Strasburgo - dieci anni dopo il rilancio di Messina immaginare che l'Europa possa essere costruita politicamente per volontà dei governi, per effetto della semplice, fredda ragione governativa. I precedenti tentativi erano falliti proprio perchè era mancato l'intervento dell'anima popolare: l'intervento dell'anima popolare è l'elemento indispensabile per una costruzione politica di questa portata".

Questa dichiarazione di Gaetano Martino è di fondamentale importanza. Purtroppo questa visione così lucida appare oggi negletta dai nostri governi. Qualunque siano le loro dichiarazioni in materia europea, essi si sono messi più o meno impli-

citamente d'accordo per rinviare sine die, nonostante le disposizioni del Trattato di Roma, l'elezione del Parlamento Europeo a suffragio universale. Essi non hanno ancora dato alla gioventù europea nemmeno quell'università europea tanto desiderata da Gaetano Martino e che avrebbe dovuto essere il crogiuolo dello spirito europeo e in cui dovrebbe prepararsi nell'entusiasmo, nella meditazione e nella ricerca, l'élite intellettuale della democrazia europea di domani.

Il messaggio che noi liberali europei lanceremo da Messina sarà quindi rivolto più alla gioventù e ai popoli che ai governi.

Noi diremo loro che non possono accontentarsi di osservare le discussioni di Bruxelles e, se posso esprimermi così, di contare i punti come se assistessero ad un incontro di pugilato.

Nessuno, se condivide la nostra convinzione che l'Europa è indispensabile alla pace, alla prosperità e all'indipendenza del nostro continente, può accontentarsi di aspettare, per anni, chissà quali evoluzioni! Che non ci si venga a dire che i tempi non sono maturi: essi lo sono. L'organismo europeo è pronto a subire la grande trasformazione.

L'Europa politica deve nascere e sarebbe un crimine contro i popoli europei lasciare che si cancelli il ricordo delle lotte fratricide della guerra, delle relative distruzioni, ritardando ulteriormente o respingendo questa nascita.

Allora, perchè la storia si compia, è necessario sensibilizzare le opinioni, convincere la gioventù e le masse, rifiutare i pretesti e le premesse che spesso non sono altro che scuse per evitare l'azione.

Si deve far rinascere lo spirito che esisteva quando all'indomani della guerra abbiamo opposto allo spirito di vendetta quello della riconciliazione, quando abbiamo rifiutato di ritornare al nazionalismo, quando abbiamo chiesto l'unione e l'unità. Se le conferenze al vertice continuano a produrre soltanto comunicati derisori ed espressioni d'intenzione senza seguito, ci si deve appellare ai popoli, organizzare gli Stati generali d'Europa, imporre ai partiti politici obblighi ben precisi, suscitare, non esito davanti a questa parola, un'agitazione europea per l'Europa, di cui si dovrà ben tener conto.

Sono convinto che allora avrebbe inizio il movimento decisivo verso l'unità politica dell'Europa, e vedremmo sorgere al più presto una Commissione politica europea che svolgerebbe nel settore politico la funzione che attualmente la Commissione del

le Comunità assolve sul piano economico nei confronti dei governi.

Inevitabilmente arriveremmo poi alla costituzione di un potere politico e alla creazione di quegli Stati Uniti d'Europa che sarebbero l'ultimo coronamento dello sforzo degli europei.

E' l'ispirazione, il coraggio necessari per impegnarci in questo rilancio della lotta per l'Europa che siamo venuti a cercare sulla tomba del grande europeo siciliano, in questa città sulla quale aleggia sempre il suo spirito.

Per Gaetano Martino, come per coloro che firmarono o ratificarono i Trattati di Roma, per sempre uniti al suo nome, la unione doganale, l'integrazione economica europea non erano altro che le prime tappe di un progetto più ampio.

La caratteristica degli spiriti superiori e degli uomini della levatura morale di Gaetano Martino è, come quegli astri la cui luce continua a giungere fino a noi dopo che si sono spenti, di esercitare a lungo la loro influenza e il loro ascendente nei confronti di coloro che essi hanno lasciato su questa terra.

L'emozione che regna in questa sala vi mostra come il nostro amico è presente fra noi. Pertanto è a lui che mi rivolgo:

Caro amico scomparso, caro Gaetano Martino, credo che nonostante la nostra sincerità, l'elogio che Ella avrebbe preferito, sarebbe stato quello dell'azione. Infatti, invito voi europei, memori dell'esempio da lui dato qui a Messina, di far vostra l'esortazione di Danton alla Convenzione: Azione, sempre azione, ancora azione!

Discorso pronunciato dal sen. Enrico CARBONI, Vicepresidente del Parlamento Europeo

Signore e signori, il Gruppo liberale ha avuto l'amabilità di invitarmi per rappresentare qui il Parlamento Europeo e il Parlamento Europeo ha accettato volentieri l'invito che l'onorevole Pleven aveva rivolto. Per me è un invito pieno di onore ma molto triste. Qui di Gaetano Martino è stato già detto tutto. Io non posso che aggiungere la testimonianza di un amico, di uno che gli ha voluto molto bene. Conobbi Martino alla Costituente, un discorso famoso egli tenne e alla fine, anch'io, che sono professore di diritto, domandai quale fosse la cattedra di diritto costituzionale, dove Lui insegnava. No, non era un costituzionalista, era un fisiologo, ma tale era la Sua quadratura mentale, la capacità di assimilare e di esprimere che quel discorso è restato nell'animo mio come tra i più belli di diritto costituzionale parlamentare.

La mia presenza ha poi un altro significato: vuol dire a tutti voi messinesi, liberali di tutto il mondo che Martino appartiene a tutti, anche a me democratico cristiano, anche a me che sono sardo, perchè a tutti egli ha portato una grande parola. Egli aveva un fondo umano di una bellezza unica. Non avete mai sentito parlare del Suo umorismo? Ma lo aveva! Nella discussione, nel colloquio era di un brio unico, e vi posso dire che alcune delle Sue osservazioni vivaci e pronte sono restate nell'animo mio e a ripensarci ancor oggi sento come allora il piacere di questa fonte viva di brio che scaturiva dall'animo Suo naturalmente, anche se spesso il Suo aspetto era accigliato. E invece aveva un animo bellissimo, un animo di un umorismo unico e di un'amicizia che Gli permetteva di dire le cose più atroci, alcune bellissime, che ciascuno di noi ricorda e che furono degli insegnamenti, perchè ve li diceva con l'animo affettuoso, d'un amico che vi dà un consiglio. Ed era uomo di grandissime idee e di grandissima apertura morale. Egli non era un democratico cristiano, era un credente vero però. Miei cari amici, chi come me l'ha visto a Gerusalemme non può non ricordare quello che Lui fece. Il Suo esempio ci insegna molte cose ed ora che ritorniamo con l'animo commosso e turbato al Suo ricordo non possiamo non riconoscere che Martino ci fu maestro in molti campi, ma soprattutto in quello morale e politico. Non parlò, diede l'esempio di chi crede e di chi compie quegli atti che alla fede sono legati fin dalla nascita e che ci accompagnano gloriosamente nella vita per portarci ad un Mondo superiore in cui Lui credeva.

Oh, la commemorazione che fece di De Gasperi! Non sentii mai uscire un elogio più alto da nessun'altra bocca: Martino vicino a De Gasperi aveva lottato, combattuto e si sentiva amato. Certo, De Gasperi Lo amò, Lo stimò perchè era veramente un uomo!

Onorevoli colleghi, signore e signori, questa è la mia testimonianza. Io, che ho vissuto accanto a Lui e che tra le grazie di cui sono riconoscente al Signore annovero quella di avermi dato un sì grande amico e maestro, un maestro che viveva e si vestiva di questa Sua serena calma, non ho altro da dire. Donna Alberta! Un sentimento comune ci unisce. Insieme siamo stati tante volte a convegni internazionali, a Istanbul, a New York, a Washinghton, a Parigi, dappertutto. E se una dote poteva avere la signora Martino era d'essere sempre quella. La prima volta conosciuta dopo tanti anni, era sempre la buona amica che con una parola domandava notizie della famiglia. Pareva che ci fossimo visti il giorno prima, erano degli anni che non ci vedevamo ma l'affetto e la stima durano, ed è per questo che Martino giustamente disse che Lei era la donna a cui aveva legato la Sua vita e il Suo destino nel bene e nel male. Donna Alberta, Lei sappia che questo vale anche per noi.

Discorso pronunciato dall'on. Vittorio BADINI-CONFALONIERI, Presidente del Partito Liberale Italiano

Signor Presidente, autorità, signore e signori. Da quella scuola romana di fisiologia umana che si era distinta e si distingueva per avere ritenuto indisgiungibili anima e corpo e per avere sempre collocato al loro giusto posto le forze dello spirito: "nihil humani a me alienum puto", Gaetano Martino trasse lo abito di considerare e giudicare la concreta realtà delle cose al lume dello spirito che le aveva create e le animava.

Questa Sua profonda indistruttibile fede nella forza dello spirito come centro motore di ogni attività umana nel suo vario dispiegarsi è la nota comune della Sua multiforme e prodigiosa attività che si ritrova nell'opera che Egli svolse quale ministro della pubblica istruzione e quale ministro degli affari esteri, per ricondurre Trieste all'Italia e l'Italia a Trieste. Ma soprat tutto Egli operò per realizzare, attraverso lo strumento della unità economica, l'unificazione politica dell'Europa, di quella Europa, signor Presidente, che aveva trovato la prima scintilla nel piano Pleven, piano che porta il Suo nome, e che ebbe in Messina una tappa così saliente e determinante per divenire la Europa veramente libera e liberatrice, non neutrale nè equidistante tra i due mondi contrapposti ma saldamente ancorata all'America, insieme alla quale è chiamata a svolgere il ruolo di scudo di tutto il mondo occidentale libero e cristiano, nemico della sopraffazione, da qualsiasi parte provenga.

Gaetano Martino lavorava perchè si realizzasse una grande comunità di popoli liberi, lieti di vivere seguendo le grandi leggi della democrazia, e desiderosi di continuare in questa vita.

Il fatto che i Suoi colleghi del Gruppo liberale del Parlamento Europeo, che Gaetano Martino con tanto prestigio presiedette, abbiano oggi voluto, sotto la Sua nobile autorevole guida, Presidente Pleven, riunirsi a Messina a ricordarlo nel rimpianto e nel compianto, dice alla desolata famiglia, che a mio mezzo li ringrazia, dice a quella grande famiglia che è il Partito liberale italiano, che si onora di avere avuto Gaetano Martino a Suo Presidente, la simpatia, l'estimazione, l'esempio che Egli ci ha lasciato; un esempio cui tenere fisso lo sguardo in un momento nel quale i valori e gli ideali in cui fermamente credette e per i quali lottò con tenacia, capacità e passione durante tutta la Sua vita, sono così spesso conculcati e vilipesi e trovano schiere sempre più esigue di difensori. Grazie, grazie dunque di tutto cuore, autorità, amici, colleghi.

Discorso pronunciato dal sen. Edoardo BATTAGLIA, Vicepresidente del Parlamento Europeo

Signori, commemorare gli uomini che in vita abbiamo apprezzato e farne rivivere il ricordo è spesso opera di prammatica. Ma non è così per Gaetano Martino. Egli vive ancora per noi che non vogliamo acquietarci alla Sua perdita, e ricordarLo significa ricreare quella comunione di affetti che ci fa vivere con l'amico estinto e l'estinto con noi. Ed è in questa comunione di affetti che maggiormente sentiamo la grandezza dell'uomo, dello scienziato, del politico, dello statista. Ed è in questa celeste corrispondenza che maggiormente avvertiamo la incolmabilità della Sua perdita. Nei vari campi della Sua attività scientifica e della Sua azione politica egli portò l'acutezza delle Sue intuizioni e vi impresse l'orma inconfondibile della Sua saggezza, della Sua capacità e soprattutto della Sua dirittura. La sete di sapere e di allargare le proprie cognizioni, portarono Gaetano Martino a perfezionare gli studi all'Università di Berlino, all'Istituto S. Antonio di Parigi, all'Università di Francoforte e infine in quella di Londra.

L'inizio del 1930 vedeva il giovane ma già brillante Gaetano Martino insegnante nella facoltà di scienze mediche dell'Università di Assuncion nel Paraguay. Non aveva che trent'anni e già il Suo nome aveva varcato gli oceani. Egli però non seppe resistere a lungo al richiamo della Sua terra dove nel 1934 faceva ritorno, nominato maestro di fisiologia presso l'Università di questa Sua città natale nella quale insegnò fino al 1957 per poi trasferirsi, già uomo politico e ministro, all'Università di Roma. I colleghi dell'Università e le autorità locali e nazionali lo amarono e stimarono sino a farne il loro esempio.

E così Gaetano Martino sin dal 1943 fu Rettore dell'Università di Messina, Presidente della Società italiana per il progresso delle scienze, dell'Accademia peloritana, dell'Istituto italiano di antropologia. Ma la tappa più significativa del riconoscimento delle Sue alte qualità è segnata dal Suo assurgere alla massima carica dell'Università di Roma. Carica a cui venne eletto in un momento in cui gli studenti universitari, che dovrebbero costituire la riserva del nostro ricambio dirigenziale e nel contempo la voce critica della nostra coscienza, denunciarono una crisi non solo di sistemi e di metodi, ma anche di uomini, di costumi e di modi di vita. Ed è altrettanto sintomatico che la Università di Roma durante il rettorato di Martino visse un periodo di tranquillità, quella tranquillità che prima e dopo di Lui

è stata violentemente turbata. Segno questo che Gaetano Martino nel tumultuare delle passioni, nello sfrenarsi delle ambizioni, nell'agitarsi dei problemi seppe intravedere quanto di errato vi era nell'Università italiana e con l'eleganza del Suo tatto e la compostezza del Suo stile seppe comprendere il mondo degli studenti, amarlo e farsi amare.

E questa comprensione, aperta a tutti i venti dello spirito, aveva già fatto di Lui un grande ministro della Pubblica Istruzione. Infatti Martino, che fin da giovane aveva sentito imperioso il richiamo alla vita pubblica, venne chiamato a quell'alta carica nel settembre del 1954. Non basta, onorevoli signori, per tratteggiare la Sua figura di Ministro, riguardare le leggi che portano il Suo nome. Non basta perchè tutto ciò altro non è che l'aspetto pratico di una Sua ben più alta attività intesa a dare prestigio alla scuola italiana e a porla al centro della vita nazionale. Suo scopo principale fu quello di fare comprendere agli italiani come l'avvenire di un popolo è nella scuola, intesa non solo come fucina del sapere, ma come impareggiabile educatrice, forgiatrice degli animi e dei caratteri e nel contempo fattore essenziale per il progresso scientifico e tecnologico.

Gaetano Martino fu anche un grande Ministro degli esteri, il migliore (lo possiamo dire con tutta coscienza) che l'Italia abbia avuto dall'avvento della Repubblica ad oggi. Ancora una volta ricordare questo o quel successo riportato durante la dirigenza di quel dicastero, è certamente insufficiente a fornire le dimensioni della Sua grandezza. Non basta ricordare che sotto di Lui Trieste tornò ad essere italiana, non basta ricordare che col norvegese Lange e col canadese Burton fu uno dei cosiddetti "Tre saggi" riuniti nell'omonimo comitato per esaminare gli aspetti non militari del Patto Atlantico. Non basta tutto ciò perchè Martino fu l'ultimo sopravvissuto di una valorosa schiera di italiani comprendente Einaudi, De Gasperi, Sforza, che seppero essere tanto fedeli a una politica di alleanza per la difesa della libertà e della pace quanto seppero amare la patria, i suoi valori, la sua perenne vitalità. Con tanta commossa nostalgia pensiamo a quel Ministro, in questi nostri giorni in cui l'Italia tra i bagliori di guerra, in varie parti del mondo, lascia indietro l'altera lealtà dei tempi trascorsi in nome di un machiavellismo politico che non ci fa onore.

Assieme ai grandi della nostra storia recente, Martino fu uno dei pionieri dell'Europa unita. Lo rivediamo con commosso rimpianto seduto al proprio posto, durante la cerimonia della firma dei Trattati, rivediamo in Lui il travaglio e il faticoso

cammino di quell'idea che, nata dalle macerie del dopoguerra, si alimentò con la convinzione lungimirante e con la fede incrollabile di pochi uomini che ne fecero il principio cardine della nostra storia contemporanea al quale è ancorata la sopravvivenza della pace del mondo. Rivediamo Martino riannodare le fila interrotte dopo il ritiro della Francia dalla C.E.D. Lo rivediamo preoccupato di non allontanare la Gran Bretagna dal consesso delle nazioni continentali e lo rivediamo infine a Messina nella Conferenza preparatoria dei Trattati di Roma. E non è retorico dire che Martino dedicò all'unificazione europea una buona parte, molta parte della Sua attività politica.

L'ultima cerimonia pubblica alla quale partecipò fu la commemorazione in Campidoglio del decennale della firma dei Trattati. Già fiaccato dal male, che ne minava il fisico ma che ne lasciava intatti la fede e l'ardimento, Gaetano Martino sorrideva a tutti, felicissimo di aver potuto partecipare a quella celebrazione che gli riconfermava la sublime grandezza del Suo ideale. Ma io che gli fui vicino in quel giorno, tanto vicino potei vedere nei Suoi occhi anche la stanchezza di chi è giunto all'estremo delle forze e quando si congedò da noi, compresi che quel saluto era un addio.

Ora Martino non è più con noi. Non dirige più con la calma imparzialità di sempre, quella calma imparzialità che gli era propria, i nostri consessi, non parla più all'Italia, non parla più all'Europa con la nobiltà e con l'eleganza della Sua eloquenza. Egli ora vive con i grandi del nostro tempo. Il Suo posto è nella storia, e come un grande eroe foscoliano, egli attraverso la morte ha raggiunto l'immortalità.

Discorso pronunciato dall'on. Cornélis BERKHOUWER - Vicepresidente del Parlamento Europeo

Avendo l'onore di parlare a nome di tre paesi (Belgio, Lussemburgo, Olanda) i cui cittadini si esprimono in tre linguaggi diversi, io cercherò di parlare nella quarta lingua della Comunità.

Nel mezzo del cammino di nostra vita politica e della nostra lotta per il successo dell'Europa unita, ci ritroviamo a commemorare la memoria del nostro amico Gaetano Martino nella città di Messina, città dalla quale Egli volle che partisse il rilancio dell'integrazione europea, nel 1955.

Il testamento spirituale che Gaetano Martino ci ha lasciato è un atto di fede nell'Europa: "Foi en l'Europe".

Ispirati da questa fede liberale di cui la Sua vita è tutta una testimonianza, noi proseguiamo lungo il cammino da Lui indicatoci.

Nello spirito di Gaetano Martino fu sempre presente la massima di Guglielmo d'Orange: "Non occorre sperare per intraprendere, nè riuscire per perseverare". Ed infatti sotto la Sua guida, la diplomazia italiana conobbe il periodo più denso di successi del dopoguerra. Mi riferisco al ritorno di Trieste alla Patria, all'ammissione dell'Italia all'O.N.U., e soprattutto al capolavoro della Sua carriera politica, la ripresa del processo d'integrazione europea che fu sancita dalla firma dei Trattati di Roma.

Gaetano Martino soleva dire, e noi lo ripetiamo con Lui, che l'attuale Comunità se vuole affermarsi deve estendersi ad altri Stati democratici dell'Europa e, prima fra tutti, all'Inghilterra. E l'ultima Sua battaglia parlamentare fu appunto volta a sbloccare la situazione d'incomprensione che si era venuta creando nella Comunità su questo problema, suggerendo una Comunità tecnologica estesa alla Gran Bretagna.

Gaetano Martino rappresenta per noi un grande spirito liberale ed un insigne europeista; la Sua opera politica e diplomatica è e sarà sempre per noi una guida a proseguire nel cammino dell'unità del nostro continente.

Discorso pronunciato dall'on. STARKE - Vicepresidente del Gruppo

Gentile Signora, onorevoli Presidenti, Signore, Signori!

Il motivo profondo dell'odierna riunione indetta qui a Messina, in commemorazione del presidente Martino, tra liberali provenienti da sei paesi, è di rendere omaggio all'amico Gaetano Martino, che tanto vicino fu a noi sul piano umano e politico, per la Sua azione e la Sua opera politica. Con questa Sua opera Egli si è sollevato al di sopra di una gretta mentalità politica, è uscito dall'angusto ambito di una politica esclusivamente nazionalistica. Con la Sua azione Egli ha contribuito a formare l'Europa, per la Sua opera Egli è diventato un uomo politico europeo.

Per il presidente Martino suonò l'ora fatidica della prova, quando, dopo il fallimento dei piani per l'istituzione di una Comunità europea di difesa, ci si trovò in una crisi dalla quale occorreva far uscire l'Europa. La Sua iniziativa di organizzare a Messina una Conferenza a livello dei Governi portò l'Europa ad una svolta decisiva del suo sviluppo e condusse alla stipulazione dei Trattati di Roma. Questi Trattati, che recano anche la Sua firma, costituiscono al tempo stesso un monumento a ricordo della Sua opera. Tuttavia, Egli considerò sempre i Trattati di Roma soltanto una pietra miliare sulla via che conduce all'Europa politica. Il pensiero e l'opera del presidente Martino si esercitarono contemporaneamente nel campo della politica e dello spirito, della politica e della scienza. La Sua grande aspirazione fu la creazione di un'Università europea concepita secondo criteri umanistici ed uno spirito europeo.

Questa Università dovrebbe essere il punto di convergenza della cultura e della vita intellettuale europee; Lui, però, ma Lui solo in definitiva, scorse in essa il reale fondamento di un'Europa politica. Lui stesso era divenuto anche spiritualmente un europeo ed in Lui si sono, secondo me, incarnati tutte le virtù ed i pregi dell'Europa, e non da ultimo anche il concetto europeo della libertà.

Gaetano Martino, l'amico nostro, non ha potuto assistere al compimento di un'Europa politica, ma il Suo spirito, la Sua opera, il Suo pensiero sono imperituri. Essi sono per l'azione politica di noi tutti una guida luminosa lungo il nostro cammino. Ora più che mai, mentre l'Europa si dibatte in una nuo-

va cristi, essi sono per noi, suoi amici politici provenienti da sei paesi diversi, e in particolare per i miei colleghi tedeschi e per me stesso, una consegna ed un impegno. In questo spirito ci inchiniamo dinanzi al grande europeo Gaetano Martino ed alla Sua eletta sposa oggi tra noi presente.

Discorso pronunciato dall'Avvocato Giuseppe ASTONE, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Messina

Onorevole Presidente, onorevoli parlamentari, Signore e Signori!

E' con sincera commozione che porgo agli illustri parlamentari convenuti in quest'aula dai paesi della Comunità europea, il cordiale saluto dei cittadini della provincia di Messina. Sincera commozione che scaturisce dal profondo del mio animo, vivamente grato per la sensibilità di cui ha dato prova il Gruppo liberale del Parlamento Europeo nello scegliere come sede di questo convegno la città di Messina, al fine di onorare la memoria di uno dei Suoi più illustri cittadini, Gaetano Martino. Il compianto ed il ricordo della nobile figura di Gaetano Martino sono sentimenti che uniscono al di sopra della distinzione di parte tutti i cittadini di questa provincia, consapevoli che attraverso la Sua opera si è arricchito di un altro e significativo apporto, il contributo che la nostra terra ha dato nel corso della storia alle più nobili battaglie per la libertà e per la pacifica convivenza dei popoli. In Gaetano Martino trovano sintesi ed armonica composizione le molteplici esperienze di una vita costruita sui più nobili ideali, nella suggestione di una personalità ricca dei più alti contenuti morali e spirituali: dall'educatore allo scienziato di fama internazionale, dall'uomo politico di esemplare e rigorosa coerenza allo statista lungimirante ed accorto sino al prematuro epilogo serenamente sofferto con la tempra morale del giusto.

Ma se in tutti i campi in cui esplicò il Suo fervido e vigoroso impegno Martino impresse il carattere inconfondibile di una rigorosa personalità, è particolarmente nella costruzione della unità europea che la Sua opera acquisì un significato di inestimabile valore in un ambito di ampio respiro. Egli seppe rendersi autorevole interprete delle spinte reali, delle tensioni morali e spirituali che muovono i popoli europei alla ricerca di legami unitari sempre più saldi, al superamento degli egoismi nazionali, all'integrazione pacifica delle loro capacità e risorse. In sintesi, a porre le premesse per realizzare una pace duratura nella libertà e nel progresso, nella salvaguardia e nello sviluppo degli alti valori su cui si fonda la civiltà europea.

Sono spinte e tensioni che i popoli profondamente avvertono, per cui la gioventù europea è disposta ad impegnare il proprio avvenire, in cui si incontrano, scavalcando i vecchi confini, tutti gli uomini di buona volontà impegnati a costruire l'Europa fu-

tura sulle solide basi della solidarietà e dell'amicizia, contro gli egoismi e le anguste visioni di nazionalismi le cui esplosioni hanno provocato nel passato gravi sciagure. Circa tre anni or sono in questa stessa aula, con Gaetano Martino e con i rappresentanti dei paesi della Comunità, noi celebrammo il decennale dei patti con i quali vennero definite le strutture integrate della Comunità europea.

Nel cammino faticoso irto di ostacoli, tra incertezze e ritardi, la città di Messina rappresenta una tappa di eccezionale interesse. Ad essa infatti venne riservato l'alto privilegio di ospitare la Conferenza nel corso della quale si concretarono le intese per l'istituzione del mercato comune europeo. Ed è nel nome di questa tradizione europeista, nello spirito di una commossa e convinta partecipazione delle popolazioni della nostra provincia che io formulo il più sincero augurio per un proficuo esito della vostra riunione.

Le difficoltà che si frappongono all'ulteriore avanzamento della costruzione dell'Europa unita, l'anacronistico ritorno di tendenze pur definitivamente estromesse dal cammino della storia richiedono il più severo impegno, una sempre più intensa capacità di lotta nella promozione degli ideali comunitari.

L'esempio e il ricordo di Gaetano Martino ci offrono una testimonianza ricca di contenuti morali e spirituali da cui possono trarre maggior vigore le nostre energie affinchè nell'ambito delle proprie responsabilità e delle caratterizzazioni ideologiche e politiche, ogni cittadino europeo possa esprimere un contributo valido alla realizzazione di un'impresa in cui si riconoscono nella concordia e nella libertà le più elevate istanze della comunità umana.

Discorso pronunciato dal Dottor Antonino INTERDONATO, Vicesindaco della città di Messina

Signore e Signori, a nome della Civica Amministrazione e del signor Sindaco, impedito suo malgrado di partecipare a questa manifestazione, porgo all'onorevole Pleven e agli illustri componenti del Parlamento Europeo qui presenti, il benvenuto della città di Messina. Il convegno di oggi ha un duplice e alto significato. Il primo che è particolarmente caro al nostro sentimento e al nostro cuore è dedicato alla commemorazione di un illustre, di un indimenticabile scomparso: Gaetano Martino, uno dei figli migliori che abbia mai avuto questa città, una personalità illustre che nel campo della scienza e in quello politico ha lasciato durature tracce delle Sue non comuni doti intellettuali, morali e professionali.

Gaetano Martino non appartiene più ai singoli. Egli è patrimonio inalienabile di tutti, di quanti credono nei valori supremi dello spirito. Egli è faro che ha rischiarato nel rilancio europeistico che partì da Messina e da Lui voluto, un cammino su cui si addensavano pessimistiche visioni. Oggi l'Europa unita non è più un'espressione ideologica, non è un'aspirazione ma una realtà concreta, una delle poche realtà che fanno sperare nella pacifica intesa fra i popoli ed in un avvenire migliore e più sereno per le nostre future generazioni. Ecco perchè Gaetano Martino appartiene a tutti, ecco perchè quanti come Lui hanno collaborato e collaborano all'arricchimento di tale finalità di pace e di progresso, assurgono ed assurgeranno al valore di simbolo.

Messina è fiera di aver avuto questo valido concittadino e la mia commossa partecipazione a questa commemorazione è deferente omaggio alla Sua memoria, sacra ai Suoi familiari, sacra a tutti noi. Ma il convegno di oggi non si esaurisce in questo aspetto formale, seppure sentito. La migliore commemorazione di Gaetano Martino è, non in quello che Lui con illuminato spirito ha fatto, ma soprattutto in quello che ha chiaramente additato che si potesse fare.

Il Parlamento Europeo e la vasta fioritura di organismi intereuropei costituiscono il caro sintomo di una nuova era che sta per sorgere e noi messinesi, come già lo fummo per il passato e come lo saremo ancora prossimamente, in occasione della cerimonia della consegna della bandiera d'Europa alla città di Messina da parte delle autorità rappresentative della Commissione dei poteri locali del Consiglio d'Europa siamo vera-

mente orgogliosi di essere consapevolmente partecipi di questo mirabile processo di rinnovamento interstatale, di questo fenomeno che valica i confini delle Nazioni che affratella senza alcuna discriminazione egemonica ed economica, popoli di diverse lingue e di diverse tradizioni ma animati da un unico intento: la pacifica, armonica coesistenza fra noi e fra tutti gli altri. Oggi qui, tutti, più e meglio di me sapranno esprimere i medesimi concetti.

Tuttavia esprimo apertamente una sola cosa, che la mia commozione in queste mie parole, in questi miei sentimenti non sarà seconda a quella di nessun altro ed in ciò sarò sicuro interprete di ogni buon cittadino messinese, della Civica Amministrazione e del signor Sindaco.

Messaggio dell'on. Giovanni MALAGODI, Segretario Generale del Partito Liberale Italiano

"Cari amici, impegni preelettorali mi impediscono di essere con voi a Messina per la riunione del Gruppo che con la sua seduta straordinaria rende omaggio all'on. Gaetano Martino. Per Gaetano Martino l'Europa unita era una condizione necessaria per la sopravvivenza e il consolidamento di una civiltà libera. A Martino e alla città che oggi vi ospita sono legate la Conferenza di Messina e i Trattati di Roma. Due tappe importantissime dell'azione di Martino. Esse permisero di salvare l'idea dell'Europa dopo il fallimento della C.E.D. e indicarono la strada che permetteva di riprendere l'opera di ricostruzione.

Martino vide lucidamente la necessità di uno sviluppo in senso politico dell'idea europea attraverso l'elezione dell'Assemblea Parlamentare Europea a suffragio universale. In questo momento in cui forze diverse creano nuove difficoltà all'unificazione dell'Europa, il migliore omaggio che si possa rendere alla memoria di Gaetano Martino è quello di riconfermare il nostro impegno a portare avanti le misure politiche necessarie per la costruzione europea. Recentemente, come sapete, si sono incontrati a Londra i leader liberali europei. Essi hanno proposto una Conferenza di capi di Governo e di Ministri degli Esteri per organizzare un sistema di consultazione e di azione congiunta da parte dei membri della C.E.E. e dei paesi candidati che desiderano parteciparvi. Lo scopo di tale sistema è di giungere il più presto possibile all'unificazione dell'Europa attraverso politiche e istituzioni comuni ivi comprese elezioni dirette a un Parlamento Europeo. Le consultazioni potrebbero aver luogo inizialmente nel quadro dell'unione europea occidentale allargata alla Danimarca, all'Irlanda, alla Norvegia.

Il sistema in parola ha come obiettivo il raggiungimento di politiche comuni nel campo delle relazioni internazionali, del disarmo, della difesa e particolarmente della produzione e dello acquisto di attrezzature militari, della ricerca e dello sviluppo tecnologico nell'agricoltura, nell'industria, nelle comunicazioni e nella produzione di energia, della scuola e delle relazioni culturali, dell'aiuto per i paesi in via di sviluppo, dei problemi monetari ed economici generali. Senza tale politica comune l'Europa democratica non sarà capace di affrontare i problemi nei riguardi dei quali ha un interesse e una responsabilità particolare verso il resto del mondo.

L'Europa democratica unificata, alla pari con gli Stati Uniti e

con l'Unione Sovietica, potrebbe dare un contributo decisivo alla propria difesa incluso il Mediterraneo, in stretta collaborazione con gli Stati Uniti, alla realizzazione di un sistema generale di sicurezza europea che abbracci anche l'Europa orientale, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America, alla pacifica riunificazione della Germania. Il nuovo sistema di consultazione e di coordinazione proposto dai liberali è inteso a superare lo stadio attuale del progresso verso l'unità europea e a ridurre il divario tra la C.E.E. e gli stati candidati la cui piena partecipazione nella C.E.E. deve essere finalmente realizzata.

Non è diretto contro la Francia la cui partecipazione a lungo è essenziale. Non contrasta con lo sviluppo della C.E.E. e dell'E.F.T.A. che è anzi essenziale se non si vuole perdere il terreno già guadagnato da entrambe tali organizzazioni. Consente la stipulazione di accordi speciali con i paesi democratici neutrali. I partiti liberali che concordano su tali proposte, sono profondamente persuasi che la promozione dell'unità europea è essenziale per il sano sviluppo della civiltà in un mondo che cambia rapidamente. L'unità europea è una causa che fa appello agli ideali liberali, all'interesse beninteso e alla volontà di progresso dei popoli e, in ispecie, dei giovani.

In conseguenza i partiti liberali si impegnano a promuovere le misure politiche qui proposte, ciascuno nel proprio paese con tutti i mezzi di cui possono disporre. Formulando i migliori auguri, credetemi, Giovanni Malagodi".

Il gruppo liberale e misto del Parlamento europeo ha reso omaggio questa mattina alla memoria die Gaetano Martino, deponendo una corona di fiori sulla tomba dell'eminente europeista nella cappella dei principi Stagno d'Alcontres. Successivamente, nel salone consiliare del Palazzo provinciale, alle presenza di donna Alberta Martino e dei familiari, ha avuto luogo la lolenne commenmorazione dell'illustre statista e uomo di scienza scomparso. Hanno parlato il presidente della Provincia, Astorre; il vicesindaco di Messina, Interdonato; il senatore Battaglia, che ha letto anche un messaggio dell'on. Malagodi; il deputato tedesco Stark; il deputato olandese Berkhouwer; il senatore Carboni a nome dell'ufficio di presidenza del Parlamento Europeo; il Presidente dell'Assemblea dell'UEO, on. Fabrizi; e il Presidente del Gruppo liberale e misto, onorevole Pleven, ex-presidente del Consiglio francese.

Gentile Signora Martino, Eccellenza, onorevole Presidente, Signore e Signori,

è nella mia qualità di Vice-Presidente del Parlamento Europeo che mi è dato di unire oggi i miei sentimenti di commosso omaggio alla memoria di Gaetano Martino. L'Ufficio di Presidenza, il Parlamento tutto, hanno voluto che l'iniziativa del gruppo dei parlamentari liberali ed apparentati trovasse un'eco immediata anche in coloro che, al di là delle diverse opinioni, hanno visto e vedono nella figura di Gaetano Martino il simbolo della comune fede europea. E' già questo, gentile signora, un grande omaggio : perchè Gaetano Martino - uomo di partito ma non di parte - rimane con noi ben vivo e presente, esempio incancellabile del fatto che quando la vita politica è ispirata alle fondamentali regole morali cio' che conta è quel che unisce e non quel che distingue. Questo suggestivo invito all'unione nella necessaria varietà delle idee è il più significativo messaggio di Gaetano Martino : è ad esso che si richiamano, nella sincerità dei sentimenti, i nostri sforzi europeistici e la tenace volontà di superare il particolare nella più grande e nobile visione dell'interesse generale.

Mi sia consentito, pero', superare i limiti del mandato assegnatomi. Altri hanno detto di Gaetano Martino uomo politico, statista, europeista, scienziato. Io vorrei piuttosto, associandomi a questi riconoscimenti, portare una testimonianza sull'uomo Gaetano Martino : io gli fui amico ed Egli mi onoro' della sua amicizia; per diversi lustri abbiamo vissuto gli stessi problemi nella vita politica del nostro Paese e dell'Europa; insieme abbiamo lottato, su banchi diversi ma non opposti, per comuni ideali. Di Gaetano Martino ho dunque, anzitutto, il ricordo perenne dell'affetto. E su questo, io credo, la mia commossa testimonianza ben si aggiunge a quanto di Lui è stato detto fino ad ora con tanta nobiltà di sentimenti e di espressioni. Egli fu, anzitutto,

un uomo ricco di fascino. La cortesia dei modi, lo stile dei suoi interventi, la naturale signorilità della parola e del gesto lo imponevano immediatamente all'attenzione di chiunque avesse l'occasione di avvicinarlo. La profonda cultura, meditata sintesi della propria e dell'altrui esperienza, lo rendevano mirabile oratore, brillante conversatore, sicuro interprete del significato di ogni discussione. Gaetano Martino fu anche un idealista, ma nel senso più nobile : perchè mai gli manco' il senso del concreto e del reale nella pur generosa visione di più alti sentimenti. Era uomo che ebbe sempre, come direbbero gli inglesi, "feet on the ground", i piedi sulla terra, anche se il suo sguardo spazio' nel cielo dei più grandi ideali della vita politica, civile, spirituale. Per questo noi tutti gli volevamo bene : per questa carica spontanea di "umano" che gli consentiva, oserei dire per natura, di respingere ogni eccesso, qualsiasi estremismo. Fu, in cio', perfettamente aderente alla tradizione dei più nobili spiriti liberali : tollerante ma credente, passionale e appassionato ma razionale, ardito nelle idee ma accorto nell'azione. Ammiravamo in Lui la capacità di superare il presente senza rinnegare il passato, la tenace volontà di lavoro, il senso dello Stato e degli ordinamenti. Medico e scienziato applicava i suoi studi all'esperienza della vita politica con tale capacità innovatrice da meritare l'appellativo di "fisiologo del diritto", espressione magnifica per chi vede nella società la stessa vita dell'umano e nelle leggi dello Stato la riproduzione del miracoloso equilibrio della natura.

Vorrei ora ricordare, di Martino-Uomo, tre grandi sentimenti. Anzitutto l'amore per questa sua Città di Messina, amore profondo, devoto, espressione di un affetto filiale che si ricollegava alla memoria del Padre che di questa Messina fu Sindaco abilissimo in un periodo estremamente difficile della sua storia, quando il terremoto del 1908 distrusse in poche ore tutta la città sconvolgendo, nelle cose e nei sentimenti, l'intera popolazione. Gaetano Martino ebbe sempre,

per la sua Messina, prèprio quell'amore che gli antichi greci riservavano ai penati, agli dei della casa e del focolare, agli affetti più naturali e spontanei, più immediati, dell'Uomo. Con la Conferenza del rilancio europeo del giugno 1955, Gaetano Martino rese Messina celebre in Europa e nel mondo : ne fu orgogliosissimo tanto da mai dimenticarle di citarla nei suoi numerosi discorsi che le assemblee internazionali e comunitarie ebbero la ventura di ascoltare. Di Messina Egli fu dunque non soltanto cittadino per nascita ma figlio fedele, onore e vanto di un nome e di una tradizione.

Gaetano Martino fu poi, profondamente, un credente. In un'epoca in cui la forza della vita spirituale rischia ogni giorno di affievolirsi nei compromessi con l'interesse materiale, questo liberale per costume, per tradizione, per educazione, per scelta politica, fu tuttavia un uomo ricco di fede. Mi sia permesso ricordare con quanto slancio, con quanta convinzione, Gaetano Martino insisteva nell'affermare che lo stesso spirito europeo, nato nell'umanesimo greco e rafforzato dal giuridismo romano, trova pero' completezza solo nel pensiero cristiano, nella coscienza dell'ispirazione morale che permette all'Uomo di avvicinarsi a Dio. E', questa, probabilmente, la più nobile delle idee che Gaetano Martino visse e difese : la convinta intuizione che nessuna umana esistenza merita di essere vissuta senza il contributo dello spirito e della fede. Fede nell'Uomo come misura delle cose umane; fede in Dio come aspirazione alla promozione dell'Uomo, soggetto libero, autonomo, responsabile. In questa visione, Gaetano Martino fu veramente un grande liberale e fu, soprattutto, un liberale del nostro tempo.

Gaetano Martino educatore. In questi giorni di convulse e purtroppo confuse agitazioni del mondo studentesco, viene alla memoria uno deidiscorsi più belli dell'uomo che oggi ricordiamo con commosso rimpianto. E' il discorso che nella sua qualità di Rettore Magnifico dell'Università di Roma

Gaetano Martino pronuncio' inaugurando l'anno accademico 1966-67. "Io condanno la violenza - egli diceva - ma mancheremmo ad un nostro essenziale dovere se non ci proponessimo, al tempo stesso, di applicare la nostra azione all'eliminazione delle cause che la favoriscono. L'Università non è più il semplice rapporto socratico-platonico tra maestro e discepoli. Essa è ormai una comunità, con un suo "populus" tanto numeroso quanto eterogeneo, alla quale occorre un proprio ordinamento che ne garantisca l'autonomia e l'indipendenza e la responsabile partecipazione di tutte le sue componenti umane delle quali ciascuna è indispensabile ma nessuna da sola sufficiente". L'educatore e il politico trovavano il terreno d'intesa : l'istituzione universitaria, come la società civile, come la società europea, nel significato più nobile dell'espressione "comunità" che indica appunto la volontà morale di vivere insieme, nell'interesse e per il bene di tutti.

Mi sia infine consentito - onorevole Presidente, Signore e Signori - di concludere questo mio intervento ricordando - last but not least - colei che fu la persona più cara a Gaetano Martino. "La donna eletta cui è indissolubilmente legata la mia vita nell'amore e nel dovere" egli disse un giorno, sottolineando il privilegio non raro ma ambitissimo, di aver potuto godere, quasi per speciale grazia, di una moglie che lo completava in tutti i suoi migliori sentimenti. Chiunque di noi ha conosciuto Gaetano Martino ha saputo quanto grande, quanto vero, quanto profondo fosse il suo amore per Lei, donna Alberta. Mi consenta, per l'affetto amicale e devoto che Le ho sempre portato, di fare cenno a questo che è forse il più geloso dei Suoi ricordi. Non potrei, altrimenti, rendere a Gaetano Martino l'omaggio più vero. Omaggio ad un Uomo che fu un grande Maestro, un grande politico, un grande europeista ma che seppe anche essere, senza falsi pudori, uno sposo ed un padre esemplare. Nella sua famiglia, nella sua "comunità", aveva potuto realizzare il suo sogno dell'armonia e dell'equilibrio : Egli sapeva di doverlo anche

a Lei - donna Alberta - capace di comprenderlo ed assecondarlo, di stargli vicino e sostenerlo, fino agli ultimi momenti della sua intensa esistenza.

Eccellenze, Signore e Signori,

è con commozione profonda che l'Ufficio di Presidenza ed il Parlamento Europeo tutto si associano alla commemorazione di Gaetano Martino che il gruppo parlamentare liberale e misto ha voluto oggi organizzare in questa Città di Messina. Gaetano Martino è stato ed è per noi tutti un grande, un mirabile esempio. Che Iddio ci dia la forza e le capacità di seguirlo, questo esempio, con pari sentimenti, volontà e intelligenza.

Messaggio dell'on. Malagodi

AL GRUPPO LIBERALE E MISTO DEL PARLAMENTO EUROPEO

Cari Amici,

Gli impegni pre-elettorali mi impediscono di essere con Voi a Messina per la riunione del Gruppo che con la sua seduta straordinaria rende omaggio all'On. Gaetano Martino.

Per Gaetano Martino l'Europa Unita era una condizione necessaria per la sopravvivenza e il consolidamento di una civiltà libera.

A Martino e alla Città che oggi Vi ospita sono legate la "Conferenza di Messina" e i "Trattati di Roma".- Due tappe importantissime della azione di Martino: esse permisero di salvare l'idea dell'Europa dopo il fallimento della C.E.D. e indicarono la strada che permetteva di riprenderne l'opera di costruzione.

Martino vide lucidamente la necessità di uno sviluppo in senso politico della idea europea attraverso la elezione dell'Assemblea parlamentare europea a suffragio diretto.-

In questo momento, in cui forze diverse creano nuove difficoltà all'unificazione dell'Europa, il migliore

omaggio che si possa rendere alla memoria di Gaetano Martino è quello di riconfermare il nostro impegno a portare avanti le misure politiche necessarie per la costruzione europea.

Recentemente, come saprete, si sono incontrati a Londra i leaders liberali europei. Essi hanno proposto una conferenza di capi di governo e di ministri degli esteri per organizzare un sistema di consultazione e di azione congiunta da parte dei Membri della C.E.E. e dei Paesi candidati che desiderano parteciparvi.

Lo scopo di tale sistema è di giungere il più presto possibile all'unificazione dell'Europa attraverso politiche e istituzioni comuni, ivi comprese elezioni dirette a un parlamento europeo. Le consultazioni potrebbero aver luogo inizialmente nel quadro dell'U.E.O., allargata alla Danimarca, all'Irlanda e alla Norvegia.

Il sistema in parola ha come obiettivo il raggiungimento di politiche comuni nel campo delle relazioni internazionali; del disarmo; della difesa e particolarmente della produzione e dell'acquisto di attrezzature militari; della ricerca e dello sviluppo tecnologico nell'agricoltura, nell'industria, nelle comunicazioni e nella produzione di

energia; della scuola e delle relazioni culturali; dell'aiuto per i Paesi in via di sviluppo: dei problemi monetari ed economici generali.

Senza tale politica comune l'Europa democratica non sarà capace di affrontare i problemi nei riguardi dei quali ha un interesse ed una responsabilità particolare verso il resto del mondo.-

L'Europa democratica unificata alla pari con gli Stati Uniti e con l'Unione Sovietica potrebbe dare un contributo decisivo alla propria difesa, incluso il Mediterraneo, in stretta collaborazione con gli Stati Uniti. Alla realizzazione di un sistema generale di sicurezza Europea che abbracci anche l'Europa Orientale, l'Unione Sovietica e gli U.S.A.; alla pacifica riunificazione della Germania.

Il nuovo sistema di consultazioni e di coordinazione proposto dai liberali è inteso a superare lo stallo attuale nel progresso verso l'unità europea e a ridurre il divario fra la C.E.E. e gli stati candidati la cui piena partecipazione nella C.E.E. deve essere finalmente realizzata. Non è diretto contro la Francia, la cui partcipazione alla lunga è essenziale. Non contrasta con lo sviluppo della C.E.E.

Discorso del Presidente Astone

Onorevole Presidente, Onorevoli Parlamentari, Signore e Signori,

è con sincera commozione che io porgo agli illustri parlamentari convenuti in quest'aula, da tutti i Paesi della Comunità Europea, il cordiale saluto dei cittadini della provincia di Messina.

Sincera commozione che scaturisce dal profondo del mio animo vivamente grato per la sensibilità di cui ha dato prova il Gruppo Liberale, in seno al Parlamento Europeo, nello scegliere la città di Messina a sede di questo convegno, al fine di onorare la memoria di uno dei più illustri nostri concittadini, Gaetano Martino.

Il compianto ed il ricordo della nobile figura di Gaetano Martino è un sentimento che unisce, al di sopra delle distinzioni di parte, tutti i cittadini di questa provincia, consapevoli che attraverso la Sua opera si è arricchito di un alto e significativo apporto il contributo che la nostra terra ha dato, nel corso della storia, alle più nobili battaglie per la libertà e per la pacifica convivenza dei popoli.

In Gaetano Martino trovano sintesi ed armonica composizione le molteplici esperienze di una vita costruita sui più nobili ideali, nella suggestione di una personalità ricca dei più alti contenuti morali e spirituali; dallo educatore allo scienziato di fama internazionale, dall'uomo politico di esemplare e rigorosa coerenza allo statista lungimirante ed accorto, sino al prematuro epilogo serenamente sofferto con la tempra morale del Giusto.

Ma se in tutti i campi in cui si esplicò il Suo fervido ed operoso impegno Martino impresse il carattere inconfondibile di una vigorosa personalità è, particolarmente, nella costruzione dell'Unità Europea che la Sua opera acquisì un significato di inestimabile valore in un ambito di ampio respiro.

Egli seppe rendersi autorevole interprete delle spinte ideali, delle tensioni morali e spirituali che muovono i popoli europei alla ricerca di legami unitari sempre più saldi, al superamento degli egoismi nazionali, all'integrazione pacifica di capacità e risorse; in sintesi, a porre le premesse per realizzare una pace duratura nella libertà e nel progresso, nella salvaguardia e nello sviluppo degli alti valori su cui si fonda la civiltà europea.

Sono spinte e tensioni che i popoli profondamente avvertono, per cui la gioventù europea è disposta ad impegnare il proprio avvenire, in cui si incontrano, scavalcando i vecchi confini, tutti gli uomini di buona volontà impegnati a costruire sulle solide basi della solidarietà e dell'amicizia, contro gli egoismi, le albagie, le aberrazioni, le anguste visioni dei nazionalismi, le cui incomposte esplosioni hanno nei secoli provocato le più gravi sciagure.

Circa tre anni or sono, in questa stessa aula, con Gaetano Martino e con i rappresentanti di tutti i Paesi della Comunità, noi celebrammo il decennale dei Patti coi quali vennero definite le strutture integrate della Comunità Europea. Nel cammino faticoso, irto di ostacoli, tra incertezze e ritardi, la città di Messina rappresenta una tappa di eccezionale interesse: ad essa infatti venne riservato l'alto privilegio di ospitare la conferenza nel corso della quale si concretarono le intese per l'istituzione del Mercato Comune.

Ed è nel nome di questa tradizione europeista, nello spirito di una commossa e convinta partecipazione delle popolazioni della nostra provincia, che io formulo il più sincero augurio per un proficuo esito della vostra riunione.

Le difficoltà che si frappongono all'ulteriore avanzamento della costruzione dell'Europa Unita, l'anacronistico ritorno di tendenze, pur definitivamente estromesse dal cammino della storia, richiedono il più severo impegno, una sempre più intensa capacità di lotta nella promozione degli ideali comunitari.

L'esempio e il ricordo di Gaetano Martino ci offrono una testimonianza ricca di contenuti morali e spirituali, da cui possono trarre maggior vigore le nostre energie, affinchè nell'ambito delle proprie responsabilità e delle caratterizzazioni ideologiche e politiche, ogni cittadino europeo possa esprimere un contributo valido alla realizzazione di una impresa in cui si riconoscono, nella concordia e nella libertà, le più elevate istanze della comunità umana.-

Mesdames, Messieurs,

Depuis la signature des Traités de Paris et de Rome, ces actes de naissance de l'Europe communautaire, moins de seize années se sont écoulées.

Et cependant, le chemin montueux qu'il nous faut gravir pour atteindre l'Europe unie est déjà jalonnée des tombes de morts illustres.

C'est pour retrouver ici le dernier d'entre eux et l'un de ceux qui nous étaient le plus cher, l'un des plus grands, que nous sommes venus de nos pays, en pélérinage, vers sa Sicile natale, vers cette ville de Messine dont le nom est grâce à lui depuis juin 1955 inséparable de la relance européenne, et où voici ~~cinq~~ quatre années, il nous avait si généreusement accueillis.

Notre visite a été dictée d'abord par la reconnaissance et par l'amitié. A Messine, où chacun connaissait la noblesse de caractère, la hauteur des vues, la fermeté de jugement de Gaëtano

./.

MARTINO, il n'est pas besoin d'expliquer notre attachement à celui dont nous avions voulu qu'il fut notre Chef et qui assuma la Présidence du Parlement européen avec un éclat jamais dépassé.

Le vide que sa mort a creusé n'a pas été comblé.

Quand nous évoquons ses interventions, son rôle, son exemple, notre coeur continue à se serrer.

Quand nous évaluons les années durant lesquelles Gaëtano MARTINO aurait pu encore servir l'Italie, et guider l'Europe, nous continuons à ressentir la même pensée amère, la même révolte contre ce qui nous semble un injuste destin.

Nous avons donc voulu venir à Messine pour vous dire, à vous Madame, à vous son fils et à vous, Messieurs, ses amis, ses concitoyens, que votre deuil restait le nôtre, qu'il demeurait, bien au-delà de cette Sicile, bien au-delà de l'Italie, le deuil de tous ceux qui reconnaissaient en Gaëtano MARTINO l'un des principaux édificateurs de l'Europe d'aujourd'hui.

Notre chcix de Messine pour la réunion que nous allons y tenir des élus libéraux du Parlement européen prend, dans les circonstances que traverse aujourd'hui l'Europe xnixx une signification symbolique.

En nous plaçant sous légide de celui qui après l'échec de la C.E.D. sut résister au doute, refuser le découragement, entraîner les gouvernements hésitants, nous voulons à une heure où la Presse et les ondes portent partout le bruit des difficultés de l'action communautaire, qu'il s'agisse de l'agriculture ou de la monnaie, dans un moment où les mots de crise européenne sont prononcés bien plus souvent que celui de progrès, nous voulonsqu'une fois encore s'élève de Messine un appel à la volonté, à l'esprit européen et à l'action.

Les intérêts qu'à longueur de semaines débattent à Bruxelles ou à Luxembourg les Ministres de nos six pays sont importants et légitimes. Leur conciliationx durable ne sera néanmoins jamais obtenue par les seuls moyens de la bureaucratie et de la Technique, si l'on met sous le boisseau l'esprit européen, si les gouvernements

s'ingénient comme ils l'ont fait avec persistance depuis quelques années à empêcher à travers que ne se lève les peuples d'Europe et leur jeunesse le grand souffle révolutionnaire de l'unité, comme au milieu du 19e s. il souffla sur la péninsule italienne et la transforma.

Faute de faire appel aux ressorts de l'enthousiasme et de l'esprit européen, l'état de la construction européenne nous fait éprouver le sentiment d'une tragique insuffisance.

A La maison qui s'élève si lentement manque une âme. On y trouve de moins en moins l'esprit qui devrait lh'abiter.
Que d'âpres, difficles discussions techniques soient nécessaires est naturel, mais notre angoisse est d'observer que ces discussions paraissent de plus en plus oublier la finalité. L'on discute davantage pour la défense de ses propres productions que pour réaliser l'Europe communautaire. L'objectif paraît perdu de vue. L'Europe des intérêts, l'Europe du chacun pour soi gagne du terrain au détriment de l'Europe communautaire, celle qu'avait conçue un Gaëtano MARTINO et ceux qui partageaient sa foi.

L'Europe que voulait celui dont nous sommes venus honorer la mémoire, ne devait pas être l'addition des intérêts ~~supérieurs~~, ni même le compromis entre eux. Elle était la recherche d'un intérêt supérieur, celui d'une union d'Etats de 200 millions d'êtres, capables si on les dégageaient des structures héritées du passé, de former un peuple nouveau, dont les réalisations étonneraient les plus grands.

Mais, pour cela il faut croire à l'Europe, il faut avoir la volonté de la faire, il ne faut pas lui refuser les moyens politiques de se faire.

Certes, aujourd'hui, personne n'ose se dire l'ennemi de l'unité européenne, mais si les progrès de celle-ci ne sont pas plus rapides, si l'Europe nous donne l'impression si souvent de piétiner, c'est qu'elle se heurte à deux formes d'esprit, technocratique et nationaliste, dont la première ignore les réactions populaires et les réalités sociales, tandis que la seconde s'efforce d'utiliser l'Europe comme uninstrument des ambitions nationales, d'influence ou d'hégémonie.

Revenir à la source, retrouver l'inspiration qui soulevait les premiers bâtisseurs : SCHUMANN-GASPERI-ADENAUER-Gaëtano MARTINO, pour ne parler que des morts, reprendre la marche en avant vers une Europe qui ne soit ni une construction abstraite de techniciens, ni l'outil de tels ou tels calculs nationals, vers une Europe qui soit l'avenir commun des peuples européens, telle devrait être à mon sens la volonté de ceux qui entendent suivre la voie ouverte par les plus grands des Européens.

La querelle n'est plus aujourd'hui sur l'Europe. Elle est sur quelle Europe.

Et plus le temps passe, et plus je me convainc que les peuples doivent entrer en scène, que la construction européenne ne peut plus être laissée aux seules mains des gouvernements de leurs chancellerie et de leurs agents d'exécution.

Il faut qu'une voix puissante s'élevant des profondeurs des masses européennes, impose l'action aux Etats, leur ordonne d'avancer plus vite et plus loin.

Il est absurde déclarait Gaëtano MARTINO en mai 1965 au Parlement réuni à Strasbourg, deix après la relance de Messine, d'imaginer que l'Europe pourra se construire du point de vue politique par la seule volonté des gouvernements, sous l'effet de la simple et froide raison d'Etat. Les précédents essais ont échoué parce que l'âme populaire n'était pas intervenue en leur faveur, or l'intervention de l'âme populaire est indispensable à une édification politique de cette portée."

Rien n'a besoin d'être changé à ce défaut que semblent perdre de vue nos gouvernements, quelles que soient leurs déclarations européennes, s'ils se sont mis plus ou moins implicitement d'accord pour ajourner sine die malgré les prescriptions du Traité de Rome l'élection du Parlement européen au suffrage universel. Ils n'ont même pas encore donné à la jeunesse de l'Europe, (xxxx xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx cette Université européenne que Gaëtano MARTINO appelait de ses voeux et qui aurait dû être le creuset où se formerait l'esprit européen et dans l'enthousiasme, la réflexion et la recherche, les futures équipes dirigeantes de la démocratie europé"nne de demain.

Le message que nous, Libéraux européens, lancerons de Messine, s'adressera donc moins aux gouvernements que à la jeunesse et aux peuples.

Nous leur dirons qu'ils ne peuvent se satisfaire d'observer les débats de Bruxelles et si je puis dire de compter les coups comme s'ils assistaient à un match de boxe.

Personne s'il veut l'Europe ne peut se contenter d'attendre des années je ne sais quelles évolutions, Que l'on ne nous dise pas que les temps ne sont pas mûrs. Ils le sont. L'organisme européen est prêt à subir la grande mutation.

L'Europe politique doit naître et ce serait un crime contre les peuples d'Europe que de retarder davantage cette naissance ou de la refuser.

Alors pour que l'Histoire s'accomplisse, il faut l'y aider, sensibiliser

les opinions, remuer la jeunesse et les masses, refuser les prétextes et les préalables, qui ne sont souvent que des excuses à éviter l'action.

XX

Je suis convaincu qu'alors le mouvement décisif vers l'unité politique de l'Europe serait déclanché, que nous verrions alors vite surgir une Commission Politique européenne jouant dans les domaines politiques le fole que sur le plan économique rempli présentement

XX Il faut faire renaître l'esprit qui nous portait lorsqu'au lendemain de la guerre, nous opposions à l'esprit de vengeance celui de réconciliation, nous refusions de revenir aux ornières du nationalisme, nous demandions l'union et l'unité. Si les conférences au sommet continuent à ne produire rien d'autre que des communiqués décevants et des expressions d'intention sans lendemain, il faut en appeler aux peuples, organiser des Etats généraux de l'Europe, imposer aux partis politiques des engagements précis, susciter je n'hésite pas devant le mot, une agitation pour

dont il faudra bien que compte soit tenu .

--

auprès des gouvernements la Commission des Communautés.

Tôt ou tard, nous en arriverions inévitablement à la constitution d'un pouvoir politique et à la création de ces Etats Unis d'Europe que nécessité l'ultime couronnement de l'effort des Européens.

C'est l'inspiration, le courage nécessaires pour que nous engager dans cette relance de la lutte pour l'Europe que nous sommes venus chercher auprès de la sépulture du grand européen de Sicile dans cette ville où plane toujours son esprit.

Pour Gaëtano MARTINO, comme pour ceux qui signèrent ou ratifièrent les Traités de Rome, à jamais attachés à son nom, l'union douanière, l'intégration économique européenne n'étaient que les premières

étapes d'un dessein plus large et plus haut.

Le propre des esprits supérieurs et des grands hommes, est, comme ces astres dont la lumière continue à nous atteindre longtemps après qu'ils sont éteints, d'exercer longtemps après qu'ils ont quitté cette terre, leur influence et leur rayonnement. En 1955, Gaëtano MARTINO, par son initiative historique qui sortit l'Europe de son enlisement, nous a laissé un inoubliable exemple.

Le seul éloge qu'il eut aimé, je dirai preqque toléré, est celui que dresse l'action plutôt que les mots.

Pour que son oeuvre soit achevée, les Européans doivent aujourd'hui faire preuve à l'exhortation de Danton ...

De l'action, toujours de l'action !

Messina, 28 marzo

Dalla firma dei trattati di Parigi e di Roma, che vanno considerati gli atti di nascita dell'Europa comunitaria, sono passati oltre quindici anni; e il cammino verso la unità è già segnato di tombe: quelle dei precursori più illustri del processo unitario. Ed è per ricordare l'Ultimo che ci ha lasciati - uno dei ~~xxi~~ più grandi e dei più cari, Gaetano Martino - che siamo venuti in pellegrinaggio, nella sua Sicilia e in questa città di Messina, il cui nome è inseparabilmente legato, grazie a Lui, al rilancio europeo.

Così ha esordito l'onorevole Pleven, presidente del gruppo liberale e misto del Parlamento Europeo, rievocando oggi nel salone consiliare del Palazzo della provincia, la figura e ~~il valore~~ l'opera di Gaetano Martino. Precedentemente i parlamentari europei si erano recati a Stagno e avevano reso omaggio alla memoria dello statista e dell'uomo di scienza scomparso, deponendo una corona di fiori sulla sua tomba nella cappella dei principi Stagno d'Alcontres. Era presente, con i familiari, donna Alberta Martino.

L'Europa che voleva Martino, ha detto Pleven, non doveva essere nè l'addizione di interessi, nè un compromesso fra essi: doveva rispondere ad un interesse superiore: un'unione, cioè, di duecento milioni di uomini, capaci di formare un popolo nuovo.

"Ma per questo - ha sottolineato Pleven - bisogna aver fede nell'Europa, bisogna avere la volontà di farla e non le si devono rifiutare i mezzi politici perchè si possa fare. Certo nessuno oggi osa dichiararsi nemico della unità europea, ma se i progressi non sono più rapidi e l'Europa ci dà così spesso l'impressione di trovarsi

in difficoltà, lo si deve al fatto che essa si trova di fronte a due forme di spirito: una tecnocratica e l'altra nazionalista. La prima ignora le reazioni popolari e le realtà sociali, mentre la seconda si sforza di utilizzare l'Europa come strumento delle ~~xx~~ ambizioni nazionali d'influenza o di egemonia.

" Ritornare alla fonte - ha soggiunto Pleven - ritrovare l'ispirazione che proveniva dai primi costruttori: SCHUMAN, DE GASPERI, ADENAUER e Gaetano MARTINO, riprendere il cammino verso un'Europa, che non sia nè una costruzione astratta di tecnocrati nè lo strumento di calcoli nazionalistici, verso un'Europa che sia l'avvenire comune dei popoli europei, tale dovrebbe essere a mio avviso la volontà di coloro che intendono seguire la via aperta dai grandi europei, scomparsi prima che il loro compito fosse terminato. La disputa non riguarda più oggi l'Europa: essa verte sulla sua configurazione.

" Più passa il tempo e più mi convinco che i popoli devono entrare in scena, che la ~~costituzione~~ costruzione europea non può più essere lasciata nelle mani dei soli governi, delle loro cancellerie e dei loro mandatari. Occorre che una voce possente, elevatasi dal profondo delle masse europee, comandi ai responsabili degli Stati di avanzare più rapidamente e più a fondo".

Precedentemente avevano preso la parola il presidente della Provincia, Astone; il vicepresidente sindaco di Messina, Interdonato; il senatore Battaglia, che ha letto anche un messaggio dell'onorevole Malagodi; il deputato tedesco Starke; il deputato olandese Berkhouwer; il senatore xCarboni a nome dell'ufficio di presidenza del Parlamento europeo e il presidente dell'Assemblea dell'UEO, onorevole Badini Confalonieri che , a nome del g PLI ha ringraziato i parlamentari europei sottolineando l'impegno non solo dei liberali italiani, ma di tutti i liberali per la realizzazione dell'integrazione economica e politica dell'Europa.

I lavori del gruppo parlamentare europeo sono continuati nel pomeriggio con l'esame della x prima relazione, iscritta all'ordine del giorno: lo sviluppo regionale e la Comunità, relatore il senatore Battaglia. Il Parlamento europeo ha avuto occasione, sin dall'inizio della sua vita, di occuparsi ripetutamente della politica regionale nel quadro comunitario; e già nel gennaio del 1964 , a conclusione di una relazione dell'onorevole Birkelbach, approvò una risoluzione che segnava un notevole passo avanti nella definizione dei criteri, dei contenuti e degli obiettivi della politica regionale.

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

CELEBRAZIONI LINCEE

70

GAETANO MARTINO

DISCORSO COMMEMORATIVO PRONUNCIATO DAL LINCEO

ORESTE PINOTTI

NELLA SEDUTA ORDINARIA DEL 13 GENNAIO 1973

ROMA

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

1973

ROMA, 1973 — Dott. G. Bardi, Tipografo dell'Accademia Nazionale dei Lincei



Gaetano Martino

Oreste Pinotti

GAETANO MARTINO

Non è facile per me, che non ho avuto il privilegio di avere vissuto nella cerchia pur amplissima dei discepoli ed amici devoti e fedeli di Gaetano Martino, rievocare questa figura eminente che seppe affermare il Suo talento in campi forse solo apparentemente assai diversi quali quello della ricerca scientifica, del Governo della Scuola e del Governo e della guida dello Stato. Non è quindi con la commozione dell'apologeta che io rievoco qui l'opera non comune di questo scienziato-statista, ma con la serena obiettività di colui che cerca di rintracciare le origini e le premesse della Sua produzione scientifica e di esporre l'influsso che, a suo giudizio, essa ebbe nel successivo sviluppo delle conoscenze.

Gaetano Martino nacque a Messina nel 1900 da una famiglia distinta per censo e per tradizioni. Il padre era avvocato e per venti anni fu sindaco della città. In quell'atmosfera familiare colta e raffinata egli fu educato al più stretto senso del dovere ed a quella sollecitudine per la cosa pubblica che gli fece accettare poi altissime responsabilità.

Attratto da una irresistibile vocazione per la Medicina, ispiratagli forse dal racconto dei lutti e dei patimenti della cittadinanza colpita dal disastroso terremoto del 1900, si laureò presso l'Università di Roma nel 1923; ma già da studente, avvertendo il fascino di quella scienza che forse più di ogni altra si identifica con lo studio dei fenomeni della vita umana, frequentò quella prestigiosa Scuola che, discendendo dal grande Luciani, si era continuata nell'opera di allievi illustri, quali Silvestro Baglioni, Giuseppe Amantea ed Antonio Clementi.

Laureatosi, Martino cercò con ponderata decisione il corso della Sua vita futura. Quasi a saggiare le Sue capacità e la Sua vocazione si reca all'estero, ove frequenta dapprima la II Clinica Medica dell'Università di Berlino quindi il reparto di Medicina interna dell'Ospedale St. Antoine di Parigi, e successivamente due rinomati Istituti di Fisiologia: quello di Francoforte, diretto da Embden, e l'Istituto dell'University College di Londra, diretto da A. V. Hill.

Fu soprattutto il contatto con queste eminenti personalità scientifiche che orientò definitivamente il giovane Martino verso la Fisiologia, cosi che egli non esitò ad entrare nella scuola di Giuseppe Amantea, a Messina, già noto per le sue ricerche sulla fisiologia del sistema nervoso e per quelle sulla

nutrizione e sul ricambio. In piena comunità di spirito e di intenti con l'ardente ed ascetico ricercatore calabrese, al quale resterà legato da affetto filiale per tutta la vita, Martino lavora con fervore segnalandosi in breve tempo fra i giovani più promettenti di quell'epoca.

Non sorprende perciò se, già nel 1930, viene chiamato dalla Facoltà Medica di Asuncion, nel Paraguay, a dirigere l'Istituto di Fisiologia. Quivi in brevissimo tempo organizza un attrezzato laboratorio di ricerche, aduna attorno a sé ed istruisce un gruppo di validi collaboratori, stringe rapporti di amicizia e di stima con valenti ricercatori sudamericani quali Ozorio de Almeida e Houssay.

Ritorna in Italia nel 1934 e nel 1935 succede al Maestro nella direzione dell'Istituto di Fisiologia Umana. Quivi, pur non allentando il Suo impegno di ricercatore, trova il tempo di scrivere quel Trattato di Fisiologia per studenti che resterà per molti anni un modello di chiarezza e di concisione.

Allo scoppio del conflitto mondiale è richiamato alle armi e presta servizio in Marina con il grado di Colonnello Medico. Come al padre toccò in sorte di adoperarsi per rialzare la città di Messina dall'immane sciagura del 1900, così toccò al figlio Gaetano, al termine del conflitto, il gravoso compito, in quanto Rettore dell'Ateneo e Consigliere regionale dell'Educazione, di riorganizzare l'Università messinese martoriata e devastata dalla guerra. Da questo momento Martino sarà sempre più assorbito dalle cure politiche. È eletto deputato al Parlamento con larghissimo suffragio, e verrà poi rieletto in tutte le successive legislature finché visse.

Nel 1954 assurge all'alta carica di Ministro della Pubblica Istruzione e dopo sette mesi a quella di Ministro degli Esteri che tenne fino al 1957.

Nel 1957 Martino viene chiamato presso l'Università di Roma a succedere al Suo Maestro Giuseppe Amantea; ivi trova validi ricercatori della medesima Scuola dalla quale egli era sorto e gli è più facile perciò, pur impegnato a fondo nelle contese politiche per il bene del Paese, dare un nuovo impulso a quel Laboratorio. Perché questo va tenuto per fermo: che Martino fu prima di tutto uno scienziato e docente, e che mai nulla antepose al Suo interesse per la Scuola e la ricerca sperimentale.

Nel Giugno 1966, pur cosciente del morbo inesorabile che lo aveva colpito, assunse e mantenne l'ufficio di Rettore dell'Ateneo romano in un periodo particolarmente difficile della sua vita universitaria.

La produzione scientifica di Martino si è estesa a molti campi della fisiologia e della chimica biologica; vigeva allora la consuetudine fra gli studiosi italiani di non limitare le ricerche ad un campo ristretto ma di indirizzarsi là ove la curiosità e la personale predilezione li attraeva. Lavorò con metodi semplici perché era titolo di vanto per il ricercatore quello di scoprire fenomeni nuovi con tecniche semplici e pervenire poi alla conclusione con la forza delle argomentazioni e con l'acutezza del pensiero. Amantea soleva ripetere la frase di Goethe: «La verità si trova sempre in modo semplice». Aleggiava su tutti l'ombra di Luciani che con puri metodi di demolizione del sistema nervoso centrale, e con l'osservazione ed il ragionamento, aveva svolto un'opera che, a detta stessa di Fulton, aveva dominato per cinquanta anni la fisiologia del cervelletto.

Sulla scia del Maestro, Martino si occupò a lungo di problemi della nutrizione e del ricambio indagando l'adattamento delle funzioni degli organi negli stati di carenza alimentare, quantitativa o qualitativa, e nella successiva fase di rialimentazione. Mise in evidenza la forte riduzione del metabolismo basale negli animali digiunanti e la paralisi funzionale di alcune importanti ghiandole endocrine; studiando i fenomeni ricostruttivi alla cessazione del digiuno mostrò come l'organismo animale possieda una particolare attitudine a regolare convenientemente la misura rispettiva dei processi anabolici e catabolici del suo metabolismo, a seconda dei particolari bisogni.

A buon diritto Martino può essere considerato un pioniere negli studi che hanno messo in luce l'esistenza e la funzione del fattore iperglicemizzante del pancreas, e di averne riludito la natura ormonale in una serie di ricerche condotte dal 1927 al 1937, in un'epoca cioè nella quale molto scetticismo si nutriva riguardo alla possibilità che il pancreas regolasse il metabolismo dei glicidi con un meccanismo diverso da quello insulinico.

Certo, la data esatta della comparsa nella letteratura di questa sostanza iperglicemizzante, alla quale si dette subito il nome assai pertinente di «glicagone», è difficile da precisare. A quell'epoca infatti l'attenzione della maggioranza dei ricercatori era rivolta agli effetti ipoglicemizzanti ed antidiabetici degli estratti pancreatici. Se alcuni, come coloro stessi che avevano scoperto l'insulina, avevano osservato una iperglicemia transitoria che precedeva l'ipoglicemia, essi l'avevano considerata come un fenomeno accessorio, legato forse ad una liberazione di adrenalina.

Furono Martino, e con lui autori anglosassoni guidati da Murlin, i primi ad avanzare l'ipotesi della presenza negli estratti pancreatici di un vero e proprio ormone dotato di proprietà opposte a quelle della insulina.

Martino con Aragona, con un metodo personale di estrazione, accertava che erano sufficienti dosi minime del principio iperglicemizzante isolato dal pancreas per metterne in evidenza gli effetti. Egli dimostrava inoltre l'intervento di tale fattore nella iperglicemia digestiva, cioè nella genesi dell'aumento dello zucchero nel sangue che si verifica durante la digestione di sostanze nutritive non glucidiche; questo indusse Martino a ritenere che la secrezione dell'ormone iperglicemizzante fosse strettamente associato con la secrezione esterna del pancreas, confortato in questa Sua tesi dalla constatazione che la formazione del fattore iperglicemizzante era massima nel corso dei processi digestivi. La Sua convinzione fu rafforzata dopo aver accertato la presenza di tale fattore nel succo e nella parete intestinale. Anche questa era una osservazione esatta perché oggi le più moderne ricerche hanno rilevato una ancora misteriosa attività iperglicemizzante nella parete del tratto gastro-intestinale. Così pure Martino ebbe ragione nell'affermare che la sede di produzione del glucagone era diversa da quella dell'insulina, anche se non ne riconobbe l'origine alfa-cellulare. È spiegabile pertanto che Martino sia stato tratto alla erronea conclusione che l'ormone venisse versato nel

lume intestinale e di qui assorbito in circolo attraverso la parete del tubo digerente. Questo errore, che fu d'altra parte condiviso da un noto fisiologo francese di quel tempo, E. Gley, gli impedì di riconoscere subito il significato di una altra importante osservazione che egli fece. Egli vide infatti che nell'inanizione, quando il livello del glucosio nel sangue tende ad abbassarsi, la concentrazione del fattore iperglicemizzante aumenta nel pancreas. Egli ritenne che l'elaborazione dell'ormone fosse continua ma l'immissione in circolo fosse arrestata nel digiuno, in assenza dei processi digestivi, e avesse poi luogo nella fase successiva della rialimentazione degli animali.

Nella storia della scienza anche gli errori di interpretazione sono utili al progresso; l'importante è accertare fatti nuovi. Fu proprio da esperimenti in animali digiunanti che Unger prese le mosse per dimostrare che nel corso della ipoglicemia da digiuno la concentrazione del glucagone aumenta non solo nel pancreas ma anche nel sangue, dal che egli trasse la deduzione che il livello ematico del glucosio è il fattore principale nella regolazione della secrezione del glucagone.

Negli anni successivi al secondo conflitto mondiale si esitò lungo tempo a riconoscere al glucagone lo status di ormone. La ragione spesso invocata era soprattutto che non si era riusciti a dimostrare l'esistenza di una sindrome ben definita che potesse essere attribuita ad un deficit od eccesso di glucagone; anzi il nome stesso scomparve dalla letteratura e fu sostituito dal termine « fattore iperglicemizzante glicogenolitico » (HGF). Ma nel 1953 Staub e coll., riuscivano a purificare e cristallizzare questa sostanza e nel 1957 ne identificavano la struttura chimica. Nel 1962 Unger e coll., ne mettevano a punto un metodo radioimmunologico di dosaggio nel sangue. Grazie a queste tappe decisive e ad altri fondamentali studi il glucagone entrava nella costellazione degli iereti con la qualifica di « secondo ormone pancreatico » (Lefebvre), e già se ne studiano oggi gli impieghi nella cura delle malattie quali ad esempio la insufficienza cardiaca.

Ove si consideri il cammino faticoso nella storia del riconoscimento di questo ormone, talché oltre 40 anni furono necessari per identificare in esso un fattore di primaria importanza, non inferiore a quello dell'adrenalina, nella produzione e ripartizione di due sostanze energetiche essenziali quali il glucosio e gli acidi grassi non esterificati, non si può non restare colpiti dall'intuito e dalla lungimiranza di ricercatore di Martino.

Fra le ricerche di avanguardia di Martino spiccano quelle sul contenuto di fosfocreatina nei tessuti muscolari e sul significato fisiologico della scissione della fosfocreatina in creatina e fosfato organico nel corso della contrazione muscolare. Martino, nel periodo trascorso a Londra, aveva iniziato già delle ricerche sul contenuto in fosforo dei muscoli di rana in stato di riposo e di attività; queste ricerche, interrotte a causa del Suo anticipato rientro a Messina, furono continuate da Philip e Grace Palmer Eggleton i quali riuscirono a dimostrare che il fosforo organico proveniva da un precursore chiamato allora « fosfagene » e identificato poco dopo come fosfocreatina.

La scoperta del fosfageno, dimostratosi poi essere la fonte principale di produzione di energia nella contrazione muscolare, risale al 1927, le 15 pubblicazioni di Martino su tale argomento sono comprese fra il 1927 ed il 1931.

Martino ha avuto il merito di contribuire a dimostrare che la presenza del fosfageno nei muscoli scheletrici e le sue modificazioni sono intimamente legate con i fenomeni dell'attività muscolare. A questa conclusione Martino pervenne dimostrando che il fosfageno scompariva in quei muscoli nei quali uno stato di contrattura era provocato da agenti attivi sulla placca neuromuscolare e non nella rigidità cadaverica o nel muscolo denervato cronico sottoposto ai medesimi agenti, dimostrando ancora che la concentrazione del fosfageno varia in rapporto con la diversa natura funzionale dei muscoli striati (a rapida od a torpida contrazione) e nei muscoli lisci (cuore, intestino) in condizioni di aumentata attività o di riposo.

Numerose ricerche Gaetano Martino dedicò allo studio delle funzioni del sistema nervoso centrale. Anche se esse si saldano a quelle dei suoi predecessori come nuovi anelli di una sola catena, Egli seppe più tardi trovare indirizzi e motivi tutti nuovi ed originali che lo portarono dallo studio dei processi puramente fisiologici dell'apparato nervoso a quello dei processi psico-fisici.

Martino esordisce con una ricerca sulla funzione dei lobi ottici nel colombo mettendone in evidenza l'analogia con quelle della corteccia motoria dei mammiferi; successivamente continua le ricerche di Amantea sulla epilessia riflessa, studiando soprattutto i fattori predisponenti e scatenanti e soffermandosi in particolar modo sui fattori predisponenti ereditari. Egli estese poi l'esperienza maturata nel corso delle ricerche sulla epilessia riflessa ad un campo di più avanzata neurofisiologia: quello dei riflessi condizionati di Pavlov.

Martino pose in discussione la teoria per la quale i riflessi condizionati rappresentano nuovi riflessi individuali, acquisiti, diversi da quelli congeniti comuni a tutti gli individui della specie. Egli sostenne che il riflesso associato è l'espressione di un fenomeno di agevolazione, di Bahnung (secondo la terminologia germanica). L'agente sensoriale associativo acquista il potere di esaltare l'eccitabilità del centro riflesso, ma lo stato attivo di questo è sempre provocato dagli eccitamenti afferenti che partono dalla zona riflessogena congenita. Nessuna sostituzione quindi della via centripeta ordinaria con una nuova via; nessuna vera formazione di nuovi riflessi. I meccanismi riflessi che le condizioni associative individuali mettono in moto sono sempre quelli congeniti, comuni a tutti gli individui della stessa specie.

Questo personale concetto sul meccanismo intimo delle reazioni associative portò Martino alla enunciazione di una propria legge generale dei centri riflessi, vale a dire: « lo stato attivo del centro riflesso è provocato sempre e soltanto dagli eccitamenti centripeti a questo scopo congenitamente destinati ».

Mediante lo studio dei riflessi condizionati dell'ammiccamento a luci di diverso colore per l'uno e l'altro occhio, Martino mise ancora in evidenza

la possibilità di disinibire riflessi condizionati estinti mediante riflessi normalmente inibitori delle reazioni fisiologiche, studiò il fenomeno della concentrazione e della irradiazione degli eccitamenti corticali, analizzò la sensibilità relativa degli analizzatori sensoriali di fronte a stimoli di diversa modalità o di diversa qualità, dimostrando che più rapida è l'estinzione del riflesso di cui meno agevole è la elaborazione.

L'esegesi dell'opera di uno scienziato richiede anche l'analisi delle qualità morali; non sono infatti le sole doti dell'intelletto quelle che di un ricercatore fanno uno scienziato, un Maestro ed un apostolo della Scuola; uguale parte vi hanno le doti del carattere, la personalità dell'Uomo. Tale personalità, che è sempre unica ed indivisibile, ho cercato di rintracciare, oltre che dai miei ricordi personali, dall'esame delle linee d'azione della Sua opera politica e dalla lettura dei numerosi scritti che Egli ha lasciato.

Martino fu certo uno statista di indiscusso valore. La Sua azione politica resta consegnata negli Annali d'Italia. Egli resse il timone della politica estera in quel periodo per tanti versi decisivo nel quale l'Italia, acquistata in politica estera pienezza e vigore di respiro, cominciò a svolgere una autonoma e preminente funzione, soprattutto nel perimetro europeo, ove era tratta da un'autentica ed antica vocazione risalente ai prestigiosi anni del Risorgimento. Alla Sua accorta, tenace ed appassionata opera si devono gli Accordi per Trieste dell'Ottobre del 1954 e, poco più di un anno dopo, l'ingresso dell'Italia all'ONU. Il nome di Martino resta però indissolubilmente legato al processo di integrazione economico-politica dell'Europa. Questo disegno, perseguito con tenacia, trovò attuazione nel Trattato di Roma, del 25 Marzo 1957, ove furono firmati gli accordi da cui presero vita la Comunità economica e la Comunità atomica europee.

Noi fisiologi seguivamo con stupore questa vasta e realizzatrice opera politica. Negli incontri nelle assise scientifiche noi notavamo ed apprezzavamo in Lui la signorilità della parola e del gesto, la finezza dei giudizi su uomini e cose, il contenuto riserbo che non lasciava trasparire sul volto pur sorridente una qualsiasi emozione; sembrava guardasse sempre e solo in Sè stesso, ricercando in Sè e controllando l'aderenza di ogni Suo pensiero e decisione ai principi ideali che avevano sempre ispirato la Sua vita. Lo ammiravamo esporre i concetti con l'ordine, la precisione e la lucidità di un intagliatore di diamanti e con una logica stringente che non si sapeva ben giudicare se derivasse dalla Sua consuetudine all'argomentazione scientifica e didattica o da quel senso giuridico che egli certamente ereditò dal padre.

Come ogni uomo d'azione e di pensiero Martino perseguì con tenacia incrollabile e con ottimismo i Suoi disegni. È questa una delle qualità che ho sempre ammirato di più in Gaetano Martino: la perseveranza in ogni azione intrapresa, sia nella ricerca scientifica che nell'azione politica. Mi raccontava il Suo allievo, il compianto prof. Aragona, che quando decise di scrivere il notissimo trattato di fisiologia vi si applicò con un lavoro di otto ore quotidiane per due anni consecutivi, ininterrottamente. Come Ministro seguì sempre una condotta rigorosamente costante ed inflessibile. Il gruppo di italiani

che sotto la responsabilità politica di Martino attendevano ai negoziati per la elaborazione dei Trattati di Roma aveva per motto il famoso detto di Guglielmo il Taciturno: «Non è necessario sperare per intraprendere né vincere per perseverare».

Attingeva alle tradizioni del passato per guardare all'avvenire. Geloso delle glorie italiane volle ricordare in una monografia il contributo degli scienziati italiani al progresso della Medicina nei secoli XIV–XVII e, in un'altra, il contributo italiano agli studi sulla circolazione sanguigna nell'ultimo secolo. Aveva fede nella Scuola italiana. Nei sette mesi nei quali tenne il Ministero della Pubblica Istruzione fece prendere al Paese una chiara coscienza dei fondamentali problemi della Scuola, convinto come egli era che il problema dell'istruzione e dell'educazione resta ancor oggi uno dei massimi problemi di ogni società democratica; e coerente a questo concetto, fece emanare la provvida legge dell'Edilizia scolastica.

Gaetano Martino pur ripiegando spesso sulle memorie del passato guardava con fermezza e fiducia all'avvenire. Dissertando sull'ideale della libertà nella vita e nel pensiero di Luigi Einaudi Egli scriveva: «Ciò che importa è andare innanzi e a tutti i costi». «Verso l'avvenire» è il titolo significativo sotto il quale Egli raccolse i Suoi scritti politici.

Un lato della personalità di Martino che non mi pare sia mai stato messo in evidenza nelle pur numerose commemorazioni, è la Sua costante sollecitudine verso i bisognosi. Professore a Messina nel 1945 scriveva un Dizionario di Fisiologia per sopperire alla carenza di testi degli studenti meno abbienti; professore ad Asuncion studiò il valore calorico, energetico ed il contenuto vitaminico di un alimento, la mandioca, che rappresentava allora il costituente principale della dieta degli strati più poveri della popolazione. Ministro della Pubblica Istruzione come primo atto fece approvare dal Parlamento una legge sulla istituzione di borse di studio. Delegato all'ONU promosse un'azione vigorosa in favore dei Paesi in via di sviluppo. In tutto ciò egli si ispirava ad un principio fondamentale: «È impossibile mantenere l'imperio della legge uguale per tutti in un mondo in cui permangono condizioni di vita troppo dissimili».

Ma la misura dell'Uomo io l'ebbi quando mi incontrai con Martino, nella Sua abitazione, poche settimane prima della Sua scomparsa. Pur conscio della imminente fine discusse con serenità socratica della Scuola italiana e dell'avvenire della Fisiologia italiana; anche in quei supremi istanti i Suoi pensieri erano rivolti alla Scuola e proiettati nel futuro.

Dalla cattedra universitaria, dal banco di parlamentare e da quello del Governo, Gaetano Martino fu sempre Maestro e impareggiabile Maestro. Maestro di Scienza, del quale gli allievi ed i collaboratori ricorderanno la nobiltà del magistero e l'impegno e la severità con cui vi attese; Maestro di vita morale, con l'esempio di una vita spesa tutta, con perfetta coerenza tra pensiero ed azione, per il bene della Scuola e del Paese.

Elenco delle pubblicazioni del prof. Gaetano Martino (*)

1) Martino G., *Ueber die Bedeutung der Leukocytenformelbestimmung beim Myxoedem*, «Med. Klin.», 1924.
2) Martino G. e Amantea G., *Ricerche sulla secrezione cloridrica*. XVII. *Digiuno ed attività del testicolo nel colombo*, «R.C. Accad. Lincei», 1925, 6, 311-314.
3) Martino G., *Sui principali dati fisiologici e sperimentali riflettenti la funzione dei talami ottici*, «Ann. Clin. Tosco», 1926, 5, 193-205.
4) Martino G., *Contributo alla conoscenza della funzione dei lobi ottici nel colombo*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1926, 1, 139-141.
5) Martino G., *Effetti dell'anestesione dei cordoni simpatici del collo*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1926, 1, 279-283.
6) Martino G., *Sulle modificazioni dell'attività cardiaca per effetto di stimolazioni del tratto gastroenterico*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1926, 1, 390-393.
7) Martino G., *Contributo alla conoscenza della funzione dei lobi ottici nel colombo*, «Arch. Fisiol.», 1926, 24, 281-292.
8) Martino G., *Differenze nel comportamento chimico e biologico dei muscoli freschi di diverse specie di pesci*, «Arch. Sci. biol.», 1926, 9, 347-360.
9) Martino G., *Untersuchungen über chemischen und biologischen Verhalten lebensfrischer Muskulatur verschiedener Fischarten*. II. *Untersuchungen an Süsswasserfischen*, «Z. physiol. Chem.», 1927, 162, 173-187.
10) Martino G., *Su alcune recenti nozioni relative ai fenomeni chimici connessi con l'attività muscolare*, «Arch. Farmacol. sper.», 1926, 42, 256-274.
11) Martino G., *Effetti dell'insulazione acuta e cronica sulle funzioni del testicolo e dell'ovario*, «Arch.' Sci. biol.», 1927, 9, 339-353.
12) Martino G., *Ricerche sulla risalimentazione dopo il digiuno*. Nota I: *Variazioni della capacità del comune alimentare nei vari periodi della risalimentazione*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1927, 2, 31-43.
13) Martino G., *Ricerche sulla risalimentazione dopo il digiuno*. Nota II: *Sulle modalità della ripresa del peso del corpo nei colombi risalimentati a grano e a granturco*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1927, 2, 202-206.
14) Martino G., *Ricerche sulla risalimentazione dopo il digiuno*. Nota III: *Risalimentazione dopo un digiuno immediatamente successivo alla ripresa da un digiuno precedente*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1927, 2, 263-267.
15) Martino G., *Ricerche sulla risalimentazione dopo il digiuno*. Nota IV: *Sulla quantità minima di alimento necessaria al mantenimento del peso corporeo prima del digiuno e nei varii periodi della risalimentazione nel colombo*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1927, 2, 267-269.
16) Martino G., *Effetti dell'insulazione sul comportamento della glicemia alimentare nel colombo*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1927, 2, 326-330.
17) Martino G. e Amantea G., *Modificazione ed epilessia da eccitamenti riferenti nel cane*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1927, 2, 331-336.
18) Martino G., *Su una sostanza iperglicemizzante ottenuta dal succo pancreatico e dal pancreas di cane*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1927, 2, 302-306.
19) Martino G., *Contributo alla conoscenza dell'iperglicemia da morfina*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1927, 2, 368-370.
20) Martino G., *Sull'azione dell'insulina nei colombi digiunanti*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1927, 2, 545-548.

(*) Questo elenco completa quello inserito di Gaetano Martino è stato tratto da: S. Cerquiglini, *Gaetano Martino*, «Arch. Fisiol.», 63, 141 (1967).

21) Martino G., *Sui rapporti tra glicemia digestiva e funzione pancreatica nel cane*. Nota preliminare, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1927, 2, 272-279.
22) Martino G., *Su una sostanza iperglicemizzante ottenuta dal succo pancreatico e dal pancreas di cane*, «Arch. Sci. biol.», 1927, 10, 426-432.
23) Martino G., *Glicemia digestiva e funzione pancreatica nel cane*, «Arch. Sci. biol.», 1927, 10, 438-453.
24) Martino G., *Sulla presenza di fosfogeno nel cuore*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1927, 2, 1021-1022.
25) Martino G., *Sulla possibile utilizzazione di reperti dati sperimentali per la diagnosi di occlusione del dotto pancreatico*, «Policlinico Sez. prat.», 1928, 35, 3-5.
26) Martino G., *Ulteriore contributo al fosfogeno di muscoli striati a contrazione rapida e a contrazione lenta*, «R. C. Accad. Lincei», 1928, 7, 79-82.
27) Martino G., *Caratterizzazione e contenuto in fosfogeno di muscoli striati*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1928, 3, 114-116.
28) Martino G., *Variazioni del contenuto in fosfogeno dei muscoli striati per azione del cloroformio e di alcuni alcooli*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1928, 3, 223-225.
29) Martino G. e Cerquiglini G., *Contrattura muscolare da alcuni alcaloidi e fosfogeno*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1928, 3, 218-221.
30) Martino G., *Ricerche sulla risalimentazione dopo il digiuno*. Nota V: *Comportamento del tasso glicemico e della glicemia alimentare durante la risalimentazione nel colombo*», «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1928, 3, 265-268.
31) Martino G., *Ancora sui rapporti tra glicemia digestiva e funzione pancreatica*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1928, 3, 403-407.
32) Martino G., *Sui rapporti tra fosfogeno e contrattura muscolare. Ricerche sul muscolo e sul succo muscolare*, «Arch. Fisiol.», 1928, 26, 326-378.
33) Martino G., *Sul significato delle variazioni del fosfogeno nell'accorciamento muscolare*, «Arch. Fisiol.», 1928, 26, 379-384.
34) Martino G., *Ricerca del fosfogeno in vari organi*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1928, 3, 622-623.
35) Martino G. e Zanghì G., *Sulla distribuzione del fosfogeno nei vari tratti delle fibre muscolari*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1928, 3, 720-723.
36) Martino G., *Alcune particolari osservazioni sul comportamento del fosfogeno nel succo muscolare*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1928, 3, 834-836.
37) Martino G., *Azione dell'insulina su embrioni e larve di tritoni marini*, «Mem. Com. Talass. ital.», CXL, 1928.
38) Martino G., *Sulla risalimentazione dopo il digiuno nel colombo*, «Arch. Sci. biol.», 1929, 13, 421-442.
39) Martino G., *Osservazione su un particolare caso di epilessia umana riflessa*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1929, 4, 413-414.
40) Martino G. e Zanghì G., *Ancora sulla presenza di fosfogeno nel cuore*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1929, 4, 511-512.
41) Martino G., *Sul comportamento del fosfogeno nel letargo muscolare*, «R. C. Accad. Lincei», 1929, 9, 1038-1043.
42) Martino G., *Effetto della stimolazione vagale sul fosfogeno del cuore e dello stomaco*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1929, 4, 962-964.
43) Martino G., *Sul determinismo della glicemia digestiva*, «Amer. J. Physiol.», 1929, 90, 447.
44) Martino G., *Sul significato fisiologico della fosfocreatina muscolare*, «Arch. Farmacol. sper.», 1929, 30, 31-41.
45) Martino G., *Sulla presenza di prolamine nel polline*, «Arch. Farmac. sper.», 1929.
46) Martino G., *Sul potere glicolitico della sostanza cerebrale*, «Boll. Soc. ital. Biol. sper.», 1930, 5, 92-94.
47) Martino G., *Sul potere glicolitico della sostanza cerebrale*, «Arch. Farmacol. sper.», 1930, 50, 228-238.

48) Martino G., *Comportamento dei glicidi di vari segmenti centrali, nel cuore isolato*, « Arch. Fisiol. », 1930, 29, 274-277.

49) Martino G., *Sul comportamento della fosforratina nei muscoli striati*, « Boll. Soc. ital. Biol. sper. », 1931, 6, 168-170.

50) Martino G., *Variaciones del contenido en glucidos de varios segmentos centrales en las palomas estrictamente*, « Arch. Soc. Biol. Montevideo-Suplemento », Fascicolo III, 1931, 719-722.

51) Martino G., *Sobre el comportamiento de la fosforratina en los musculos estriados*, « Arch Soc. Biol. Montevideo-Suplemento », Fascicolo II, 1931, 270-273.

52) Martino G., *Comportamento della fosforratina del cuore nella stimolazione del simpatico cardiaco*, « Boll. Soc. Ital. Biol. sper. », 1931, 6, 171-173.

53) Martino G., *Sull'azione del cloralosio e sull'epilessia sperimentale da eccitamenti afferenti nel cane*, « Arch. Fisiol. », 1931, 29, 412-414.

54) Martino G., *Sulla predisposizione alla epilessia sperimentale da eccitamenti afferenti nel cane*, « Arch. Fisiol. », 1931, 30, 51-91.

55) Martino G., *Su alcuni fenomeni elettrici della zona corticale sensitivo-motrice del cane*, « Arch. Sci. biol. », 1931, 16, 160-181.

56) Martino G., *Sobre la predisposicion a la epilepsia refleja experimental en los perros del país*, « An. Inst. Nac. Farm. », Asunción, 1932.

57) Martino G., *Sobre las relaciones entre la actividad eléctrica y la excitacion del pulmon*, « Rev. Cent. Estud. Med. », Asunción, 1932.

58) Martino G., *Azioni del cloralosio sugli elementi corticali della zona sigmoidea del cane*, « Arch. Fisiol. », 1933, 31, 180-190.

59) Martino G., *Contenuto in glicidi ed attività dei centri sensitivo-motori corticali del cane. Nota preliminare*, « Boll. Soc. ital. Biol. sper. », 1931, 8, 989-991.

60) Martino G., *Sugli effetti dell'alimentazione ortoanica esclusiva in vari animali*, « Arch. Fisiol. », 1932, 31, 336-346.

61) Martino G. e Chend-Bordon J. C., *Sul valore alimentare della mandioca. Nota preliminare*, « Boll. Soc. ital. Biol. sper. », 1932, 7, 737-739.

62) Martino G., *Contenuto in glicidi ed attività dei centri sensitivo-motori corticali del cane*, « Arch. Sci. biol. », 1932, 17, 169-184.

63) Martino G., *Sul valore alimentare della mandioca*, « Arch. Sci. biol. », 1932, 17, 315-319.

64) Martino G., *Contribución al conocimiento de los factores que dirigen la direccion de la aptitud voluntaria. Nota preliminare*, « Prensa. med. arg. », 1933, 20, 644-645.

65) Martino G., *Hiperventilación pulmonar y atexia paralitica*, « Prensa. med. arg. », 1933, 20, 685-686.

66) Martino G., *Epilepsia experimental e humana*, « Rev. Fac. Soc. Farm. de Mex. », 1933, 2, 128-139.

67) Martino G., *Nouvelle contribution à la connaissance de l'hydrocholie digestive*, « C. R. Soc. Biol. », 1933, 112, 1002-1003.

68) Martino G., *Contributo alla conoscenza dei fattori che regolano la durata dell'apnea volontaria*, « Arch. Fisiol. », 1933, 32, 437-450.

69) Martino G., *Hiperventilación pulmonar e ataxia paralitica*, « Boll. Soc. ital. Biol. sper. », 1933, 8, 814-816.

70) Martino G., *La fossilizzazione nella mandioca*, « Quad. Noti. », 1934, 1, 141-153.

71) Martino G., *Effetti dell'alimentazione latte sulle collegio sessuale nei polli*, « Boll. Soc. ital. Biol. sper. », 1934, 9, 217-219.

72) Martino G., *Sulla partecipazione delle zone efferenze dell'asse e dei vari caratteri al fenomeno dell'epilessia sperimentale riflessa*, « Arch. Fisiol. », 1934, 33, 398-603.

73) Martino G., *Alimentazione ortoanica e funzioni sessuali del gallo*, « Boll. Soc. ital. Biol. sper. », 1934, 9, 340-342.

74) Martino G., *Sull'azione del veleno cerebrale (Curaro) direttamente applicato sui centri nervosi*, « Arch. Fisiol. », 1934, 34, 133-160.

75) Martino G., *Sulla diffusione centrica della eccitazione E.*, « Quad. Noti. », 1934, 1, 180-184.

76) Martino G. e De Tivos M., *Alcalosi ed eccitabilità dei centri sensitivo-motori corticali*, « Arch. Fisiol. », 1933, 30, 360-378.

77) Martino G. e Ondeo de Alcala M., *Ulteriori osservazioni sul comportamento della eccitabilità dei centri sensitivo-motori nell'epilessia sperimentale del cane*, « Arch. Fisiol. », 1933, 32, 393-600.

78) Martino G. e Knallinsky A., *Sul contenuto in fattore E della radice di mandioca*, « Boll. Soc. ital. Biol. sper. », 1933, 8, 819-821.

79) Martino G., *Sul contenuto in fattore E nell'alimentazione ortoanica dei polli*, « Quad. Noti. », 1934-1935, 1, 413-423.

80) Martino G., *Sul contenuto del fattore antianemico nell'alimentazione ortoanica di vari semi*, « Boll. Soc. ital. Biol. sper. », 1935, 10, 300-301.

81) Martino G., *Sul comportamento dei glicidi del cuore per stimolazione del simpatico cardiaco*, « Arch. Fisiol. », 1936, 36, 189-196.

82) Martino G., *Sobre el mecanismo de los reflejos condicionados*, « Tribuna Univ. », 1936, n. 5.

83) Martino G., *Necessità dell'ordinaria via efferente, costante ed insostituibile nel meccanismo del riflesso associativo*, « Atti Accad. pelorit. », 1936, 38, 67-74.

84) Martino G. e Albranzio A., *Analisi di un particolare riflesso condizionato dell'ammortamento nel cane*, « Boll. Soc. ital. Biol. sper. », 1936, 11, 763-764.

85) Martino G., *Un biologo del '600: Giovanni Swammerdam*, « Realtà », 1937, 11, 53-61.

86) Martino G., *Sulle probabile esistenza d'un ignoto fattore alimentare stimolante la maturità sessuale*, « R.C. Accad. Lincei », 1937, 25, 333-336.

87) Martino G. e Albranzio A., *L'attività riflessa dei centri sensitivo-motori corticali nella l'azione di stimoli condizionati*, « Arch. Fisiol. », 1937, 37, 333-348.

88) Martino G., *Sulla sensibilità dell'analizzatore ottico del cane per raggi luminosi di diversa lunghezza d'onda*, « Atti Accad. pelorit. », 1938, 40, 89-94.

89) Martino G., *Un errore fisiologico: la distinzione tra riflessi congeniti e riflessi acquisiti*. Kongressbericht II des XVI. Internationalen Physiologen-Kongresses, 1938, 117.

90) Martino G., *Die physiologische Bedeutung des Glukagons*, « Z. ges. exp. Med. », 1938, 103, 771-774.

91) Martino G., *Perchè l'appetito viene stimolando*, « Boll. Soc. ital. Biol. sper. », 1938, 13, 1073-1074.

92) Martino G., *Riflessi fisiologici psichici*, « Realtà », 1938, 14, 40-58.

93) Martino G. e Fulchignoni E., *Über die Änderung bedingter Reize (für den Bahnungsprozess) bei der durch Strychninisierung der motorischen Rinde reflektorisch erzeugten Epilepsie*, « Pflug. Arch. ges. Physiol. », 1938, 240, 212-220.

94) Martino G. e Fulchignoni E., *Il fenomeno dell'appendizione nell'epilessia riflessa da strichninizzazione sensitivo-motrice, sotto l'azione di stimoli luminosi condizionati*, « R. C. Accad. Lincei », 1938, 27, 125-128.

95) Martino G. e Albranzio A., *L'appendizione e l'inibizione in rapporto alla qualità dello stimolo luminoso, nel riflesso condizionato dell'ammortamento*, « Arch. Fisiol. », 1938, 38, 200-219.

96) Martino G. e Albranzio A., *Nuove osservazioni sui riflessi condizionati dell'ammortamento per stimoli uditivi*, « R. C. Accad. Lincei », 1938, 28, 168-171.

97) Martino G., *Sull'importanza degli escitamenti afferenti per la diffusione dell'attività nei centri corticali sensitivo-motori durante l'accesso epilettiforme sperimentale*, « R. C. Accad. Lincei », 1939, 29, 626-628.

98) Martino G., *Le variazioni dell'eccitabilità centrale nel meccanismo dei riflessi condizionati*. Libro de homenagem aos Profs. Alvaro e Miguel Ozorio de Almeida, 1939, 411-434.

99) Martino G., *Sugli effetti della stimolazione elettrica nei centri corticali sensitivo-motori del cane*, « R. C. Accad. Lincei », 1939, 29, 426-429.

100) MARTINO G., *Il contributo italiano agli studi sulla circolazione del sangue, negli ultimi cento anni. Un secolo di progresso scientifico italiano: 1839-1939*, «S.I.P.S.», 1939, 4 309-320.
101) MARTINO G., *Reflektorische Atmungsregulierung*, Kongressbericht III des XVI. Internationalen Physiologen-Kongresses, 1938, 31.
102) MARTINO G., *Sul meccanismo dei riflessi gastrici condizionati, nel cane*, «R. C. Accad. Lincei», 1939, 29, 695-698.
103) MARTINO G., *The conditioned reflex of blinking*, «J. Neurophysiol.», 1939, 2, 173-177.
104) MARTINO G., *Sobre la sensibilidad del sensitivo óptico del perro para rayos luminosos de diversa longitud de onda*, «An. Fac. Cienc. Med.», Paraguay, 1939, 31-35.
105) MARTINO G., *Le ricerche eseguite in Italia nel campo della Fisiologia negli anni XIV, XV, XVI e XVII E. F.*, Relazione della XXVIII Riunione «S.I.P.S.», 1939, 2, 387-690.
106) MARTINO G., *Elementi di Fisiologia*, Ed. Principato, Milano, 1938.
107) MARTINO G., *Dizionario di Fisiologia*, A.P.E., Catania, 1943.
108) MARTINO G., *La scuola nella vita nazionale*, Le Monnier, Firenze, 1950.
109) MARTINO G., *Per la Libertà e la Pace*, Le Monnier, Firenze, 1957.
110) MARTINO G., *Verso l'avvenire*, Le Monnier, Firenze, 1963.
111) MARTINO G., *Sul carattere di frontiera animali in Italia*, da «Studi in memoria di Carmelo Sgroi», Bottega d'Erasmo, Torino, 1965.
112) MARTINO G., *Fuori on l'Europe*, Le Monnier, Firenze, 1967.

Prezzo L. 600

COPIA OMAGGIO
(D.P.R. 26-10-1972 N° 633)

Xe anniversaire de la mort du
Président Gaetano MARTINO

Lorsque sera écrite l'Histoire de la formation difficile d'une Europe confédérée, le nom de Gaetano Martino brillera parmi celui des hommes supérieurs qui auront le plus efficacement oeuvré pour l'Europe. Après les espoirs qu'avait suscités la création de l'Autorité européenne du Charbon et de l'Acier, après l'immense déception causée par l'échec du projet de Communauté européenne de défense, Gaetano Martino, Ministre des Affaires étrangères d'Italie, a été au premier rang des hommes d'Etat qui, refusant de céder au découragement, ont donné à la cause européenne un nouveau souffle, en concevant et faisant aboutir le marché commun.

La signature à Rome du Traité instituant la Communauté économique européenne est le témoignage de l'importance du rôle qui fut le sien et celui de l'admiration qu'éprouvaient ses collègues pour le savant et le penseur dont la sagesse, la clairvoyance , la diplomatie avaient tant aidé à mener à bien l'entreprise qui a donné à l'Europe la chance de reprendre sa juste place dans les affaires du monde.

Dans toutes les grandes fonctions qui lui furent confiées, les qualités d'esprit et de coeur qui étaient celles de Gaetano Martino sont l'explication de réussites d'autant plus remarquables qu'il ne disposa ni au Parlement italien ni à l'Assemblée parlementaire européenne

du soutien politique d'un parti fortement structuré ou représenté. Son succès, que ce fut comme ministre de l'Instruction ou comme ministre des Affaires étrangères, était dû à l'éminence de sa personnalité qui inspirait attachement et respect. Son nom restera pour toujours attaché à la relance de Messine.

Il fut un des trois Sages dont l'autorité mondiale était reconnue par tous. Sans jamais se départir d'un contrôle de lui-même, d'autant plus méritoire que sa sensibilité était extrême, il savait imposer aux hommes des vues claires sur des problèmes obscurs.

Désigné par la Chambre des Députés italienne pour siéger à l'Assemblée parlementaire européenne, il devint le Président de celle-ci de 1962 à 1964. Aucun de ceux dont il dirigea les débats n'a oublié et n'oubliera le tact, l'habileté, la distinction qui furent la marque de sa présidence d'une assemblée, encore non adulte, et qui dans beaucoup de domaines devait chercher sa voie.

Servi par sa connaissance complète de l'homme et de ses faiblesses, parlant admirablement les langues qui n'étaient pas la sienne, il montra comment un grand savant pouvait être aussi un grand parlementaire et un homme d'action.

Sa fin si prématurée fut celle d'un stoïcien. Il connaissait exactement l'échéance fatale qu'il sut cacher à tous; il nous quittait voici 10 ans. Depuis cette date, je garde, dans mon bureau, sa photographie à sa table de travail. Aux heures d'inquiétude et de doute, un regard cherche le sien et il m'inspire espoir et courage.

René PLEVEN

Ancien Président du Conseil des Ministres
Ancien Président du Groupe des Libéraux
et Apparentés du Parlement européen

1

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

Signore e signori,

è per me un alto e immeritato onore, un ~~conforto~~ ~~per~~ e ~~[illegible]~~ premio sproporzionato e inatteso e insperato con minore ~~[illegible]~~ della ~~[illegible]~~ dolore commovente per la ~~[illegible]~~ della sua ~~[illegible]~~ il rendere tributo di gratitudine di ammirazione e di compianto a Gaetano Martino nella sua diletta città di Messina e nella ~~sua~~ ~~Università~~ Università che fu per tanti anni studente, come docente e come Rettore. Io ho avuto la ventura ~~da~~ ~~[illegible]~~ ~~delle cose~~ importanti che ~~dal~~ febbraio del 1.9~~5~~ ~~la~~ ~~sua~~ ~~vita~~ ~~si~~ ~~intrecciasse~~ ~~alla~~ ~~sua~~ fine al di ~~della~~

Il Ministro
della Pubblica Istruzione
di darsi la cura ~~di~~ collaborazione
del febbraio del 45 ~~fascista~~
di ~~della~~ sua morte
nell'esercizio delle sue funzioni
~~dell'ufficio~~
di Ministro della P. G. e più di
Ministro (degli affari esteri) ma ~~potrà~~ avrà
di avere con lui ~~corrispondenza~~ di
~~che~~ la corrispondenza di questi rapporti
(ufficiali) ~~ufficiosi~~ fino alla
~~data~~ sua morte ~~presumibile~~. Dal di in cui
egli assunse il suo ~~incarico~~ studio
di Ministro della P.G. per ~~assistere~~ disbrigare
~~disbrigare~~ la carta di Capo Polizia
fino al giorno in cui ~~di~~ ~~spirò~~

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

sicuro sicuro insieme a tutti gli altri
accomunati nella stessa delizia
di comuni ideali civili e civici
mon potuto pensare fino ad alcuni anni
fa che gli altri potuto succedergli
dopo
anni nella carica di Ministro della
propria
P.I. e che in questo certe
venne oggi qui a rendere conto.
Debbo confessare che quando fui nominato
Ministro della P.I. mi sentii rabbrividire
dal ricordo degli alti esempi ma insieme
incoraggiati e quegli

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

imatati dello mio pallone Cellini
Volevo. Debbo dire che io mero
che era Gaetano Martino una
dei
Ogni ci conoscevamo personalmente
fino dal momento
ho cui entrai nel mio studio
di Ministro per sentirmi offrire
l'incarico comodo di Capo Gabinetto
non suggerito da personaggi o fatti pol.
che mia da un amico dilettissimo
e mia insepata - Io lo ringraziai
come gli apposi rispettosamente
che loro egli rbaplicio

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

Nel . Mi spiegai che io ed altri giovani del principale Hegner
al Hotel ero passato tardi e attraverso il
fascismo e che ~~aver~~ avevo maturato
la mia fede liberale comunicando
in quell'inverno il caso e il
secondo la mia valutazione, il
suo capo gabinetto dovette dirmi
giovani nella Città contro il fascismo
che io con proseguo. E fui mi
rispose che applaudiva questa mia

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

di diventare più che avevo un
segreto di più per resistere nel
chiedere di accettare la nomina
Io fui commosso dalla sua volontà e
fermezza e accettai. Da quel giorno
cominciò il lavoro continuo e proficuo
subito dalle sue attività
tanto che ora quasi ordinato e
composto. Non mi accadde mai
di vederlo disanimato dalla fatica
e talora mai impedito dalla
pioggia. Seppe trovar tempo
per tutti i doveri e bisogni della sua

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

carica mia senza eccezione veri
all'umanità e alla scienza pure. Era
sempre presente un mio incubo,
sempre eretto un mio pensiero.
Era un uomo che colpiva per il vigore
dominio della sua volontà e per la terri-
bile ~~[illegible]~~ della sua intelligenza che
sapeva risolvere con semplicità i modi
dei più difficili problemi. Voi vedete
più stretti collaboratori vedevano tutti
molto più di noi sentivano sonetti
erano angustiati e ~~[illegible]~~ seguito senza
erano assillati

Gaetano Martino rend il Mandato
della P.V. dal pubblico al reflettore
Il Ministro
del [illegible] Pubblica Istruzione
Poco più di 7 mesi. In quel breve periodo
la nuova italiana [illegible] ebbe un momento
felice di pieno di crescente [illegible]
della sua responsabilità [illegible]
di istituzione che lo Stato predispone
ed offre ai giovani affinché essi
si educhino e si istruiscano ad usare
per mezzo della cultura l'enorme patrimonio
di sublimi e pensieri di [illegible]
di sentimenti, in un [illegible]
[illegible]
dopo guerra e in un dopo fascismo
di un VII-VIII interpidirono i
risorti entusiasmi per la libertà e

e tendenzioso a subentrare
~~non subito~~ tendenzioso le armature dell'
Il Ministro ragione. Era un periodo
della Pubblica Istruzione
di ricerca risentanto lo smarrimento. Anche
la scuola cominciava a perdere fiducia in
se stessa e a interrogarsi sulla sua identità.
Il breve periodo del Ministero Martino
è rimasto nella memoria della storia
della scuola italiana come un momento
di rinascita della fiducia in se stessa della ripresa
di un confronto acceso e tribolato ed inquie-
tante vivo e fecondo. Come Ministro della P. I. Gaetano Martino
il senso delle
(democrazia)
responsabilità della classe politica di fronte
come stato che deve strumentalizzare

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

La scuola non neppure persuadere
dei altri la strumentalizzazione
e che deve intendere e organizzare
la scuola come recipi ~~dell'~~ da offrire ai
giovani e alla cultura non in
più in concreto con tutte le sue
e ~~culturali~~ spirituali spontaneamente emergenti
società e ambienti; studiare
Rendere direttamente servizi
all'educazione dei giovani e al
progresso della cultura, di cui lo Stato
deve garantire e tutelare ~~garantire~~ l'autonomia e l'imparzialità

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

In tempi così divisi e discordi
e pericolosi altrettanto dovrebbe
parlare Martino per la penna
mia stessa della sua persona
di rimpiangere spontaneamente e
sempre altamente all'insegnamento
scolastico di B. Croce che anche per
una breve stagione
era stato Ministro della P.I.
Profondamente si Martino per invitato
ad accettare la nomina di Ministro
per gli affari esteri e pur
interrotto [illegible] la sua opera
di Ministro della P.I. che era stata

11

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

tanto promettente ed avere accesso
con fiducia speranza. Per esaltò debbo
dire che il mio giudizio su quel
passo fu negativo. Io ritenni che Pio
di Medici nel discorso della p. g.
potesse giovare alla democrazia,
alla rigenerazione morale e intellettuale
dell'Italia
assai più di quanto potesse giovare
al paese la sua opera di ministro
degli esteri. Probabilmente influì la
mia obbedienza pregiudiziale
di impiegato e di accademico tradi-
zionalista. Io spero vedere la parte

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

e non il tutto o più esattamente della
la parte non nel tutto ma nella
stessa - La storia non ha un
ipotesi di ciò che avrebbe potuto o dovuto
potuto accadere e non è accaduto. Non
non possiamo dire se l'opera riformatrice
del Ministro Nelli P.I. Martini ne nulla
potuto attuare di quelle audaci pubblica
e sociale potuto fondare. Dove ne
poniamo e dobbiamo rinunciare ai dei buoni
gioco dei fatti storici. La pace è che
con il passaggio di Martino agli esteri
ci fu una caduta di fiducia e di
entusiasmo nella scuola Italiana

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

La scuola italiana intraprese
il suo cammino viaggi nel lungo
fiume della sua esperienza
e democratica presenza, viaggi
che la guida e permise ~~di~~ ~~di~~
~~affermare~~ inizio
ad un che di nuovo dentro all'antica
nella sperimentazione e con
più ideale visione di ~~vita~~ ~~per~~ la
~~scuola di oggi~~
società. È stato ritenuto che nessuno
Ministro si sarebbe negato a quel viaggio
per che lo avrebbe intrapreso con
un coraggio più responsabile.

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

La seconda cosa che possiamo e dobbiamo riconoscere è che il periodo in cui Pietro Martino è stato Ministro degli affari esteri è stato il momento più critico della politica estera italiana in questo tempo e ~~è stato il momento del~~ tormento dopo guerra perduta è stato ~~assolutamente~~ il momento della seconda scelta europea dell'Italia, cioè il momento della scelta storica politica che si fondò i suoi strumenti

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

operatori nei risultati di Roma
istituti della comunità europea.

~~La storia registrerà che il suo~~
La storia registrerà che il suo
degli eventi scelse in Pietro
Martino, nella sua terra e custodì
~~Volontà~~
volontà e nel suo lucido intelletto
l'idea che ~~dovrebbe~~ dell'unità d'Italia avrebbe
~~dovuto~~ superiore ~~una~~ ~~pietra~~ stato ~~causa~~
dovuto non cedere troppo ai timori, agli
~~egoismi~~ ~~ai~~ ~~calcoli~~ ~~il~~ ~~successo~~ ~~della~~
scetticismi, alle pigrizie, alle incertezze
~~difficoltà~~ ~~politiche~~,
alle avversità. che ~~non~~ in così

Il Ministro della Pubblica Istruzione
~~[illegible]~~ è
~~[illegible]~~ coorte si oppresse al
disegno dell'Europa nell'or
in cui quel disegno, nell'apr
del 1954, sembrò esser chiuso
~~Effetto~~
definitivamente nella tomba
aperta
del voto del parlamento francese.
L'Europa vivibile era utopia
a Sretano Meitino, riprendendo
l'ora salita dalla conferenza di
Messina, sembrò voler ripetere
fortunosamente l'alto monte di quella
utopia.

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

Come Ente celebrante del Natale
degli Italiani esteri mi sento lieto
e onorato
destinando alle opere assistenziali e
scolastiche che egli dedicò allo
sforzo intrepido di redimere vie vie
quelle terre ~~dove~~ nelle
zolle. Egli volle partecipare per
volontà alla stessa fatica
di Roma
fratelli e scoprì stupì i giuristi
più esperti per l'acume giuridico
che dimostrò nella ricerca delle
soluzioni dei problemi più ardui.

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

Egli deve avuto una vigorosa
formazione scientifica nei miei
primi giovani anni arricchendo
i miei studi positivi con la costante
e assidua
delle mie letture storiche. Forse
proprio la consuetudine di rapporti coi
precedenti
miei studi scientifici mi ha abituato
~~a~~ [illegible]
a meglio predisporre la mia mente a
muoversi agilmente fra i concetti
giuridici. Come complemento della
Ma naturale preparazione
fonte all'uso corretto ed efficace del
linguaggio giuridico ho sentito sovente

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

citare la sua bravura nei problemi di procedura che spesso gli toccò di affrontare come Vice-Presidente della Camera.

Gaetano Martino, come ogni uomo vero e pieno, fu uomo di ardenti passioni, ma seppe sempre padroneggiarle ed adoperarle come armi e alimentarsene come ~~[illegible]~~ fisiologicamente ci si alimenta di ricche vitamine.

Ad alcuni parve freddezza quello che fu controllo della ragione e della volontà. Perciò anche la sua fede europea si nutrì di passione ~~e~~ per passione,

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

ma non possiamo ~~[illegible]~~ pensare che fu non il pensiero di un divino e nobilissimo pensiero, ~~quello~~ quello, appunto, di cui risplende la sua storia dell'Italia e ~~[illegible]~~ ristampio- la nella storia-politica di uomo e di cittadino. Egli fu intrepidamente esempio virile volle e riuscì ad essere profondamente italiano raggiungendo, per usi dire, e conquistando educativamente ed elevando la vita dell'Italia come la vita di un popolo che viene da lontano ma che si rivela a se stesso, nella

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

non l'identità, ma lo giungendo a sentirsi
e ad essere parte vitale di una
più grande; cioè della realtà dell'Impero
che è un corpo in formazione
che vive e si realizza in tutte le sue
parti ~~una nella stessa~~ misura
in cui ciascuno di essi si
congiunge sempre più intimamente
alle altre rimanendo tuttavia se
stesso e fedele a se stesso. Spetta
Mussolini di vigilare e operare affinché
nel solco di quella

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

Prodigioso di pensiero due volte
l'unità d'Italia non vuol una
conclusione ma vuole un ~~principio~~
principio
~~conclusione~~, e precisamente un il
principio di una nuova per
storia della sua vita una più li-
bertà una di apertura, una
più di isolamento e di terra una li-
(una più di gratitudine e di stati ingratitudine e di vita)
mune e di solidarietà. Per lo
Egli guardò all'Europa, una propria
guardò all'Italia nell'Europa, o
al
~~quardò~~ momento dell'Italia nell'Europa

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

come al movimento più alto e più
pieno della vecchia Italia
essendo certo che l'Italia si mette
moralmente e civilmente in grado
solo
nell esercizio delle sue respon-
sabilità europee.
Vorrei ora dirti due parole
è la parte più viva e suggestiva
del messaggio europeistico di Mazzini
perchè ci [illegible] a chiederci
quello che l'Europa può fare
per l'Italia ma quello che l'Italia
può e deve fare per l'Europa

nella mia
Il Ministro interinale della
della Pubblica Istruzione della mia persona
per la regia della Vera persona
dell'Italia come popolo
si costituì
costituente nella capacità di offesa
come parte civile, chiama a
solidale e responsabile
dell'Europa. //

Non ~~sopravvivono~~ coglieremo
la primavera di Pietro Martire
nella mia intenzione se non volendo
questa mia scelta etico-politica
nella mia scelta culturale.
Martino fu davvero ~~avvistato~~

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

della scienza. Egli sentì il
grande valore del progresso della
scienza moderna con scientifico
più vero [illegible], cioè come
scienza indagatrice delle leggi
della realtà e trasformatrice della
condizioni di vita degli uomini.
Dalla sua fede scientifica egli
ebbe tratto [illegible] del suo
ideale politico di concetti
pratici e collaborazione
fra i popoli. Volevo dire che ne

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

Libri di storia si parla sempre più delle guerre che delle scoperte scientifiche ed industriali che hanno influito nella vita degli uomini e dei popoli più che le guerre - Specie che anche il diffondersi del modo di pensare scientifico potrebbe essere un fattore di maggiore comprensione fra gli uomini e perciò di ~~pace~~ pace tra i popoli.
Pietro Martino non Cocco per l'Europa

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

nel cui Ministero italiano per gli affari esteri. La stessa commissione europea volle testimoniarle la sua riconoscenza del debito che gli doveva pagare ricompensandola per quanto egli aveva fatto perchè essa potesse e volle perciò personalmente a Milano ricevere [illegible] i suoi voti e quindi dire in quella chiamata e nella presentazione di quei voti Martino [illegible] il suo cognome preferito con l'Europa come conosciuto nella sua stessa patria e raggiunse il più alto grado = sua dedizione alla umanità. Dalla

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

una volta città di Mercurio fratello
Martino era giunto ~~alla~~ alla sua meta nella città che
gli divenne tanto ~~cara~~ ~~da~~ ~~non~~
riuscendo ad amare non da
meno che di più e meglio la patria
italiana.

Poi si raccolse e concentrò nel suo
pensiero il partito; che egli aveva
~~tolto~~ eletto come esperienza e strumento
della sua fede politica, e ~~[illegible]~~ volle
di concorrere all'Università
~~di~~ ove avea intrapreso il
suo viaggio d'uomo. Quest

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

Viaggio fu interrotto dalla
morte dalla morte prematura,
ed anche la mia vita fu

un esempio di vita. Senza la certezza
che non si può dire vivere con vivere è
~~che si torna a vivere compiutamente~~
veramente vissuto se non si attende di
~~si torni a vivere~~
vederlo nel momento in cui muore. Chi la
vita Mario Fedele Martino la visse
veramente come egli volle e volle e seppe
vivere. Egli lavorò veramente anche
nel letto in cui attendeva la morte
grave e imminente
continuando a firmare i suoi
provvedimenti di Rettore dell'Ateneo.

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

Venti di Roma fino a poche ore prima
del trapasso.

Ricordo che un giorno prima che si
annunciasse ripetè annunziato ad amici
che lo ascoltavano il mirabile
elogio della morte che (Benedetto Croce aveva
~~Cantò~~ pronunciato) al suo piano
~~Cose pacate discorsi~~
È giusto che io lo riveggo come lo ebbero
udii ripetere da Martino -
~~Ebbi tale mezzi fedeli Martino la loro~~
che la morte non può-fare altro
che interrompere nel suo lavoro
e che egli non fece altro che

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

"Malinconia e tristezza che possa sembrare la morte, poco troppo filosofo per non vedere chiaramente che il terribile sarebbe se l'uomo non potesse tornare mai, chiuso nella carcere che è la vita, a ripetere sempre lo stesso ritmo vitale, che egli, come individuo possiede nei confini della sua individualità a cui è assegnato un compito che si esaurisce. Altri crede che in un tempo della vita che

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

questo pensiero della morte
debba regolare quel che viviamo
di quella, che diventa conti-
nua preparazione alla morte
ora la vita intera è preparazione alla morte, e
non c'è da fare altro nulla
alla fine che contemplarla,
attendendo con zelo e devozione
a tutti i doveri che ci spettano.
La morte sopravverrà a met-
terci il riposo, a toglierci dalle
mani il compito a cui attende
vamo; ma essa non può farè
altro che interromperci, come

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

noi non possiamo fare
altro che cercare di tenere
per quanto possibile un ozio stupido
e non ci può trovare =
che vide morire Socrate
mentre correva dietro il
ricordo che la Virtù non
poté fare altro che infi=
rompere e che egli non
fece altro che ——

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

lasciarsi intra-vedere //

Io che non ho atto per tanti anni
alla mia scuola di saggezza, di
coraggio e di indefesso amore
al pubblico bene, alla cultura
e alla libertà, e che ho tanta
simpatia da lui ~~[illegible]~~ posso ~~[illegible]~~
contenere e contempo
e ~~quest'uomo~~ il timore di vedere nella
presunzione nel rendergli Vostre
~~di~~ nome della scuola italiana
che gli rappresenta alla sua
chiusura, solo con il sentimento

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

di mia e profonda stima
con cui compio quest'atto
che mi è caro esser anche atto
di riconoscenza.

ALLOCUTION DE MADAME SIMONE VEIL,
PRESIDENT DU PARLEMENT EUROPEEN,

A L'OCCASION DE L'INAUGURATION DU BUSTE DE M. GAETANO MARTINO

FLORENCE - 27 NOVEMBRE 1980
INSTITUT UNIVERSITAIRE EUROPÉEN

JE VOUDRAIS TOUT D'ABORD FÉLICITER LE GROUPE LIBÉRAL ET DÉMOCRATIQUE DE LA DÉCISION D'HONORER LA MÉMOIRE DE MONSIEUR MARTINO DANS CETTE UNIVERSITÉ EUROPÉENNE DE FLORENCE QUI REPRÉSENTAIT POUR LUI UN DES PILIERS SUR LEQUEL DEVAIT ÊTRE BÂTIE LA COMMUNAUTÉ DES PEUPLES EUROPÉENS.

MINISTRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES D'ITALIE, MONSIEUR MARTINO FUT À L'ORIGINE DE LA CONFÉRENCE DE MESSINE - SA VILLE NATALE, QU'IL A TANT AIMÉE JUSQU'À LA FIN DE SA VIE - À L'ISSUE DE LAQUELLE FURENT CONÇUES LA COMMUNAUTÉ EUROPÉENNE ET LA COMMUNAUTÉ EUROPÉENNE DE L'ENERGIE ATOMIQUE ET QUI MARQUERA LA RELANCE DE L'ACTION POUR L'INTÉGRATION DES PAYS LIBRES DE L'EUROPE.

IL A DÉJÀ ÉTÉ RAPPELÉ PAR UN GRAND EUROPÉEN ET LIBÉRAL, LE PRÉSIDENT RENÉ PLEVEN, QUE MONSIEUR MARTINO A CONTRIBUÉ DE FAÇON DÉCISIVE À LA CRÉATION DE L'UNION DE L'EUROPE OCCIDENTALE À UNE DES ÉPOQUES LES PLUS LOURDES DE MENACES DANS L'HISTOIRE DE L'APRÈS-GUERRE DE NOTRE CONTINENT. J'AJOUTERAI QU'IL A ÉTÉ UN DES "TROIS SAGES" DE L'OTAN POUR LA COOPÉRATION DU MONDE

.../...

OCCIDENTAL DANS DES DOMAINES AUTRES QUE CELUI DE LA DÉFENSE : NÉGOCIATEUR ET SIGNATAIRE DES TRAITÉS DE ROME, IL A PARTICIPÉ AUX ÉTAPES LES PLUS IMPORTANTES DE L'HISTOIRE EUROPÉENNE DE L'APRÈS-GUERRE ET SON NOM RESTE, À BON DROIT, INSCRIT PARMI CEUX DES PÈRES DE L'EUROPE.

DANS UN DISCOURS PRONONCÉ AU PARLEMENT EUROPÉEN LE 12 MAI 1959, SUR L'APPLICATION DE L'ARTICLE 9 DU TRAITÉ D'EURATOM QUI EST À LA BASE DE L'UNIVERSITÉ DONT NOUS SOMMES AUJOURD'HUI LES HÔTES, MONSIEUR MARTINO CONCENTRAIT SA VISION DE L'EUROPE COMMUNAUTAIRE : SEULE UNE EUROPE UNIE SUR LE PLAN POLITIQUE ET ÉCONOMIQUE A DES CHANCES DE SURVIVRE, TANDIS QU'UNE EUROPE LIÉE AUX MYTHES D'UN PASSÉ D'ÉGOÏSME ET DE LUTTES NE POURRA JAMAIS JOUER PLEINEMENT SON RÔLE DANS LA COMMUNAUTÉ DES PEUPLES. MAIS IL Y A PLUS : SI LA COMMUNAUTÉ NE PARVIENT PAS À RÉALISER UNE UNION POLITIQUE, LES RISQUES DE VOIR S'AFFAIBLIR ET MÊME S'ÉBRANLER LES BASES DE L'UNION ÉCONOMIQUE SONT TRÈS GRANDS. C'EST DANS CETTE VISION DE L'HISTOIRE EUROPÉENNE QUE MONSIEUR MARTINO A TOUJOURS EXHORTÉ LES RESPONSABLES POLITIQUES À APPLIQUER LES TRAITÉS INSTITUANT LES COMMUNAUTÉS EUROPÉENNES DANS LEUR PLÉNITUDE EN ÉVITANT AINSI LES DÉSÉQUILIBRES DANS LA RÉALISATION DES POLITIQUES COMMUNES ET DANS LA MISE EN PLACE DES INSTITUTIONS, QUI N'AURAIENT PU QUE COMPROMETTRE LA RÉALISATION DE L'UNION ÉCONOMIQUE.

.../...

A MAINTES REPRISES, MONSIEUR MARTINO A SOULIGNÉ CET ASPECT DU PROBLÈME AVEC TOUTE L'ÉNERGIE QUI ÉTAIT LA SIENNE, NOTAMMENT EN CE QUI CONCERNE DEUX DISPOSITIONS DES TRAITÉS COMMUNAUTAIRES : L'ÉLECTION AU SUFFRAGE UNIVERSEL DIRECT DU PARLEMENT ET LA CRÉATION D'UNE UNIVERSITÉ EUROPÉENNE, QUI DEVAIT ÊTRE POUR LUI LE SYMBOLE TANGIBLE DE L'UNION EUROPÉENNE ET LE PÔLE D'ATTRACTION POUR LES ÉTUDIANTS DE L'EUROPE ENTIÈRE.

AUJOURD'HUI, LE PARLEMENT EST ÉLU AU SUFFRAGE UNIVERSEL ET L'INSTITUTION DE NIVEAU UNIVERSITAIRE PRÉVUE AU TRAITÉ INSTITUANT L'EURATOM EST UNE RÉALITÉ.

PEUT-ON DIRE PAR LÀ QUE LES DEUX GRANDS OBJECTIFS QUE S'ÉTAIT ASSIGNÉ LE PRÉSIDENT MARTINO AIENT ÉTÉ ATTEINTS ET QUE CETTE GRANDE EUROPE LIBRE ET LIBÉRALE QU'IL SOUHAITAIT DE TOUTES SES FORCES SOIT DEVENUE ENFIN UNE RÉALITÉ ? UNE RÉPONSE TOTALEMENT AFFIRMATIVE PÉCHERAIT MALHEUREUSEMENT D'UN OPTIMISME EXCESSIF ET NE RÉPONDRAIT PAS À LA SITUATION QUE NOUS VIVONS CHAQUE JOUR ET À LAQUELLE, CHAQUE JOUR, NOUS SOMMES CONFRONTÉS. MAIS L'ON PEUT DIRE - ET CETTE FOIS SANS PÉCHER D'OPTIMISME - QU'UNE EUROPE PRENANT CONSCIENCE DE SES RESPONSABILITÉS ET DE SA VOCATION DANS LE MONDE A COMMENCÉ À PRENDRE FORME. C'EST UNE

.../...

EUROPE FORMÉE DE PEUPLES QUI CROIENT À LA LIBERTÉ, À LA DÉMOCRATIE, À LA PAIX, DE PEUPLES QUI SE SONT UNIS ET QUI VEULENT RENFORCER CETTE UNION POUR SAUVEGARDER LES VALEURS DE CIVILISATION QU'ILS PARTAGENT, EN PRÉSERVANT NOTAMMENT LE PATRIMOINE CULTUREL DONT ILS SONT LES LÉGATAIRES. VOILÀ L'EUROPE QUE MONSIEUR MARTINO NOUS A TOUJOURS EXHORTÉS À CONSTRUIRE AVEC FOI ET, S'IL LE FAUT, AVEC PATIENCE, CETTE "PATIENCE" DE L'HISTOIRE QUI FAIT PARTIE DE L'IDÉAL LIBÉRAL QUE MONSIEUR MARTINO A REPRÉSENTÉ TOUTE SA VIE.

LE PRÉSIDENT MARTINO NOUS A QUITTÉS ALORS QU'IL AURAIT PU ENCORE PARTICIPER AVEC LA FORCE ET LA VIGUEUR DE SES CONVICTIONS POLITIQUES À LA BATAILLE QUOTIDIENNE POUR LA CONSTRUCTION DE L'EUROPE LIBRE ET DÉMOCRATIQUE. IL NOUS A TOUTEFOIS LAISSÉ UN HÉRITAGE SPIRITUEL QUE LE GROUPE LIBÉRAL ET DÉMOCRATIQUE DU PARLEMENT EUROPÉEN A RECUEILLI ET RAPPELLE AUJOURD'HUI À JUSTE TITRE.

UN DES DERNIERS LIVRES DE MONSIEUR MARTINO, ACHEVÉ EN 1953, A POUR TITRE "VERS L'AVENIR", L'AVENIR DE L'EUROPE, MAIS ÉGALEMENT L'AVENIR DE LA LIBERTÉ DE L'INDIVIDU ET DE LA CONFIANCE DANS LES FORCES VIVES, ORIGINALES ET AUTHENTIQUES D'UN CONTINENT QUI DOIT NON SEULEMENT DÉFENDRE MAIS AUSSI AFFIRMER LES VALEURS SPIRITUELLES ET MORALES DU MONDE OCCIDENTAL.

.../...

C'EST AVEC CES SENTIMENTS ET AVEC ÉMOTION QUE JE M'UNIS À L'INITIATIVE DU GROUPE LIBÉRAL ET DÉMOCRATIQUE DU PARLEMENT EUROPÉEN POUR VOUS DIRE, MADAME MARTINO, AINSI QU'À VOS ENFANTS, LA RECONNAISSANCE ET L'ADMIRATION QUE NOUS ÉPROUVONS ENVERS CET HOMME D'ETAT QU'A ÉTÉ LE PRÉSIDENT GAETANO MARTINO.

21 luglio 1967 - 21 luglio 1987

Nel ventesimo anniversario della morte dell'on. prof.

Gaetano Martino

la famiglia lo ricorda a quanti lo conobbero e lo stimarono.

Una S. Messa verrà celebrata il 21 luglio alle ore 10 nella Chiesa dei Catalani.

LA STAMPA

Anno 121 - Numero 169
Martedì 21 Luglio 1987

RICORDANDO GAETANO MARTINO

Un padre dell'Europa

Gaetano Martino è scomparso, il 21 luglio di vent'anni fa, vittima di un doloroso male incurabile, ch'egli stesso, professore di fisiologia umana, si era diagnosticato.

Aveva 67 anni e una fama impareggiabile. Quale uomo di cultura, era rettore dell'Università di Roma; quale politico, era presidente del partito liberale; quale statista, era stato ministro della Pubblica istruzione, ministro degli Esteri, presidente del Parlamento europeo, presidente del «Comitato dei tre saggi», incaricato di rivedere il contenuto non militare dell'Alleanza atlantica, presidente della delegazione italiana alla Conferenza del disarmo.

Chi l'ha conosciuto non può non ricordare la vasta cultura, anche letteraria, la concretezza della sua intelligenza, la signorile urbanità dei suoi modi. La sua fama è legata soprattutto ai tre anni circa in cui fu ministro degli Esteri, dal settembre del 1954 al maggio del 1957: tre anni che vanno dal fallimento della Comunità europea di difesa alla firma dei trattati di Roma.

Tre anni difficili eppur ricchi di realizzazioni importanti. Sembra giusto ricordare che egli seppe scegliersi collaboratori eccellenti, tra cui i diplomatici Attilio Cattani, Giulio Del Balzo, Massimo Magistrati e Bartolomeo Migone, suo capo di gabinetto. Mi sembra giusto ricordare anche che nessun altro ministro degli Esteri, né italiano né straniero, fu in grado come lui di tenere una conferenza stampa in cinque lingue contemporaneamente: inglese, francese, tedesco, spagnolo e italiano.

Quando si recò a Londra, qualche mese dopo la sua nomina a ministro degli Esteri, per cercare di raccogliere i cocci della Ced, si sentì salutare da Churchill come il ministro degli Esteri «*Signor Brosio*»! La gaffe era dovuta al fatto che quest'ultimo era stato in predicato per il portafoglio degli Esteri, cui alla fine aveva rinunciato.

Scelba e Martino si adoperarono ripetutamente, con tenacia ma senza successo, per indurre il ministro degli Esteri Eden a fare dell'Ueo il nucleo di un'Europa unita.

Fu giocoforza ripartire da zero, con la sola fede, che l'on. Martino aveva in massimo grado, per l'integrazione europea. Riprendendo il programma cavouriano della «*prudenza ardita e generosa*», egli riuscì a fare della crisi della Ceca, dalla cui presidenza si era dimesso Jean Monnet, l'occasione per rilanciare il progetto di Mercato comune europeo. Annodando le fila con pazienza e perseveranza, gli fu così possibile convocare a Messina, dove era impegnato in importanti elezioni regionali, una Conferenza dei sei Paesi della Ceca. Alla fine dei lavori, il 3 giugno 1955, fu decisa, tra l'altro, l'istituzione del Mercato comune, da realizzarsi gradualmente, e la creazione di un'organizzazione comune per lo sviluppo pacifico dell'energia atomica. Meno di due anni dopo i trattati della Cee e dell'Euratom furono sottoscritti in Campidoglio.

Ecco perché alla fine del marzo scorso, nel celebrare a Roma, nella sala stessa in cui furono sottoscritti, il trentennale dei trattati di Roma, il nome di Martino è stato continuamente evocato, da statisti e da storici di tutta Europa, come quello di uno dei principali artefici dell'integrazione europea, un vero «padre dell'Europa».

Se questo rimane il suo retaggio più alto, non fu il solo. Insieme con il presidente Scelba, seppe tagliare quel difficilissimo e ingrato nodo gordiano del Territorio libero di Trieste, concludendo il famoso «memorandum d'intesa», premessa indispensabile del trattato di Osimo.

Enrico Serra



Roma, 25 marzo 1957: Gaetano Martino (a destra) e Antonio Segni firmano il trattato che istituisce la Comunità Economica Europea.

Maestro liberal

Gaetano Martino vent'anni dopo

Domenico Bartoli

La ricorrenza della morte di Gaetano Martino, avvenuta il 21 luglio 1967, è motivo per rievocare un'epoca che appartiene soltanto a ieri, ma che sembra assai più remota. Il tempo reale della storia non è sempre scandito da meccaniche e precise cronologie. Vent'anni talvolta misurano un intervallo quasi insignificante nel corso degli avvenimenti, mentre altre volte servono a indicare le fratture e i contrasti che accompagnano il passaggio da un'era all'altra.

Gaetano Martino, che pure potrebbe essere ancora fra noi, appartiene a un mondo assai lontano dal nostro, quello dell'immediato dopoguerra che segnò il ritorno dell'Italia alla partecipazione attiva e diretta nella politica internazionale.

Siciliano, liberale, a poco più di quarant'anni (era nato nel primo anno del secolo) aveva lasciato la cattedra di fisiologia nella facoltà di medicina di Messina per far parte dell'ambiente ancora ristretto dal quale venne all'Italia la migliore classe politica che abbia avuto finora.

Il professore di Messina fu fin dagli inizi a fianco di Luigi Einaudi, eletto nel '48 presidente della Repubblica, e come lui fu immerso nella politica attiva dei primi anni dopo la liberazione. Il partito liberale ebbe il merito di designare questo suo militante per la carica di ministro degli Esteri che tenne in anni decisivi durante i governi presieduti da Mario Scelba e Antonio Segni.

Gaetano Martino era un uomo serio, di poche parole, legato ad alcuni saldi principi di politica interna e di politica internazionale.

Pochi mesi prima della morte, che stoicamente giudicava imminente, volle ricevermi nella sua casa di Vigna Clara a Roma. Nel salotto accanto, attendeva di visitarlo il professor Condorelli, il più famoso clinico di allora. Il motivo di quell'estremo incontro era il decennale dei trattati di Roma ai quali aveva contribuito negli anni Cinquanta come ministro degli Esteri.

Era stata sua l'iniziativa che portò alla conferenza internazionale non a caso convocata a Messina, la città di Martino, e al rilancio del movimento europeistico. Dopo il fallimento della Comunità europea di difesa, silurata dalla Francia e dal suo presidente del Consiglio Mendès France, nel 1954, la via della ripresa indicata a Messina fu quella della Comunità economica e dei patti solennemente sottoscritti a Roma (per l'Italia da Segni e Martino).

Fu il momento più alto e concreto dell'europeismo. Credemmo, e anche Martino certamente credette, che per quella via si potesse giungere all'unificazione dell'Europa. Ci illudemmo.

Le difficoltà erano più grandi di quanto, forse, fossimo capaci perfino di immaginare. E senza dubbio di queste difficoltà si servirono gli interessi minacciati, i nazionalismi impenitenti, le burocrazie asserragliate nelle fortezze dei loro regolamenti, le reticenze e le ipocrisie che finirono per trionfare sui propositi dei pionieri e anche sulla lettera e sullo spirito dei documenti firmati dai ministri e solennemente ratificati dai Parlamenti. Da sei diventammo dodici, il numero degli Stati aderenti alla Comunità si raddoppiò. Non per questo acquistammo nuove energie. Da trent'anni aspettiamo che un nuovo passo, annunciato ogni volta come decisivo, venga compiuto verso l'unità. I padri fondatori, i De Gasperi, gli Sforza, i Segni, i Martino, per ricordare solo gli italiani, fecero la loro parte. Non l'hanno fatta, invece, i successori. Una retorica inconcludente inneggia a un'Europa che non si avvicina mai.

Molte altre cose si dovrebbero ricordare per rendere giustizia a una figura come quella del ministro siciliano che il tempo, come accade, può finire per oscurare se non si correggono le sue ingiustizie. Fu Martino, per esempio, che si oppose per primo alle velleità presidenzialistiche di Giovanni Gronchi, capo dello Stato dopo Einaudi. Il democristiano di Pontedera, tenuto lontano per anni dalla possibilità di intervenire nei settori più delicati della guida pubblica italiana per la diffidenza dei suoi stessi compagni di partito, una volta salito al Quirinale, credette che fosse venuto il momento di esercitare la propria influenza nella politica estera, terreno sempre preferito dai dilettanti per condurre avventure ed esperimenti arrischiati.

Sulla sua strada, il presidente della Repubblica, che tendeva a trasformare il carattere della sua carica attribuendole poteri assai più vasti di quelli previsti dalla Costituzione di un regime parlamentare, trovò per primo a contrastarlo il ministro degli Esteri liberale. Le velleità gronchiane non finirono allora. Qualche anno dopo, quando Giuseppe Pella aveva sostituito Martino come ministro degli Esteri, il capo dello Stato di nuovo valicò i limiti della sua competenza durante una visita a Mosca col solo risultato di provocare una clamorosa scenata di Kruscev, indignato dal vedersi presentare un progetto di soluzione della questione tedesca da chi non aveva voce per esprimere un'opinione valida.

Ma Gaetano Martino, per quanto più giovane di Gronchi, apparteneva a un'altra epoca, quella più seria e realistica che accompagnò la fondazione della Repubblica e la ripresa dei rapporti dell'Italia con l'Europa e col mondo. Come tale lo ricordiamo nel ventesimo anniversario della sua scomparsa.

LA SICILIA

Martedì, 21 luglio 1987

Vent'anni fa moriva Gaetano Martino

Il gentiluomo siciliano che rifondò la Farnesina



Vent'anni fa moriva Gaetano Martino. Era stato nominato ministro degli Esteri nel settembre 1954 e lo era rimasto fino al maggio 1957, quando i liberali erano usciti dal governo.

Dopo la guerra, con l'eccezione felicissima di Carlo Sforza, quella carica era stata coperta con espedienti, affidandola ad uomini inadatti ad esercitarla, oppure ricorrendo all'*interim* del presidente del Consiglio.

Poco dopo la nomina, Martino aveva rappresentato l'Italia alla conferenza di Londra, che fra l'altro aveva risolto, con la creazione dell'UEO, il problema del riarmo della Germania dopo che la Francia aveva respinto il trattato istitutivo della CED. In assenza dell'ambasciatore ero Incaricato d'affari a Washington, e scrissi al segretario generale del ministero degli Esteri che il nuovo capo della diplomazia italiana aveva fatto un'eccellente impressione al segretario di Stato. Per iscritto non avevo potuto dire di più. In realtà, però, un diplomatico americano che aveva accompagnato Dulles, al ritorno da Londra mi aveva ripetuto confidenzialmente le parole precise dettegli da lui nel suo tipico stile... senza fronzoli: «Finalmente gli italiani hanno trovato un vero ministro degli Esteri».

Cominciò allora un periodo della nostra politica estera molto fecondo e che fu tale in buona parte per virtù dell'uomo chiamato a dirigerla. Quando un Paese non ha di per sè un peso molto grande, accade talvolta che il suo peso sia accresciuto per il fatto di identificarsi, nei rapporti internazionali, con un esponente dotato di molto prestigio personale. E' accaduto al Belgio con Spaak, è accaduto all'Italia con Sforza e con Martino (e sarebbe potuto accaderle più tardi con Brosio se il portafoglio degli Esteri non fosse stato messo nuovamente in balia delle vicende della politica interna).

La creazione dell'UEO e il previsto ingresso della Repubblica Federale nella NATO avevano permesso di integrare la Germania occidentale nella struttura difensiva dell'Europa. Ma l'integrazione europea richiedeva molto più di quell'atto, che Martino considerava non soltanto come un mezzo per permettere il riarmo tedesco, ma piuttosto (secondo la formula che usò nel discorso alla Camera del 22 dicembre 1954) come «la possibilità offerta alla Germania di partecipare alla comune vita dell'Europa».

La CECA conteneva già *in nuce* quel di più. Infatti non soltanto allontanava, come Monnet aveva auspicato nel concepirla, il pericolo di uno scontro franco-tedesco in un settore vitale dell'economia, ma anche forniva un primo esempio di delega di sovranità, consistente nel conferire ad un organo internazionale il potere di prendere decisioni la cui esecuzione non richiedesse una conferma da parte di organi nazionali. E poichè quell'esempio aveva ormai dimostrato la sua funzionalità, conveniva «rilanciare» (secondo l'espressione allora diventata corrente) l'integrazione economica dei sei Paesi membri, sulla base di quell'esperienza.

Di questo «rilancio» Martino assunse in gran parte l'iniziativa. A lui fu da tutti attribuito giustamente in larga misura il suo successo. A lui si dovette la scelta di Messina, la sua città, come sede della conferenza che nel 1955 avviò la trattativa da cui due anni dopo uscì la CEE.

Quando si parla di europeismo si sente immancabilmente rievocare la triade Adenauer-Schuman-De Gasperi. Ma si diminuisce il merito di De Gasperi nell'aver associato l'Italia ai primi passi verso l'integrazione ricordando che nel 1955 era morto da un anno ed aveva lasciato il potere da due. Al tavolo dell'Europa il posto dell'Italia fu occupato da Martino fino a dopo la firma del Trattato di Roma col proposito (come egli stesso disse in un discorso del 23 febbraio 1956) di «legare il problema della ricostruzione della nuova Italia democratica al problema della costruzione dell'unità dell'Europa».

L'europeismo, quantunque fosse una parte fondamentale della politica estera italiana, non la esauriva. E a Martino l'Italia deve essere riconoscente anche per altri due aspetti della sua azione. Primo: per avere evitato la caduta in un errore quasi tradizionale della politica estera italiana. Secondo: per essersi opposto a certe tendenze (diciamo così) deviazioniste.

Il primo punto riguarda il tentativo, quasi sempre seducente per i governanti italiani, di risolvere problemi interni mediante effimeri successi in politica estera. Sul secondo punto non si può non ricordare che dopo la morte di De Gasperi, non essendoci più sulla scena politica italiana una personalità altrettanto forte, l'elezione di Gronchi alla massima carica dello Stato aprì la strada a tentativi, appunto, deviazionisti generalmente consistenti in iniziative velleitarie. Dei primi anni della presidenza Gronchi tutti ricordano certi episodi spettacolari come il battibecco pubblico con Krusciov durante il viaggio a Mosca. Sono invece, meno noti i contrasti scoppiati dietro le quinte fra Gronchi e il governo. E poichè per l'ufficio che occupavo allora ne fui personalmente testimonio, posso affermare che nessun uomo politico operò con maggiore coraggio e successo di Martino per mantenere inalterata la linea decisa dal governo e approvata dal Parlamento.

Vidi Martino per l'ultima volta nell'imminenza della sua morte. Aveva fatto appena in tempo ad assistere in Campidoglio alla cerimonia celebrativa del decennale della firma del Trattato di Roma. Mi ricevette a casa sua, vestito con la consueta eleganza come se dovesse uscire cinque minuti dopo, e parlando con la consueta signorile pacatezza, che da tanti era erroneamente creduta freddezza.

Questo è il mio ricordo personale di Gaetano Martino, dal quale non saprei dissociare quello della sua consorte, che tuttora ne custodisce affettuosamente la memoria e di cui in più di un viaggio all'estero ho ammirato il contegno, che durante il viaggio negli Stati Uniti faceva dire ai funzionari americani che ci accompagnavano, quando parlavano fra loro di lei: *lady born, lady bred, lady acting*. (signora di nascita, di educazione, di comportamento).

Mario Luciolli

IL TEMPO

Martedì
21 Luglio 1987

Moriva vent'anni fa un italiano illustre

Gaetano Martino l'uomo che indicò la via dell'Europa



Febbraio 1957: il ministro degli Esteri Gaetano Martino insieme al presidente del Consiglio Antonio Segni dopo una missione preparatoria per la firma dei Trattati di Roma.

di ROBERTO GAJA

NESSUNO DI NOI può immaginare che cosa penserebbe, dell'Europa di oggi, Gaetano Martino. Ma ognuno di noi deve ricordare che Gaetano Martino è all'origine dell'Europa di oggi: e che alla sua iniziativa è dovuto il rilancio europeistico, che prende nome dalla Conferenza di Messina. Dopo il fallimento della CED, Messina sta a significare l'inizio di una nuova fase del processo verso l'unificazione del nostro Continente.

Questa seconda fase è importante, non tanto perché è stata segnata dall'istituzione dell'Euratom e del Mercato Comune, ma molto di più perché ha significato il passaggio dall'europeismo di prima maniera — un europeismo «verticale» che mirava alla creazione di una serie di Comunità sopranazionali, ma settoriali e giustapposte (e che era stato giustamente criticato da Einaudi) — ad un europeismo «orizzontale», che tendeva gradualmente alla creazione di un'Europa veramente unita: ed in cui — con parole di Martino — la costruzione economica avrebbe dovuto rappresentare nient'altro che il mezzo, lo strumento per condurre l'Europa alla sua unificazione politica. L'indicazione di questa strada, comunque, è il merito di Gaetano Martino. Che egli, ed il governo italiano con lui, fossero coscienti delle dimensioni del problema e degli obbiettivi che si proponevano, risulta nettamente dal discorso che l'allora Ministro degli Esteri pronunciò alla Camera il 18 gennaio 1957, discorso in cui la creazione delle nuove istituzioni europee veniva definita «la più importante decisione del Governo in materia politica economica dall'unità dell'Italia ad oggi». Quel discorso di Martino era una risposta ad un'interpellanza di La Malfa, in cui si criticavano il MEC e l'Euratom come non rispondenti agli ideali ed alle esigenze di un vero federalismo europeo. Il metodo, che invece propugnava Martino, era, come abbiamo visto, un metodo che, pur fermo nei fini, ne prevedeva una attuazione graduale. Se molti degli obbiettivi concordati dai Ministri dei Sei a Messina sono stati raggiunti, credo si possa dire, soprattutto in base all'esperienza attuale, che ciò è avvenuto perché si è acceduto all'idea di un approccio graduale. Siamo, oggi, ancora lontani dalla realizzazione degli scopi che ci proponevamo e che ci dobbiamo proporre. Particolarmente nell'attuale fase, l'Europa soffre visibilmente del fatto di non essere riuscita ad avere ancora una sua struttura di difesa e di politica estera comune. Ma chiunque sappia rievocare lo stato del nostro Continente del 1957, non può non essere stupito dei progressi fatti, proprio lungo la linea tracciata in quegli anni da Martino.

Come, dalla Conferenza di Messina, si sia passati ai Trattati di Roma del 25 marzo 1957, Gaetano Martino, che aveva lasciato Palazzo Chigi dopo la firma di tali atti e vi era stato sostituito da Pella, disse con eloquenza e con passione nel suo discorso parlamentare del 20 luglio 1957, di cui raccomanderei la lettura anche a distanza di tanto tempo. Martino difese la sua opera di quasi due anni, che, da Messina, aveva portato, nell'aprile del 1956, al cosidetto «rapporto Spaak» e poi ai trattati di Roma. Proprio in questi giorni, uno dei diplomatici che, più da vicino, aveva collaborato in quei mesi con Martino, Franco Bobba, ha rievocato su «Affari Esteri» le fasi e la tecnica di quel negoziato: e ci ha disegnato un ritratto vivente di Martino, preciso, penetrante, ironico, non secondo a nessuno nelle dispute giuridiche, abile e temibile, informato e costruttivo. Bobba ha rievocato due episodi, che dimostrano la fermezza ed il prestigio di cui Martino godeva fra i suoi pari, e si trattava, fra l'altro, di personaggi (fra Presidenti del Consiglio, Ministri degli Esteri e Commissari) quali Adenauer, Spaak, Mollet, Brentano, Pineau, Beyen, Bech, Monnet, Bidault

Come Martino, ad un tratto, abbia avuto l'incarico di guidare le nostre relazioni estere, in un'epoca di grandi mutamenti e di grandi incognite, è cosa che varrebbe la pena di mettere in luce. Senza dubbio, a questo proposito, contò molto il giudizio ed il consiglio di Einaudi, che aveva scorto, in questo luminare della Facoltà di Medicina di Messina, qualità che andavano molto al di là delle scienze ippocratiche. Vorrei che lo avesse fatto condividendo una tesi, che ho avuto talvolta l'occasione di esporre: e cioè che nessuna professione, in un certo senso, è così simile a quella del diplomatico che quella del medico; anche se il diplomatico cerca di prevenire e di curare i mali della società internazionale, ed il medico quelli degli individui. Occorre dire che, fin dall'inizio, Martino si trovò di fronte a questioni internazionali di estrema delicatezza; e seppe affrontarle con decisione e con fermezza. Appena giunto a Palazzo Chigi, diede il via a quel «Memorandum d'intesa di Londra», che aveva suscitato tante incertezze e che segnò l'avvio di una politica di distensione colla Jugoslavia. Subito dopo, affrontò i problemi nati dal fallimento della CED e quelli dell'allargamento del Trattato di Bruxelles (da cui nacque l'UEO). Senza ritornare sui temi europei, basterà ricordare che Martino era a Palazzo Chigi durante la crisi di Suez; mentre la Francia subiva il contraccolpo della sua ritirata dal Vietnam; quando l'Italia fu ammessa alle N.U. Non vorrei fare un elenco dei problemi affrontati da Martino (che sarebbe arido); vorrei solo ricordare ancora l'opera che egli svolse, a più riprese (dopo aver lasciato Palazzo Chigi), come capo della Delegazione italiana all'Assemblea delle N.U.; ed in particolare i suoi interventi (che si possono definire storici, perché costituiscono dei capisaldi, da cui non si può ancor oggi prescindere) sulla questione dell'Alto Adige. Anche qui, Martino diede prova della sua preparazione, della sua precisione, della sua freddezza e del suo apparente distacco, quasi anglosassone: ma un distacco che, come può dire Alberta Martino, che gli è stata al fianco in tutti quegli anni, andava sempre unita ad una forte, anche se nascosta, passione interiore.

Una delle ultime volte, che incontrai Martino, fu nel 1965: e fu in un'occasione non comune. Eravamo, una notte, nel mare di Hong-Kong su una giunca estremamente pittoresca, su cui si trovavano, oltre a donna Alberta, gli on. Foriani, Fracassi e Natale con la consorte. Tutto era splendido, salvo che, ad un dato momento, ci rendemmo conto che stavamo affondando e che non era affatto sicuro che avremmo mai potuto raggiungere le spiaggie di Victoria. Sono momenti in cui il carattere di ciascuno appare più evidente: e la freddezza e la imperturbabilità di Martino uscirono intatti da quei minuti di preoccupazione, se non d'angoscia. Ma questa, come diceva Kipling, è un'altra storia.

Gazzetta del Sud Anno 20 n. 39 / Domenica 2 Marzo 1980

La firma del decreto annunciata da Altissimo all'inaugurazione di Farmacia

Cinquanta miliardi per il Policlinico

Giornata positiva

di Sandro Bel

Le firme del decreto con cui il policlinico universitario può accedere a mutui per cinquanta miliardi di lire è il dato più significativo, e più rallegrante, della giornata di ieri, caratterizzata dalla presenza di due ministri che hanno commemorato Gaetano Martino e inaugurato il quasi avveniristico complesso della facoltà di farmacia, all'Annunziata.

L'annuncio relativo alla firma del decreto è stato dato in forma ufficiale dal ministro della sanità Altissimo, e poi ribadito dal ministro della pubblica istruzione Valitutti nell'intervento da lui avuto nel pomeriggio con il mondo universitario nella sede centrale dell'ateneo.

Per la disponibilità di cinquanta miliardi, il programma di completamento del policlinico messinese prevede tredici nuovi istituti, che si aggiungono ai quattordici già esistenti e funzionanti nella sua struttura.

La notizia è stata accolta con un lungo e forte applauso dal pubblico che affollava l'aula magna della nuova facoltà di farmacia e che è stato appena concluso ad ascoltare l'intervento del ministro Altissimo. Una notizia data con convinzione, senza accenti trionfalistici, in linea col tono serio, con la sottolineatura del discorso politico e tecnico che il rappresentante del governo Cossiga ha fatto all'ultima ora della lezione in relazione alla riforma sanitaria.

L'annuncio del sindaco ha comunque alleviato una giornata destinata a lasciar traccia nella cronaca di chi l'ha vissuta. Le prime cronache sono state legate alla commemorazione di Gaetano Martino fatta al policlinico nell'edificio, non ancora inaugurato, dove si trasferiranno le cliniche e gli istituti di chirurgia ancora sparsi dall'ospedale Piemonte.

La statista e scienziato siciliano, al quale il consiglio nazionale di Geneva ha dedicato una sala, è stato ricordato dal ministro Valitutti, dal rettore Ajello, dal preside della facoltà di farmacia Cambria, dal presidente della provincia Fenech, dal sindaco Fortunato Aloi.

Il ministro Altissimo ha tagliato il nastro della cerimonia, con lui vi erano, oltre alle autorità cittadine, anche il presidente della Regione Mannino, il sottosegretario Bernardo, il presidente della commissione sanità della Camera Bosco, il presidente della commissione sanità del Senato Bollini, il presidente della commissione sanità della Regione Siciliana Lo Giudice, il presidente della commissione sanità della Regione Calabria Mancini, il presidente della commissione sanità della Regione Puglia Bellomo, il presidente della commissione sanità della Regione Basilicata Bellomo, il presidente della commissione sanità della Regione Molise Bellomo, il presidente della commissione sanità della Regione Abruzzo Bellomo, il presidente della commissione sanità della Regione Marche Bellomo, il presidente della commissione sanità della Regione Umbria Bellomo, il presidente della commissione sanità della Regione Lazio Bellomo, il presidente della commissione sanità della Regione Campania Bellomo, il presidente della commissione sanità della Regione Puglia Bellomo, il presidente della commissione sanità della Regione Basilicata Bellomo, il presidente della commissione sanità della Regione Molise Bellomo, il presidente della commissione sanità della Regione Abruzzo Bellomo, il presidente della commissione sanità della Regione Marche Bellomo, il presidente della commissione sanità della Regione Umbria Bellomo, il presidente della commissione sanità della Regione Lazio Bellomo, il presidente della commissione sanità della Regione Campania Bellomo.

LA COMMEMORAZIONE DELL'ILLUSTRE MESSINESE FATTA DAL MINISTRO VALITUTTI

Martino: il politico e lo scienziato

«Egli guardò all'Europa essendo certo che l'Italia si sarebbe moralmente e civilmente ingrandita solo nell'esercizio delle sue responsabilità europee» - Lo suo chiara visione dei problemi della scuola



La statua a Martino in memoria di Gaetano Martino

IL DISCORSO DEL MINISTRO ALTISSIMO

L'utilità del farmaco

Solo l'educazione sanitaria generale, quella che inizia dalla scuola, può dare una reale soluzione al problema



I ministri Altissimo e Valitutti

La nuova facoltà di farmacia

Un'opera d'avanguardia



● Nella foto: il grande scalone della facoltà di farmacia progettata dall'architetto Michetti

Il saluto del sindaco Andò

Cultura e Comune

Ricordo di Gaetano Martino

UN SICILIANO PER L'EUROPA

Dieci anni fa, il 21 luglio, moriva a Roma, vinto da un male incurabile che egli stesso non aveva tardato a diagnosticare, Gaetano Martino. L'anniversario della sua scomparsa merita di essere ricordato [illegible]

[illegible]

I difficili rapporti con la Libia sono un costante pericolo per l'Egitto

Gheddafi spina nel fianco

Continuano, con scambi di accuse, le ostilità fra il presidente libico e Sadat, ma l'unità araba e la presenza sovietica in Africa non permettono agli egiziani un'azione militare

Gerusalemme, luglio

[illegible]

Sadat e Ciad

[illegible]

I fanatici musulmani

[illegible]

Un arsenale

[illegible]

Ritiri fra i beduini

[illegible]

il libro delle vacanze

Questo un romanzo diverso pretesto per raccontare i drammi della scuola italiana

Carmen Pettoello Morrone
Tutti figli di Dio



I ragazzi, alcuni genitori, i professori, una scuola [illegible]

«La Scala» Lire 4.000
RIZZOLI EDITORE

Guido Carli
intervista
sul capitalismo italiano
a cura di Eugenio Scalfari

pp. [illegible] lire [illegible]

la storia dell'economia italiana, dalla Ricostruzione a oggi. In un dialogo spregiudicato e provocatorio: cause, origini e natura dell'attuale crisi; responsabilità di imprenditori, sindacati, classe politica; proposte per un rilancio competitivo del paese nel contesto internazionale.

Editori Laterza

L'estate televisiva ci ripropone solo vecchi film e repliche nostalgiche

Al settimo Tarzan si riposò



Tra due Tarzan più famosi: Per completare divagazione Johnny Weissmüller

Da oggi in edicola

L'Espresso

Ti dice chi, cosa e come mai.

DALLE BRIGATE ROSSE AI NUDISTI "INDIANI"

Come organizzano la guerriglia in estate

di MARIO SCIALOJA e FERDINANDO CAMON

N' SUCCESSO A NEW YORK: SUCCEDERA' A MILANO?

Così impazzisce una metropoli

di MAURO CALAMANDREI e ANTONIO GAMBINO

DIBATTITO COI "NUOVI FILOSOFI" FRANCESI

C'è un buco nella pentola di Marx

colloquio tra LUCIO COLLETTI, ANDRÉ GLUCKSMANN, [illegible]

solennemente a Roma l'anniversario della firma dei Trattati

EE, auguri con riserve

e Andreotti: molti risultati, grossi nodi



...orato ieri il suo trentesi- ...con una serie di cerimo- ...azioni. Nel salone degli ... del Campidoglio, Craxi' ...sultati raggiunti, ma an- ...superare lo «stato attua- ...omunità. In un discorso ...vegno degli storici, An- ...to un «profilo più alto» dei Dodici nei settori della moneta e della sicurezza. In serata le massime autorità della CEE (fra cui il presidente dell'Europarlamento Plumb e il presidente della Commissione Esecutiva, Delors) sono state ricevute al Quirinale dal Presidente della Repubblica Cossiga.

PAOLO CACACE E ACHILLE DI GIACOMO

A PAGINA 5

I trent'anni dell'euroidea

di SALVATORE VALITUTTI

UN GIORNALISTA inglese scrisse nel '46 un libro sull'Europa, della quale già si presentiva l'esigenza profonda dalla sua unificazione? nel quale libro dimostrò, fra l'altro, che il Vecchio Continente era in possesso di cinque elementi su sei occorrenti per diventare una grande potenza unita. I cinque elementi già in possesso dell'Europa erano: l'ampio spazio, il numero degli uomini, le risorse, le conoscenze, le esperienze e gli strumenti dell'economia moderna, la cultura e il sapere scientifico e le tradizioni e il valore militare. Il sesto elemento che le mancava era l'unità politica indispensabile per rendere operativi gli elementi già da essa posseduti come coefficienti e fattori della sua potenza unificata, viva e ricca. Lo scrittore non sottovalutò le difficoltà che si sarebbero dovute superare per acquisire l'unità politica che sola avrebbe messo in moto il processo di connessione dei fattori già esistenti, ma non dubitò che l'operazione per la conquista dell'unità sarebbe scattata per la forza invincibile di essere l'unica alternativa alla fatale disgregazione e all'irreversibile deperimento dell'Europa in un mondo così profondamente trasformato nel quale a soggetti politici decidendi erano ormai assurti i grandi Stati continentali. Egli identificò in due le principali difficoltà esistenti delle quali la prima era l'arduo e rischioso passaggio da un'Europa storica che per un millennio si era formata come complesso di nazioni di cui ciascuna si era costruita e sviluppata come grande laboratorio linguistico culturale singolarmente fruttifero per l'universale cultura e civiltà ad una nuova compagine con strutture politiche unificate senza tuttavia comprimere o deprimere le sorgenti della sua fertilità spirituale. La nuova Europa con la sua singolare configurazione avrebbe anticipato il modello la cui generalizzazione avrebbe assicurato il nuovo equilibrio mondiale con una *pax* non imperiale imposta dall'impero più forte o dal *pactum* fra i due imperi più potenti ma con una *pax* di popoli di cui nessuno avrebbe rinunciato alla sua identità nel gruppo regionale del quale sarebbe entrato volontariamente a fare parte. La costruzione della nuova Europa politicamente unificata sarebbe stata estremamente difficile proprio perché avrebbe dovuto dare vita ad una Europa veramente *nuova* non con la imposizione del popolo europeo più forte ma con la cooperazione di tutti i popoli europei e nella quale non solo si sarebbero dovute serbare le fonti di vitalità della vecchia Europa ma dar loro più slancio per accrescerne la produttività.

La seconda difficoltà era ravvisata dallo scrittore nel fatto storico che, dati gli esiti della seconda guerra

Continua a pagina 5

duecentomila colpevoli di «illeciti»

...tocca ai burocrati

...isce i funzionari corrotti

...one, tra la fine degli anni set- ...l'inizio del decennio successivo, ...e molti funzionari responsabili ...alversazioni sono stati puniti. ...dirigenti infedeli la Pravda no- ...anche il primo vice-ministro per ...mercio Vladimir Sushkov, arre- ...ell'agosto scorso e sotto inchie- ...r corruzione.

...unkov ha anche rivelato che al- ...irigenti della Procura sono stati ...iti dall'incarico per aver istrui- ...cessi privi di fondamento contro ...ini sovietici: tra i defenestrati fi- ...o il Procuratore Generale della ...bblica Bielorussa e i procuratori ...ttuali della regione siberiana di ...tsk e della Repubblica autonoma ...ssezia.

...Pravda ha riferito della destitu- ...del Procuratore di Voroshilo- ..., V.F. Shatalov, in una serie di ...oli nei quali venivano messi in ...gli abusi compiuti dal KGB con- tro un giornalista responsabile di aver criticato l'operato del Procuratore: «malauguratamente nel sistema operano tuttora funzionari che hanno perso qualsiasi senso di responsabilità, che esercitano il pregiudizio e la più sorda indifferenza nei confronti della gente e della sua sorte», ha commentato Rekunkov.

Il Procuratore ha affermato che l'anno scorso la giustizia sovietica ha esaminato 60mila casi di illeciti e che in conseguenza delle azioni legali undicimila lavoratori licenziati senza giusta causa sono stati reintegrati nelle loro funzioni; «su segnalazione della Procura Generale, circa duecentomila funzionari sono stati puniti per attività illecite — ha detto — ma molti altri restano impuniti».

Sulla natura di tali attività illecite, tuttavia, nè la Pravda nè Rekunkov hanno fornito alcun particolare.

Scalfaro

Italia una contro

UNA TASK force contro il terrorism proposta dal mini Interni tedesco mann al suo colle Scalfaro, giunto l nell'ambito di u viaggio in Europa to sulla nuova sfi dall'eversione.

Nell'ambito dell zione anti-terrori registrare il ferm cittadini italian sospettati di es alle Br.

Sempre nell'a francese gli 007 cando di ricostr ma che lega AI tedesca e ai gru sulla scorta dell venute a Orlean

VITTORIO GU e GIANNI

«Lo z

Si Jo



T. Il Tempo 26.3.87

tori: la moneta e la sicurezza europea; temi legati e destinati ad avere un'importanza sempre maggiore in «un'Europa adulta», temi che i Dodici non possono assolvere muovendo in ordine sparso».

La questione monetaria - a parere di Andreotti - non può essere separata dall'obiettivo del completamento del mercato unico, che fra l'altro «è un passaggio verso forme più avanzate di coesione politica».

«E allora - si è chiesto il ministro - perché non fissare anche il 1992 come data limite per un sistema monetario europeo integrato?».

Andreotti ha anche sottolineato il ruolo cruciale del Parlamento europeo, auspicando che «non restino inesplicati i suggerimenti, che in varia forma, vorrebbero conferire al prossimo Europarlamento poteri costituenti, in modo da renderlo ai limiti augusti che è costretto a subire, malgrado sette anni di legittima democrazia».

«Vorremmo anche vedere raffinati i collegamenti fra commissione e Parlamento. Perché, mi chiedo, non accogliere i commissari fra i membri dell'assemblea di Strasburgo?».

Infine, Andreotti ha sollecitato una maggiore armo-

Dopo il discorso andreottiano ha preso la parola lo storico francese Jean-Baptiste Duroselle, il quale ha tracciato un panorama della situazione europea nel momento in cui furono firmati i trattati di Roma.

La «maratona» degli europarlamentari si è conclusa in serata con un ricevimento al Quirinale. In precedenza il presidente del Senato, Fanfani, e il presidente del Parlamento europeo avevano inaugurato a palazzo Giustiniani i lavori dell'ufficio di presidenza dell'Assemblea di Strasburgo: un altro omaggio a Roma, divenuta per un giorno capitale d'Europa.

PA.CA.

di indagare con tre studi, la cui analisi è cominciata nel pomeriggio a Villa Schifanoia di Badia, sulle relazioni tra cultura ed economia e sugli apporti che le nuove tecnologie possono dare alla creatività artistica. Ma offre anche qualcosa di più di un dibattito teorico che già rivela spunti di grande interesse: si sono aperte ieri a Forte Belvedere, e si chiuderanno il 7 aprile, alcune mostre che — dice Ripa di Meana — sono una «illustrazione esemplare» dell'argomento in discussione: «fatti che confermano le parole, conferendo a queste ultime una consistenza inusuale in simile occasione e renden-

Tarquini, entrambi con fotografia di Vittorio Storaro — e sequenze del primo lungometraggio, Giulia e Giulia di Peter Del Monte, fotografia di Giuseppe Rotunno, già finito di girare e ora in fase di montaggio.

Fantascienza con una punta di «gioco», nella mostra *Art in Network* (Rete d'arte) che si propone di non lasciare solo il pubblico di una esposizione. Consiglia il suo creatore, Achim Lipp, al visitatore: «Guardi i quadri, si lasci guidare dai suoi sentimenti, poi, per ogni quadro, annoti con parole singole le sue impressioni sul foglio di appunti unito al catalogo. Finito il giro, porti i risultati al

na: «Se l'Europa dei Dodici si ostinerà a frapporre dubbi e remore alla continentalizzazione della ricerca e della sperimentazione di tecniche, di forme, di idee, rischia per l'immediato avvenire di essere archiviata dai soliti della storia con ciascuno dei suoi dodici fantasmi. Sia in termini di macroeconomia sia in termini di microeconomia, il grande investimento culturale è il rischio più oculato e chiaroveggente che questa Europa mutilata possa correre nello scorcio del secondo millennio». Va a finire che la CEE chiede a se stessa il certificato di buona condotta.

ACHILLE DI GIACOMO

DALLA PRIMA PAGINA

Trent'anni di un'euroidea

mondiale, l'Europa non si sarebbe potuta unificare politicamente senza procedere di concerto con gli Stati Uniti d'America, che, fra le due grandi potenze vincitrici era quella che sola avrebbe potuto garantire che il processo di unificazione si svolgesse nella libertà e con la libertà. Lo scrittore non si nascondeva che questo necessario concerto portava nel suo grembo la possibilità che nella costituenda Europa per contenere le forze più spregiudicatamente innovatrici che uscivano imbandalate dalla guerra si sarebbero incoraggiate le forze conservatrici.

A trenta anni dalla firma dei trattati istitutivi della Comunità europea, avvenuta significativamente sul Campidoglio, che è un unicum nel mondo civile, la rilettura dell'anzidetto libro aiuta a capire la ratio di quello che si è fatto e soprattutto di quello che non si è fatto perché non si è potuto fare in questo primo trentennio. La contrapposizione fra europessimisti e eurottimisti è artificiosa e superficiale. Di fronte al passo della storia, che ha suoi ritmi necessari, ora più celeri ed ora più lenti, le valutazioni, sia ottimistiche che pessimistiche, sono indebite e presuntuose. Ha scritto un filosofo che l'idea quando è vera non ha fretta. L'idea dell'Europa è un'idea vera e perciò le sue lentezze non devono e non debbono scoraggiare.

In questo primo trentennio l'idea dell'Europa non è stata inoperosa e ferma ma è andata avanti. Già per due volte i cittadini degli Stati europei sono stati convocati non come cittadini dei rispettivi Stati ma come europei per eleggere il Parlamento dell'Europa. La costituzione e l'elezione di questo Parlamento, pur se non hanno avuto rilevanti effetti istituzionali, per il loro valore educativo e politico sono incise nella coscienza morale dell'Europa. Si sono creati gli organismi e i meccanismi per le decisioni politiche ed economiche e si è creata la Corte di giustizia che ha operato ed opera alacremente. Gli europessimisti dovrebbero rivolgere le loro doglianze contro quegli Stati, fra i quali purtroppo lo Stato italiano non è negli ultimi ma nei primi posti, che si ostinano a rimanere inadempienti di non poche direttive della Comunità e di non poche sentenze della Corte.

Il sopravvivere degli Stati nazionali come Stati sovrani, pur se membri della Comunità, crea non poche e non lievi difficoltà nello stesso funzionamento degli organismi comunitari, ma questa sopravvivenza non è né arbitraria né casuale. Quella necessaria misura di desovranizzazione degli Stati membri della Comunità, che è richiesta dall'integrazione della stessa Comunità e dall'estendersi dei suoi poteri ad altri aspetti e momenti della convivenza europea, è condizionata anche da una maturazione culturale di cui non si vedono i segni neppure in Italia.

Per capire le ragioni delle lentezze e contraddizioni del processo d'unificazione dell'Europa, è indispensabile tener presente non solo che questo processo è stato portato avanti su un terreno che non era e non è un tabula rasa ma è ricchissimo di differenti e tenaci tradizioni, e che si è iniziato in un momento in cui è stato dominante e assorbente lo scontro fra due grandi schieramenti mondiali opposti per concezione della vita e per interessi. Questo scontro con le sue alterne vicende si è ripercosso anche nella vita interiore e nelle iniziative esteriori della Comunità perché anche la Comunità è e non può non essere nella storia che è storia di un mondo indivisibile.

Nel compiersi del primo trentennio della Comunità sono incoraggianti i segni che sembrano aprire una fase nuova dei rapporti più distesi fra i due opposti schieramenti che si fronteggiano sulla scena del nostro pianeta. E' prevedibile che nella nuova fase la Comunità sarà chiamata ad assumersi nuove responsabilità che obbligandola a chiedere ai popoli che la compongono nuovi sacrifici per ciò stesso le restituiranno quello slancio e quel vigore con cui cominciò il suo viaggio.

Il sottoscritto ebbe allora la ventura di essere collaboratore del ministro degli Esteri che, con il presidente Segni, firmò per l'Italia i trattati di Roma. Quel ministro si chiamava Gaetano Martino. Egli non disertò nessuna delle riunioni decisive dei gruppi di lavoro che redassero i trattati. Per la mia formazione storicistica non condividevo pienamente il suo entusiasmo. Egli era un serio scienziato e perciò propenso all'illuminismo. Il suo illuminismo fu vincente. Non mi è consentito non ricordare qui quell'uomo coraggioso, quella dritta e lucida volontà e quella vigorosa fede.

SALVATORE VALITUTTI

Anno XLIV / N. 75
25 Marzo 1987



L'Europa ha 30 anni

Le «profezie» di Montesquieu e Faucher. Una strategia per le sfide del XXI secolo. Il ricordo dell'impegno del «cittadino» Altiero Spinelli. Il freno di Bonn e Londra

Molti i nodi da sciogliere

Ma per l'Unione Europea cammino ancora lungo

CHE MOLTO l'Europa abbia fatto, è tuttavia non abbastanza, è opinione unanime. E in Campidoglio tutti gli oratori stamani lo dicono, nelle omelie per il sacrificio del trentennale. Potranno insistere su un tasto piuttosto che su un altro, la sostanza materia di poco.

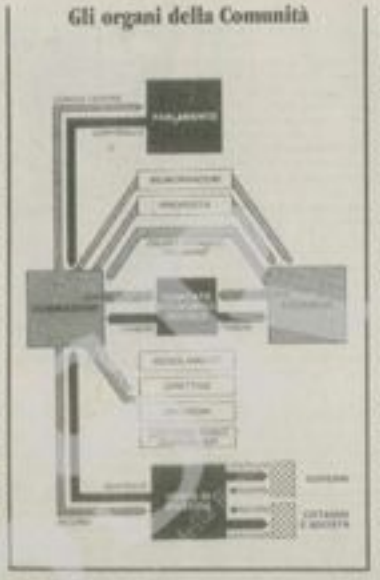
Duecento anni prima del fatidico 25 marzo 1957, Montesquieu faceva un'affermazione, o una profezia, di straordinaria semplicità: «L'Europa non è che uno Stato composto di molteplici province». Più tardi, Daniel Faucher proponeva un dilemma apparentemente [illegible]: «L'Europa è troppo grande per essere una, troppo piccola per essere divisa». All'indomani della Seconda guerra mondiale, Paul Valery si chiedeva se l'Europa fosse destinata a divenire quello che è nella realtà fisica, cioè una piccola propaggine del continente asiatico; oppure ad essere quello che pare, cioè la parte pensante dell'universo terrestre, il cervello di un vasto corpo.

La profezia dell'uno, il dilemma dell'altro, l'interrogativo drammatico di Valery trovano la soluzione in un'ipotesi, composita ma univoca: l'Europa potrà essere lo «Stato» di Montesquieu soltanto quando [illegible] scriveva di essere troppo piccola per resistere alle pressioni dei grandi imperi attuali che stanno in Asia e al di là degli oceani, e soltanto quando sarà unificata potrà affermarsi, se non come suprema intelligenza del globo [illegible] come determinante di [illegible] e portatrice di [illegible] e valori equilibrati.

Ovviamente è che, se [illegible] i governanti si [illegible] obiettivi storici di [illegible] respiro per i loro stessi [illegible], [illegible], a parte [illegible] milioni dei «Padri fondatori», se il progetto per un'entità come la CEE che in futuro non distribuisse diritti e vincoli economici e politici regionali. Questa mancanza di «cultura europea» nel personale politico è un problema obiettivo. Senza entrare nei giardini minati di casa nostra, è facile constatare, nei giardini altrui, che l'erba di Adenauer, Macmillan e Healy era più verde dell'erba di Helmut Kohl e Margaret Thatcher. D'altro canto non mancano più personaggi — come Jean Monnet, il sagacissimo ispiratore dei piani, e Altiero Spinelli, il meraviglioso cittadino dell'Europa — che sappiano e vogliano [illegible] i governanti verso [illegible] nuovi scelte ed [illegible] progetti a cui dedicarsi. E [illegible] riconoscere [illegible] di chi illumini e di chi, [illegible] il potere di farlo, [illegible] decisioni illuminate, è al momento attuale un freno pesante per lo sviluppo della Comunità verso l'Unione europea.

[illegible] una interessante [illegible] Trattato [illegible] Roma [illegible] Gaspari, altre [illegible] una [illegible] di [illegible] successivi.

Gli organi della Comunità



strutte quelle che alla fine arriva all'esame di Bruxelles è una proposta appena passabile di spirito europeista. Più [illegible] routine impasta la [illegible] con la grossa fetta gialla degli interventi nazionali inutilmente benvisti singolette quelli ordinari interessi. Allora accade ad esempio che il bilancio 1987 della CEE molti blocchi per [illegible] non a causa di un contenzioso [illegible] per rubrica di 40-50 milioni di Ecu.

Ma c'è anche un groviglio di dissensi per l'Europa provenienti dal comportamento dei partners. La Brandenburgo non ha mai voluto prendere alla cattiveria severità [illegible] dello SME anche perché, mentre la Germania cresce i suoi problemi ed [illegible] rigore, la Francia [illegible] spira bene dove andare a parare e l'Italia [illegible] lentamente a quadri con una [illegible] di spesa pubblica e [illegible] tutte le conseguenti [illegible] monetarie che sappiamo. Di [illegible] che stiamo [illegible] contare su un partner come la Germania che, all'interno della CEE, è diventata una superpotenza grazie appunto al Mercato Comune, che ha una bilancia commerciale [illegible] rigogliosa, tra che [illegible] l'uno per cento del proprio PIL al bilancio comunitario può sapendo che l'interscambio col partners gli rende 20 volte tanto! E come credere a un socio come il Cancelliere Kohl che un giorno predica i tagli delle eccedenze agricole, e il giorno dopo autorizza ai suoi contadini aiuti diretti e indiretti, che comunque sono incentivi a produrre più di quanto i consumi potranno mai assorbire? E più la domanda più difficile un paese che poggia la sua Carta costituzionale sull'obiettivo della riunificazione tedesca come può accettare vincoli comunitari via via crescenti, di tipo economico, politico, sociale, se i partners non garantiscono nella lettera e nella pratica politica di tener conto se non di far propria [illegible] tedesca di Bonn?

Ripetiamo [illegible] di qua del [illegible] e al di là della Manica. [illegible] sarebbe che la Francia di Chirac, per la quale la [illegible] agricola comune [illegible] sembrato, si trovasse con la [illegible] Gran Bretagna di Thatcher per la quale l'agricoltura è [illegible] impegno?

Può succedere, è possibile per i paesi mediterranei della Comunità correnere con una vigoria di ferro la sua vocazione storica dell'Europa di limita alla partita doppia del dare il meno possibile e dell'avere ottenere di più? O con un Cancelliere tedesco così indifferente alle necessità delle regioni depresse che tuttavia vuole prosperare industrialmente?

In questa babele di linguaggi, di sentimenti, di interessi, il rischio supremo era che l'opinione pubblica si stancasse definitivamente di un processo che in fin dei conti è stato concepito e gestito sempre e soltanto [illegible] alcune élites.

O scientemente e [illegible] vanamente, la gente su cui [illegible] sogna realizzare davvero il grande mercato senza [illegible] frontiere interne, in cui [illegible] cento alle politiche [illegible] [illegible] che [illegible] la cooperazione [illegible], l'integrazione finanziaria, la «concertazione» fra il Nord e il Sud, [illegible] [illegible] [illegible], chiede che i governi [illegible] [illegible] [illegible] funzionino della CEE. Vuole che i [illegible] dal Trattato di Roma la Comunità acquisisca voi che manca [illegible] cura alla sua persona, [illegible] economia, l'[illegible] politica — i giovani [illegible] — vuole spontaneamente a [illegible] e [illegible] degli [illegible] e ripetuti [illegible] dalla [illegible] di tutti i giorni.

ANTONIO FIORITI





15 MARZO 1957: nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio vengono firmati i trattati costitutivi della CEE (Comunità economica europea) e dell'Euratom (la Comunità dell'energia atomica). Li siglano i capi di governo e i ministri degli Esteri di sei Paesi: Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi e Italia.

Per l'Italia il presidente del Consiglio e Antonio Segni (a sinistra nella foto ufficiale) dal ministro degli Esteri Gaetano Martino nel momento «storico». In alto le firme dei [illegible] rappresentanti dei sei Paesi.



Quel pomeriggio di trent'anni fa la firma del Trattato

Quel pomeriggio di trent'anni fa la firma del Trattato

E Spaak disse ai colleghi: «Ora facciamo gli europei»



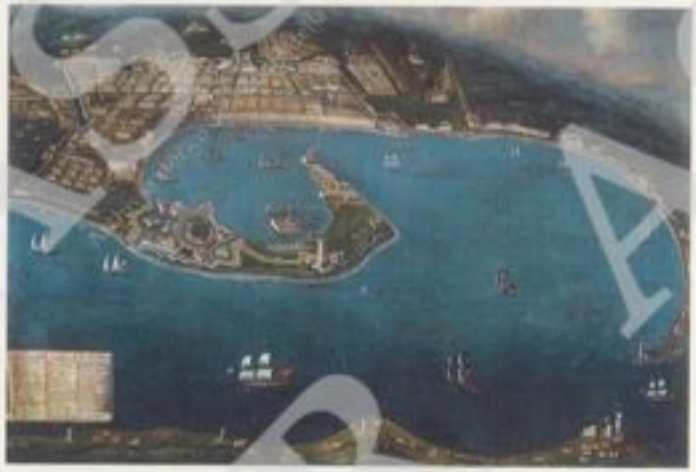
Spaak, uno dei firmatari dei Trattati di Roma

A Strasburgo 518 deputati ma nessuna legge

L'Europarlamento grande incompiuto

Le tappe della «lunga marcia» verso l'unità

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MESSINA



Commemorazione di Gaetano Martino

Aula Magna, 6 Luglio 1990

ASSR



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MESSINA

Commemorazione di Gaetano Martino

Aula Magna, 6 Luglio 1990

ASSR



Da sinistra: il Prof. Antonio Martino, il Sen. Giovanni Malagodi, il Rettore Prof. Guglielmo Negro d'Aconzo, il prof. Sergio Cesaglini e il Prof. Luigino Bellini

Prof. Guglielmo Stagno d'Alcontres
Rettore dell'Università di Messina

Autorità, signore e signori, trentacinque anni orsono, il 1° e il 2 giugno del 1955, i sei ministri degli Esteri di quella che veniva chiamata "la piccola Europa" si riunirono nella nostra città allo scopo di individuare una via che consentisse all'Europa di superare la situazione di impasse venutasi a creare l'anno precedente per via del fallimento della Comunità Europea di Difesa. Fu in occasione di quell'incontro che vennero poste le basi per l'accordo ratificato con i Trattati di Roma del 25 marzo 1957. Il processo di unificazione dell'Europa cominciò dunque a Messina in quel lontano 1955.

La conferenza di Messina era stata promossa dal ministro degli Esteri italiano, che aveva voluto si tenesse nella sua città natale. Gaetano Martino consegnava così il suo nome e quello della città dello Stretto alla storia dell'unificazione europea. Oggi, dopo che tanta strada percorsa e che gli avvenimenti hanno confermato la validità e lungimiranza delle decisioni assunte allora, sembra opportuno ricordare, sia pure brevemente, questo protagonista della storia dell'Europa unita.

La prima parte della intensa vita di Gaetano Martino fu dedicata esclusivamente all'attività scientifica: laureatosi giovanissimo in medicina e chirurgia nel 1923, compì studi di specializzazione in vari Paesi europei: Germania, Francia e Inghilterra. Furono questi anni formativi sul piano umano oltre che scientifico: basti pensare al fatto che Martino si trovò a studiare in Germania al tempo della grande inflazione del 1923/24. Dev'essere stata quella un'esperienza umana destinata a lasciare una traccia indelebile nella memoria di Martino e che contribuisce a spiegare le preoccupazioni che avrebbero assillato l'uomo politico quasi quarant'anni dopo.

Dopo aver insegnato nell'America latina per quattro anni, tornò all'Università di Messina, prima alla Cattedra di Biochimica e poi a

quella di Fisiologia Umana. Sulla sua attività scientifica, sua esclusiva occupazione fino allo scoppio della guerra, altri riferirà. Quello che a me preme sottolineare è che furono anni di intensa e prodigiosamente fruttuosa attività di ricerca: lo testimonia la mole enorme di lavori di grande rilievo prodotti da Martino in quel periodo.

Rettore di questa Università dalla fine della guerra, venne sollecitato da illustri personalità del tempo, fra cui Vittorio Emanuele Orlando, ad impegnarsi nell'azione politica volta alla ricostruzione del Paese. Martino, per quanto riguarda la politica, può considerarsi «figlio d'arte»: suo padre era stato sindaco indimenticabile di questa città nel periodo precedente il fascismo; di politica Gaetano Martino non si era fino ad allora occupato; accolse, tuttavia, la sollecitazione che gli era stata rivolta, presentandosi con successo alle elezioni per l'Assemblea Costituente nel 1946; fu poi sempre rieletto deputato di questo collegio, con un consenso popolare enorme, fino alla sua morte.

Giunto alla politica quando già era un fisiologo affermato, ma privo di esperienza nella sua nuova attività, Gaetano Martino si conquistò subito il rispetto dei suoi nuovi colleghi. La sua attività alla costituente gli fruttò l'ammirazione per le sue doti di legislatore: Orlando lo definì scherzosamente «fisiologo del diritto». Vicepresidente della Camera dei Deputati prima, ministro della Pubblica Istruzione poi, Martino politico dimostrò rapidamente di possedere grandi doti di statista; in un'epoca in cui le contrapposizioni ideologiche erano di gran lunga più marcate che adesso, gli attestati di stima che Martino riceveva da tutte le parti politiche costituiscono prova sicura del suo valore.

Ma il successo maggiore Martino lo colse come ministro degli Affari Esteri, un ministro ancora oggi ricordato con generale ammirazione. La sua conoscenza degli affari internazionali, che si era venuta accumulando nel corso dei lunghi soggiorni all'estero assieme alla sicura padronanza di quattro lingue, e il suo senso della Storia gli garantirono un successo universalmente riconosciuto. Basti ricordare, fra l'altro, le trattative che condussero alla restituzione di Trieste all'Italia, l'ammissione del nostro paese alle Nazioni unite, il suo contributo decisivo alla conclusione della conferenza di Londra, o, più tardi, la sua azione alle Nazioni Unite come capo della delegazione italiana al tempo della questione dell'Alto Adige.

È da ritenere, tuttavia, che dei suoi successi sia politici - come l'elezione a presidente del Parlamento Europeo, che accademici - come l'elezione a Rettore dell'Università di Roma nel 1966, Martino

amasse soprattutto proprio il suo ruolo nella promozione della Conferenza di Messina, il cui esito - lo sappiamo noi oggi, ma l'aveva intuito Martino fin da allora - pose le basi per la nuova Europa.

Signore e signori, il mondo attraversa in questi tempi una fase di cambiamento accelerato. La Storia ci fornisce un'illustrazione concreta della rapidità dell'evolversi dei rapporti politici interni ed internazionali. In questo quadro di rapida trasformazione, mi piace ricordare con le sue parole l'intuizione di chi questa evoluzione aveva presagito.

Nel corso della discussione generale sulla ratifica dei Trattati di Roma, Martino pronunziò, il 26 luglio del 1957, un discorso, nel quale fra l'altro ebbe ad affermare:

«È stato detto che questa Europa, l'Europa dei sei, la piccola Europa o l'Europa di Messina (come oggi si dice) è nata nel clima della guerra fredda e, dunque, che essa è più atta a dividere che a riunire. Ebbene, non è esatto! L'integrazione dell'Europa antecede la guerra fredda e va al di là di essa; tanto più non è esatto dire questo, se è vero - come noi speriamo e sinceramente vogliamo - che siamo entrati in una nuova fase nei rapporti tra i popoli più propizia alla collaborazione e all'intesa. Ed allora, io credo che coloro che aspirano al superamento dei blocchi militari non avrebbero ragione alcuna di scoraggiarci dal proseguire nello sforzo integrativo. Infatti, è evidente che da una intesa leale sui problemi che in atto dividono il mondo, intesa che sola può ripristinare la fiducia attualmente assai scossa se non addirittura soppressa nei rapporti fra i popoli, potrà naturalmente conseguire il superamento dei blocchi militari».

Quanto allora appariva utopia idealistica, oggi si avvia a diventare una realtà, cui l'Europa nata in questa città trentacinque anni orsono ha dato un contributo non secondario.

Prof. Luigino Bellani
Direttore Generale dei Servizi Veterinari del Ministero della Sanità

Magnifico Rettore, ho voluto, ho sostenuto ed ho avuto la fortuna di avere l'appoggio dell'Università e delle massime autorità della Sicilia e delle relative istituzioni che l'occasione burocratica di lavoro delle presidenze semestrali, assunte dai diversi paesi nel corso del tempo per la faticosa ma inarrestabile formazione dell'unità Europea volesse trovare nel gruppo doc degli alti funzionari preposti ai servizi veterinari, un'occasione di riunirsi in Italia, come consuetudine, ma nell'Italia ed in particolare in Sicilia. Ma in particolare presso l'Università. Ancora si discute e si studia dove sia nata l'idea d'Europa, che cosa sia l'Europa ma certamente si sa ed è certo ed incontrovertibile che l'idea dell'Europa è nata nei monasteri e nelle Università. Anche la lingua italiana è nata in Sicilia. E quindi mi parve giusto cominciare, come buon auspicio, il lavoro dell'armonizzazione della legislazione sanitaria veterinaria della Comunità qui nell'Università di Messina, perché, come vi sarà ampiamente illustrato e già preannunziato dal Magnifico Rettore, qui ha insegnato un maestro della medicina e generazioni di sanitari italiani, medici, farmacisti, veterinari, biologi hanno avuto l'alto magistero di Gaetano Martino in quell'indimenticabile ed indimenticato testo che aveva il pregio del preannuncio delle grandi evoluzioni della fisiologia contemporanea ma avevà la caratteristica didattica della chiarezza e della sinteticità, consentendo ai giovani di addentrarsi e di impadronirsi di questa particolare e difficile disciplina. È quindi per un motivo di riconoscenza verso un maestro che un cultore delle materie sanitarie desidera essere qui in questa Università. Il secondo motivo è che la Sicilia nella storia d'Italia ha sempre significato nelle sue diverse fasi la nascita di movimenti decisivi di profonda trasformazione. Sempre in Sicilia le cose cominciano e lentamente si diffondono verso tutto il territorio del paese e dal paese il contributo verso l'Europa.

Non sta a me fare un discorso storico, stava soltanto a me essere fedele a questa nozione storica e riportare qui a Messina il lavoro degli alti funzionari veterinari che stanno iniziando una svolta strategica e storica dell'abbattimento di tutte le frontiere tecniche e sanitarie che separano ancora i dodici paesi, ma più ancora sono alla vigilia di gravi risoluzioni per la tutela di trecentosessantaquattro milioni di cittadini e consumatori, nei confronti dei paesi terzi, verso i quali bisogna aprirsi sì ma con delle regole d'Europa. Ecco le ragioni per le quali ho chiesto di salutare questa magnifica città, ho chiesto l'aiuto di queste importanti e ragguardevoli personalità per esprimere quindi la mia gratitudine ed il mio saluto ai colleghi dicendo: cominciate in una cornice, in una culla storica che vi dà, vi deve dare lo stimolo a concludere in questi sei mesi italiani, così come han fatto i colleghi irlandesi, cose importanti e definitive.

Prof. Antonio Martino

Signore e signori, nel giugno del 1966 mio padre si recò a Teramo a commemorare Benedetto Croce ed io andai con lui, nel corso della commemorazione ricordò un verso della «Dodicesima notte» di Shakespeare che dice pressappoco: «Il destino degli uomini grandi è che a parlarne siano gli uomini piccoli». Al momento il mio unico titolo per prendere la parola in questa sede è quello di essere figlio di un grande uomo, ma non voglio confermare la profezia shakespeariana e quindi non parlerò di lui. Ma vorrei approfittare di questa occasione per fare due brevissime considerazioni a proposito dell'Europa di Messina. Per chi non ha vissuto quei giorni la scelta di Messina appare ovvia, scontata quasi una scelta obbligata, ma allora non fu così. Allora quella scelta incontrò un'opposizione diffusa che proveniva da parti diverse; erano contrari alla scelta di Messina gli industriali perché temevano che l'apertura dei mercati e la conseguente crescita della concorrenza avrebbe messo in pericolo le loro posizioni economiche; erano contrari i sindacati perché non capivano un fenomeno che non avevano contribuito a determinare; era contraria la sinistra, il partito comunista, per esempio, denunziava quella che con scarsa aderenza allo spirito degli accordi chiamava l'Europa dei monopoli; il partito socialista si astenne alla ratifica dei trattati di Roma; la destra era fortemente contraria perché temeva che l'ideale europeo si sarebbe tradotto in una sorta di annacquamento dell'identità nazionale, quindi sarebbe stato fatto a scapito del bagaglio culturale dei paesi europei. Non fu una scelta facile, fu una scelta difficile ed oggi non appare credibile che fosse così per l'enorme ed, a volte, addirittura imbarazzante successo che l'ideale europeo ha avuto. A me europeista, vi confesso, provoca non piccolo imbarazzo vedere che in una réclame si annunzia che per l'unità europea è opportuno consumare un certo olio di semi; non vedo che cosa l'olio di semi abbia

a che fare con l'ideale europeo. Successo enorme quindi. La verità? Per rispondere con le parole di una canzonetta inglese direi: «May be yes, may be no, may be may be», forse sì, forse no, forse forse. «Forse sì» certamente i successi ci sono stati, questi sono stati trentacinque anni di pace, sono stati trentacinque anni di prosperità, di progresso economico, di crescita degli scambi internazionali, non c'è dubbio che la costruzione europea ha contribuito in maniera decisiva a questo successo.

«Forse no» e forse no perché tradendo l'ispirazione originaria di Messina, ispirazione che era sintetizzata con la frase: il commercio unisce, la politica divide, tradendo quell'ispirazione oggi assistiamo a forme inaccettabili d'interferenza del funzionamento dei mercati, forme d'interferenza di natura politica che a volte hanno accenti addirittura grotteschi. Pensate, per esempio, alle direttive in materia di giocattoli: esiste una direttiva europea che stabilisce la dimensione ottimale della pallina all'interno di un fischietto per tutelare la sicurezza dei bambini. Da questo punto di vista il bilancio non è positivo. «Forse forse» e quel forse fa riferimento non all'oggi ma al domani, alle grandi, incredibili prospettive che oggi si aprono per l'Europa, prospettive che oggi appaiono normali ma erano considerate inattuali nel 1955. E vorrei chiudere con le parole di Croce a proposito dei politici inattuali, laddove Croce dice: «non è sempre politica attuale la parola dei profeti disarmati ma in un popolo ci vogliono i politici attuali e quelli inattuali e se i primi sono giudicati savi e i secondi matti, ci vogliono i savi e ci vogliono i matti e guai ai popoli che hanno solo i savi perché spetta di solito ai matti porre e coltivare i giorni della politica a venire».

Sen. Giovanni Malagodi

Magnifico Rettore, Signore e Signori, nel 1955 a Messina si riunirono sei paesi che urtavano contro le difficoltà che Antonio ha ricordato un momento fa. Ce ne erano anche altre di difficoltà; ma diceva allora Gaetano Martino, che la sinistra moderata, cosiddetta moderata, che non era né savia, né matta ma, forse, un pochino più matta che savia, che l'operazione economica sarebbe stata mortale per l'operazione politica, che l'operazione politica doveva antecedere l'operazione economica. E in verità questo era un errore che non poteva essere accettato. Quando si fece nel 1955/57 il trattato di sei paesi, oggi dodici, trattato fondamentalmente economico ma implicitamente politico, noi eravamo ancora alla vigilia dell'operazione che doveva svilupparsi. Piano piano l'operazione è andata avanti, siamo andati avanti come numero di paesi: l'Inghilterra, la Danimarca, la Spagna, il Portogallo, la Grecia da sei paesi siamo arrivati a dodici. E come mai siamo arrivati a sei? E come mai siamo arrivati a dodici? Siamo arrivati a sei economici piuttosto che politici, ma anche politici, perché la CED, la Comunità Europea di difesa era fallita, era fallita perché i francesi non la volevano, perché malgrado la volontà di De Gaulle, non si voleva andare avanti eppure bisognava andare avanti. Io ero allora nella OECE, nella Organizzazione Economica della Comunità Europea, piano Marshall per intenderci, eppure da questa operazione è nata l'operazione della CECA e poi dall'operazione della CECA è nata l'operazione di Messina, un'operazione molto più grande di quello che non sembrasse allora, un'operazione che da tutti i punti di vista andava fatta ed è stata fatta ed oggi è scoppiata in un certo modo al di là di quello che si poteva credere. Abbiamo per molti anni lavorato piano piano aggiungendo paese a paese, cosa a cosa, non solo per palline e dischetti; ma anche qualche anno fa un nobile lord inglese, osservatore, ha chiesto alla Comunità Europea, alla Comuni-

sione se era vero che per essere buoni piselli bisognava ci fossero cinque palline in un baccello. E quando la Commissione europea rispose affermativamente il nobile lord chiese: «Ma come si fa a sapere se sono cinque in un baccello?». La risposta fu: «Un buon agricoltore sa istintivamente se sono cinque in un baccello». Tutto ciò è ormai superato, oggi siamo su di un livello molto più alto, soprattutto dall'operazione di Milano e dall'operazione di Lussemburgo; siamo passati da operazioni moderate, da operazioni piccole a operazioni molto più grandi ad operazioni tali che non è possibile immaginare e che si possono fare senza l'intervento, in una certa misura, dello Stato. Siamo arrivati oggi a cose molto importanti, siamo arrivati all'operazione sociale a cui le imprese si sono opposte ma, in verità, come dicono gli inglesi, spesso più per l'appaio che per il morso. Gli inglesi dicono di no ma poi quando vedono che gli altri undici dicono di sì finiscono col dire di sì, magari con un piccolo cambiamento, ma in sostanza dicono di sì. Abbiamo questa operazione, abbiamo operazioni di carattere universitario, abbiamo operazioni di carattere di ricerca, abbiamo operazioni di ogni genere, abbiamo sostanzialmente due grandi operazioni adesso in corso: una l'operazione monetaria ed economica, un'operazione che significa un ravvicinamento delle politiche economiche dei dodici paesi, che poi non sono destinati a rimanere dodici, saranno infatti molto più numerosi, ma di questo ne parleremo tra un momento, operazioni che non possono essere rese cogenti, come si dice, ma sono abbastanza importanti per chi debba seguire abbastanza da vicino quel che si deve fare. Certo l'Italia è in ritardo da questo punto di vista, però abbiamo fatto dei passi avanti, facciamo dei passi avanti, siamo dal punto di vista dell'inflazione in discesa, stiamo abbastanza bene. Poi abbiamo la politica monetaria. La politica monetaria è affidata in definitiva ad una Banca Centrale Europea dei dodici paesi, governata da dodici governatori, più due o tre specialisti, presidente ne è Poehl per una volta tanto almeno in principio il Governatore della Banca di Germania, come difensore assoluto dalla indipendenza totale della banca. Io mi sono trovato, qualche anno orsono, in un convegno italo-tedesco dove ho ascoltato il discorso di Poehl e il discorso di Ciampi, che era molto migliore di quello di Poehl, e dopo il discorso di Ciampi mi trovai a sedere a colazione accanto al dottor Poehl e dissi: «È vero che lei vuole l'assoluta indipendenza?». Alla sua risposta affermativa replicai: «Ma supponiamo, per esempio, che il suo governo o i governi dicano che bisogna allargare un pochino la moneta o bisogna restrin-

gerla?». «Questo si può fare» rispose. «Allora se questo si può fare va benissimo». La verità è che non si può fare un'operazione monetaria seria se non c'è un'indipendenza ed al tempo stesso un riconoscimento della necessità di fare questo o quello in funzione di quel che fanno i governi. Ma abbiamo negli ultimi due convegni di Dublino deciso di aggiungere all'operazione economica e monetaria un'operazione politica. Questo non sappiamo ancora bene che cosa voglia dire. C'è chi ne parla male, come quelli che ne parlavano male al tempo di Messina; ho avuto tra le mani dei foglietti verdi e rossi dove era scritto tradimento, frode e parole terribili, tuttavia non me ne sono molto preoccupato, si farà passo a passo. Siamo in via di creare una federazione o una confederazione, non so bene quale delle due, una federazione che sia molto sui generis. Non si è mai fatta una federazione di questa importanza, né la federazione ateniese, né la federazione spartana, né quella di Tebe, né la federazione di non so chi, né in verità altra federazione come la svizzera e l'americana. Abbiamo dodici paesi dei quali parecchi sono dei paesi che contano tra i quaranta, sessanta od ottanta milioni di abitanti, con lingue diverse e culture diverse, ricordi diversi, brutti qualche volta, belli qualche altra, i nostri più belli che brutti, quelli di altri più brutti che belli, ma in ogni modo oggi accettabili.

Che cosa vogliamo fare come politica? So che faremo dei passi avanti anche in politica, anche in quella unione delle volontà politiche che è stato fino ad ieri un'unione non coercitiva, non obbligatoria ma che oggi invece lo è. Ma questo non è che un aspetto del problema, abbiamo una realtà che è di dodici paesi e a questi dodici paesi aspirano chiaramente ad aderire, sia pure fra alcuni anni, i paesi dell'Est. Per il momento vogliono aderire ad un grande mercato comune senza l'obbligo di certe pubblicazioni ma praticamente finiscono con il convergere verso i paesi della Comunità; sono l'Islanda, la Norvegia, la Svezia, la Finlandia, l'Austria e la Svizzera. Anche la Svizzera che fino ad oggi è stata sempre contraria all'idea di aderire a quella cosa abbastanza innocente che è l'unione delle Nazioni Unite. Eppure l'anno scorso è uscito un libro bianco, pubblicato dal governo federale, che è stato discusso nel parlamento svizzero, che non è stato votato ma è stato largamente accettato ed approvato; e quel giornale bellissimo che è la Nuova Gazzetta di Zurigo ha pubblicato in una prima pagina un grande articolo del direttore, che peraltro parla l'italiano, in cui si dice: è venuto il momento di cominciare a riflettere su questo problema. Vuol dire che se non sarà fra cinque

anni sarà fra dieci. Ma oltre a queste ci sono altre possibilità: la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria sono paesi che hanno già più o meno accennato alla volontà di aderire alla CEE. La Romania e la Bulgaria sono un pochino più difficili, soprattutto la Romania. La Croazia e la Slovenia aderiscono anch'esse in qualche modo alla CEE, perché la Jugoslavia attende anch'essa di aderire alla CEE. Poi c'è la Russia che in questo momento è in grandi difficoltà, la Russia che sembrava, quando Martino e Segni firmarono il trattato nel palazzo del Campidoglio, la nemica, la nemica mortale, ed era tale perché vedeva nel contrasto delle classi l'unica realtà politica vera del mondo. Oggi in Europa questo non è più vero e noi ci auguriamo veramente che la politica russa possa anche essere politica europea. È difficile, è chiaro, stiamo cercando, americani, italiani, francesi, tedeschi ed altri, di aiutare amabilmente la Russia dandole i soldi necessari per trasformarla in una democrazia politica ed in un'economia di mercato. Ci arriveremo? Non ci arriveremo? Ci arriveremo in parte? Ci arriveremo. Io spero vivamente che ci arriveremo. In questo modo avremo un miliardo di uomini e donne che saranno il miliardo dei più ricchi, il miliardo dei più forti, il miliardo dei più potenti, il miliardo di quelli che riconoscono nella loro realtà la forza che domina il mondo; ma accanto a questi ci sono quattro miliardi, cinque miliardi di uomini entro la fine di questo decennio; entro il 2025 ci saranno nove miliardi più uno che resterà ancora uno e che sarà un uno ancora un pochino peggiorato perché sarà più vecchio e più giovane e quindi i giovani dovranno pagare per i vecchi e per i bambini, i nove miliardi saranno un problema estremamente grave per la demografia, per la politica, per l'economia ed anche per l'ambiente, l'ambiente sarà una necessità mondiale. Ebbene, queste cose forse nel 1957 si intravedevano, non si vedevano chiaramente, ma sono nate nel '57 perché si voleva che nascessero, perché non potevano non nascere, perché da quello che si è fatto tra la fine della guerra ed il '57, cioè in quasi dieci anni, in questi dieci anni si è moltiplicata la necessità di vivere insieme, di usare insieme le forze, di essere contro i russi. Non dovete dimenticare che quando si fece il Piano Marshall, fu offerto anche alla Russia ed anche ai paesi della Russia, e la Russia disse no o alla Cecoslovacchia che aveva detto di sì e per se stessa ha detto di sì. Oggi chiede aiuto, sia pure in forma dissimulata e l'aiuto bisogna darglielo.

Ebbene Gaetano Martino, che abbiamo conosciuto così bene per tanti anni, un uomo che aveva la capacità politica di cui il Magnifico Rettore ha parlato con tanta chiarezza, Gaetano Martino ha visto tutto

questo ed ha saputo tutto questo ed io ricordo che ha accettato di essere ministro della Pubblica Istruzione, ha accettato di essere ministro degli Esteri, ha accettato poi di essere, per parecchi anni, per quasi dieci anni, un uomo di importanza nazionale ed internazionale di primissimo ordine. E così noi possiamo ricordarlo serio, difficile e molto amichevole ed io ricordo soprattutto l'uomo amichevole e ringrazio il Magnifico Rettore e gli altri amici qui presenti per quello che hanno voluto fare per ricordare Gaetano Martino.

Prof. Sergio Cerquiglini
Direttore dell'Istituto di Fisiologia Umana dell'Università "La Sapienza"

Signor Presidente e Magnifico Rettore, Autorità, Cari Colleghi, Signore e Signori,

I promotori di questa cerimonia dedicata al ricordo di uno degli uomini più illustri cui la città di Messina possa vantarsi di aver dato i natali nel corso della sua fulgida storia, hanno voluto altamente gratificarmi ritenendomi pari all'impegnativo compito di illustrare a un così eletto uditorio gli alti meriti scientifici e accademici che, integrandosi con quelli di grande statista, resero inimitabile la personalità di Gaetano Martino.

A premessa di questo mio discorso, mi si conceda di esporre i motivi per i quali mi sono lasciato indurre a onorare, malgrado le mie modeste forze, la scelta caduta su di me. Essi sono di un duplice ordine, oggettivi e soggettivi. I primi consistono nel fatto che io tra i tanti allievi di quella scuola di fisiologia alla quale ebbe a formarsi, nei suoi anni giovanili, Gaetano Martino, mi trovo ad essere oggi il più anziano, ed anche l'ultimo che ancora rivesta una funzione ufficiale nell'Università italiana. Oltre a ciò, io ho avuto il privilegio di essere stato, durante l'ultimo decennio della sua vita accademica, il più intimo dei suoi collaboratori, e l'onore di divenire il suo successore su quella Cattedra di Fisiologia Umana dell'Ateneo romano che venne da lui tanto degnamente onorata. Quanto ai motivi soggettivi che mi hanno sedotto a tornare a parlare pubblicamente di Lui, questi si identificano con quegli inestinguibili sentimenti di profonda devozione e di vivissimo affetto che Egli seppe ispirarmi durante quel nostro periodo di intimo sodalizio universitario.

Misurare, come io ora mi propongo di fare, la dimensione raggiunta nel mondo scientifico ed accademico dalla figura di Gaetano Martino, è per chi voglia illustrarla, impresa non meno irrinunciabile di quella intesa a valutarne la dimensione politica. In effetti, quest'ul-

tima è stata di tale imponenza e si è manifestata su uno scenario così tanto più vasto da aver finito col soverchiare, nella visione di molti, l'importanza della prima. Eppure, quell'Uomo è stato, ed è rimasto per tutta la durata della sua vita, un docente universitario nel senso più autentico e completo in cui questa qualifica può intendersi.

Egli nacque il 25 novembre del 1900 da Antonio Martino e da Sara Roberto in questa gloriosa città dove il padre, discendente da antica famiglia napoletana trapiantata in Sicilia fin dal 1700, esercitando con successo la professione di avvocato acquistò tanta stima per l'integrità della sua persona, per la liberalità dei suoi ideali politici e per la sollecitudine verso il bene pubblico da meritare di essere eletto sindaco di essa fin dal 1898 e da vedersi confermato in tale somma per numerosi anni consecutivi. Carica civica per un gran numero di anni.

Fu durante quel periodo, nel corso del quale Messina attraversò i giorni più tragici della sua storia ultramillenaria, costretta come fu a risorgere a nuova vita dopo essere stata annichilita dal tremendo sisma del 1908, che il giovane Martino, amorevolmente allevato in seno alla sua famiglia, trascorse gli anni più formativi della sua personalità. In questo illuminato ambiente culturale e morale Egli ricevette le impronte più significative del suo carattere e vi ebbe impregnato lo spirito di quei supremi ideali per il raggiungimento dei quali avrebbe prodigato per sempre i tesori del suo intelletto e dedicato le opere della sua infaticabile esistenza. Dal padre, da Lui amato e ammirato intensissimamente, apprese l'amore per la libertà, intesa come espressione suprema della dignità umana, la devozione alla fede politica liberale, il culto della legalità, l'odio per qualsiasi forma di dittatura, ed una spiritualità capace di contemperare il più puro ed esigente laicismo con la più sincera ed elevata religiosità.

Benché una formazione intellettuale e morale di tal genere costituisce una premessa ideale per indirizzare la propria carriera verso le discipline umanistiche, Gaetano Martino, giunto all'età degli studi superiori, si sentì attratto da quelli medici. Per seguire questi si iscrisse all'Università di Roma dove si laureò in Medicina e Chirurgia nel 1923.

Durante quegli anni universitari Egli subì soprattutto il fascino di quella scuola romana di Fisiologia sperimentale che, assurta fin dall'inizio del secolo, ad altissima fama per il sommo magistero di Luigi Luciani, da poco scomparso, continuava a risplendere per l'opera dei più eletti tra gli allievi di lui, quali, sopra tutti, Silvestro Baglioni che gli era succeduto sulla sua Cattedra, Giuseppe Amantea e Antonino

Clementi. Fu per l'insegnamento di questi maestri che Martino ebbe precocissimamente rivelazione dell'assoluta importanza che la conoscenza biologica ha come base scientifica della dottrina e della pratica medica, e che apprese quale strumento insostituibile sia, nei riguardi di queste, l'assoluta padronanza del metodo sperimentale.

Al contempo, peraltro, non minore attrattiva l'appassionato studente provò per la dignità e l'interesse della speculazione e dell'attività clinica, alle quali ebbe la fortuna di essere introdotto dai quei sommi docenti del cui magistero si fregiava in quell'epoca l'Ateneo romano.

Fu perciò che, appena laureato, si recò all'estero per frequentarvi rinomate scuole di fisiologia e di clinica, con la mira precipua di perfezionare la sua preparazione in medicina interna. A tal fine lavorò, successivamente, nella II Clinica Medica dell'Università di Berlino nel Reparto di Medicina Interna dell'Ospedale St. Antoine di Parigi, nell'Istituto di Fisiologia Vegetativa di Francoforte sul Meno e nell'Istituto di Fisiologia dell'Università di Londra. L'intensa attività svolta in queste diverse sedi non solo giovò a consolidare la sua formazione culturale biologica e medica, ma gli offerse anche la possibilità di impossessarsi compiutamente delle lingue di quei Paesi.

Il proficuo lavoro svolto durante il triennio per cui complessivamente durarono questi diversi internati se, da una parte, valse a rafforzare in Martino quell'inclinazione verso la clinica che originariamente l'aveva ispirato, fu anche, per Lui, rivelatore del possesso di un'altra, più riposta e non prima collaudata, attitudine, ossia quella per la ricerca sperimentale. A far propendere il suo animo, in modo definitivo, verso la scelta di quest'ultima fu una tanto inattesa quanto felice coincidenza. Rientrando a Messina nel 1926, il promettente giovane medico trovò che, nel frattempo, era venuto a coprire la Cattedra di Fisiologia di quell'Ateneo Giuseppe Amantea.

Questi, dopo essersi formato alla ricerca e all'insegnamento nel corso di un decennio di attività intensissima trascorso nella scuola romana di fisiologia sperimentale, dapprima sotto la guida del suo fondatore, Luigi Luciani, di cui fu Assistente, poi sotto quella del di lui successore, Silvestro Baglioni, di cui fu Aiuto, allorché, quarantenne, salì agli onori della Cattedra, destinato all'Università di Messina, portò in questa sede tutto il sacro fuoco di quella sua passione di sperimentatore entusiasta e infaticabile e di quel suo suggestivo magistero che Martino già aveva avuto modo di ammirare in lui allorché aveva frequentato, da studente, la Facoltà medica di Roma.

Il rinnovato incontro con questo illustre fisiologo ebbe per il

Nostro un'importanza fatale. Immediatamente volle diventare il suo primo allievo messinese, perciò assumendo la qualifica di Aiuto presso la sua Cattedra. La convivenza dei due in quell'Istituto di Fisiologia sperimentale durò appena cinque anni. Nondimeno, tanta era l'attitudine dell'allievo per l'indagine scientifica, tale l'affinità razionale, emotiva e ideologica tra Lui e il suo Maestro, e così eccezionale la capacità formativa di questo, che nel giro di così breve periodo Martino, già divenuto autore di cinquanta lavori scientifici vertenti su argomenti diversi della tematica fisiologica di maggiore attualità in quell'epoca, fu in grado di assumere l'incarico, offertogli dal governo del Paraguay, di coprire la Cattedra di Fisiologia della Facoltà di Scienze Mediche della Università di Asuncion.

Durante i tre anni di quel soggiorno in terra latino-americana Martino continuò a dar prova della sua prodigiosa quanto appassionata inclinazione per l'indagine scientifica. Dei 47 lavori a stampa che il Laboratorio dell'Istituto di Fisiologia di quella Università produsse dal 1931 al 1934 a testimonianza della sua attività sperimentale, ben 27 recano come autore il solo nome di Martino, mentre i restanti, pubblicati dai suoi allievi paraguaiani, lasciano manifestamente riconoscere l'impronta inconfondibile della sua ispirazione nella scelta tematica e della sua guida metodologica.

Rientrato in Italia nel 1934, gli fu affidata immediatamente la direzione dell'Istituto di Chimica Biologica dell'Università di Messina e nell'anno successivo, essendosi trasferito all'Università di Roma Giuseppe Amantea, succedette ad esso sulla Cattedra di Fisiologia Umana. Da allora fino al 1957 Martino rimase titolare di questa.

Durante i sette anni in cui poté dirigere con piena disponibilità di mezzi l'Istituto messinese, prima che l'attività scientifica di questo venisse paralizzata dal sopraggiungere degli eventi bellici che colpirono la nostra Nazione, Martino si impose sul piano nazionale e su quello internazionale come uno dei più fecondi e brillanti cultori di fisiologia in Italia.

Della sua esclusiva e appassionata dedizione a questa scienza durante quel periodo, fanno ampia fede gli oltre cento lavori sperimentali che quell'Istituto dette alle stampe, vertenti su importanti problemi di fisiologia della nutrizione, della riproduzione, del muscolo e, soprattutto, del sistema nervoso centrale. Molti di questi lavori recano quello di Martino come nome del loro unico autore. Degli allievi della sua scuola che concorsero a questa pregevole attività scientifica ben tre Giovanni Aragona, Antonino Alibrandi e Ada D'Agostino Barbaro, meritarono, più tardi, di ascendere all'onore della Cattedra.

Né il tempo concesso al mio dire, né l'intonazione che si addice a questa cerimonia commemorativa sarebbero convenienti a che io mi addentrassi, a questo punto, nell'analisi di tale produzione sperimentale, per mettere in rilievo l'originalità delle ispirazioni e l'importanza delle scoperte cui essa ha portato il suo artefice.

In proposito mi limiterò unicamente a ricordare come a lui venga universalmente riconosciuto il merito di poter essere annoverato tra i pionieri della scoperta dell'analogia funzionale esistente tra i lobi ottici degli uccelli e la corteccia sensitivo-motoria dei mammiferi, di quella dell'importanza della fosfocreatina nel meccanismo biochimico della contrazione muscolare, di quella dell'esistenza dell'ormone pancreatico iperglicemizzante. Ma, accanto a queste ricerche, così pregevoli, oltre che per il rigore metodologico con cui vennero condotte, anche per l'attualità epocale dei loro risultati, e doveroso ricordare quelle che Martino condusse ispirandosi alle tematiche più care al suo Maestro, per estenderne e approfondire l'indagine. Tali furono quelle riguardanti i fenomeni del digiuno e della rialimentazione, la vitamina antineuritica e l'epilessia riflessa.

Questa breve rassegna dei più importanti contributi da Lui dati alla scienza fisiologica non potrebbe considerarsi completa ove non si ricordasse anche che Egli è stato l'ideatore di una delle più originali e attendibili teorie circa gli intimi meccanismi nervosi mediante i quali si instaurano i riflessi condizionati scoperti e analizzati dal sommo fisiologo russo, e premio Nobel, Ivan Pavlov. Secondo l'interpretazione di quest'ultimo, tali tipi di risposte involontarie del sistema nervoso centrale si instaurerebbero nell'individuo ripetutamente esposto a stimoli cosiddetti condizionati ossia di natura sensoriale diversa da quella per esse congenitamente prevista, in conseguenza di una ristrutturazione dell'arco nervoso del riflesso incondizionato, consistente nella sostituzione, in questo, della via centripeta innata con una nuova via, perciò detta condizionata, ben distinta e spesso ben lontana dalla prima. Com'è noto, Pavlov elaborò questa sua teoria esplicativa studiando il riflesso secretorio delle ghiandole salivari negli animali da esperimento, senza, tuttavia, poter fornire una dimostrazione sperimentale della sua validità.

Martino si oppose decisamente, e per primo tra i neurofisiologi dell'epoca, a questa teoria. Basandosi sulle risultanze di esperimenti da Lui condotti sul cane nel quale veniva condizionato, mediante stimoli sia luminosi che acustici, il riflesso congenito dell'ammiccamen-

to. Egli fornì la dimostrazione del fatto che allorquando si sia ottenuto in un animale il condizionamento di tale risposta, questa immancabilmente cessa di prodursi sotto l'azione dello stimolo condizionato ogni qualvolta venga artificialmente soppressa la funzionalità della via sensitiva congenitamente predisposta per la formazione dell'arco riflesso di cui trattasi. Di conseguenza, Martino non esitò a sentirsi autorizzato ad affermare che la persistenza e la pervietà della via centripeta ordinaria è condizione indispensabile per il manifestarsi della reazione associativa, e che l'azione a distanza dell'agente sensoriale condizionato si esplica mediante un processo di Bahnung, ossia di esaltamento dell'eccitabilità del centro riflesso e non già — come sostenuto da Pavlov — per provocazione del suo stato attivo.

Dei risultati dei numerosi esperimenti che condusse, e fece condurre da alcuni suoi allievi, per documentare, alla prova dei fatti, la validità della sua teoria, Egli riferì in numerosi lavori pubblicati tra il 1936 e il 1939 su alcune delle più autorevoli riviste italiane e straniere e a darne resoconto al XVI Congresso Internazionale dei Fisiologi con una comunicazione perentoriamente intitolata «Un errore fisiologico: la distinzione tra riflessi congeniti e riflessi acquisiti».

Ad onore di questo che, a mio parere, fu il più brillante e originale dei contributi dati da Martino alla scienza fisiologica, basterà ricordare come, nonostante i formidabili progressi compiuti dalla neurofisiologia nel mezzo secolo e più che da quell'epoca è ormai trascorso, nessun dato conoscitivo sia stato finora acquisito che possa smentire la validità di quella sua interpretazione del fenomeno di cui trattasi.

Quanto ho fin qui ricordato a proposito dell'attività scientifica svolta da Martino durante i primi quindici anni della sua carriera universitaria sta a dimostrare con che intensa operosità e con quale grande passione Egli assecondò quella che fino ad allora risultò essere la sua più congeniale inclinazione.

Nel corso di quel periodo, fedele al monito del suo Maestro che, con l'esempio e con la parola, raccomandava, anzi imponeva, ai suoi allievi di votarsi alla ricerca e all'insegnamento con dedizione esclusiva di ogni altro interesse od attività mondana, Martino non solo non si occupò di politica, ma da questa rimase ostentatamente lontano, anche per affermare così la sua aderenza alla tradizione liberale della sua famiglia e la sua avversione al regime dispotico di quell'epoca.

Ma, con l'entrata in guerra del nostro Paese nel corso dell'ultima conflagrazione mondiale, Egli, richiamato alle armi col grado di

Tenente Colonnello Medico della Marina Militare, si vide costretto ad allontanarsi da quella vita di laboratorio alla quale si era per tanti anni esclusivamente dedicato, e che, peraltro, la carenza di mezzi materiali e di uomini imposta dalle esigenze belliche era venuta a rendere, così come in ogni altra Università Italiana, quanto mai frustrante e improduttiva.

Fu in coincidenza di questa tanto inaspettata quanto critica fase della sua esistenza che la personalità di Martino andò incontro ad una delle più sorprendenti metamorfosi che sia dato incontrare nella storia biografica dei nostri uomini di scienza, trasformandosi in quell'uomo politico che divenne capace di raggiungere dimensioni tali da potersi schierare tra i maggiori statisti del nostro secolo.

Peraltro, non vi è dubbio che fattore determinante per sospingerlo ad abbracciare questa nuova fede fu il clima particolarissimo che, col precipitare degli eventi bellici e politici, venne a crearsi nel 1943 in questo lembo della nostra Patria che il destino volle dovesse essere liberato per primo dal regime dittatoriale. Di fatto, l'avvenimento che promosse il primo impegno di Martino nella vita pubblica fu l'incarico che il Governo Alleato volle affidargli, essendo stato edotto del suo antico e genuino atteggiamento antifascista, di riorganizzare le istituzioni scolastiche nei territori appena occupati, conferendogli la carica di Consigliere per l'Educazione. L'assolvimento di quell'importante compito dette a Lui l'occasione migliore per dar prova non solo delle sue eccellenti doti di organizzatore, ma anche della sua eclettica preparazione culturale, del suo tatto, della sua decisione, del suo spirito di iniziativa e del suo patriottismo.

Della prestigiosa attività politica da Lui svolta a partire da quell'epoca in poi, altri oratori hanno parlato testè in questa sede. Quello che a me, per rimanere fedele al compito assegnatomi, preme di mettere in luce è che in tutti gli anni che seguirono, malgrado il fatto che il suo impegno nella cosa pubblica si andasse facendo sempre più imponente e carico di altissime responsabilità, Martino mai cessò di dedicare all'Università ogni restante parte delle sue energie e della sua operosità fino all'ultimo respiro.

Difatti, continuando a prestare la sua opera di docente presso l'Ateneo di Messina, di questo fu eletto anche Rettore per tutto il periodo che andò dal 1944 al 1957, epoca in cui venne chiamato all'unanimità dalla Facoltà Medica di Roma a succedere al suo Maestro Amantea che, per raggiunti limiti d'età, era venuto a cessare dal suo ruolo di Titolare della Cattedra di Fisiologia Umana e Direttore

dell'Istituto omonimo. Io, che per la fortunata circostanza di trovarmi ad essere allora già in servizio presso quella Cattedra in qualità di aiuto, ebbi la ventura di diventare subito il più intimo collaboratore di Lui in questa sua nuova destinazione universitaria, credo di non tradire il vero affermando che quel passaggio accademico fu da Martino, per comprensibili motivi, non poco sofferto. Difatti, l'ancor maggiore dimensione che alla sua figura di fisiologo venivano a conferire il prestigio dell'appartenenza a quella massima sede e il vanto di aver meritato quell'ambita successione, non avrebbero potuto, nel suo intimo, rappresentare adeguato compenso al dolore del suo definitivo distacco dalla città natale e dal suo Ateneo che erano stati teatro della sua carriera accademica e culla di quella politica.

Se mi si consente di continuare a lusingarmi di poter essere stato un interprete non troppo infedele dello stato d'animo che lo indusse a compiere quel passo, dirò che in questo Egli fu unicamente ispirato dal desiderio di non deludere l'aspettativa del suo amato Maestro, il quale, giunto sul punto di dover consegnare a un successore quella Cattedra al cui raggiungimento aveva asceticamente votato la sua intera esistenza, nessun altro più di colui che era stato il primo e il migliore dei suoi allievi poteva considerare degno di ricevere questa sua eredità.

Per comprendere appieno il significato di questo esemplare atto di obbedienza, occorre aver conosciuto, come fu possibile solo a coloro che ebbero il privilegio di appartenere alla ristretta schiera dei suoi intimi, uno degli aspetti più riposti, ma non per questo meno essenziali, della personalità di Gaetano Martino, quello della sua possente inclinazione ai legami affettivi. Di questa, che per una sorta di innato pudore, mai si dimostrò disposto, se non in circostanze che possiamo considerare del tutto eccezionali, a manifestare a parole, Egli amava dar prova unicamente con gli atti. Fu così che si dimostrò figlio e fratello esemplare in seno alla famiglia da cui nacque e venne allevato, sposo e padre tenerissimo in seno a quella da Lui creata, allievo fedelissimo di colui cui scelse di affidarsi per la sua formazione culturale, e, infine, caposcuola dei più premurosi e paterni nei riguardi dei propri discepoli.

Riferendomi a quanto ho in precedenza ricordato, non vi è dubbio che, per il biografo, la componente più straordinaria e suggestiva, tra quante concorsero a formare il dovizioso quadro di questa sua intensa vita affettiva, è quella della devozione che legò, a vita, Martino al suo Maestro. Di fatto, quel suo lasciarsi indurre ad accettare

il fervente invito di lui a divenirne il successore alla Cattedra romana fu vissuto dal Nostro non solo come un irrinunciabile dovere morale, ma anche come la più felice delle occasioni che gli si potessero offrire per tornare a rivivere il piacere intellettuale e le gioie sentimentali del quotidiano contatto con quell'uomo superiore.

Nessuno meglio di me, che ebbi il privilegio di vivere più che ogni altro vicino a questi due grandi uomini durante quel decennio di loro rinnovata convivenza, può testimoniare della grande felicità che ad ambedue procurarono quei quotidiani incontri, e soprattutto dell'immensa umiltà con la quale il discepolo, tornato carico di tanto meritato prestigio e di così alti onori accanto al suo Maestro, a questo continuasse ad avvicinarsi con immutata reverenza, quasi fosse ancora ansioso di riscuoterne la stima e l'approvazione.

Di questo atteggiamento del suo animo Martino volle dare immediatamente pubblica testimonianza allorché il 15 gennaio 1958 nell'Aula Magna dell'Università di Roma tenne la prolusione al corso di lezioni cui stava per dare inizio, scegliendo come argomento di questa «Il fattore costituzionale dell'epilessia di Amantea». In quella occasione così ebbe a esprimersi a premessa del suo discorso: «Lasciate che io lo dica, non tanto l'orgoglio e la letizia sono oggi presenti nel mio cuore quanto un senso di turbamento e di ansia. Sarò io capace, non dico di accrescere, poichè a tanto non saprei neppure aspirare, ma di continuare a tramandare quella gloriosa tradizione della Scuola romana di Fisiologia, illustrata negli ultimi cinquant'anni da uomini che rispondono al nome di Luigi Luciani, Silvestro Baglioni, Giuseppe Amantea? Mormorano le mie labbra l'invocazione: «Non sum dignus».

Questo ebbe a dichiarare pubblicamente e senza ombra alcuna di falsa modestia Gaetano Martino giudicando sé stesso come uomo di scienza all'atto del suo ingresso nella gloriosa "Sapienza". Eppure, già a quel momento, si sarebbe potuto dire di Lui quello che ancor oggi, senza tema di smentita, è possibile affermare, e cioè di essere stato capace di diventare il più illustre fisiologo cui la città di Messina avesse mai dato i natali, e di aver saputo, in questo secondo solo a Giuseppe Amantea, onorare più di quanto ogni altro docente dell'Ateneo messinese fosse mai prima riuscito a fare nei due secoli precedenti quell'insegnamento medico-naturalistico che ivi era stato iniziato, fin dalla metà del 1600, dal magistero immortale di Alfonso Borelli e di Marcello Malpighi.

Inoltre, come se ciò non bastasse, gli si sarebbe potuto dar atto

di aver saputo meritare, durante il pur breve periodo in cui, nel 1954, in qualità di Ministro, resse le sorti del nostro Dicastero della Pubblica Istruzione, la fama di essere stato il primo riordinatore e ammodernatore della scuola italiana di ogni ordine e grado gravemente decaduta per causa degli eventi bellici e, ancor più, per l'inevitabile cedimento dei costumi prodottosi nell'immediato dopoguerra.

Ma, come abbiamo sentito stamane, questa non fu, malgrado la sua importanza, che una parte minore della grandiosa opera politica da Lui svolta sia sulla scena nazionale che su quella internazionale. Esprimere giudizio sul valore assoluto di questa non è, come ho già detto, cosa di mia competenza. Tuttavia credo di potermi sentire autorizzato a poterla apprezzare relativamente a ciò che essa ha rappresentato nella storia dell'operosità degli uomini formatisi, come Lui, al culto della scienza empirica. Sotto questo profilo mi sento di potere affermare che chi si ponga nell'ottica di questa visione non può mancare di veder emergere la figura del fisiologo Gaetano Martino come quella di Colui che, più di ogni altro mai, ha saputo aggiungere, a quelli scientifici, meriti politici di tale dimensione da potersi schierare tra i maggiori statisti comparsi sulla scena mondiale, quanto meno nel corso del secolo che sta per concludersi. Peraltro, si può asserire con certezza che la passione con la quale Martino si dedicò alla problematica politica sia scaturita dalla sua ansia di conoscenza dell'Uomo inteso nell'interezza della sua dimensione biologica, e che l'interesse e la dedizione alla cosa pubblica, in cui ebbe a impegnare tante delle energie dei suoi ultimi venti anni, siano stati, in definitiva, promossi dallo stesso spirito del medico pensoso del bene e della salvezza altrui che sempre rimase celato in Lui. Proprio perché vero e profondo conoscitore dell'Uomo, Egli, autentico scienziato, escrò lo scientismo, ma nel pensiero e nell'azione politica portò unicamente lo spirito del metodo scientifico, quello cioè che impone ad ogni suo adepto la ricerca rigorosa dei fatti, la interpretazione logica e spassionata del loro prodursi, l'onestà indefettibile degli intenti e l'amore assoluto del vero.

Durante il decennio in cui appartenne all'Università di Roma Martino riuscì a contemperare in una sintesi esemplare i suoi uffici accademici con quelli politici. Dedicandosi ai primi dette all'Istituto di Fisiologia Umana, affidato alla sua direzione, un nuovo e ancor più vigoroso impulso, non solo mediante l'alto magistero delle lezioni da Lui impartite, ma anche promuovendo e favorendo l'attività di ricerca svolta dai suoi collaboratori.

Nondimeno, per quanto impegnativo fosse questo suo compito e per quanto Egli si dedicasse ad assolverlo così egregiamente, tanto solida era la sua preparazione scientifica, tanto sperimentata la sua capacità direttoriale, così eccellente quella didattica, così concreta e puntuale la sua fattività che, grazie anche alla più rigorosa e metodica amministrazione del proprio tempo e delle proprie energie, Martino, com'è ben noto, riuscì, in quegli anni, non solo a continuare a dedicarsi al suo mandato parlamentare ed alla guida del suo partito, ma anche ad impegnarsi nell'assolvimento di gravosi incarichi e di importanti missioni in campo politico internazionale, che i governi italiani succedutisi fino al 1962 non poterono fare a meno di affidargli, consci delle sue grandi capacità, della sua esperienza e del suo grande prestigio in campo internazionale.

Ma il destino, quasi ispirato al disegno di una suprema coerenza, volle che fosse sulla scena universitaria che dovesse svolgersi l'epilogo di quella esistenza esemplare. Nel 1966 l'Ateneo romano fu tra i primi ad essere colpito da quella crisi di identità che in quell'epoca rapidamente pervase tutte le Università italiane e gran parte di quelle del mondo occidentale. In quel momento, che fu tra i più turbolenti che quella gloriosa Istituzione avesse mai attraversato nei suoi seicentocinquant'anni di storia, il Corpo Accademico della "Sapienza" ravvisò in Gaetano Martino il collega che meglio di ogni altro avrebbe potuto salire sul ponte di comando di quell'antica nave, venutasi a trovare in così perigliosa tempesta, per guidarne la rotta e salvarne le sorti. Fu così che nel giugno 1966 Egli fu eletto Rettore dell'Università di Roma.

Se si tiene conto delle tremende difficoltà che dovette incontrare chi come Lui, in quel clima di eversione, fu tenuto a mantenere sotto controllo l'esplosiva situazione e ad avviare, al contempo, un indifferibile quanto drastico processo di rinnovamento di questa vetusta Istituzione, si può ben dire che Martino dette prova di esserne stato Rettore tra i più magnifici di ogni epoca.

Ma, il fato volle che Egli dovesse dare questa suprema prova delle sue virtù accademiche vivendola, personalmente, nelle condizioni più drammatiche, quelle cioè, del medico che ha la clinica certezza di un male capace di segnare la sua fine a breve scadenza. Venuto improvvisamente a sapere, appena una ventina di giorni dopo aver assunto la sua nuova alta carica, che, nel più inatteso ed occulto dei modi, una neoplasia inesorabile si era insediata nel suo petto, Martino continuò senza tregua e con animo imperturbabile a svolgere il suo com-

pito di supremo reggente dell'Ateneo romano. Con questo suo stoico comportamento Egli rivelò ai tanti che lo circondavano, e che sapevano della sua sorte, una dimensione fino ad allora rimasta occulta della sua straordinaria personalità, quella del più autentico e razionale eroismo.

La sua sublime serenità dinanzi a quella tragica certezza e l'ansia di operosità che lo assalì in quegli ultimi dodici mesi della sua esistenza rivelarono a tutti quale fosse, e di che forza, la fede che sempre sorresse il suo animo. Fu la fede che una superiore consapevolezza delle cose di Natura seppe infondere nel fisiologo che aveva speso tanti anni a indagare i misteri della vita, e che questa aveva appreso a rispettare, ad ammirare e ad onorare come testimonianza suprema della esistenza di Dio.

Purtroppo, la morte, che tanto spesso dà prova di saper essere particolarmente crudele con gli esseri più generosi, mentre era intenta a impossessarsi del corpo di quest'uomo impavido, senza tuttavia riuscire a piegare il suo spirito, giunse a inferire a questo la più dolorosa delle ferite strappando al suo affetto, nel settembre del 1966, il venerato Maestro Giuseppe Amantea.

Da quel momento Martino si prefisse come supremo compito della sua esistenza terrena quello di giungere a commemorare degnamente la figura di Colui alla cui sapienza e alla cui integrità morale si era ispirata l'intera sua opera di scienziato e di universitario. Questa impresa, che l'ingravescente decadimento del suo stato di salute era venuta a rendere estremamente gravosa, Egli riuscì, ben possiamo dire eroicamente, a compiere il 21 giugno 1967. In quella data, che precedette di soli trenta giorni la sua scomparsa, Martino, in presenza dei Soci dell'Accademica Nazionale dei XL e dell'Accademia Nazionale dei Lincei, ad ambedue le quali, così come a tanti altri prestigiosi sodalizi italiani e stranieri degnamente apparteneva, tenne il suo indimenticabile discorso intitolato «In memoria di Giuseppe Amantea».

Mai potrà essere dimenticata, io credo, l'emozione di quella solenne cerimonia da coloro che si trovarono ad ascoltare gli accenti profondamente commossi, eppur fermi con cui quel grande maestro di sapere e di devozione, con sforzo sovrumano mantenendosi eretto su quel podio per quasi un'ora, che a quanti erano consapevoli del suo male sembrò eterna, pronunziò quella sua ultima appassionata allocuzione.

Ricordo che quel giorno, levatosi da quel suo letto di dolore cui

ormai era diuturnamente costretto, per compiere quell'ultimo eroico sforzo, uscendo di casa sostenendosi al mio braccio mi disse, affettuosamente alludendo alla nostra comune discendenza da quel Capo-scuola che si accingeva a onorare: «Lei solo può comprendere che cosa significhi oggi per me poter rendere questo atto di omaggio al mio Maestro».

Fu in quel momento che io appresi, come mai prima, perchè il poeta avesse esclamato con suo verso immortale: «Celeste è questa corrispondenza d'amorosi sensi, celeste dote è negli umani».

L'insperata occasione che oggi qui mi si è offerta di poter tornare a parlare pubblicamente, e al cospetto di un così eletto uditorio, di questo autentico campione della cultura e della civiltà italiane, a circa un quarto di secolo dalla sua scomparsa, mi è stata particolarmente gradita non solo perchè mi ha consentito di esternare ancora una volta i sentimenti di ammirazione e di devozione che io continuo a nutrire per Lui, ma anche, e soprattutto, perchè essa mi ha dato modo di ricordarvi per quali meriti scientifici ed accademici il suo nome resterà consegnato per sempre alla storia dell'Università italiana.

A tutti Voi che mi avete così benevolmente ascoltato va il mio più sentito ringraziamento.